

L'INFERNO BOSNIA.

A Srebrenica Mladic annuncia che la pulizia etnica è «completata». Spariti migliaia di deportati
Agghiaccianti testimonianze di violenze e crudeltà. A Tuzla una donna si impicca nel bosco

Tornano i lager, il mondo guarda

I serbi non si fermano | Scalfaro: passati invano | Parigi contro l'Occidente
bombardata anche Zepa | i tempi di Hitler e Stalin | «Nessuno vuole reagire»

TV, per un giorno occupatevi di loro

DIMETRIO VOLOIC

CARO DIRETTORE vagando per vecchia abitudine da un canale all'altro ho scoperto che sei o sette tra le maggiori reti televisive del mondo avevano svolto i normali palinsesti e dedicato la serata o buona parte di essa alla caduta di Srebrenica. In alcuni programmi prevalevano accenti di realismo in altri in primo piano veniva l'aspetto etico. Nessuno indulgeva a falsa retorica che di solito ricaccia anche i problemi più gravi nel solco della normalità del male. Non mi sembra che qualcosa del genere sia successo da noi e mi chiedo come il paese possa tener il passo con altri senza affrontare i temi cocenti, privo tra questi oggi l'olocausto alle porte del nostro cortile. Approfitto della tua gentilezza per lanciare una piccola proposta ecumenica: mente tutte insieme o ognuna per conto proprio le nostre reti affrontino il tema nella stessa serata. So che i palinsesti sono già combinati e la pubblicità venduta. Esistono tuttavia doveri di impegno civile e un'iniziativa del genere sarebbe l'esempio migliore di servizio pubblico. E se non si riesce a combinare apriamo almeno il dibattito nei giornali sulla nostra indifferenza.

La pace regna a Srebrenica, ha detto ieri il capo dei serbi bosniaci Karadzic. Con ogni probabilità i suoi studi furono sbrigativi, altrimenti avrebbe evitato una frase tristemente celebre. La pace regnava anche a Varsavia nell'annuncio nazista dopo che avevano minato e distrutto la città deportando la popolazione.

E noi siamo in pace con noi stessi? Tema di sé non mi sembra un bene. Cerchiamo di smuovere la fantasia e di capire che cosa significa essere cacciati in una serata d'estate del 1995 dalle proprie case bruciate con gli uomini portati a destinazione sconosciuta e trovarsi in diecimila ventimila su un prato accanto a soldatini dai caschi blu che sognano solo di tornare a casa. I fatti accadono a poche centinaia di chilometri di distanza, chissà, forse a Srebrenica a quel sera gli ufficiali serbi si sintonizzano con la Rai o con la Fininvest per seguire i nostri giochi d'estate. Spazi televisivi anche ampi sono stati concessi pure alle partite tra celebri e ammorghiati a cantanti contro giornalisti alle vecchie glorie sopra la quarantina i guadagni di queste esibizioni un po' patetici che spesso sono destinati proprio alle vittime antiche di Sarajevo. Se così è faccia

SEGUE A PAGINA 4



Bambini bosniaci musulmani su un camion in attesa di essere trasferiti dal villaggio di Potocari

Nick Sharp/Ansa Reuters

La madre: «La mia Lejla ha perso un occhio»

Si chiama Lejla la-arevik e ha 12 anni la bimba ritratta in questa foto. L'abbiamo strappata dall'anonimato per stringere un legame con ciò che sta al di là dell'Adriatico. Abbiamo parlato con la madre di Lejla con il medico che l'ha operata. Quella scheggia le ha portato via un occhio. Ed è ancora dentro di lei.



FABIO LUPPINGO
A PAGINA 4

Solo lo stivale serbo bosniaco sta per cadere anche Zepa. Bombardata per tutta la giornata anche questa piccola città di montagna popolata da profughi musulmani si prepara a subire la pulizia etnica del generale Ratko Mladic. Altre deportazioni, altre fughe, altri lutti. La Bosnia è come un immenso lager mentre il mondo resta a guardare. Una ragazza di vent'anni profuga a Tuzla non ce l'ha fatta. Venne se ne è impiccata con una coperta di stracci. «C'è una catastrofe umanitaria immane in Bosnia». E Chirac accusa. «Se nessuno si vuole impegnare per Srebrenica per lo meno difendiamo Gorazde e proteggiamo Sarajevo. Se no meglio ritirarsi». «Siamo soli» ha detto dopo i no alleati, a partire da Londra. «Fa la voce grossa ma suona la ritirata». Interpretazione di «Liberazione». I britannici non se ne curano e decidono di indire una conferenza internazionale per il 21 luglio. Il mondo di Scalfaro: «Non si può stare a guardare. L'Italia non è mai stata a guardare. Quello che avviene nelle enclavi musulmane è di una tragicità di una miseria umana di una sofferenza che non può non determinare una grande ribellione». Prima di partire per l'America Latina il capo dello Stato Scalfaro ha voluto lanciare questo segnale solenne in ore drammatiche per l'Europa. Pensavamo che i tempi di Hitler e Stalin si fossero chiusi e avessero insegnato molto. Indetta per il 26 luglio una giornata nazionale per la pace.

DE GIOVANNANGELI GINZBERG LUPPINGO
POLACCHI SANTINI EMIGONE ALLE PAGINE 2, 3, 5

Festa della Bastiglia contestata
Tutto il mondo boccia i test H

BENINI GINZBERG RICCI-SARGENTINI
ALLE PAGINE 6 e 7

Camera: si alle nuove pensioni
Il Polo è evasivo sulle regole


CASCHELLA RONDOLINO WITTEBERG
ALLE PAGINE 9 e 10

Agente fa strage della famiglia
Spara ai figli e tenta il suicidio

CHIARA CARENINI SUSANNA CRESSATI
A PAGINA 15

NOVELLA BOUPLANI

David Grieco
PARLA GREGANTI



Le rivelazioni dell'«ultimo comunista» del nostro tempo in un libro-intervista che sta già facendo notizia.

CHE TEMPO FA
Parolacce



(MICHELE SERRA)

IN EDICOLA E IN LIBRERIA

PRODI

a cura di Antonio Di Raimondo

Enzo Biagi • Norberto Bobbio • Sabino Cassese
Valerio Castronovo • Ralph Dahrendorf
Umberto Eco • Guido Gerosa • Marcello Mastroianni
Franco Monaca • Fulco Pratesi • Romano Prodi
Alberto Statera • Paolo Sylos Labini
Antonio Tabucchi • Giuseppe Tognon
Gianni Vattimo • Walter Veltroni

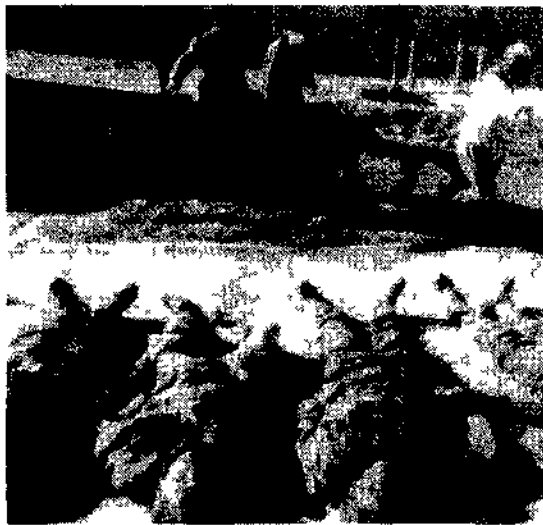
New Deal • Protagonisti L. 12.000

LA RISA DELL'ONU



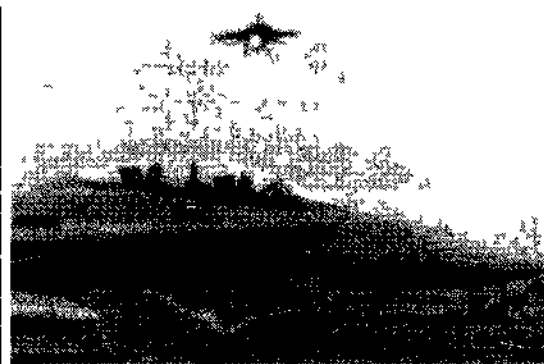
9 luglio: 30 caschi blu ostaggi

9 luglio. I serbi sono alla porta di Srebrenica con i loro carri armati. L'enclave era già in ginocchio dopo giorni di bombardamenti. Ma prima di rientrare gli uomini di Harizic si riservano l'umiliazione delle Nazioni Unite. Fanno prigionieri 30 caschi blu olandesi. Fino all'ultimo l'Onu dice che non erano in ostaggio.



10 luglio: molte vittime nella città bombardata

10 luglio. Il bombardamento di Srebrenica prosegue. Ormai è chiaro a tutti come finire. L'Unprofor definisce la situazione molto seria. 1.400 caschi blu serbiano costantemente dalle loro postazioni. L'artiglieria pesante serba continua a colpire il centro della città. Muolono decine di profughi musulmani. La notizia viene diffusa dalla radio bosniaca. L'Onu minaccia i raid aerei e sorvola la zona.



11 luglio: raid Nato, ma cade l'enclave

11 luglio. Dopo la minaccia l'azione vera e propria, quando ormai non c'è più nulla da fare. Alle 24.40 la Nato, dopo il via libera dell'Onu, compie i raid aerei. Viene distrutto un tank serbo bosniaco. Un'ora dopo gli uomini di Mladic entrano a Srebrenica. Una botta totale per le Nazioni Unite, l'enclave cade.

Il presidente francese accusa i grandi di «irresponsabilità». Londra dice no all'intervento e convoca una Conferenza

Chirac attacca l'Occidente

«Solo Parigi è per l'azione». Ma dietro la lite c'è il ritiro

«Se nessuno si vuole impegnare per Srebrenica, per lo meno difendiamo Gorazde e proteggiamo Sarajevo. Se no, meglio ritirarsi». Più che un ultimatum quello di uno Chirac visibilmente provato è apparso un «accuse» al «comportamento irresponsabile delle grandi nazioni» di fronte alla «barbarie» serba. «Siamo soli», ha detto dopo i no alleati, a partire da Londra «Fa la voce grossa ma suona la ritirata», l'interpretazione di «Liberation»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIMONE CINZANO

PARIGI. L'appello è appassionato. Ma nessuno sembra dargli retta. Peggio ancora, prendendo sul serio l'invito di Chirac di ritorno dall'Eliseo dopo aver passato in rassegna la potenza militare francese sui Campi elisi ieri è stata forse la più dura requisitoria mai pronunciata da un presidente francese contro il resto dell'Occidente. Le altre «grandi nazioni del mondo» il cui comportamento è piuttosto irresponsabile, sia per quel che sta succedendo in Bosnia che sullo sviluppo. Non gli ha risparmiato nulla. Ha evocato Hitler e la quiete senza di Monaco di fronte alla visione nazista della Cecoslovacchia nel 1937. «Oggi siamo in una situazione che somiglia un po' al conto delle proporzioni alle discussioni di Chamberlain e Dulles». Ha fatto appello alle grandi democrazie occidentali perché si scompongano e impongano il rispetto dei diritti dell'uomo e del diritto internazionale, contro la «barbarie» serba, pena «non poter più pretendere a lungo portatori di un certo numero di valori universali». «Li ha ammoniti che «non si può immaginare che le forze dell'Onu restino lì solo per osservare ed essere in qualche modo complici» delle atrocità. «Se è così allora meglio che si ritirino», ha tuonato. Cosa propone Chirac. In che cosa consiste in concreto «l'azione militare ferma e intransigente» si riferiva un comunicato dell'Eliseo di poche ore prima? Non più nem-



Una donna bosniaca, profuga da Srebrenica, solleva il proprio bambino su un camion diretto a Oleva

Sharp/Ansa-Re/ler

sposto ancora una volta perché la passione neanche la ragione bastano a sanare l'autorità. La leadership europea cui poteva aspirare con la sua energia la sua foga che in queste stesse ore gli si è rovesciata in mano anche per quella dannata decisione sui test nucleari. Ha parlato con Clinton. Ha parlato con Major. Parlerà con l'ambasciatore di Eissen che è arrivato a Parigi. Non si sa se richiamerà a

Belgrado Milosevic, da cui si deve sentire clementemente abbudolato. Ammette che i contatti per riprendere l'enclave di Srebrenica «non sono stati positivi». «Siamo soli», dice. E subito dopo aggiunge che ovviamente «da soli non possiamo agire perché non abbiamo il mandato per farlo e non abbiamo nemmeno i mezzi per farlo». L'ana è di giustificazione della ritirata, più che da ultimatum. «At-

tendiamo dai nostri alleati una risposta entro 48 ore» aveva detto poche ore prima il suo ministro della Difesa Charles Millon prima di partire ad ispezionare le truppe francesi nel Sud della Bosnia. «Intanto da dove si combatte. Anche se non aveva precisato cosa avrebbe fatto Parigi in caso di mancata risposta entro il termine stabilito che suonava ultimatum agli alleati più che ai serbi. Ma nemmeno in

Stoltenberg nuovo inviato Onu Seguirà la crisi per conto di Ghali

Il segretario generale dell'Onu Boutros Ghali ha nominato Thorvald Stoltenberg suo nuovo inviato speciale per la Bosnia. L'annuncio, fatto ieri dal portavoce delle Nazioni Unite a Ginevra Thomas Netter, solleva interrogativi sul ruolo del plenipotenziario di Boutros Ghali per l'ex Jugoslavia, Yasuaki Akashi, di cui il presidente bosniaco Alija Izetbegovic ha chiesto le dimissioni dopo la caduta dell'enclave musulmana di Srebrenica. A questo riguardo Netter ha precisato «quanto ho capito lo status di Akashi non cambia, né ho indicazioni che cambierà». Il portavoce Onu a Zagabria, Philip Arnold, ha detto che Stoltenberg si occuperà della crisi seguita alla conquista serba di Srebrenica, mentre il mandato di Akashi è su tutta la ex Jugoslavia. Stoltenberg mantiene l'incarico di co-presidente, insieme con Carl Bildt, della Conferenza di pace per la ex Jugoslavia, da cui finora sono arrivati pochi risultati. Il nuovo inviato speciale, che oggi si trova a Vienna, partirà per la Bosnia nei prossimi due giorni. Akashi sarà mercoledì a Bruxelles, al quartier generale Nato, per incontrare i rappresentanti permanenti dei 16 paesi membri

Monito di Scalfaro: l'Italia non può stare a guardare

Una «giornata per la pace nei Balcani», il 26 manifestazioni in ogni città

STEFANO POLACCHI

ROMA. «Pensavamo che i tempi di Hitler e di Stalin si fosse ro chiusi, che avessimo insegnato al mondo tante cose». Scalfaro guarda davanti a sé fisso come se vedesse, scende davanti ai suoi occhi gli sguardi delle migliaia di profughi scappati senza più neanche un gruzzolo di speranza. Sembra che il presidente abbia davanti agli occhi chi ancora l'immagine di quella violenza che viene sistematicamente di qui il genocidio in diretta tv di cui siamo tutti testimoni che gli avvenimenti per la Bosnia, abbia un minuto di sereno della civiltà. Dopo l'attacco di lunedì 48 ore fa sul le bombe di Chirac, il capo dello Stato prima di partire per l'America Latina vuole far sentire di nuovo la sua voce per dire che è impensabile stare a guardare che l'Italia non si muova in questi giorni. Un monito che in questi ore di crisi per il futuro dell'impegno in

tema internazionale in Bosnia vuole essere di sprone a chi dovrà decidere, un monito a non aver paura «noi abbiamo il diritto di non fare nulla che aggravi la situazione, ma anche quello di trovare ogni strada per fare qualche cosa per impedire questa tragedia per chi è innocente. Dobbiamo fare tutto ciò che è pensabile, e questo è un dovere». Per difendere la civiltà perché qui siamo davanti a manifestazioni che con la civiltà non hanno assolutamente niente a che fare.

«Non cedere ai ricatti». Parlo con un grande ammiratore nel momento in cui l'aseo l'Italia e il vecchio continente. «Se il capo dello Stato dice Scalfaro prima di salire sull'aereo che lo porta in Argentina il più volte, con i simboli degli eroi di questo secolo. E' storia e terribile. Hitler ha portato morte in tutti i porti del mondo. Con i tum-

to? Stalin e l'impero sovietico hanno portato stragi e morti in ogni parte del mondo. Come è finita. Anche la storia ha a un certo punto la sua giustizia. Bisognerebbe che gli uomini e i re sono responsabili che determinano queste tragedie ci passassero. Ma i tempi della storia possono essere interminabili e il dramma della Bosnia si aggrava di ora in ora e noi esorta il presidente della Repubblica «non possiamo aspettare i tempi lunghi della storia».

«Una grande ribellione». «Indubbiamente», dice il presidente, «questo che sta succedendo nei confronti dell'enclave musulmana è un spettacolo di ingiustizia. Non può non determinare una grande ribellione. E include confido molto che la buona volontà dei paesi liberi trovino strade che possano costruire vicende e parlare. E un momento in cui da qui che parte con i musulmi e la forza brita mentre l'intelligenza è assolutamente assente, se non per determinare tragedie e perdite». Un messaggio di speranza che aveva ripetuto anche poche ore prima nell'incontro con i presidenti delle Corti costituzionali di paesi d'Europa e d'America quando ha condannato senza appello la cultura della guerra e della sopraffazione. «Ricordo l'emozione che provai nell'Assemblea costituente quando venne approvato l'articolo 11 la Repubblica italiana riposta la guerra. Ecco la tragedia dell'Europa di oggi». Scalfaro ha quindi con un atto aspirante, lo «scarso europeismo» di questi ultimi tempi, «sono tra coloro che soffrono quando hanno la sensazione che il logg e il mercato prevalga sui principi fondamentali e sulla volontà politica che difende i valori dell'uomo».

«La città si mobilitano». Prima risposta concreta al monito di Scalfaro e la proclamazione di una giornata nazionale per la pace in Bosnia e nel Balcani il 26 luglio con manifestazioni seguite facoltate in tutte le città d'Italia. Si ha ragione Scalfaro, afferma Piero Ferrero, responsabile esterno dell'Onu. «Non è un tempo di crisi, è un tempo di assistenza. E' tempo di



12 luglio: inizia la deportazione

12 luglio. Il generale Ratko Mladic ordina la deportazione. Donne, bambini e anziani vengono separati dagli uomini e caricati su camion di fortuna: destinazione Tuzla.

Kladanj. Molto fuggono nei boschi. Gli uomini in età per combattere vengono ammassati nello stadio di Bratunac, controllata dai serbi.



13 luglio: I Grandi si accusano Paralisi Onu

13 luglio. I Grandi del mondo scoprono di aver sbagliato tutto su Srebrenica, ma nessuno si prende responsabilità. La Francia spera su tutti. Clinton fa sapere che o cambia qualcosa o i caschi blu dovranno essere ritirati. La Caporata dell'Onu. Una valanga di accuse contro accusa mentre si consuma il dramma dei profughi, affamati, denutriti, costretti spesso a fare decine di chilometri a piedi una volta scesi dagli autobus della deportazione.



14 luglio: Srebrenica è tutta serba

14 luglio. I serbi boiari annunciano che la «pulizia etnica» a Srebrenica è stata completa. Il generale Ratko Mladic punta i cannoni sull'altra enclave vicina.

Zepa. Stesso scenario. A difendere questa enclave ci sono 79 caschi blu ucraini. Una profuga di vent'anni si impicca a Tuzla.

L.A. BESA DELL'ONU

Karadzic dà l'ultimatum all'Onu. Una giovane sfollata s'impicca nel bosco di Tuzla

Il pugno serbo stritola Zepa

Bombe sulla seconda enclave, suicidi tra i musulmani deportati

Sotto lo stivale serbo bosniaco sta per cadere anche Zepa. Bombardata per tutta la giornata anche questa piccola città di montagna popolata da profughi musulmani si prepara a subire la pulizia etnica del generale Ratko Mladic. Altre deportazioni, altre fughe, altri lutti. Una ragazza di vent'anni, profuga a Tuzla, non ce l'ha fatta. L'eri notte si è impiccata con una coperta di stracci. «È una catastrofe umanitaria immane»

FABIO LUPPINO

■ L'ultimo monito all'indifferenza dei capi di stato e delle loro organizzazioni per quanto sta accadendo dopo la pulizia etnica serbo bosniaca a Srebrenica è un capitolo di stracci. Un fotografo della agenzia Ap avvertito da una bambina ha trovato in un bosco nei pressi di Tuzla il corpo di una donna senza vita appesa al ramo di un albero. Vent'anni si è impiccata con una coperta consunta.

Oceano di profughi

I profughi lasciano la disperazione e trovano altra disperazione. La sensazione di morire non li abbandona mai. Perché a Tuzla, dove sta arrivando il grosso dei deportati di Srebrenica non c'è spazio per tutti né cibo, né coperte, vestiario, cure mediche. È terribile, ma è così. Le Nazioni Unite non hanno difeso le città, stanno capitolando anche davanti agli uomini. L'onda non finirà e questo arrivano a saperlo anche i profughi a cui sembra di impazzire secondo quanto raccontano i responsabili sul posto dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati e quelli di Médecins sans frontières.

I serbi bosniaci sono ad un passo dalla «pulizia etnica» anche a Zepa. Hanno bombardato l'enclave musulmana a tamburo battente. I dispacci di agenzia sono tali e quali a quelli arrivati prima della capitolazione di Srebrenica. Le milizie del generale Ratko Mladic, il generalissimo serbo bosniaco hanno intimato alle forze governative musulmane di arrendersi e ai circa 16 mila abitanti di lasciare la

città. C'era stato un ultimatum che è scaduto alle 14 di ieri. I 79 ucraini, secondo l'Onu, hanno tenuto fino all'ultimo le posizioni. Ma ci sono già case che bruciano a Zepa, persone che fuggono, profughi su profughi. Chi avrà mai creduto a queste assicurazioni. Ora dopo ora, uno dopo l'altro i posti di osservazione presidiati dai caschi blu sono caduti. «La situazione è molto critica per l'Unprofor e il rapporto di forza non è in favore dei bosniaci», si rendono conto anche da Bruxelles. È la fine.

Macabri messaggi

I serbi bosniaci precisi come un sezionatore di cadaveri non perdono tempo. Prima di puntare decisamente su Zepa hanno annunciato che il lavaggio di Srebrenica dai musulmani era finito. La «pulizia etnica» ma forse rende meglio il termine francese *nettoyage*. Il generale Ratko Mladic sempre lui, giovane di sera aveva annunciato che tutta l'enclave era ormai «sotto il controllo della repubblica serba». Sono state inferte sofferenze atroci oltre alla deportazione forzata agli abitanti della città. I racconti sono ancora pochi. Difficili anche da raccogliere quando arrivano per zone stremate. Ma ci sono anche i segni indelebili: quelli lasciati sul corpo. A Potocari l'ultimo giorno di resistenza dei caschi blu olandesi ormai diventato un grande lager dove sono raccolte ventimila persone (ma forse sono di più). I responsabili di Médecins sans frontières raccontano di aver visto sui corpi di donne e bambini che si sono



Una profuga da Srebrenica si è impiccata per la disperazione vicino a Tuzla. Darko Bandic Ap

giunti «segni evidenti di sevizie». Le bonane carezze del generale Mladic rimandate dalla televisione di Pale in diretta pianelana sono state quelle del boia prima dell'omicidio. «Una donna - ha detto un portavoce dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati - ha raccontato che i serbi hanno ucciso suo marito davanti ai suoi occhi e che ha visto almeno otto cadaveri di uomini». Altri hanno riferito che alcune donne sono state rapite o costrette a separarsi da figli e nipoti.

Scenario apocalittico

Le deportazioni di popolazione nella regione di Srebrenica sono tra le più estese di questo conflitto - ha affermato Ron Redmond, uno dei portavoce dell'Alto commissariato per i profughi - e la situazione a Tuzla dove giunge la maggioranza dei profughi è allarmante. Per ora i civili sono sistemati nella base aerea della città. Speriamo si tratti di una soluzione temporanea. Se quanto è successo a Srebrenica dovesse ripetersi a Zepa e Gorazde la catastrofe umanitaria si trasformerebbe in un incubo. A Gorazde la popolazione è già affamata e terrorizzata. Così un alto funzionario della stessa organizzazione. «Quello di Srebrenica è il peggiore esempio di deportazione per ragioni etniche di questa guerra»

ha detto la signora Sadako Ogata. C'è un incredibile senso di vuoto tra i rifugiati. Costretti all'esodo alla fame alle privazioni ulteriormente offesi nei luoghi di riparo perché costretti a dormire sull'erba seccata o sul cemento dell'aeroporto o ai margini della strada che porta alla città. Chi non si impicca si aggrappa ad un mondo immaginario. Separazioni forzate dai propri padri, figli e mariti portati via dalle milizie serbe si sono presentate agli occhi delle centinaia di operatori umanitari che hanno lavorato senza sosta per allestire tende e distribuire cibo.

Altri orrori

Gli uomini imprigionati a Bratunac, zona controllata dai serbi prima di essere evacuata, sono poche migliaia sembrano essere almeno ventimila. Secondo alcune informazioni dell'Alto commissariato autocarri con soli uomini a bordo sono partiti da Potocari per destini ignoti. Nello stadio di Bratunac ci sarebbero già tremila persone e sembra che alcune donne sono state tratteneute al momento della deportazione.

I serbi bosniaci stanno alzando barriere a mezzo di informazione e organizzazioni umanitarie. Ci sono orrori nascosti. Ma molto moltissimi sta già davanti agli occhi di tutti.



«Non c'è più tempo, Sarajevo rischia di cadere»

Il sindaco della capitale lancia l'ultimo appello: tra due settimane sarà troppo tardi

■ «Ancora poche settimane e Sarajevo morirà. Siamo stremati e affamati, aiutateci». Il sindaco della capitale bosniaca, Tank Kupusovic, non si stanca di gridare. L'ultimo appello lo lancia parlando dal suo ufficio con l'Unità. «Chiedo al mondo di non dimenticarci».

Cosa temete a Sarajevo dopo quello che è accaduto a Srebrenica?

Non cambia nulla per Sarajevo dopo il disastro di Srebrenica. C'è una differenza: la mia città non è stata militarizzata.

Karadzic ha minacciato di prendere anche Sarajevo se non vengono consegnate tutte le armi dei musulmani. Cosa risponde?

La Unprofor a garantire. Sarajevo è protetta dall'armata bosniaca. Non ci siamo mai fidati di loro. La Unprofor potrà solo difendere la città. Lei mi dica cosa garantisce un contingente

che guarda impotente alla morte giornaliera di cinque persone e al ferimento di decine di innocenti.

Cosa le aspetta, a questo punto, dalle Nazioni Unite?

L'unica cosa certa è che l'Onu non ci sa difendere. Ci attendiamo un aiuto per le nostre normali necessità e questo non ci manca.

Crede che l'esercito governativo possa spezzare l'assedio della città?

Spero anche perché non c'è altra soluzione. Non è un questione di cinquecento o cinque mila militari che possono venire ricambiati. Questo è un prezzo che sappiamo di dover pagare per un combattimento di

liberazione. Ma prima dell'inverno qualcosa deve accadere. In caso contrario Sarajevo morirà.

Quanto può resistere nelle attuali condizioni?

Pochi settimane. Da quanto tempo non avete la distribuzione degli aiuti umanitari?

Non è possibile, ci sono solo occasionalmente 30-40 tonnellate di beni alimentari ma non proprio dentro Sarajevo. Le novità? Per non morire, avete bisogno di almeno duecento tonnellate di viveri al giorno.

La Francia fa sapere di essere disposta a combattere per voi?

Ci crede? Non so che dire. Ritiene che la pace in Bosnia arriverà attraverso uno sforzo congiunto delle Nazioni Unite e della Nato, oppure non c'è altra alternativa allo scontro aperto tra bosniaci musulmani e serbi bosniaci?

Non abbiamo atteso e parlato con tutti per più di tre anni. Abbiamo assistito all'elaborazione di piani di pace che non abbiamo accettato. Ne hanno fatti tanti l'Onu e la Nato. Ma questa linea non ha avuto successo come è noto. I dialoghi non c'è altra soluzione, soltanto l'armata bosniaca può lo

giocarla in questa situazione. Cosa le chiedono i cittadini di Sarajevo quando la incontrano? Nelle strade non c'è quasi mai nessuno. Le domande sono sempre le stesse, riguardando acqua, cibo, se si può mangiare. Ma soprattutto la gente conta ogni giorno per sapere se e quello buio della luce dell'assedio.

Ha sentito in questi giorni i sindacati di Tuzla, Zepa, Gorazde?

Con Zepa e Gorazde è impossibile comunicare. Tranne che con le forze combattenti che amano il suo silenzio a Tuzla.

Quali sono le preoccupazioni del sindaco Selim Besicagic?

La maggior preoccupazione è relativa ai profughi. Si trova ora a loro ospitare in tutti i ripari, quasi tutte donne, vecchi e bambini. È il problema di darli da mangiare. Nei comuni di Jajce e Travnik abbiamo pochissimo. Dico solo perché venivano a Tuzla un che di Srebrenica.

Ritiene che la mancata soluzione della crisi bosniaca possa far esplodere un conflitto anche altrove?

Se si basassimo che la Bosnia è parte dell'Europa. Non c'è un problema in questo continente se non ce ne è in Bosnia. La seconda guerra mondiale è cominciata in

un'aprile dell'Europa. In Europa ha destato grande impressione la foto di una bambina colpita al viso mercoledì. Se cosa le è successo? Negli ultimi 15 giorni a Sarajevo sono state ferite 261 persone. E quante sono morte?

Qual è la condizione dell'ospedale?

Puo immaginato. Cosa possono fare i sindacati italiani?

Ho inviato messaggi via fax. Chiedo di raccogliere aiuti ai moribondi.

Quale appello vuole lanciare al mondo?

Chiedo di essere ascoltati da ogni cittadino di essere aiutati. Uno di punto non lo abbiamo fatto fino adesso per il governo. Solo punto può tenere acceso il nostro spirito.

LAGER BOSNIA.



«Così la mia Lejla ha perso un occhio» La madre racconta

Si chiama Lejla Jasarevic e ha 12 anni la bambina ritratta in questa foto che ha fatto il giro del mondo. L'abbiamo strappata dall'anonimato, per stringere un legame con ciò che sta al di là dell'Adriatico, ma questo è stato possibile grazie ai sarajevesi che ci hanno dato una mano. Abbiamo parlato con la madre di Lejla, con il medico che l'ha operata. Quella scheggia che le ha tolto il sorriso le ha portato via un occhio. Ed è ancora dentro di lei

FABIO LUZZINO

È un elenco sterminato di pagine fotografiche sugli orrori di Sarajevo. Il tempo della commozione o della pietà umana con il passar degli anni e delle immagini finisce per durare quanto il clic di uno scatto. L'ultima foto che ha fatto il giro del mondo è di giovedì scorso. Una bambina con il viso sfuggito e sofferente vestita con una maglietta e maglietta che si stringe al corpo di sua madre. Impegnata a correre verso l'ospedale «Kosevo» di Sarajevo. Quella bambina si chiama Lejla Jasarevic. Ha dodici anni. È uscita viva dall'inferno di mercoledì quando centinaia di granate serbe hanno ucciso cinque persone. Non sa se ridere o piangere per questo. Lejla quell'occhio annesso in un mare di sangue lo ha perso. E la scheggia di granata si è insinuata nel suo corpo non fermandosi dietro la testa, vicino al collo. Camminerà, ma non vuole parlare. Non vuole mangiare. Non può uscire ancora che il suo viso non è cambiato ancora una volta.

È stato grazie ad un telefono chiamamolo di solidarietà che siamo riusciti a strappare dall'anonimato e da una normale rubrica di Sarajevo la foto di questa bambina insieme alla madre. Il ritratto di una moderna in vocazione di pietà umana. Grazie ad una signora bosniaca con cui questo giornale ha stretto un legame per aver raccontato la sua resistenza quotidiana, siamo arrivati ad identificare quel volto e la mamma di Lejla. Da Zahida M. 52 anni sarajevese musulmana anch'essa. Un giorno vortoso di contatti con il reparto oculistico dell'ospedale e le due donne a parlarsi senza essersi mai conosciute prima. Una per disprezzare questa sofferenza e tramite il nostro giornale comunicarla al mondo. L'altra per riprendersi nel la condivisione del dolore.

Mercoledì pomeriggio i Jasarevic sono stati braccati anche nel nuovo riparo al terzo piano di un comune palazzo sarajevese. Una prima granata è entrata dentro casa. Fikreta è fuggita. Ha preso per mano la sua bambina e ha detto all'altro suo figlio quindicenne di correre giù per le scale più un fretta che poteva. Una rampa poi l'altra. Una sosta nell'androne prima di raggiungere la cantina, un riparo sicuro. Non c'è stato tempo. Un altro colpo è esploso proprio lì davanti. Lejla ha guardato la scheggia che l'ha trafitta. E poi la corsa al piano lo stupore. «Mi sono accorta dei fotografi davanti all'ospedale. Stanno sempre lì». Ce da stare in silenzio. La mamma di Lejla ha vissuto un grande disagio davanti a quegli obiettivi. Però non sa che da quel momento è stata rimandata al mondo un'altra piega simbolica di un dramma senza fine. Se si chiudessero sarebbe come se la palpebra del mondo non consentisse più all'occhio della coscienza di voltarsi verso Sarajevo. Ma Fikreta, come Zahida, si chiedono se serva a qualcosa. «Esiste qual uno che ci vuole aiutare», dice piangendo.

«L'Unità» ha rintracciato la bambina ferita a Sarajevo. La sua foto ha fatto il giro del mondo. «Curatela in Italia»



che voglia mettere fine a questa strage di bambini innocenti? Quel che è successo a mia figlia mi toglie ancora più forza. Vorrei portarla via da qui».

Fikreta in tre anni e tre mesi di assedio della città in cui è nata è cambiata come tanti. Corre tutti i giorni per sopravvivere. Una volta aveva un lavoro «un bel lavoro» dice. Faceva l'infermiera nel reparto di chirurgia dell'ospedale «Kosevo». Ora non più suo marito. 10 anni aveva un camion e faceva l'istitutista per conto proprio. Come molti a Sarajevo viveva di commercio. Adesso non ha più il camion. Lejla si salvava ma anche lei ha bisogno di noi. Si di noi lo che si scrive e voi che vi siete fermati su queste righe. L'operazione e perfettamente riuscita - dice il medico che l'ha operata. Mustafa Sehic, 55 anni - Ho lasciato l'apertura per l'applicazione di una protesi. Ma noi qui abbiamo soltanto delle misure standard. Ci vorrebbe un occhio della sua misura. Questo potrebbe essere fatto solo in Italia. Non da noi. Il signor Sehic con grande cordialità parla di suo lavoro al «Kosevo» un posto dove non c'è mai pace e che «soprattutto va in tutti le grazie a queste persone. Sehic è un medico che poteva tranquillamente rimanere in Croazia dove viveva prima della guerra, un'altra prova che di queste dannate appartenenze etniche qui se ne sono sempre infittite prima. Il nome Mustafa spiega che il dottore in questione è di origine musulmana. La sua scelta non è entrata niente con questo è arrivato al «Kosevo» perché c'era bisogno.

Qui sopra e in alto a sinistra le drammatiche foto della bambina ferita a Sarajevo. Sotto, una donna musulmana, profuga da Srebrenica, piange disperata. Robert K. ng/Ansa, Fahim Damir/Ansa, Darko Bantic/Ansa

Ma l'Europa può ancora fare qualcosa

Dare la colpa all'Onu è un pretesto un equivo, un modo per scarsi la coscienza. Può darsi che Furo Colombo abbia ragione che Boutros-Ghali sia un monarca, anzi un faraone imitato e inconcludente, ma poco cambierebbe se egli o un altro si comportasse come il più avveduto degli statisti. Perché il problema siamo noi governi. Parlamenti pubblici opinioni soprattutto dell'Occidente che non vogliamo capire e assumere le responsabilità di una scurezza collettiva che sola può sostituire la perverza disciplina bipolare della fase precedente a condizione che sia sostenuta dai necessari sacrifici in denaro, mezzi e quando necessario vite umane. Ormai anche la disponibilità di Francia e Gran Bretagna si sta trasformando in un balletto di responsabilità intorno a una scelta che è netta la restaurazione del controllo sulle zone più volte dichiarate protette dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu oppure l'abbandono della Bosnia da parte dei caschi blu con conseguenze incalcolabili.

Ma partiamo dall'Italia da ciò che ha fatto e può ragionevolmente fare. Certo abbiamo all'attivo i conclamati supporti logistici di Aviano e una mole imponente di aiuti a tutte le popolazioni civili senza eccezione e distinzione di parte. C'è stata anche una consistente solidarietà umana e politica con la parte lesa quella bosniaca e musulmana. La principale obiezione ma anche follia politica di questa guerra è la persecuzione di una minoranza musulmana moderata in un mare Mediterraneo infestato dai fondamentalismi a cominciare da quello islamico. Possiamo anche ricordare che il congresso del più grande partito politico italiano il Pds, ha accolto in piedi il sindaco di Tuzla. Eppure c'è qualcosa che non torna una sorta di ambiguità di convinzione inespressa che ha condizionato la diplomazia italiana di questi anni la convinzione che alla fine della guerra quando i morti avranno seppellito i morti la Serbia sarebbe nemica come la realtà più forte dei Balcani e che il nostro paese avrebbe potuto trarre giovamento dalla sua capacità di rientrare duria nella comunità delle nazioni civili. Ne è risultata anche un'analisi della guerra che ha tentato a individuare nella Serbia il motore più potente e che ha dato in qualche modo per scontato un esito che non avrebbe consentito alla Bosnia di sopravvivere come entità nazionale indipendente.

DALLA PRIMA PAGINA

Tv, per un giorno occupatevi di loro

mo se oltre in diretta le vittime per piccole senza esibizioni piatte e urla dei cronisti. Lasciamo questo infelice ruolo a chi patisce sulla propria pelle.

testimoniare coloro che magari si agitano contro gli esperimenti nucleari francesi. Una e a rispetto biblico perché ci si ricorda certo che una sola delle centomila unità centrali nucleari di tipo Cbr mobili nella ex-Urss rappresenta un pericolo maggiore rispetto all'ipotesi di Chernobyl. Se esiste questa responsabilità di stimolo un milione per le bertucce sparse nell'occhio, per le non dimostrate al punto nei confronti di un'entità in fuga forzosa.

be stata una passeggera. Si dima su volta avrebbe potuto aggirarsi Varsavia e puntare verso i lager sarebbe pure giunti prima e più profondamente all'Ovest. Soltanto quando si avrà la cooperazione per caso si trova a Berlino Berlino e porto ce si trova l'occhio in piedi che aveva un'idea di un'azione, nessuno poteva più accusare gli esponenti che di vittime si dice delle loro sofferenze.



Unità logo and a list of names: Walter Veltroni, Giuseppe Galderisi, Antonio Zello, Giancarlo Bonatti, Marco Demareo, Pietro Spadaro, Antonio Berneri, Angelo Natta, Nedo Antonelli, Alessandro Meluzzi, Antonio Bernardi, Alessandro Deidda, Elisabetta Di Pietro, Antonia Marchini, Antonio Martini, Gemma Moia, Giulio Napolitano, Ignazio Rumai, Gianluigi Saracini, Antonio Zuffo, Giuseppe F. Minorelli, Silvio Testa, and others. Includes a certification number: Certificato n. 2622 del 16/12/1994.

LAGER BOSNIA.

Lo scrittore ebreo rievoca la tragedia dell'Olocausto e punta il dito sul cinismo delle potenze occidentali

«Ascoltare le notizie che giungono dalla Bosnia guardare inorridito quelle immagini di gente in fuga braccata senza cibo senza protezione senza speranza è per me come compiere un doloroso viaggio nel tempo. Ancora uomini in divisa che dividono le famiglie separano le donne dagli uomini, i bambini dai loro genitori. Ancora campi di concentramento e quello sguardo dei bambini catturati dalle telecamere profondo severo che include tutti i potenti della terra alle loro responsabilità. Perché accade tutto questo - sembra non dire - e perché nessuno fa niente per aiutarci? Per chi ha vissuto direttamente la tragedia dei lager nazisti è difficile usare di nuovo la parola olocausto. Ma poi pensi a quelle famiglie separate con la forza a quella gente in fuga a quei bambini divenuti l'ambito "trofeo di caccia per i cecchini. E allora Srebrenica riporta alla memoria Buchenwald. Sarajevo prende le forme tragiche di Auschwitz. È un torrente in piena. Elie Wiesel, premio Nobel per la pace '86 sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti e che alla necessità di non dimenticare le atrocità compiute in nome della razza e di un'ideologia di morte ha dedicato la sua vita e le sue opere letterarie. Non dimenticare un imperativo morale che sembra perdersi nell'infemo bosniaco, schiacciato dalla forza delle armi e dall'impotenza internazionale. In nome della pulizia etnica - sottolinea Wiesel - si sta compiendo un nuovo, abominevole crimine contro l'umanità nel cuore dell'Europa. Ricordo i giorni di Buchenwald e di Auschwitz. A darci un po' di forza era la speranza trasformata col passare dei giorni in certezza, che fuori da quei campi di sterminio c'era chi stava lottando contro i nazisti. Vedevamo i nostri compagni morire nelle camere a gas o per inedia o solo per il sadico piacere di un nazista e nonostante tutto continuavamo a ripetere: "Coraggio, non siamo soli. Gli alleati stanno per arrivare. Ancora un giorno e poi. La gente di Sarajevo, di Srebrenica, della martoriata Bosnia sta perdendo, forse ha già perso del tutto questa speranza. Perché "la luce" nessuno in realtà sembra realmente intenzionato a lottare per loro con loro. E quei caschi blu in balla delle milizie serbe che altro sono divenuti se non sacrifici umani deposti dalla Comunità internazionale sull'altare della propria ipocrisia? Non chiedetemi piani di battaglia non sono un generale. Sono uno scrittore. Un uomo che ha visto altri essere umani morire tra atroci sofferenze solo perché ebrei o zingari solo perché colpevoli di esistere. La mia arma è la penna, è la voce. E non mi stancherò di usarla per denunciare i tanti silenzi complici la cartacea indignazione e i discorsi ultimatum che accompagnano beffardi quella povera gente in fuga. Nessuno può dire come ci vivano. E non so se non so se non so. E nessun capo di Stato o di governo da Washington a Mosca da Parigi a Berlino può sostenere. Non potevamo farci nulla non avevamo i mezzi per impedire questa strage di innocenti. Costoro dovrebbero anche solo per un attimo scendere lo sguardo sui bambini di Sarajevo di Tuzla di Srebrenica. Dovrebbero anche se solo per un giorno provare a vivere a



Prigionieri dal campo di sterminio di Auschwitz e, sotto, Elie Wiesel

Torna Auschwitz nel cuore d'Europa. Elie Wiesel sferza i Grandi: «Si poteva evitare»

«Deportazioni, famiglie separate, il pianto disperato dei bambini. Il martirio della popolazione di Srebrenica riporta indietro le lancette della storia e per me rappresenta un viaggio nel tempo nei giorni terribili dell'Olocausto. A parlare è Elie Wiesel, premio Nobel per la pace '86. «Come urlare la nostra indignazione, agire sui governi perché nessuno possa dire "Non potevamo farci nulla"». «Boutros Ghali? Un misto di arroganza e incompetenza»



UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Sarajevo in balla dai cecchini alla ricerca disperata di acqua di cibo. Una ricerca che spesso viene spezzata con la morte da una granata o da un colpo di artiglieria. Dovrebbero trasferire a Sarajevo i tavoli della diplomazia. La vergogna se non la paura, li travolgerebbe. E se dovessi dare un nome e un volto alla colpevole impotenza dimostrata dalla comunità internazionale in Bosnia non avrei dubbi: a in carne e ossa è il segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali. Impotente quanto incapace che andrebbe rimosso al più presto dal suo incarico. **Deportazioni di massa, pulizia etnica, morte, distruzione, annichimento delle coscienze, l'umiliazione subita dai caschi blu delle Nazioni Unite scacciati da Srebrenica, proclamata "area protetta". C'è chi parla di ciò che sta accadendo in Bosnia co-**

me di un nuovo olocausto. Condivide questo richiamo? Olocausto è una parola molto forte che definisce la pagina più terribile della storia di questo secolo. D'altro canto trovo inutile fare paragoni con il passato e stilare una sorta di classifica degli orrori. La Bosnia non ne ha bisogno. Perché ciò che si sta compiendo in quella terra è un crimine contro l'umanità. Basta questo per reclamare una rivolta morale delle coscienze per chiedere a gran voce un intervento deciso della Nato a protezione della popolazione civile serba.

«I signori della terra dovrebbero provare a sostenere lo sguardo dei bimbi di Sarajevo. La vergogna li travolgerebbe»

«Una pulizia etnica in diretta Tv. Mi ha colpito l'immagine del carnefice che sorride ai bimbi. Come ai tempi dei nazisti»

mento della missione umanitaria dell'Onu. Era stata dichiarata "zona protetta" e i suoi "protettori" sono stati umiliati "scacciati" presi in ostaggio. E non poteva che essere così. Perché quei caschi blu erano stati mandati allo sbaraglio in un numero risibile e senza nemmeno avere la possibilità di difendersi e di difendere la popolazione aggredita perché questo non rientrava nei compiti loro assegnati nelle cosiddette regole d'ingaggio. In Bosnia sta moren-

do anche la speranza forse l'illusione di poter edificare un "nuovo ordine mondiale" più giusto ed equilibrato di cui le Nazioni Unite dovevano essere l'elemento regolatore. L'organismo cardine. Ma il messaggio più terrificante che la popolazione di Srebrenica porta con sé è un altro, con la deportazione di donne, uomini, bambini fatta alla luce del sole senza più alcun mascheramento. Radovan Karadzic ha varcato definitivamente i confini dell'ignominia.

pere quale è stata l'immagine che più mi ha sconvolto? Karadzic sorridente che cerca di tranquillizzare un bimbo musulmano di Srebrenica. Lo stesso atteggiamento, la stessa falsità dei gerarchi nazisti che accoglievano i bambini ebrei all'arrivo nei campi di sterminio. Lo stesso atteggiamento che la «Cina» immortale in Iraq, quando portò in ogni casa l'immagine di Saddam Hussein che accarezzava i bambini terrorizzati presi in ostaggio. Il carnefice e la ideologia e indica la strada da imboccare ai «mille Karadzic» sparsi per il mondo. E il suo «insegnamento» è questo: è possibile sparare su degli innocenti depredate territori, irridere gli organismi internazionali restando impuniti. È sconvolgente è terribile ma non un incubo. È ciò che sta accadendo oggi in Bosnia.

Ma cosa è possibile fare a questo punto della tragedia per fermare la mano al carnefice?

Sento già la voce dell'«uomo della strada» depositario di quel senso comune che porta a dire di fronte a ingiustizie così pesanti, cosa posso fare io singolo cittadino senza potere né autorità per fermare questo massacro di innocenti quando neanche i capi di Stato e di governo che hanno tutti i mezzi a disposizione riescono a impedirlo? Ma è questo «senso comune» che ha fatto da sfondo all'avvento del nazismo e che ha accompagnato l'instaurazione dei regimi dittatoriali. È il silenzio della maggioranza il chiudersi gli occhi per non vedere la realtà che ci circonda ad aver alimentato la forza di una minoranza agguerrita motivata ideologicamente. La storia è piena di esempi in proposito. Ciò che sta accadendo in Bosnia è un abominevole scandalo politico e morale non servono altre giustificazioni per esigere l'impegno di ciascuno di noi. Occorre unirsi per spingere i singoli governi, l'Onu, la Nato a mettere in campo tutte le loro forze per fermare questa strage di innocenti per permettere alla gente di Sarajevo delle enclaves musulmane assediato, di poter ricevere gli aiuti sufficienti per sopravvivere mettendo in condizione i caschi blu di difendere realmente con la massima efficacia i convogli umanitari. Ma oggi per l'imbelle comunità internazionale anche questa impresa sembra essere impossibile.

Il suo è un severo atto di accusa nei confronti degli organismi internazionali.

E come potrebbe essere altrimenti? Questa guerra poteva essere fermata. Non bisognava attendere l'irreparabile per intervenire. Ma ognuno ha «giurato» in proprio. Ogni potenza europea ha scelto di privilegiare i propri interessi assumendo nei fatti il punto di vista dei singoli contendenti. E oggi ne piangiamo i risultati.

Cosa pensa dell'operato del segretario generale dell'Onu, Boutros Ghali?

Il martirio di Srebrenica e della sua gente non è stato sufficiente per modificare l'agenda degli impegni del segretario generale dell'Onu. In questo c'è tutto il segreto di Boutros Ghali: un misto di arroganza e di impotenza. Dovrebbe essere rimosso dal suo incarico per manifesta incapacità.

L'Osservatore romano: «Non si può restare fermi, altrimenti si diventa complici di un genocidio». Il Papa mette in campo la diplomazia vaticana

Giovanni Paolo II dispone iniziative della diplomazia vaticana perché l'Onu non abbandoni la Bosnia. Per L'Osservatore Romano «non si può continuare ad essere spettatori» perché si diventa «complici dei sanguinari che stanno annientando il popolo bosniaco». Anche i vescovi chiedono una presenza dell'Onu più incisiva che ricerchi le vie del negoziato. Capire una tragedia che potrebbe essere fatale per l'Europa ed il mondo.

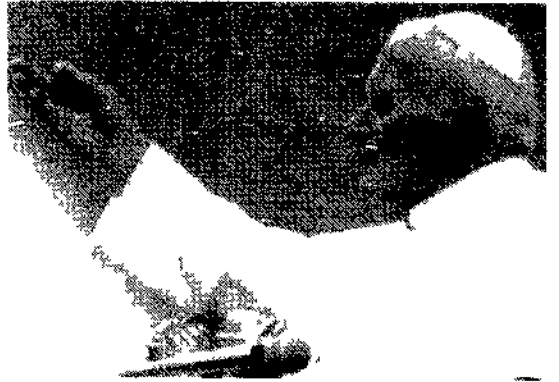
ALCESTE SANTINI

«CITA' DEL VATICANO». Il Papa da Les Combes deve sta trascorrendo un breve periodo di riposo ha disposto che la diplomazia pontificia compia i passi necessari in varie direzioni a cominciare dall'Onu perché la comunità internazionale riceva con iniziative più incisive una soluzione alla tragica situazione bosniaca ed ha affidato al direttore dell'Osservatore Romano Mario Agnelli il compito di rendere pubblica la posizione della Sede su un problema che attanaglia il mondo da oltre tre anni.

coscienza dei responsabili ai vari livelli e se le coscienze dei popoli non si ribellano concretamente di fronte allo sterminio in atto contro i bosniaci i carnefici di questi anni Novanta ancora di più si scriveranno padroni della vita e della morte di un popolo intero. E dopo aver sottolineato che in Bosnia stanno violentando le persone e la storia come se questa si fosse fermata a cinquanta anni fa il direttore dell'Osservatore richiama l'attenzione sulle immagini delle prole dei vincitori che sono apparse sugli schermi televisivi di tutto il mondo che «interrogano tutti sul colore che «finora hanno tenuto sul loro volto che può essere orgoglioso o responsabile» permettono che un pugno di fanatici in un altro brucino la crisi della storia e il volto della geografia. Violando atrocemente i diritti civili di un popolo. Con l'appello finale per le coscienze dei popoli hanno il dovere di mettere il sangue del popolo bosniaco colpevole del suo fatto di esistere.

«Facciamo forte e stretto a tutti ciascuno con il suo carico di responsabilità perché si avverta che non c'è più tempo da perdere se si vogliono salvare le popolazioni bosniache dall'"pulizia etnica" e se si vuole evitare, all'Europa ed al mondo di trovarsi nuovamente davanti di fronte ad una catastrofe ancora più vasta e cinquant'anni di più tardi. Un appello sostenuto in tre diverse occasioni: impugnatore ad organizzazioni che ormai non arrivano neppure più a designazione di dono che «caschi blu» non possono abbandonare. Le Nazioni Unite devono con un divieto di presenza attiva ed efficace non come è stato fatto ad oggi per essere permesso che in Bosnia si accadesse quasi di tutto. Il punto è il momento che l'Onu si sia attivata e che i suoi aiuti vengano inviati per difendere i diritti fondamentali della popolazione. Ma ha escluso oltre un milione di persone. Giovanni Paolo II è deciso a rompere il suo silenzio per far sentire nuovamente la sua voce acco-

«Il diritto dovere di un intervento umanitario immediato nel tempo impraticabile. Mons. Maria Osser, che «forse tra anni avrebbe potuto dissuadere ed evitare episodi come quello di Srebrenica» in un giorno. Perciò a suo avviso l'unica strada praticabile è quella dell'Onu ma con la capacità di trovare modi e forme di ripresa del dialogo fra le parti».

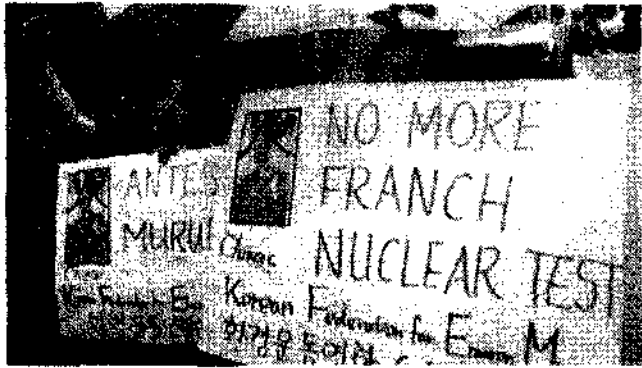


Giovanni Paolo II. Luciano Mellace - Ansa

«Il diritto dovere di un intervento umanitario immediato nel tempo impraticabile. Mons. Maria Osser, che «forse tra anni avrebbe potuto dissuadere ed evitare episodi come quello di Srebrenica» in un giorno. Perciò a suo avviso l'unica strada praticabile è quella dell'Onu ma con la capacità di trovare modi e forme di ripresa del dialogo fra le parti».

«Il diritto dovere di un intervento umanitario immediato nel tempo impraticabile. Mons. Maria Osser, che «forse tra anni avrebbe potuto dissuadere ed evitare episodi come quello di Srebrenica» in un giorno. Perciò a suo avviso l'unica strada praticabile è quella dell'Onu ma con la capacità di trovare modi e forme di ripresa del dialogo fra le parti».

LA SFIDA DI GREENPEACE



Sotto il sole la rabbia di Seul

Anche in Corea del Sud scoppia in piazza contro le spinte francesi. Un gesto tanto più significativo in quanto proprio i loro vicini noncoreani sono stati protagonisti di una contestatissima corsa all'armamento nucleare. Nella foto, la manifestazione contro Chirac all'ambasciata di Seul.

E a Vienna in piazza «funghi umani»

Un poliziotto viennese guarda a vista, anzi fotografa, due militanti di Greenpeace vestiti da bomba mentre protestano davanti all'ambasciata francese nella capitale austriaca. Anche a Vienna i cittadini sono scesi in piazza contro i test nucleari, e sulle «teste nucleari» umane viennesi c'è appunto scritto: «Chirac, ferma gli esperimenti nucleari», appello accompagnato dal simbolo pacifista.



Scheletri danzanti a Taiwan

Scheletri e maschere antiradiazioni anche a Taiwan. Nella capitale Taipei decine di eco-pacifisti si sono radunati di fronte all'istituto francese esibendo cartelli contro la ripresa dei test nucleari nell'atollo di Mururoa. Nel frattempo all'interno dell'istituto si celebrava l'anniversario di Re Bastiglia.

Parata militare a Parigi blindata. Magliette di protesta. Ma il presidente ignora le critiche

Sfila Chirac: «Sui test non cedo»

Una Parigi blindata per festeggiare i 206 anni dalla presa della Bastiglia. Strade bloccate, perquisizioni, poliziotti sparsi un po' ovunque. Chirac ha sfoderato il suo miglior sorriso e, sopra una giacca militare, si è presentato alla parata militare degli Champs Elysees. Sotto un cielo limpido, in una giornata calda, 4 mila soldati, 172 aerei e 51 elicotteri sono sfilati davanti al loro presidente incuranti delle proteste che nel resto del mondo si levavano contro la Francia. Qualche contestatario si è, comunque, presentato. Un gruppetto di attivisti della «Lega comunista rivoluzionaria», una manciata di ecopacifisti e singoli cittadini con indosso una maglietta antinuclearista hanno scandito slogan contro la ripresa dei test nucleari. Per questo i francesi hanno dimostrato di non curarsi più di tanto delle critiche che più di tanto fanno capo e si sono goduti la loro festa nazionale.

Chirac, invece, non ha potuto ignorare quello che sta accadendo nel resto del mondo. Poco dopo la parata ha tenuto una conferenza stampa all'Eliseo dove è stato sbeffato dalle domande sui test nucleari. «La mia decisione è irrevocabile», ha detto ancora una volta il neopresidente gollista. «La pace da mezzo secolo è fondata sulla dissuasione nucleare - ha aggiunto - e un grande paese come la Francia, che ha la fortuna di disporre di una dissuasione ad altissimo livello, ha una sicurezza ed un peso

Sul nucleare la Francia non torna sui suoi passi. Ieri Chirac ha annunciato: «I test si faranno, la mia decisione è irrevocabile». Nessun incidente durante la parata militare sugli Champs Elysees. Un gruppetto di pacifisti fermato dalla polizia solo perché aveva magliette anti-test atomici. Il capo dell'Eliseo giura che firmerà il bando degli esperimenti nel 1996 ma lascia intendere che al Trattato potrebbe esserci una clausola che permette piccole esplosioni.

NOSTRO SERVIZIO

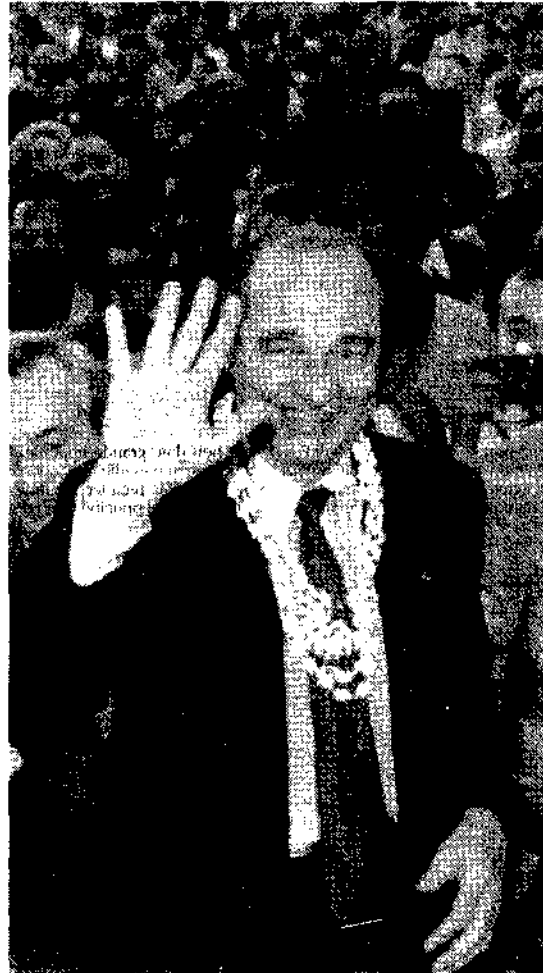
politico che assicurano il suo avvenire nel mondo». Gli esperimenti, sette o otto al massimo, saranno compiuti fra settembre e maggio prossimi; serviranno a sperimentare il nuovo missile in dotazione ai sottomarini nucleari, a studiare l'innescamento dei detonatori delle armi nucleari e ad accedere alle tecnologie della simulazione. Dopodiché, ha spiegato Chirac, la Francia firmerà, nell'autunno del 1996, il Comprehensive Test Ban Treaty (l'accordo per il bando di tutti i test). Ma, come temono molti scienziati, la proibizione degli esperimenti forse non sarà totale. «Il nostro paese - ha spiegato il presidente - non chiede la definizione, nel Trattato, di una soglia al di sotto della quale si potrebbe procedere ad esperimenti nucleari».

Secondo fonti politiche parigine, Chirac non smentisce, quindi, quanto ha scritto ieri Liberation, e cioè che il trattato «Ctb» potrebbe

comportare una clausola che autorizza gli esperimenti con esplosivi di una potenza inferiore a 0,2 chilotonnellate, per la messa a punto di mini-bombe atomiche destinate a colpire con grande precisione un obiettivo dato, limitando l'area di distruzione. Liberation sostiene che la Francia intenderebbe in particolare mettere a punto un nuovo missile Asmp (arma aereo di lunga portata), con l'obiettivo di minacciare un eventuale nemico meno potente, ma che possiede armi chimiche o nucleari. Un'ipotesi, quest'ultima, che allontanerebbe il mondo dalla via del disarmo nucleare. Molti scienziati hanno già messo in guardia le cinque potenze nucleari (Francia, Gran Bretagna, Usa, Cina e Russia) dall'approvare una simile regola perché significherebbe la costruzione di nuove armi atomiche. Ma è noto che gli ambienti militari premono sui governi perché nel trattato ci sia almeno una «finestra» che consen-

ta le esplosioni a bassa intensità.

Una giornata faticosa, quella di Chirac che è anche alle prese con il boicottaggio dei prodotti nazionali da parte di molte nazioni. Il momento della distensione sembrava venuto finalmente quando il neopresidente ha raggiunto i 4.000 giovani che per la prima volta hanno invaso i giardini dell'Eliseo con i loro zainetti e magliette colorate. I ragazzi erano stati invitati per la prima volta in sostituzione dei tradizionali invitati; personalità della politica, dell'economia e dello spettacolo. Entusiasti per l'invito, i giovani ospiti tuttavia non hanno saputo mentire: alla maggioranza, la decisione di Chirac di riprendere i test nucleari non è piaciuta. Greenpeace, comunque, non si arrende. Alla irremovibilità parigina oppone la sua ostinazione. Ieri la multinazionale verde ha annunciato di voler incontrare al più presto Jacques Chirac per discutere con lui della questione dei test nucleari. «Vogliamo che ascolti - hanno detto alcuni militanti - il clamore che si sente sempre più nel mondo. Francia compresa, contro la sua decisione di rompere unilateralmente la moratoria sugli esperimenti». I militanti di Greenpeace hanno anche protestato per l'atteggiamento della polizia francese che avrebbe fermato una trentina di simpatizzanti sugli Champs Elysees soltanto perché portavano una maglietta con su scritto «No ai test nucleari».



Chirac durante i festeggiamenti del 14 luglio a Parigi

Bruno/Agf

A Mururoa la Vega danneggiata dai militari

Mentre il mondo ha già celebrato la festa nazionale francese con proteste contro la ripresa dei test nucleari, una calma tesa regna ancora in quella parte del Pacifico dove si devono svolgere gli esperimenti nucleari e dove sorgerà per ultimo il sole della giornata odierna. Le due imbarcazioni dei pacifisti di Greenpeace rimaste nei dintorni di Mururoa dopo la partenza della Rainbow Warrior, sono giunte a meno di 50 chilometri dall'atollo dei test. La «Vega» e il «Bifrost» si sono ricongiunte ieri. La piccola imbarcazione di McTaggart è rimasta danneggiata in un impatto con un'imbarcazione francese ed ha denunciato sorvoli a bassissima quota di elicotteri da ricognizione. Lo ha rivelato Greenpeace in Nuova Zelanda precisando che il capitano Steve Sawyer ha reso noto che un elicottero ha sorvolato a più riprese la barca ad un'altezza di circa 30 metri, creando gravi perturbazioni tra le vele e rendendo difficoltosa la navigazione. «Il volo pericoloso degli elicotteri, la presenza di navi da guerra e altri mezzi di controllo, non ci intimidiscono e non ci indurranno a smettere le nostre pacifiche proteste», ha detto Sawyer. Il «Rainbow Warrior II» è invece a Tahiti, per le dimostrazioni del 14 luglio, e partirà presto per l'atollo di Mururoa. Frattanto le forze francesi continuano a cercare il quinto gommone di Greenpeace che manca all'appello da domenica scorsa.

Parla Pascal Boniface, dell'Istituto di studi strategici di Parigi «Credo nella bomba, ma ora dico no»

PARIGI. Uno dei più severi critici dei test nucleari di Chirac è l'uomo che aveva convinto la sinistra francese ad amare la bomba. Ora vorrebbe convincerla ad amare e capire l'esercito, superando una diffidenza che ha radici storiche profonde, secolari, quella che definisce «l'ignoranza reciproca tra sinistra e forze armate». Sostiene che l'idea di una destra militarista e una sinistra anti-militarista per natura abbia fatto il suo tempo. E dice che i militari potrebbero arricchire il dibattito su molte questioni, test nucleari compresi.

Pascal Boniface, 39 anni, professore di Scienze politiche all'Università di Parigi Nord, direttore dell'Istituto per le relazioni internazionali e strategiche (IRIS), non è precisamente un dottor Stranamore. Viene dalla scuola di Pierre Chevenement, l'ex ministro della Difesa ora a sinistra del Ps, che si era dimesso perché contro la guerra nel Golfo. E ha appoggiato la campagna per l'Eliseo di Jospin.

Per il primo 14 luglio di Chirac solca i cieli la più grande dimostrazione di forza aerea che abbia mai sorvolato la capitale francese. Ma quest'esercito, che i generali non vogliono mandare a morire per ragioni umanitarie «umanitarie» in Bosnia e invece abbiamo visto impegnato contro i «tarfelus», i picchiatori di Green-

«È ora di superare l'idea, ormai anacronistica, di una sinistra anti-militarista e di una destra militarista. Anche i membri dell'esercito devono poter dire la loro, senza scandali...». Intervista con Pascal Boniface, 39 anni, professore di Scienze politiche a Parigi: è l'uomo che vorrebbe convincere la Francia ad amare l'esercito. «Cosa penso di Chirac? Dico sì al nucleare, ma questi test non devono essere eseguiti».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIGMUND GINZBERG

peace, a cosa serve esattamente? «Non c'è alcun paese occidentale che abbia l'intenzione di rinunciare alla propria difesa. È una risposta di fatto alle questioni che ci si può legittimamente porre: c'è ancora bisogno di difendersi? La pace può essere assicurata solo dal commercio, dall'interdipendenza, dalla sicurezza collettiva? Serve a difendere il Paese. Anche se la cosa non è sempre stata così scontata. L'esercito francese nasce dalla Rivoluzione. In realtà si può sostenere che dal XIX secolo sino alla creazione del corpo dei CRS nel '45 («celerini»), è servita piuttosto al mantenimento dell'ordine interno. O per rimediare agli scioperi nei servizi pubblici. È da lì che nasce, in parte, il divorzio tra esercito e la sinistra, oltre che da spaccature più profonde che risalgono al processo Dreyfus, alle guerre coloniali, e così via. Ancora sino alla vigilia dell'arrivo di

Mitterrand all'Eliseo nell'81 i rapporti tra la sinistra e le forze armate sono state all'insegna della diffidenza e ostilità reciproche. Con i socialisti al potere è cessata l'ostilità, la sinistra ha smesso di considerare i militari come una mazzuola di puttisti e i militari, nel loro insieme, hanno cessato di considerare la sinistra come traditrice degli interessi superiori della nazione. Le ragioni storiche della contrapposizione sono scomparse. Ma il problema non è stato ancora superato al fondo. Nel corso dei due settennati la sinistra all'Eliseo si è limitata soprattutto a evitare che si creassero problemi».

E invece, cosa avrebbe dovuto fare?

Curiosamente, la sinistra non è riuscita ad ammettere sino in fondo che l'esercito è fatto di uomini. Ad esempio trovo anacronistico che su certi soggetti, quelli strategici, possano espri-

mersi liberamente tutti, tranne i militari. Erano più liberi di esprimersi all'inizio del secolo. Se oggi un generale prendesse posizione come aveva fatto De Gaulle tra le due guerre sulla sovranità dei mezzi corazzati, vedrebbe stroncata la sua carriera. Io ritengo che non bisogna temere la libera espressione da parte dei militari. Perché sono convinto che le posizioni balzate si squallirebbero da sole agli occhi dei loro pari in divisa.

I problemi che più o meno Mitterrand era riuscito ad arginare sono invece scoppiati con Chirac. Da una parte lui vorrebbe sparare in Bosnia, ma i generali nicchiano. Dall'altra, per soddisfare i militari che volevano i test si è messo in un pasticcio tremendo.

Guardi che i militari non credo abbiano una posizione univoca sul tema dei test nucleari. Anche tra di loro ci sono approcci diversi. Io credo che Chirac la sua decisione sui test l'abbia presa per convinzione intima. Perché la ritenesse indispensabile per la credibilità delle forze nucleari francesi. Si può non essere d'accordo. Ma direi che si è fuori strada nel ritenere che l'abbia presa solo per far piacere a qualcuno, ad una lobby particolare. Mi sento tanto più a mio agio nel sostenerlo, nella misura in cui non sono tra coloro che la con-

dividono. Non ritiene che Chirac abbia dovuto dire di sì sulla bomba perché non poteva accogliere le richieste economiche del militar?

No, se avesse dovuto semplicemente accontentare i militari, poteva farlo su altri terreni. Del resto non mi pare che i militari che hanno votato per Chirac siano molto contenti ora.

Lei è l'autore, nel '92, l'anno in cui Mitterrand sospese i test, di un libro che ha fatto scalpore, «Vive la Bombe!». Eppure si è pubblicamente pronunciato contro l'opportunità della ripresa dei test. Può spiegarci la sua posizione?

C'è gente favorevole ai test perché li ritiene tecnicamente necessari. C'è chi è contro i test perché è contro il nucleare tout court. Io penso che si possa essere allo stesso tempo per la dissuasione e contro i test. Sono convinto che la dissuasione nucleare sia di importanza capitale per la Francia quanto per l'Europa per l'avvenire. La decisione di riprendere i test può magari presentare un vantaggio tecnico - e anche fosse, un vantaggio molto minore, perché l'affidabilità delle forze nucleari francesi era comunque assicurata da qui al 2010 - ma per converso suscita e resuscita movimenti antinucleari nell'insieme dell'Europa.

Le critiche contro i test si estendono per contagio contro il principio stesso della dissuasione. La cosa più grave non è tanto l'opposizione australiana o neozelandese, ma le reazioni europee. Finisce che il risultato è esattamente l'opposto di quanto si voleva. Se i test dovevano servire a mantenere la credibilità della dissuasione della forza de frappe, avranno l'effetto esattamente contrario. Inutile dire che il discorso avviato nel '92 di integrazione a livello europeo della forza de frappe a questo punto si blocca.

Lei aveva anche detto che se i test servono a mettere a punto nuove armi nucleari effettivamente impiegabili, rischiano di stravolgere il senso stesso della dissuasione. Ora è Chirac in persona a confermare che i primi due test non serviranno affatto alla messa a punto della futura simulazione, ma è quella della testata per i nuovi missili sottomarini...

Si può presumere, visto l'impegno preciso nelle dichiarazioni, che questa serie di test non abbia per obiettivo la ricerca di nuove testate. Ma resta aperto per l'avvenire. Ho l'impressione che chi persegue questi obiettivi tornerà prima o poi alla carica.

Suoi, esperti come lei sono stati consultati prima di arrivare alla decisione sui test?

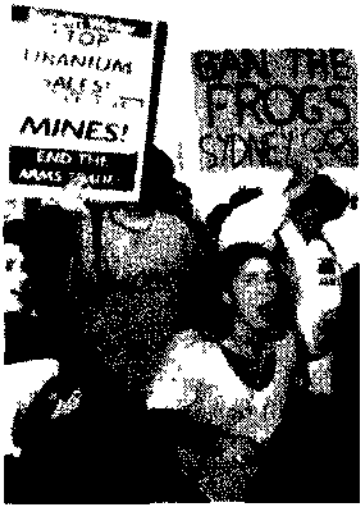
Per niente.

Chi allora? Ha deciso la commissione tecnica. Per il modo in cui era composta non ci si poteva aspettare un parere diverso. Poi è toccato a Chirac soppesare le conclusioni, i pro e i contro. È presumibile che abbia preferito correre il rischio di complicazioni diplomatiche internazionali anziché quello di poter essere un giorno rimproverato di non aver fatto tutto il possibile per preservare la dissuasione. Forse ci si attendeva la reazione dei Paesi del Pacifico, ma non si pensava che venissero critiche così forti dall'Europa occidentale.

Pensa che Chirac possa ritornare sulla sua decisione? No, è impensabile. La proposta italiana, che consiste nel dire «perseverare nell'errore è diabolico», non regge. Se Chirac facesse marcia indietro perderebbe ogni credito. Sarebbe «mazzolato» per aver preso la decisione e per averla abbandonata.

Eppure in un certo senso ha già fatto marcia indietro. Quando dice «sette o otto esplosioni», ha già diminuito di uno...

Questo è un altro paio di maniche. Il numero può diminuire anche di più di uno. La decisione può essere modulata diminuendo il numero dei test. Ma non credo sia possibile er sia l'annullamento. Sarebbe la sua mone politica.



«Chirac stop» A Camberra pacifisti in piazza

Si è protestato ovunque. In Australia, dove l'Air France ha dovuto sospendere i voli perché agli aerei francesi in scalo a Sidney sono stati rifiutati carburante e pulizia, la delegazione alle celebrazioni è stata ridotta al minimo. Nella foto a sinistra, un'immagine della manifestazione di pacifisti che si è svolta ieri a Camberra, davanti al Convention Centre, dove era presente l'ambasciatore francese.



A Sidney sfila anche il cantante rock Garret

A Sidney, davanti al consolato francese, ieri hanno manifestato 18mila persone, che hanno inneggiato al boicottaggio dei prodotti francesi, chiedendo al proprio governo di

prendere una posizione dura nei confronti di Chirac. «È ora di reagire», ha detto Peter Garrett, cantante dello storico gruppo rock australiano Midnight Oil.

Ecologisti greci «Sabotiamo la Francia»

Decine di ecologisti hanno protestato davanti la scuola archeologica francese di Atene, dove si stava celebrando la festa del 14 luglio. Indossando costumi da scheletro contro la decisione del governo di Parigi e invitando tutti gli ambientalisti ed ecologisti del mondo a sabotare la Francia, i manifestanti hanno criticato duramente del due maggiori partiti, il socialista e il conservatore.



LA SFIDA DI GREENPEACE

Manifestazioni contro i test nucleari in tutto il mondo rovinano la festa del 14 luglio

Pioggia di fischi sulla Bastiglia

Il mondo oscuro la festa della Bastiglia. Da una parte all'altra del globo le ambasciate francesi sono state prese d'assalto dai contestatori. Molti governi hanno snobbato i ricevimenti. A Sydney ventimila persone sono scese in piazza. L'Air France ha annullato i voli con l'Australia. A Londra alcuni pacifisti si sono incatenati agli alberi della sede diplomatica d'oltalpe. In Svizzera scalfata la sede diplomatica di Berna.

MONICA RICCI-SARGENTINI

■ Nel giorno della presa della Bastiglia un solo grido unisce il mondo: «No al test nucleare». Vienna, Praga, Berna, Berlino, Londra, Oslo, Roma, Atene. E poi ancora Sydney, Wellington, Canberra, Tokyo, Taipei, Seul. L'elenco sembra non finire mai. Ieri, festa nazionale francese, in ogni città del globo un corteo ha sfilato sotto le sedi diplomatiche francesi che da Parigi avevano avuto ordine di festeggiare ad ogni costo il 14 luglio. Gli ambasciatori ci hanno provato ma nessuno si è arreso a celebrare la festa della libertà all'una aperta in Occidente la zona più direttamente interessata alla sospensione dei test: il clima era talmente surriscaldato che il console a Sydney ha saggiamente annullato il tradizionale ricevimento perché terrorizzato dalle 20mila persone che nel pomeriggio hanno manifestato davanti al consolato inneggiando al boicottaggio dei prodotti francesi. A Camberra, la capitale dell'Australia, l'ambasciatore si è ritrovato pressoché solo al cocktail party organizzato dal sindacato che hanno impedito le consegne dei buffet. Un comportamento del genere - ha detto un portavoce di Dominique Gilard, segretario generale della Francia - avrebbe dichiarato guerra all'Australia. Il clima è tale che l'Air France ha cancellato i suoi voli di ieri per l'Australia a causa di uno sciopero di 21 milia dai lavoratori dei trasporti contro gli aerei civili militari francesi. Ancora più scatenati i cittadini della Nuova Zelanda. A Wellington un intero arco di letame è stato ro-

sciato davanti all'ingresso dell'ambasciata e gli invitati in abito da sera sono stati costretti ad attraversare il maleodorante tappeto marocchino bersagliati dalle uova marce che i militanti verdi tiravano loro addosso al grido di: «Libertà eguaglianza fraternità ed ipocrisia». Ad Auckland migliaia di persone hanno portato fiori sulla tomba di Fernando Pereira, ucciso dai servizi segreti francesi nell'attentato al Rainbow Warrior. Nei piccoli stati del Pacifico meridionale che più direttamente subiranno le conseguenze dei test nucleari decine di migliaia di manifestanti hanno chiesto alla Francia di cambiare idea. Trenta persone sono scese in piazza anche a Fiji e nelle isole Cook i medici hanno scoperto. In Giappone cinquant'anni dopo Hiroshima e Nagasaki il capo dell'opposizione l'ex premier Toshiki Kaifu, ha invitato i consumatori a boicottare i prodotti francesi. Alla sua protesta si è anche unita la sinistra della scienza e della tecnologia Makiko Takano che ha sollecitato Chirac a tenere gli esperimenti a Parigi e non nella Polinesia. In una lettera aperta l'episcopato nipponico ha lanciato un appello alle conferenze episcopali di altri paesi: «Gli armamenti nucleari sono inumani e malvagi. Preghiamo ardentemente perché Nagasaki sia l'ultima città al mondo a subire un bombardamento nucleare». Intanto a Papeete, nell'isola di Tahiti, la nave della pace è approdata ieri nel porto fra le urla di gioia della popolazione. Se il Pacifico è in fermento non si può certo dire che l'Europa attenti-

da tranquillamente le esplosioni nel Pacifico. Nel centro di Vienna sul Graben, ieri è spuntato un fitto atollo di Mururoa dal quale escono pennacchi di fumo e ogni dieci minuti rimbombano colpi che simulano le esplosioni nucleari. Intorno, ecologisti con maschere antigas e tute anti-radiazioni. Ad Atene decine di ecologisti, alcuni dei quali vestiti con costumi da scheletro hanno inscenato una protesta davanti alla scuola archeologica francese dove si svolgeva la festa nazionale francese. «Qui restiamo e qui resteremo per i prossimi giorni perché ogni esplosione del nucleare è una nuova forma di morte per il pianeta terrestre», ha detto il leader del movimento ecologista Stelios Valpatidis. In Irlanda la giornata della Bastiglia è stata ufficialmente boicottata dal governo mentre la Gran Bretagna si è limitata a non dare grande importanza al ricevimento londinese. Sebbene invitati ieri il premier britannico John Major e il principe Carlo non hanno partecipato alla festa tenuta dall'ambasciatore francese a Londra per celebrare la presa della Bastiglia. A nome del Regno Unito al ricevimento era presente solo il ministro per l'Irlanda del Nord Patrick Mayhew. Davanti alla sede diplomatica francese alcune decine di attivisti di Greenpeace hanno dato vita a una manifestazione in quanto pacifisti non riusciti persino a penetrare nel giardino dell'ambasciata e alcuni di loro si sono incatenati agli alberi. Slancio di creatività in Svizzera dove quattro scalatori verdi hanno preso d'assalto la sede diplomatica francese di Berna tra le grida entusiaste dei manifestanti. Sul tetto dell'edificio militanti di Greenpeace hanno sostituito la bandiera bianca e rossa e blu con il simbolo del nucleare ed steso uno striscione con la scritta: «No alla bomba». A Bruxelles un gruppo di pacifisti al grido di «Si ai francesi non a quelli di Mururoa» ha regalato all'ambasciatore un cesto di simboli di funghi. A Praga invece la rappresentanza diplomatica è stata circondata di cartelli con su scritto: «Attenzione: zona radioattiva».



Poliziotti neozelandesi arrestano un uomo che lanciava letame contro la Residenza dell'ambasciatore francese a Wellington.

Asna

Da Palermo a Trieste un coro di no. L'Italia difende la vita di Mururoa

L'Italia oscura la festa della Bastiglia. Il Belpaese ricopre il suo antinucleare e manifesta contro la scelta di Chirac. Cortesi si sono svolti davanti ai consolati di Napoli, Bari, Palermo, Messina, Ravenna, Padova, Bologna, Cagliari, Trieste e Milano. Ad Oristano c'è stato un sit-in di 50 ecopacifisti per protestare anche per le basi della Maddalena. A Napoli hanno affisso 200 persone e alcuni consiglieri si sono presentati «distati a tutto». Due manifestazioni si sono svolte a Trieste promosse da Rifondazione Comunista in mattinata e dai Verdi nel pomeriggio in concomitanza con il ricevimento per la Bastiglia. Si protesta anche - via etere - con la 24 ore radiofonica organizzata da Legambiente e Italia Radio dal titolo «Si alla Bastiglia, no a Mururoa». Secondo un sondaggio di Datamedia l'89,8% degli nostri concittadini non condivide la scelta di Chirac e il 74,5% è favorevole all'azione di Greenpeace.



La manifestazione che si è svolta ieri a Campo de' Fiori

vano Pars

Grande festa davanti all'ambasciata. Migliaia di persone contestano Chirac tra balli e canti polinesiani. Roma si colora di pace, anche i francesi contro i test

Festa pacifica a Piazza Campo dei Fiori a Roma. Festa colorata, ghirlande, bandiere, striscioni, balli e canti polinesiani. Grande affluenza di pubblico. Sul palco esponenti dei verdi Greenpeace, Wwf, Legambiente. I cittadini francesi in fila a piazza Farnese per il brindisi offerto dall'ambasciatore Lucet: «Nucleare? No grazie da ora quasi tutti. L'incontro in mattinata delle associazioni ambientaliste con il sindaco Francesco Rutelli.

LUANA BENINI

■ ROMA. Una festività pacifica per ribadire la volontà di solidarietà della pace, dell'ecologia. Una festa di mille colori quella di Roma in piazza Campo dei Fiori. Una festa di pacifisti verdi per il Stop Chirac, cittadini contrari che non abbandonano le ghirlande di wwf, wwf e wwf di ghirlande. E un coro di verdi, wwf e wwf al grido di Legambiente. Un coro di verdi, wwf e wwf al grido di Legambiente. Un coro di verdi, wwf e wwf al grido di Legambiente. Un coro di verdi, wwf e wwf al grido di Legambiente.

annunciare il cessate il fuoco. Insieme con il Pci, il Wwf, l'Avanguardia, in un'aula con il foto di Alex Langetta e sotto le sue ultime parole: «Continuare in ciò che ci è giusto. Sostenerci di ogni tipo». Una foto di scatto. Un'aula con il foto di Alex Langetta e sotto le sue ultime parole: «Continuare in ciò che ci è giusto. Sostenerci di ogni tipo». Una foto di scatto. Un'aula con il foto di Alex Langetta e sotto le sue ultime parole: «Continuare in ciò che ci è giusto. Sostenerci di ogni tipo».

progressisti. Il palco è all'uscita di via dei Baullari rivolto verso la Bastiglia imbandierata. Ai lati i gonfiatori dei comuni. Palmiro Montevani, San Giovanni e il sindaco. Piazza Farnese è più blanda che mai. Due striscioni francesi sono stati srotolati. Uno con il testo: «No al nucleare». L'altro con il testo: «No al nucleare». L'altro con il testo: «No al nucleare». L'altro con il testo: «No al nucleare».

no sempre festeggiato. La rivoluzione del 14 luglio è stata celebrata in tutta Italia. I francesi che sono contro il nucleare. I francesi che sono contro il nucleare. I francesi che sono contro il nucleare. I francesi che sono contro il nucleare.

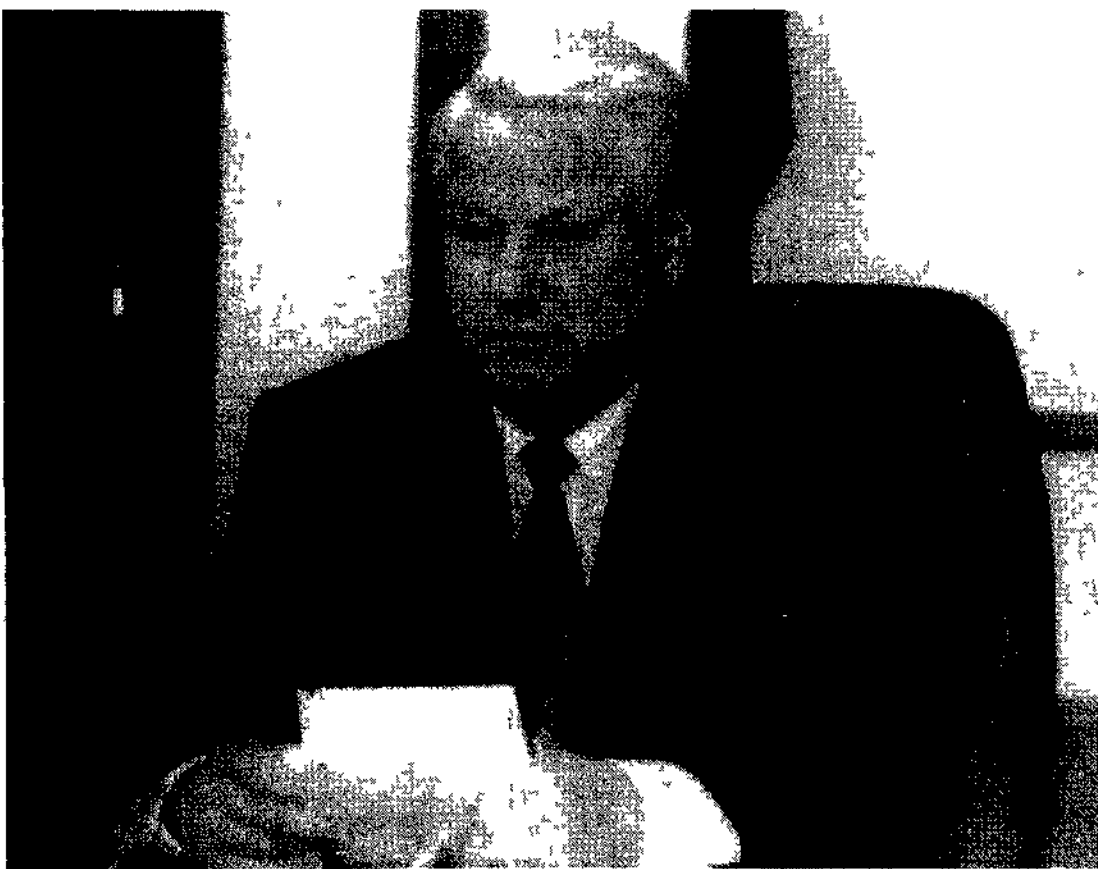
gumento radio con la Rainbow Warrior. Le voci di Gigi Proietti, Enrico Montesano, Massimo Ghini, Michele Polignone, Eda e mezza notte. Insieme con spiriti italiani.

zioni ha detto di destituire il presidente della Repubblica. Il presidente della Repubblica ha detto di destituire il presidente della Repubblica. Il presidente della Repubblica ha detto di destituire il presidente della Repubblica.

perdevano in un momento di crisi. Il presidente della Repubblica ha detto di destituire il presidente della Repubblica. Il presidente della Repubblica ha detto di destituire il presidente della Repubblica.

Rimosso solo dopo 2 mesi il vicedirettore dell'Fbi

Il direttore dell'Fbi, Louis Freeh, ha rimesso dall'incarico il suo vice, Larry Potts, nominato solo nel maggio scorso. Freeh, in un breve comunicato a Washington ha annunciato che Potts non può restare al suo posto a causa del ruolo avuto nel 1992 in una vicenda dell'Idaho. Potts, che attualmente si sta occupando delle indagini sull'attentato di Oklahoma City, nel 1992 aveva diretto a Ruby Ridge in Idaho il tentativo di catturare un «survivalist» appassionato di armi da fuoco, Randy Weaver. L'assalto finale della capanna di tronchi in una zona montagnosa di era conclusa con l'uccisione da parte di un tiratore scelto scelto della polizia di Vicki Weaver, la moglie dell'assediato che era uscita sulla porta con in braccio il figlio neonato. Un alto dirigente dell'Fbi è stato sospeso dal servizio per occultamento di documenti sull'incidente in Idaho. Sembra che i documenti in questione confermerebbero che era stato Potts a dare l'ordine di sparare a vista. «Ritengo che il signor Potts non sia attualmente in grado di condurre con efficacia i suoi compiti», ha detto Freeh nell'annuncio che il provvedimento «a causa del ruolo svolto a Ruby Ridge».



Il presidente russo Boris Eltsin

Diva Tanni/Ap

Ragazzo russo voleva rivedere il fratello Fa deragliare treno per rubare denaro

Voleva raggiungere il fratello lontano 4000 chilometri ma per comprare il biglietto non aveva soldi. Così ha deciso di far deragliare un treno per derubarne i passeggeri. «Raccoltore 100 milioni di rubli» aveva detto. I vagoni si sono ribaltati, i passeggeri sono rimasti feriti ma il ragazzo non ha avuto il tempo di ripulire nessuno perché è stato arrestato. E alla polizia ha saputo la notizia più tremenda: il fratello tanto amato era sul treno e andava a trovarlo.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. È accaduto nella regione dell'Altai ai confini con la Cina, alcune settimane fa. Il Grande aveva bisogno di 100 milioni di rubli per comprare un biglietto di aereo per l'estremo oriente e andare a vivere con il fratello maggiore. Il Piccolo voleva il milione di rubli che il Grande gli aveva promesso perché tanti soldi tutti insieme non li aveva mai visti. Allora hanno rubato gli attrezzi del controllore della ferrovia del loro paese e hanno smontato 25 metri di strada ferrata sulla quale ogni giorno passava il treno che da un capoluogo della regione porta a un altro. Poi si sono messi ad aspettare dietro una collina. Il Grande diceva: «Devono essere almeno in duemila. Monranno tutti e noi potremo tranquillamente ripulire. Vedrai non sarà difficile ci sarà una confusione gigantesca. Fuoco fumo gndà nessuno farà caso a noi». Il Piccolo quando è arrivato il treno ha messo le mani sugli occhi per non vedere. Il Grande ha allungato il collo per osservare meglio. Tutto però è andato storto. Il treno ha improvvisamente frenato perché il macchinista si è accorto subito che qualcosa non andava e le carrozze si sono ribaltate ma non alla velocità che era stata prevista. E soprattutto tutto è accaduto prima del punto fatale in cui le traversine erano spante. Anche le iurici sono state e il panico è i feriti. Ma nessuno è morto e la «colletta» prevista non è potuta seguire.

per quello l'aveva fatto. Che fare? Accontentarsi delle false spiegazioni e limitare il reato al solo attentato alla proprietà pubblica? La polizia non ha voluto farlo perché le è sembrato che ci fosse di più e per questo ha chiesto aiuto alla famiglia del Grande. Precisamente alla zia, ispettore nella polizia ferroviaria. E con lei il Grande non ha saputo mentire. «L'ho fatto perché avevo bisogno di soldi», ha detto. E come ti avresti trovati? gli ha chiesto la zia. «Dovevano esserci cadaveri tanti cadaveri. Almeno duemila. Potevo rastrellare almeno 100 milioni di rubli tra soldi e gioielli». Non aveva paura dello spettacolo? ha continuato la zia. «Paura? E perché? Quelli erano morti». E che dovevi farci con i soldi? ha insistito la zia. «Volevo raggiungere mio fratello. Io so dove abita il biglietto costa un sacco di soldi. E poi insieme chissà se rammo andati all'estero». Lo sai che tuo fratello era su quel treno? gli ha detto a questo punto la zia. Non è riportata la risposta.

Ma Tu

Eltsin resta ancora in ospedale Firmato il decreto, russi al voto il 17 dicembre

Formazioni politiche ai nastri di partenza in Russia: Eltsin ha indetto le elezioni legislative. Il 17 dicembre i russi sceglieranno i 450 deputati della Duma. Il presidente resta in ospedale. Annullato anche il previsto viaggio in Norvegia.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE MADDALENA TULANTI

MOSCA. È stato l'annuncio più atteso e quello in cui meno si credeva: si vota sul serio in Russia e si vota nella data stabilita il 17 dicembre alla fine del mandato del parlamento eletto due anni fa. Eltsin dall'ospedale dove è ricoverato da martedì scorso per un attacco di cuore ha firmato il decreto che indice la gara elettorale addirittura con 30 giorni d'anticipo. Sparirà così fra cinque mesi anche l'ultimo simbolo del periodo più torbido della Russia: quel paria mento eletto dopo il bombardamento della Casa Bianca - ottobre '93 - che aveva il compito di «affiancare» il paese al gioco democratico prima di farlo passare alla partita vera e propria. A essere sinceri questo parlamento non ha dato grandi prove di sé: 1450 rappresentanti del popolo eletti il 12 dicembre del '93 in una Russia che sembrava sull'orlo dell'abisso si sono soprattutto distinti per attaccare

Eltsin nelle battaglie più moderne e applaudirlo in quelle più conservatrici. Sulla Cecenia per esempio la Duma non solo non ha contrastato il progetto dell'aggressione del presidente ma lo ha condiviso fino in fondo: se si fa eccezione del gruppo di Gaidar e Yavlinskij.

La legge sull'Aids

Mentre per fare un altro esempio solo il veto di Eltsin ha fermato una legge approvata dalla Duma che obbligava tutti gli stranieri che venivano in Russia compresi i turisti a fare il test Aids: una follia che avrebbe chiuso definitivamente le porte del paese. D'altronde era evidente che sarebbe stato un parlamento conservatore visto che le alleanze più facili avvenivano fra i gruppi più numerosi: i nazionalisti di Zhirinovskij (56 seggi) gli agrari di Lyspin (50 seggi) e i comunisti di Zluganov (47 seggi). Gaidar e

Yavlinskij che pure hanno 54 deputati il primo e 27 il secondo sono finiti quasi sempre in minoranza.

E la prossima Duma? Intanto resterà in canca per un tempo non male cioè per quattro anni e probabilmente avrà il volto bi-polare che Eltsin sta tentando di dare al paese da alcuni mesi. L'idea di raggruppare le forze politiche in due grandi gruppi uno di centro-destra e uno di centro-sinistra è nata proprio al Cremlino. Il polo moderato esiste già ed è guidato dal premier Cernomyrdin. È stato subito definito il «partito della nomenclatura» perché sono andati a ingrossarlo tutti i big delle amministrazioni locali e regionali e perché riceve i finanziamenti dai punti più solidi del paese: banche e imprese. Gaidar e Yavlinskij chiamati a fare parte hanno rifiutato preferendo correre da soli e in alternativa al potere. Yavlinskij addirittura non vuole allearsi nemmeno con Gaidar perché non ne condivide tutto il programma economico.

Quanto al polo di sinistra esso invece non è ancora nato. O meglio c'è il capo, Ivan Rybkin, attuale presidente della Duma e eletto nelle liste del partito agrario, ma mancano le truppe. I comunisti non sanno ancora se aderire o no: i socialdemocratici sono troppo e troppo divisi. Correrà da solo Zhirinovskij il quale ha già fatto sapere

che raddoppierà come minimo i voti prenderemo non meno di 100-150 seggi ha detto.

Nel frattempo il giornale «Izvestija» ha sollevato una polemica sul numero degli elettori risultano essere 104 milioni e 977 mila due anni fa ne erano 107 milioni. Come hanno fatto a sparire si chiede il quotidiano: circa 2 milioni di elettori?

La diagnosi

Nonostante la moglie Naina e tutto lo staff si sglia a ripetere che Eltsin sta bene e che continua a lavorare, il presidente non uscirà dall'ospedale lunedì come aveva fatto sapere l'altro giorno il capo dell'amministrazione del Cremlino Filatov. Resterà invece in ospedale per tutta la settimana annullando il viaggio che aveva in programma per la Norvegia e fissato per il 19. Eltsin doveva anche fermarsi a Murmansk nord della Russia durante il percorso ma i medici si sono rifiutati di dargli il permesso. La diagnosi che pubblica la confidenziale della «Komsomolskaja Pravda» parla di «ampia stenosi occlusione di due vascoli: insufficienza coronarica, stenocardia progressiva». Eltsin ha cioè un cuore molto malandato e anche se, come ha dichiarato la moglie, «il presidente grazie a Dio ha una tempra fortissima» era evidente che non poteva uscire dall'ospedale per recarsi di rettamente in viaggio di Stato.

Il presidente peruviano Fujimori chiede il divorzio «Non ne potevo più»

Il presidente peruviano Alberto Fujimori ha annunciato di aver chiesto il divorzio dalla moglie Susana. Parlando di fronte al giornalista Fujimori ha detto di aver presentato la richiesta il 9 giugno scorso e di averlo fatto «per i suoi quattro figli e con grande pena». Il presidente peruviano ha aggiunto che la domanda di divorzio è motivata «per colpa grave» e ha precisato che i suoi figli, di cui ha chiesto l'affidamento, potranno vedere la madre ogni volta che ne avranno voglia. Ora Susanna Fujimori ha 30 giorni di tempo per contestare la domanda. Il conflitto all'interno della coppia presidenziale peruviana era esploso nel 1994 quando Susanna Fujimori criticò una legge varata dal parlamento che impediva di candidarsi alla presidenza della repubblica. Da quel momento la donna lasciò il domicilio coniugale e non smise di attaccare il regime accusandolo di corruzione. Un testo molto denso che suscitò la stizzita reazione del presidente. Da quel giorno i litigi politico-privati tra i due hanno riempito le pagine dei giornali. Sino alla domanda di divorzio.

Una legge dovrebbe abolire fondi per musei e teatri. I risparmi reinvestiti in aerei militari

Destra Usa in guerra contro la cultura

I repubblicani americani hanno deciso di abolire il fondo per la cultura e le arti. Era un'istituzione che dava ai indispensabili a gran parte della cultura americana «non ricca». Scomparranno diversi musei e gli altri dovranno aumentare i prezzi. Cancellato il centro per gli affari e la cultura indiana. Il risparmio sarà di un miliardo e seicento milioni di dollari (25 mila miliardi di lire). Saranno reinvestiti nella costruzione di nuovi aerei da bombardamento.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE PIETRO SANSONETTI

NEW YORK. I repubblicani americani dopo una notte di battaglie hanno deciso di demolire il fondo pubblico a favore della cultura e delle arti. Il fondo sarà cancellato nel giro di soli due anni. E questo perché allo Stato un risparmio di un miliardo e seicento milioni di dollari all'anno che in tre vuol dire circa 25 mila miliardi. Questi soldi saranno interamente reinvestiti in aerei da guerra e altri «progetti

mentari, le spese della difesa in particolare per costruire nuovi bombardieri «B-2». Infatti proprio nella Camera ha votato lo stanziamento di 211 miliardi di dollari per la difesa e cioè otto miliardi in più di quelli richiesti da Clinton che aveva deciso una piccola riduzione delle spese militari. E per la cultura americana soprattutto per la cultura minore (quella popolare e d'avanguardia) non h

nanziata dagli sponsor) sarà un colpo durissimo. Si ridurrà il numero dei musei e scompariranno i prezzi dei biglietti. Scomparranno centinaia di iniziative culturali. Tra le istituzioni che saranno cancellate c'è anche il centro per la cultura indiana.

La decisione di abolire il fondo è stata presa dopo molti combattimenti. Il piano originario dei conservatori era più radicale: prevedeva l'abolizione in cinque anni. Cinque anni sono molti: possono succedere tante cose, si possono creare i pensamenti e i cambiamenti di maggioranza. Proprio per questo una coalizione di un centinaio di gruppi repubblicani si è ribellata guidata da John Seidenberg, giovane neoeletto molto reazionario dell'Arizona. Ha dichiarato guerra a Gingrich accusandolo «mentre a noi di moderato». Se id è giovedì di ha dichiarato: La gente ci chiede cosa stia andati a fare in Parlamento. I complici degli esat

ton delle tasse? E poi ha aggiunto che il fondo per la cultura serviva solo a finanziare programmi di «liberal». E noi dovremmo chiedere ai cittadini di pagare più tasse per finanziare iniziative che non ci piacciono e spesso addirittura spettacoli osceni? Gingrich e gli altri leader repubblicani hanno ceduto ed hanno deciso di ridurre a due gli anni di sopravvivenza del fondo: stabilendo inoltre che già da quest'anno i finanziamenti saranno ridotti del 10 per cento.

Tra le vittime del futuro repubblicano ci sarà anche la «Pbs» cioè la televisione pubblica. Per due motivi: il primo è che alcuni programmi del fondo erano iniziative televisive, il secondo è che i repubblicani hanno deciso un altro taglio di spesa: una forte riduzione del bilancio della Corporation for public broadcastings, cioè dell'ente che è il principale fonte di appoggio finanziario per la televisione pubblica.

Resta una esigua possibilità che ci sarà nei prossimi giorni: i repubblicani restino senza maggioranza. Come gli era successo giovedì notte quando avevano chiesto per il provvedimento un provvedimento di urgenza. In teoria avevano una buona maggioranza e avrebbero dovuto spuntarla. Invece 12 dei 100 repubblicani si sono schierati con i democratici (che invece sono i masti compatti) e anche per via di alcune assenze nella destra. La procedura stata bloccata. È difficile che l'incidente si ripeta. Però il fatto che la legge non venga approvata d'urgenza apre il campo alla battaglia degli emendamenti. E quello che il repubblicano voleva evitare. Perché sugli emendamenti è sempre possibile che si formi maggioranza provvisoria e così potrebbe essere approvata qualche modifica.

Denis de Rougemont L'UNO E IL DIVERSO Per una nuova definizione del federalismo introduzione di Giuseppe Goisis

Aurelio Grimaldi I VIOLANTI Distribuzione in libreria PDE

EDIZIONI LAVORO

RIFORMA PREVIDENZA.

Nella notte il via libera dell'aula di Montecitorio Ora Rifondazione minaccia il referendum abrogativo

Abete in pressing «Riforma subito a regime»

Il presidente della Confindustria, Luigi Abete, auspica una rapida approvazione del disegno di legge sulle pensioni da parte del Parlamento, ma soprattutto che la riforma entri a regime nel più breve tempo possibile. «Non si può pensare - è stato il secco commento del numero uno degli industriali - che possano passare cinquant'anni, perché il paese non può perdere tempo».



Il ministro Treu e il presidente del Consiglio Dini, ieri alla Camera

Le nuove pensioni al giro di boa Doppia fiducia per Dini. E la Camera approva

La riforma previdenziale esce da Montecitorio a gonfie vele, con in poppa il vento di tre voti di fiducia al governo Dini. Super blindata da un accordo politico fra maggioranza e Forza Italia, si dirige verso il Senato dove approderà martedì con l'obiettivo di navigare in mare aperto prima di Ferragosto. Intensa giornata alla Camera impegnata per circa 12 ore. In tarda serata Dini commenta: «Mi congratulo con la Camera».

loculari hanno proseguito fino a notte fonda. Interventi fiume di dichiarazioni di voto e chiamate nominali per deporre la scheda si sono ripetuti per esprimere la fiducia sul secondo maxi-emendamento (il primo il più sostanzioso era passato giovedì) e poi sul terzo con il quale si concludeva l'accorpamento dei 40 articoli del disegno di legge che mancavano alla disciplina del futuro sistema previdenziale del nostro paese, avendo già approvato la parte sulla previdenza integrativa.

Nel corso della giornata la prima fiducia ha ottenuto i 265 sì della maggioranza (200 astensioni di Fli, Ccd e Pp di Buttiglione, 119 no di Rc, An, Cui e Fld. Quasi identica la seconda votazione: 259 sì (100 no e 112 astensioni). Per i Progressisti aveva parlato Gavino Angius per annunciare un voto positivo con voto anche con l'orgoglio di aver contribuito in maniera decisiva a varare una riforma importante per i lavoratori e per il paese. Mentre il vice presidente del gruppo Progressista Fabio Mussi ha definito il voto di ieri un avvenimento straordinario. Ed ha aggiunto che questa sera è avvenuta realmente una cosa straordinaria: la prima grande riforma dello stato sociale.

Il patrimonio degli Enti. Ma la giornata di ieri è stata drammaticamente dal giallo sul destino del patrimonio immobiliare degli Enti previdenziali indicato nel maxi-emendamento in discussione. Ad un certo punto Silvio Berlusconi - che in serata è stato ricevuto da Dini a Palazzo Chigi - è uscito affermando che «la riforma passerà senza problemi» - aveva detto che Forza Italia non aveva deciso come votare sulla fiducia nei maxi emendamenti «abbiamo trovato delle cose che non ci erano state annunciate». Una di queste era il divieto posto agli enti previdenziali di investire in immobili. In centro di chiarimento con il ministro del Lavoro Treu e l'ingegner scioiogi spiegò Adriano Teso: «nel testo si dice che il patrimonio immobiliare degli enti previdenziali non può essere investito in immobili non direttamente». Questo ed altri chiarimenti sono stati sufficienti per riportare gli azzurri nel solco dell'astensione.

Esplode la polemica sugli immobili degli enti previdenziali

ROMA. L'obbligo di alienare l'intero patrimonio immobiliare unito al divieto di acquistare immobili da parte degli enti previdenziali (rivelatosi poi parziale nel maxi-emendamento governativo alla riforma previdenziale) hanno provocato durissime reazioni da parte dell'Inail e dell'Inpdap. I presidenti dei due istituti previdenziali interpellati dall'Agr hanno criticato duramente la decisione governativa. E il presidente dell'Inail Pietro Magno parla apertamente di «un disegno preordinato per distruggere l'istituto di via Quattro novembre che si troverebbe senza immobili nel portafoglio della capitalizzazione».

l'aumento dei consiglieri dell'Inps voluto per «inserirlo nell'istituto persone gradite all'attuale governo». Neppure l'abolizione della Diep (società per la dismissione del patrimonio degli enti) va bene «provocherà inevitabilmente un ritardo nelle vendite programmate dalla finanziaria del 1994 e la pratica impossibilità di reperire i 4.500 miliardi previsti». Anche l'istituto per i pubblici dipendenti l'Inpdap amministra gestione la capitalizzazione nel campo delle liquidazioni prima erogate dall'Enpas e dall'Inadef. Per il suo presidente Mauro Seppia l'applicazione del provvedimento «produrrebbe gravissime turbative del mercato immobiliare e pensioni sociali».

La Cgil: «Decisione giusta»

Magno va all'attacco

«La vendita dell'intero patrimonio dell'Inail e la proibizione di effettuare nuovi investimenti immobiliari - secondo il presidente dell'Inail - la salterebbe il principio della capitalizzazione che sta alla base di qualsiasi sistema assicurativo». L'attacco di Magno nominato qualche mese fa dall'ex ministro del Lavoro Cud Clemente Mastella è a tutto campo. Sbagliato il decreto di scioglimento dello Scav, che farebbe diventare l'Inail nel settore agricolo l'Inps dipendente. No all'intento di impadronirsi del sistema informativo dell'Inail oltre a quello del ministero delle Finanze e dell'Inps, con conseguente possibilità di controllo dell'intero paese - no al regolamento per il funzionamento degli organi degli istituti - no ai cambiamenti nella prescrizione dei contributi.

Alla protesta si uniscono i costruttori dell'Ance che accusano il governo di voler drenare risorse per finanziare il deficit, invece che liberare a favore degli investimenti - quelli immobiliari degli enti da sempre - un volano per il mercato - che creano occupazione. E se si aggiunge l'obbligo di vender tutto il governo interviene pesantemente e arbitrariamente con le logiche del mercato libero perché restringe improvvisamente la domanda e l'offerta di immobili e determina distorsioni gravissime». E invece decisamente favorevole alla liquidazione del patrimonio immobiliare il responsabile economico della Cgil Stefano Patriarca: «È una decisione che ci rallegra - ha spiegato - perché spesso la loro gestione è stata quella di un patrimonio pubblico ad uso privato». Per l'ex ministro del Lavoro Gino Giugni i limiti posti agli enti sono invece eccessivi: «una misura di cui non si capisce la genesi», dice. Ma l'Inps attuale, Treu, non ha sostenuto che anche al Senato difenderà questa norma. «Gli enti non devono fare investimenti immobiliari in proprio non è il loro mestiere: possono fare avvalendosi di società specializzate».

RAUL WITTENBERG

ROMA. Con era nelle previsioni la Camera ha votato per altre due volte la fiducia al governo Dini sulla riforma della previdenza senza troppi incidenti di percorso: un momento di incertezza di Forza Italia che minacciava il voto contrario - ma poi ha confermato l'astensione - per il ruggine del leonino - norme sul patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. E dopo una estenuante maratona, a mezzanotte e venti è arrivato il voto finale sul complesso del disegno di legge. I voti a favore sono stati 279 (98 contrari e 113 gli astenuti).

Governo soddisfatto. Sono molto soddisfatto per questo voto - ha commentato a caldo il presidente Dini - «Mi congratulo con la Camera per il lavoro svolto e per la rapida approvazione». È una buona soluzione la percentuale di possibilità di fare meglio e vinchiamo il ministro del Lavoro Luciano Treu ha commentato il voto. Le modifiche apportate «non sono poco importanti in alcuni punti hanno migliorato il testo del governo».

alcune delle quali sono state votate senza la fiducia. Per il ministro non ha ragione chi lamenta che il ruolo del Parlamento non sia stato valorizzato. È stato accolto - ha affermato Treu - il pacchetto di emendamenti filtrati dalla commissione e dal comitato dei nove che raggruppano le richieste ritenute più ragionevoli e non quelle delle due estreme perché erano tutte fuori squadra erano tutti aumenti di spesa. A chi ha criticato la riforma sostenendo che è troppo debole o troppo rigorista il ministro ha risposto: «Siamo al centro. Anche osservatori internazionali come Modigliani hanno detto che è un pó lenta ma va nella direzione giusta». «Se va come speriamo che vada - ha aggiunto - l'impatto che è ben più sicuro di questi».

Rifondazione: referendum. In mattinata il leader di Rifondazione Fausto Bertinotti non rinunciava all'obiettivo di conservare almeno in parte le pensioni di anzianità. Con una sorta di provocazione sfidava il governo a chiedere la fiducia su un emendamento che nel nuovo sistema previdenziale introdurrebbe la pensione di anzianità con 35 anni di servizio al 2° di rendimento soltanto per i lavoratori manuali. «Qualora questa legge dovesse essere approvata così an che dal Senato, noi potremmo appoggiare un referendum abrogativo». È un'ipotesi su cui stiamo riflettendo - ha dichiarato in serata il presidente dei deputati di Rifondazione Oliviero Diliberto. La progressista Laura Pennacchi dal canto suo ha rilevato a sinistra e non solo in Rc: un errore quello di porre l'alternativa fra una tutela autentica di giovani donne e lavoratori atipici e la tutela del lavoro settore industriale tradizionale, quasi fosse una cittadella che espelle gli altri.

Modifiche e conferme al «ddl» Dini-Treu La previdenza del 2000 Ecco tutte le novità della legge

ROMA. Ecco come saranno le pensioni dal 2000: se anche il Senato dopo l'ultimo voto di fiducia sulla riforma è data via libera al testo di riforma messo a punto dal governo.

Risparmi. Lo Stato conta di risparmiare 105 mila miliardi entro il 2000.

Contributivo. È la rivoluzione della riforma: le pensioni non saranno più legate alle contribuzioni che si sono potute pagare negli ultimi anni. La pensione sarà invece calcolata in base ai contributi che ogni lavoratore ha versato in un solo rapporto analogo al versamento in un rapporto privato.

Capitalizzazione dei contributi. Sui contributi versati sarà calcolato un tasso di interesse ogni anno uguale per tutti (capitalizzazione pura) con il 10%.

Anzianità. Gradualmente la riforma prevede la graduale scomparsa della pensione di anzianità. Si potrà andare in pensione non prima dei 57 anni (57 anni e 6 mesi potrà decidere il momento di andare in pensione).

18 anni. Chi ha raggiunto 18 anni di contributi al 1° dicembre 1995 e al 31 dicembre 1995 con il sistema contributivo (dagli 80 anni di età) gli ultimi dieci anni di contributi. Chi ne ha raggiunto 18 anni di contribuzione potrà chiedere la pensione, dovrà fare riferimento a due sistemi: quello contributivo (che si applica fino al 31 dicembre 1995) e quello del sistema originale (che è stato calcolato da

100 a 200 miliardi di contributo) del fondo che consente di anticipare l'uscita.

Previdenza complementare. Rappresenta la parte innovativa della riforma: una parte della contribuzione verrà versata in un fondo di solidarietà (di cui la categoria sarà azionista con criteri assicurativi). Altri fondi di finanziamento saranno istituiti di fatto (rapporto tra i soggetti e i beneficiari). È un sistema di risparmio a cui i propri versamenti da un fondo di solidarietà per un periodo di tempo che il ministro che avrà scelto per i fondi di nuova istituzione, per gli altri limiti e di cui il ministro ha deciso questo e quello del contratto. L'azienda ha messo con il come modificare solo l'importo. La parte di contribuzione ha fatto la stessa cosa con i fondi di solidarietà (simili



I giornalisti contestano il tetto contributivo «Così il nostro ente perderà 45 miliardi all'anno»

ROMA. Se il «tetto» annuo di 132 miliardi come base contributiva pensabile dovesse riguardare anche gli enti previdenziali privatizzati, a farne le spese sarebbe solo l'Inpgi (l'ente previdenziale dei giornalisti) con un minor introito di circa 45 miliardi l'anno, il 12-14% delle sue entrate contributive. Lo affermano i responsabili dell'istituto, rilevando che «le conseguenze per l'Inpgi sarebbero assai gravi in quanto uno dei pilastri fondamentali della gestione positiva dell'ente, in tutta la sua storia, è stato il fatto che i contributi sono sempre stati versati su tutto ciò che si guadagna senza alcun tetto. Il che ha consentito anche una vasta politica di solidarietà».

che dovremmo apportare con un provvedimento apposito».

Cumulo. La Camera ha modificato anche questa parte dell'articolo 15 del decreto. Il cumulo di pensione e stipendio per un lavoro part time (l'agente viaggiatore) riguarderà i lavoratori che hanno raggiunto i 55 anni di contribuzione. La somma delle pensioni e contribuzioni non potrà comunque superare lo stipendio che spetta con l'eventuale tempo pieno o a parte di contribuzione.

Estratto conto. Chi ha meno di 15 anni di contribuzione e verserà i contributi di contribuzione solo al momento della liquidazione, il tasso di interesse applicato sarà quello del tasso di mercato di un mutuo o di un prestito concesso dal mercato di lavoro per la prima volta.

Venditori porta a porta. Viene applicata anche a loro la norma di via per i cosiddetti lavoratori part

IL TAVOLO DELLE REGOLE

Veltroni: non hanno risposto, così è tutto più difficile
D'Alema-Berlusconi: 10 minuti di colloquio a Montecitorio

ROMA. L'Ulivo rilancia, il «polo» rilancia a sua volta e chiede di vedere. Dunque ha ragione Francesco D'Onofrio, che annuncia con qualche enfasi «la vigilia di una svolta epocale»?



Tavolo delle regole. La recente riunione tra le delegazioni del Centrosinistra e del Polo della Libertà. In basso l'incontro tra D'Alema e Berlusconi al congresso del Pds

Rodrigo e Alberto Pais

La risposta del «polo». Già, perché tre ore di riunione sono servite al centrodestra per chiarire due punti: «incassare» la disponibilità dell'Ulivo a discutere di «un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista» (in realtà, come subito osserva Veltroni, il documento del centrosinistra parlava di «forma di Stato» e «forma di governo», senza specificare alcunché).

In realtà, la piccola commedia degli equivoci che sta andando in scena ai margini del «tavolo delle regole» ha la sua radice nella diversità di opinioni che regna all'interno dei due schieramenti. La carta della «grande riforma» giocata da Segni a sinistra, e dal Ccd a destra, ha una traiettoria non secondaria.

Berlusconi e D'Alema. Se però si sgombrano il campo dalle effervescenze di questi giorni, emerge un quadro abbastanza chiaro, seppur non del tutto delineato. Ieri Berlusconi e D'Alema hanno avuto un breve (e, per quel che si è visto in Transatlantico, cordiale) colloquio. Il Cavaliere era

Polo, rilancio sul presidenzialismo
Scalfaro ammonisce: niente voto senza par condicio

È impensabile che la par condicio non diventi legge prima delle elezioni», ammonisce Scalfaro lodando l'attuale «fase di grande distensione». Ieri il «polo» ha ribadito l'opzione presidenzialista (per Veltroni «così tutto diventa più difficile») e ha bocciato il «governo di garanzia». Così, proprio sulla par condicio si giocherà la partita più importante. Breve incontro D'Alema-Berlusconi: il Cavaliere riconosce la «serietà» dell'Ulivo e garantisce la propria.

FABRIZIO RONDOLMO

infuriato per il voto del Senato sul conflitto d'interessi e, soprattutto, per l'andamento della commissione Napolitano sull'antitrust. Fino al punto di minacciare un voto contrario sulle pensioni e la diserzione della prossima riunione del tavolo delle regole. È possibile che D'Alema l'abbia rassicurato. Adoperando l'argomento che da qualche giorno va ripetendo: «La strada che porta alle elezioni è lastricata di in-

tese, non di scontri. Possibile che nel centro-destra non ci sia un politico abbastanza lucido da capirlo?». Può darsi che quell'uomo sia proprio Berlusconi. A lui, più che a chiunque altro, preme infatti andare al voto in autunno. Così, terminato il vertice del «polo», è proprio Berlusconi a rilanciare una patente di «serietà» all'avversario. «Suscita perplessità il «doppio binario» dell'Ulivo, che in-

vita al dialogo e poi approva provvedimenti a colpi di maggioranza», premette il Cavaliere. Però subito si premura di riconoscere che si, nostri avversari hanno capito che siamo tutti davanti a scelte importanti, e che bisogna proseguire con serietà. Garantisco che da parte nostra c'è questa serietà». È questa la frase-chiave della giornata di ieri. Berlusconi accetta (a modo suo, s'intende) di proseguire la discus-

sione sulla «grande riforma», precisa che del dopo-Dini è bene non parlare al «tavolo delle regole», ma, soprattutto, garantisce «serietà», il che significa una cosa soltanto: che sull'unica vera pregiudiziale posta dal centrosinistra, cioè la par condicio, è pronto a trovare l'accordo.

Che proprio la par condicio sia il nocciolo della questione, lo dimostrano del resto le prese di posizio-

ne di Dini e di Scalfaro. Il presidente del Consiglio ieri ha ribadito che, prima delle sue dimissioni, oltre alla riforma delle pensioni dovrà essere approvata dal Parlamento anche la par condicio. Dini non si esprime sui tempi, spiegando che «dipendono dall'andamento dei lavori parlamentari». E così rilancia la palla proprio al «polo»: sarà infatti l'atteggiamento della destra a decidere se i lavori parlamentari procederanno spediti, oppure rallenteranno fino a vanificare la possibilità di sciogliere le Camere in tempo per il voto a novembre.

Il monito di Scalfaro

Scalfaro, in partenza per l'Argentina, si muove sulla stessa lunghezza d'onda. «C'è chi parla di affrontare anche temi di riforme costituzionali - annota il Capo dello Stato - e poi c'è il discorso sulla par condicio che - sottolinea - non è pensabile non diventi legge prima delle elezioni, perché questo è un pro-

Tortorella, Mele e Buffo: «Questa ipotesi non ci piace»

Le proposte «aperte» dal centrosinistra al presidenzialismo, e all'elezione diretta del premier suscitano le critiche dei comunisti democratici del Pds. «Capisco il diverso parere di altri gruppi della coalizione ma - afferma Tortorella - trovo assurdo che scelte di questo genere possano avvenire senza o contro un minimo di discussione democratica interna a ciascuna componente della coalizione. L'elezione diretta di un presidente del Consiglio insieme al Parlamento non esiste in alcun Paese democratico sviluppato poiché essa è la negazione del principio parlamentare della separazione tra legislativo ed esecutivo. Inoltre, un patto di governo fra destra e sinistra non ha niente a che vedere con la necessaria discussione sulle regole democratiche, anzi ne sarebbe la piena negazione». Giorgio Mele solleva «il problema della convivenza nel centrosinistra delle idee e delle opinioni che non coincidono con quella di Mario Segni». E Gloria Buffo afferma: «Diventare presidenzialisti in poche ore è difficile anche in tempi di accelerazione della politica».

blema di civiltà democratica». D'altronde, prosegue Scalfaro, «mi pare che tutte le forze politiche siano d'accordo», salvo differenziarsi nel merito delle proposte. «Parto con un animo alquanto sereno - continua il presidente della Repubblica - perché questo dialogo che s'è allargato, approfondito, esteso mi pare un fatto estremamente positivo. Avevo molto atteso questo momento, lo avevo chiesto, nell'ambito delle mie possibilità e responsabilità, perché con il dialogo si entra in una fase estremamente positiva, costruttiva, di grande distensione».

È sufficiente tutto ciò per governare consensualmente il difficile cammino che resta da percorrere fino alle elezioni? Le incognite rimangono molte. Le forze minori dei due schieramenti giocheranno tutte le carte a loro disposizione per tentare di prolungare la legislatura. Lo stesso Scalfaro, del resto, non è un partigiano del voto anticipato. È la «linea di opportunità» per andare alle urne a novembre è assai limitata, e bastano un intoppo o un passo falso per far saltare tutti i tempi. Tuttavia, l'intesa fra i leader del «polo» e dell'Ulivo sembra consolidarsi. Martedì prossimo, la vera discussione al «tavolo delle regole» sarà quella sulla par condicio (il «polo» porterà le sue proposte). E dall'andamento di quella discussione che si potrà capire se l'intesa regge, e se le elezioni si avvicinano.



passi: «Dalle mie parti i carciofi crescono sempre». Che è come dire che, al di là delle gentili concessioni, nel Polo crescerà solo ciò che l'asse Berlusconi-Fini lascerà crescere. Già, il Cavaliere cosa vuole davvero? «Diamo atto agli avversari di aver capito che siamo tutti davanti a scelte importanti e abbiamo deciso di andare a vedere. Io di queste cose non mi intendo e lascio in campo i tecnici della politica». Deve ammettere, però, che questo rinvio nasconde differenziazioni interne: «Certo, tra di noi c'è chi crede e chi ritiene non sia una cosa seria. Così come dall'altra parte, del resto». E lui personalmente? «Beh, quando vedo che si invita al

dialogo e poi si approvano provvedimenti a colpi di maggioranza resto perplesso. Ma garantisco che da parte nostra c'è la serietà per proseguire». Si è visto dalla... claudesimilitudine delle proposte sulla par condicio o sull'antitrust tv. Ma tant'è: è disposto anche a far saltare l'appuntamento elettorale, sempre rivendicato con foga? «Io rimango un po' della mia idea. Non si può continuare sul basso profilo come con la formazione del governo Dini, con quei quattro punti di programma che, al di là della sola riforma delle pensioni, sono solo cuse...». Guarda caso, tra quelle «cuse», c'è la par condicio, che pure si deve realizzare prima di andare alle elezioni.

Ma sulla trattativa è scontro nella destra
E il Cavaliere disse ai suoi: «Ora la palla è nell'altro campo»

ROMA. «Abbiamo rimandato la palla nell'altra parte del campo», dice Silvio Berlusconi ai peers forzati che, incuriositi, lo circondano appena esce dalla saletta di Montecitorio in cui lo stato maggiore del Polo ha deciso di azzardare un nuovo giro della partita a poker aperta con il centrosinistra al tavolo delle regole. Ma il suo ostentato sorriso nasconde l'ennesimo ripiegamento. Il Cavaliere avrebbe voluto che nel prossimo incontro, martedì, si scoprissero subito tutte le carte. «Va bene, un'apertura dell'Ulivo - ha detto appena aperto il vertice con gli altri leader della destra - c'è stata. Verificiamola, approfondiamo, ma ritengo che il miglior risultato che possiamo acquisire è andare alle elezioni in questo clima di dialogo, presentando ciascuno le proprie proposte di riforma per poi riprendere il confronto nella prossima legislatura, legittimata come costituente dal pronunciamento popolare». Questa era l'uscita di sicurezza che Berlusconi aveva individuato in mattinata assieme a Gianni Letta e i collaboratori più fidati. Ma gli alleati più arguti, a cominciare dal cristiano democratico Pierferdinando Casini, l'hanno invece giudicata quasi una fuga dalla responsabilità del confronto. E così è toccato a Letta sollecitare l'onore di una analisi lessicale del comunicato del giorno prima del centrosinistra, per avvalorare la tesi che la novità sarebbe più formale che sostanziale: «Io

«Io non ho nessun cerino acceso in mano...», dice Berlusconi. «E io ho smesso di fumare», fa eco Tatarella. Sono convinti di essersi sottratti all'insidia della sfida del centrosinistra e neutralizzato il dissenso interno delle frange più trattativiste, rilanciando la palla nel campo avversario, sottraendosi a ogni proposta, se non sulla «cosuccia» della par condicio, che serve per andare a votare. Ma debbono pur riconoscere il «rilievo politico» dell'iniziativa dell'Ulivo...

PASQUALE CASCELLA

qui la tanta declamata apertura sul presidenzialismo non la trovo...». È cominciato un «ping pong» in qualche modo analogo a quello verificatosi l'altro giorno al tavolo dell'Ulivo. «Da noi meno duro, però, se debbo giudicare dalle cronache dei giornali di quell'altro vertice», smorza Clemente Mastella. «Anche perché Berlusconi si è mantenuto sin dall'inizio su una linea problematica», sostiene Angelo Sanza che per l'occasione ha fatto le veci di Rocco Buttiglione. A complicare la partita è comunque intervenuto il nide all'ora di Gianfranco Fini all'ipotesi di accedere alla proposta di un governo di garanzia. Ha guardato negli occhi i sostenitori dello slittamento delle elezioni come per fulmineo: «Non è vero che le due cose si tengono, anzi ho la netta sensazione che c'è, anche tra noi, chi voglia rial-

trarle». Ma i suoi interlocutori hanno preferito spendere il loro potere di interruzione direttamente con Berlusconi. Racconta Francesco D'Onofrio: «Noi a dirgli: «Guarda che se non si va a verificare la proposta dell'Ulivo il cerino resta nelle tue mani». E lui a riproporre l'interrogativo: «Ma è una cosa seria?». Ho ricordato che era la stessa domanda che ci aveva posto Walter Veltroni al tavolo delle regole. Ma gli interrogativi erano solo equivoci se nessuno dà le risposte dovute». Il Polo le sue risposte, attese e sollecitate, non le dà ancora. Sarà stato pure meno aspro, ma c'è voluta tutta la diplomazia di Letta e tutta l'armonia di Giuseppe Tatarella per attutire lo scontro interno. È coperto con un abile gioco di parole nel comunicato conclusivo. La concessione ai trattativisti di ottanza è annunciata con una for-

zatura di parte: «È di grande rilievo politico che l'Ulivo abbia accettato la proposta del Polo di varare profonde riforme istituzionali che creino - ecco l'insidia - un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista». È talmente scorporata la strumentalizzazione che subito si aggiunge: «Attendiamo quindi di conoscere, fin dalla prossima riunione del tavolo delle regole, le concrete proposte del centrosinistra al riguardo». D'Onofrio, insomma, si dovrà tenere in tasca il «compilto» che gli era stato assegnato. Quasi uno schiaffo per i suoi precipitosi riconoscimenti al centrosinistra. Deve bruciargli, ma mostra di non dolersene: «Ci ho guadagnato un tranquillo fine settimana a Capri...».

Fin qui lo zampino di Letta nel comunicato. A questo punto interviene Tatarella. Tocca a lui neutralizzare la proposta del governo di garanzia che ha mandato su tutte le furie Fini, sempre più sospettoso anche dei suoi alleati - che si puntano a tagliarlo fuori. E l'ex ministro

dell'armonia astutamente cerca di creare un caso istituzionale, provando ad allargare la cerchia dei soggetti tra cui far girare il cerino - ecco l'insidia - un nuovo modello di Stato in senso presidenzialista e federalista». È talmente scorporata la strumentalizzazione che subito si aggiunge: «Attendiamo quindi di conoscere, fin dalla prossima riunione del tavolo delle regole, le concrete proposte del centrosinistra al riguardo». D'Onofrio, insomma, si dovrà tenere in tasca il «compilto» che gli era stato assegnato. Quasi uno schiaffo per i suoi precipitosi riconoscimenti al centrosinistra. Deve bruciargli, ma mostra di non dolersene: «Ci ho guadagnato un tranquillo fine settimana a Capri...».

INTERNAZIONALE
Oggi in edicola
Viva l'Algeria
Le testimonianze di quattro giornalisti algerini
Le voci di tre scrittrici
Un'intervista con Cheb Khaled e Idir
VOLETE LEGGERE LA STAMPA MIGLIORE DEL MONDO OGNI GIORNO? ALLORA LEGGETE INTERNAZIONALE OGNI VENERDI

Sul dibattito l'ombra di Mediaset: in ballo mille miliardi?

Antitrust tv, si allungano i tempi FI fa slittare il voto a mercoledì

Forza Italia si è appellata al presidente della Camera è ha ottenuto, stando al regolamento, lo spostamento a mercoledì della seduta della commissione nel corso della quale dovrà essere votato il testo Bogi Napolitano «Così Forza Italia e gli altri gruppi del Polo, avendo tanti giorni a disposizione, potranno mettere nero su bianco le loro opinioni. Finora non l'hanno fatto» Pesa sul dibattito la trattativa su Mediaset Berlusconi rischia 1.000 miliardi?

MARIELLA CIANELLI

ROMA. La riunione è cominciata come da convocazione, alle 11. Ma il presidente della commissione per l'emittenza Giorgio Napolitano, non ha potuto chiamare i deputati che la compongono al voto sul testo base presentato l'altro giorno dal relatore Bogi. A bloccare la procedura ci ha pensato Forza Italia il cui capogruppo Vittorio Doti si era rivolto con una lettera al presidente Pivetti perché sospendesse i lavori della commissione visto che stando al regolamento in tale sede in presenza di contemporanea discussione in aula si può procedere solo se c'è l'accordo di tutti i gruppi. E Forza Italia al momento d'accordo non è che si discuta e che si voti. D'altra parte Irene Pivetti non poteva fare altro che rispettare il regolamento il presidente Napolitano ha letto la missiva di Doti: ha letto quella Pivetti e poi ha dato appuntamento a tutti per mercoledì. Al l'ordine del giorno, ancora una volta «la discussione e la votazione del testo base».

L'iniziativa ostruzionistica di Forza Italia ha colto di sorpresa tutti. A cominciare dagli alleati del Polo visto che Francesco Storace di An non è riuscito a mascherare il suo disappunto e nel corso della breve discussione seguita alla lettura delle due missive non ha avuto problemi ad affermare che Forza Italia non aveva provveduto ad alcuna informazione preventiva nei loro confronti Leopoldo Elia (Ppi) lo sciogliendo la sala della riunione si è lasciato sfuggire un «è il caos è il caos» che non ha bisogno di commenti. Più ironico il leghista Antonio Marano «regolamenti ci sono e quindi vanno rispettati. E poi quando parla la «santa donna» bisogna rispettare il miracolo. Ma mercoledì si torna alla regola e alla legalità. E noi lealmente saremo pre-

definito della legge»

Ma sullo sfondo della discussione in commissione resta ben saldo il problema di cercare di fare una legge il più equilibrata possibile mentre, in contemporanea è in atto una trattativa che riguarda nella sostanza la materia che quella legge dovrebbe regolamentare. Di qui la reazione esagitata di Gianni Letta e della Fininvest non appena il testo Bogi è stato reso noto. Sembra infatti che il possibile compratore arabo non fosse stato informato appieno di quanto si stava decidendo in Parlamento sull'«oggetto» di cui si accingerebbe a diventare almeno co-proprietario. In ballo ci sarebbero un migliaio di miliardi in più o in meno per Berlusconi a seconda che la commissione Napolitano possa portare avanti i suoi lavori o li veda miseramente arenare. «È bene che le forze del Polo o meglio la Fininvest ha dichiarato Vincenzo Vita responsabile informazione del Pds-chiamaiano che intenzioni hanno. Dopo aver detto di credere ad una disciplina del settore ora ci troviamo di fronte ad un gravissimo voltalaccia. E questo perché non si vuole disturbare la trattativa in corso su Mediaset? Se non si arriva a mettere la parola fine alla querelle sull'etere con un «compromesso» positivo non si permette all'Italia di entrare nel nuovo scenario tecnologico e produttivo».

sentì». Anche Franco Bassanini, capogruppo del Pds nella commissione Napolitano è sicuro del voto per l'emittenza Giorgio Napolitano, non ha potuto chiamare i deputati che la compongono al voto sul testo base presentato l'altro giorno dal relatore Bogi. A bloccare la procedura ci ha pensato Forza Italia il cui capogruppo Vittorio Doti si era rivolto con una lettera al presidente Pivetti perché sospendesse i lavori della commissione visto che stando al regolamento in tale sede in presenza di contemporanea discussione in aula si può procedere solo se c'è l'accordo di tutti i gruppi. E Forza Italia al momento d'accordo non è che si discuta e che si voti. D'altra parte Irene Pivetti non poteva fare altro che rispettare il regolamento il presidente Napolitano ha letto la missiva di Doti: ha letto quella Pivetti e poi ha dato appuntamento a tutti per mercoledì. Al l'ordine del giorno, ancora una volta «la discussione e la votazione del testo base».

L'iniziativa ostruzionistica di Forza Italia ha colto di sorpresa tutti. A cominciare dagli alleati del Polo visto che Francesco Storace di An non è riuscito a mascherare il suo disappunto e nel corso della breve discussione seguita alla lettura delle due missive non ha avuto problemi ad affermare che Forza Italia non aveva provveduto ad alcuna informazione preventiva nei loro confronti Leopoldo Elia (Ppi) lo sciogliendo la sala della riunione si è lasciato sfuggire un «è il caos è il caos» che non ha bisogno di commenti. Più ironico il leghista Antonio Marano «regolamenti ci sono e quindi vanno rispettati. E poi quando parla la «santa donna» bisogna rispettare il miracolo. Ma mercoledì si torna alla regola e alla legalità. E noi lealmente saremo pre-



Vittorio Doti capogruppo di Forza Italia alla Camera

Mario Sayari

Ieri i funerali del nostro collega Fabio Inwinkl

ROMA. Si sono svolti ieri a Roma nei locali del teatro dell'Unità i funerali di Fabio Inwinkl prematuramente scomparso nella notte tra mercoledì e giovedì. Una cerimonia semplice e commossa alla quale erano presenti oltre ai familiari di Fabio gli amici e i colleghi dell'Unità numerosi colleghi di altre testate giornalistiche ed esponenti del mondo politico come Cesare Salvi, Wilker Bordon, Vincenzo Vita, Sandra Bonsanti, Piero Fassino. Presente anche Enzo Jacopino, presidente dell'Asp in rappresentanza dei giornalisti parlamentari.

A Walter Veltroni il compito di commemorare la figura di Fabio. «Ricordiamo oggi un giornalista esemplare un giornalista vero moderno» ha esordito il direttore del quotidiano fondato da Antonio Gramsci che ne ha sottolineata il rigore e l'impegno professionale in tempi di giornalismo «leggero» ma anche la ricca dimensione umana e culturale. Una «persona seria» «discreta» e allo stesso tempo allegra, di un'intelligenza acuta curiosa di conoscere e capire le cose. I suoi 56 anni ne facevano uno dei «vecchi» del giornale ma ha ricordato Veltroni «quando mi rivelò un giorno la sua età mi sembrò sproporzionata alla sua vitalità».

All'Unità continuano intanto a giungere messaggi di cordoglio per la scomparsa di Fabio. «Ho appreso con grande tristezza la notizia della immatura scomparsa di Fabio Inwinkl» si legge in quello inviato a Veltroni da Tanno Scelba consigliere per la stampa e l'informazione del presidente della Repubblica.

Nell'unitario al grave lutto che colpisce l'intera famiglia dell'Unità desidero farvi sapere i sensi del mio più sincero cordoglio».

«Caro Walter» scrive da parte sua il vicepresidente del gruppo progressista della Camera Fabio Mussi «permettami di comunicare tramite te a tutta la redazione il mio dolore per la scomparsa di Inwinkl della cui intelligenza e delle cui qualità professionali sono stato testimone prima al giornale e poi nell'attività parlamentare che Fabio fino a ieri ha seguito con grande scrupolo e acutezza».

Un messaggio di cordoglio è giunto in redazione anche dall'Arci nel quale si esprime dolore per la prematura scomparsa «del caro compagno e amico Fabio Inwinkl acuto e sensibile giornalista».



Pippo Baudo: «Tutti con due reti a testa, anche il terzo polo»

Lo Fininvest deve cedere una rete, la Rai regionalizzare una. E l'idea di Pippo Baudo, direttore artistico della Rai, per lo scenario futuro del settore televisivo che a suo giudizio dovrebbe prevedere la nascita di un terzo soggetto forte come gli altri due. Per fare spazio al terzo polo, afferma il conduttore e dirigente del servizio pubblico, lo schema migliore sarebbe infatti il «2-2-2», cioè due reti a

soggetto. «La Fininvest spiega - deve cedere una rete. Per la Rai invece il dimagrimento sarebbe più leggero: una rete generalista per la pubblicità, una seconda rete pagata dal canone che fa solo cultura e sport e una rete a carattere regionale». Terza rete spiega Baudo la terza rete come servizio pubblico ma la regionalizzare, con le regioni che potrebbero riservarsi anche una quota proprietaria del 51 per cento il 49 della Rai. Per Baudo insomma «ci vuole un terzo polo forte come gli altri due. Telemontecarlo non è il terzo polo e di telesegno non sono mai stato convinto: chi si candida a un 4-5 per cento è destinato ad essere una rete in sofferenza, una rete che vivrebbe male».



Cecchi Gori: champagne a Fazzuoli, un brindisi per la futura Tmc

«Dottor Fazzuoli, la caraffa non contiene vino bianco, ma champagne. Glielo manda con i miei complimenti Cecchi Gori...» Così ieri sera si è consumato quello che forse è il primo brindisi all'acquisto per la verità ancora eventuale di Telemontecarlo da parte del produttore cinematografico che è già entrato nell'emittenza nazionale con Videomusic. La scena si svolge in un ristorante romano alla

moda. Esterno sera: ai un tavolo sedono il produttore con la moglie Rita Rusio ed un amico. «Hai visto che c'è Federico Fazzuoli?», gli fa notare qualcuno. «Fazzuoli?», risponde distratto il produttore e senatore del Ppi Ed in effetti il direttore dei programmi di Tmc e conduttore di una delle trasmissioni di punta dell'emittenza, «Verde Fazzuoli», sta cenando con signora ad un tavolo vicino. Cecchi Gori lo vede e non si fa a scappare l'occasione di un gesto cortese verso quello che potrebbe diventare uno dei suoi dirigenti. Fazzuoli a quel punto brinda, poi si alza e sorridendo va a salutare con britannico fair play. Due chiacchiere fitte fitte e poi ciascuno torna ai propri commensali.

Il Cavaliere: «Fanno più chiacchiere che fatti». La replica: «Il centro-destra antitetico ai nostri valori» È guerra tra Berlusconi e volontariato cattolico

ROMA. L'ha combinata grossa Silvio Berlusconi. L'altro giorno ha puntato il dito addirittura contro il volontariato che secondo lui sarebbe «l'egemonia di una carta politica». Non contento il Cavaliere ha aggiunto: «Da cattolico c'è una partecipazione spesso più nelle manifestazioni orali che nella sostanza». E così ha rimediato un'altra brutta figuraccia. E non mattina ha cercato di correre ai ripari evidenziando così tutta la portata della sua gaffe.

«Alludevo» ha fatto sapere a certi ben individuati esponenti politici di un certo partito cattolico che si riempiono continuamente la bocca della parola «solidarietà» senza poi fare o avere, fatto nulla nel concreto al fine di dare sostegno al mondo del volontariato. Berlusconi invece fa fatica a rendere conto di non aver mai fatto mancare il suo sostegno e il suo contributo. Ma anziché smorzare la polemica la nuova sortita di capo di Forza Italia le ha dato ancora più forza. Commenta con durezza il monsignor Giovanni Nervo in passato presidente della Caritas: «È comprensibile che Berlusconi non sappia cosa fa il volontariato in Italia in tutti i campi dell'organizzazione sociale e della promozione umana per la vita in un mondo molto lontano da questa realtà». E l'attuale direttore della Caritas monsignor Gaetano Pini aggiunge: «Anche se ho detto

che da quando in Italia hanno preso piede certe ideologie alla quali non è estraneo il leader di Forza Italia il lavoro del volontariato è enormemente aumentato».

«Falso e pubblicano»

«Si accorge di aver detto stupi daggioni e adesso cerca di cambiare le carte in tavola», è l'opinione di Leopoldo Elia e di Sergio Mattarella. «Passa dall'attacco al volontariato cattolico all'attacco al partito popolare che ha altri rapporti con tutte le associazioni di volontariato», dice il primo ex presidente della Corte Costituzionale. «Dovrebbe precisare quali associazioni erano il suo bersaglio». Aggiunge Mattarella: «Berlusconi si esercita in acrobazie verbali pur di lampugnare la gaffe che ha fatto. Cambia le carte in tavola e ci fa sapere di aver sostenuto e contribuito evidentemente confonde il volontariato con l'elemosina».

Durissima è anche la replica di Gerardo Bianco «l'acompetente su vani problemi e realtà», afferma il segretario del Ppi. «Berlusconi è anche un eccellente gaffista. Ma per questo non ci sarebbe nulla di male. Solo che va prendendo il binomio di passare dalle sue vignette per poi lamentarsi e stupirsi delle reazioni». E così facendo aggiunge: «Il leader di Forza Italia è di spesso dalla padella e nella frittata come si suol dire, peggio fa-

toppa del buco». «Non so a quale sedicente partito cattolico allude», continua Bianco nella sua replica a Berlusconi. «Noi siamo il partito popolare italiano che tra le sue radici ha sicuramente la pratica e il valore della solidarietà». Poi la sferzata finale: «Le ultime parole della stizzita dichiarazione di Berlusconi mi fanno venire alla mente il lanoso e il pabbiano nel Tempio».

«Ci vogliono screditare»

In difesa del Cavaliere una sola voce, quella di Forza Italia. Insorge infatti la Consulta cattolica lombarda: un organismo che fa capo proprio al partito di Berlusconi che va all'attacco di un articolo uscito sul Messaggero ieri mattina e che raccontava l'infelice uscita del l'ex presidente di Consiglio. «È un allentare esempio di giornalismo fazioso: l'eso a cogliere ogni pretesto per montare polemiche artificiali unicamente per mettere in cattiva luce i propri avversari politici», secca e immediata la replica di Giuseppe Lanza, ex presidente nazionale del Movimento di volontariato italiano. «Berlusconi dovrebbe sapere che il centro-destra in tutte le parti del mondo è antitetico e va in concreto politica sociale per cui si deve abituare ad avere sempre più spesso il volontariato con i suoi confronti, se non riuscirà a cambiare riferimenti e politici».

Franco (Caritas): «Il nostro mondo si sente attratto dal centrosinistra»

ALCESTE SANTINI

ROMA. L'infelice sortita di Berlusconi sul volontariato, dunque, si divide in due concetti di non condivicibile il motto che esso svolge ogni giorno per tutta la categoria: «I deboli, chiudete i tappi, non tirate il mondo eccelsi», per l'importanza che i vescovi attribuiscono alla iniziativa della solidarietà sociale che «caritas» ha definita un'importantissima attività della vita civile e sociale. «Sull'argomento è intervenuto il presidente dell'Unità il vescovo di Torino Amadori Franco».

Il volontariato come ha recepito le parole di Berlusconi? «È un'immagine, un'immagine di una scelta politica come tutti gli altri», osserva il vescovo di Torino Franco. «Le parole di Berlusconi sono un'immagine di una scelta politica come tutti gli altri», osserva il vescovo di Torino Franco. «Le parole di Berlusconi sono un'immagine di una scelta politica come tutti gli altri», osserva il vescovo di Torino Franco.



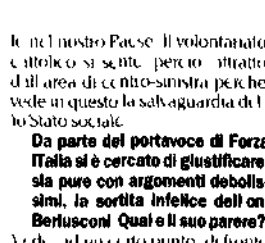
Silvio Berlusconi

De Renzi/Ansa

In quest'ultimo anno che stanno a dimostrare che l'attenzione allo Stato sociale va scorporando fino quasi a distruggere l'entità stessa di questo Stato sociale per ritornare allo Stato di diritto puro e semplice che in fondo è un'offesa alla condizione di dignità di moltissimi cittadini. Credo che fare qualcosa in senso contrario sia doveroso, soprattutto per i cristiani in questo tempo nel quale coloro che sono provati dalla povertà sono segnati soprattutto da una indifferenza che non viene resa manifesta alle popolazioni se non quando scoppia in casi eclatanti».

Non le sembra un po' paradossale che un uomo politico che cerca tanto di costruire un'immagine popolare faccia, poi, conoscere, poi, il suo vero volto con incaute dichiarazioni subito smentite dalla realtà più che evidente?

Il mondo politico perde l'obiettivo centrale per inseguire il suo obiettivo e punta su determinate cose che non rispondono alla realtà. «Non si deve però dimenticare che i membri del volontariato hanno una mentalità diversa da quella del volontariato pur nelle sostanziali di scelta dei cittadini e senza alcun delirio di parte che ha indotto un aperto e certo e si è responsabilità perché stato di fatti e sostenuto dalle forze politiche che li condanno».



Franco Caracciolo

Per 180mila lire un Comune sarà commissariato

ROMA. Una multa di 180 mila lire può costare nuove elezioni che naturalmente costano più della multa molto di più. Accade a Montemaggiore al Metauro un piccolo comune della verde collina marchigiana, a venti chilometri da Fano. I duemila abitanti del paese sono andati alle urne nella scorsa primavera e con una maggioranza del 61 per cento e passa hanno eletto (anzi rieletto) sindaco l'artigiano 47enne Gianfranco Tombari, capo di una lista di centro-sinistra. Ma dal 5 di luglio al Viminale è aperta la procedura per rimuovere il sindaco dalla carica commissariare il Comune e convocare nuove elezioni amministrative. E tutto per 180 mila lire. La modica somma è quella che Gianfranco Tombari ha pagato come multa dopo aver patteggiato la pena per liberarsi di una causa originata da una lettera.

La storia è semplice e forse risulterà anche un po' allucinante. Qualche tempo fa una ex dipendente del comune di Montemaggiore al Metauro - che aveva chiesto e ottenuto il trasferimento a Fano - scrive al sindaco chiedendo l'applicazione di alcuni istituti contrattuali. Il sindaco riconosce quanto richiesto alla ex dipendente e agli altri impiegati nelle stesse condizioni della collega. Ma commette anche l'errore della sua vita. Risponde alla missiva fuori dai termini dei trenta giorni previsti dalla legge 241 sulle autonomie locali. Una decina di giorni dopo o più di lì. E che il fa l'ex impiegata? Presenta un esposto alla Procura di Pesaro, esposto, ovviamente, genera un processo. Il sindaco si fornisce di avvocato il quale gli dà un consiglio: non perdere tempo e soldi con la causa patteggiata con il giudice tanto si tratta di una sciocchezza. Tombari segue il consiglio e patteggia l'esigua multa di 180 mila lire. Pena mite per il reato di omissione di atti di ufficio (di lieve entità).

A questo punto della storia entra in scena la legge numero 16 del 1992 approvata dal Parlamento a comode della legge antimafia per colpire gli amministratori corrotti e comulti. Un comma di quella legge prevede, infatti, l'ineleggibilità per chi incorre nel reato di omissione di atti di ufficio. Ecco allora, dal ministero dell'Interno (la procedura per la revoca del sindaco Tombari e l'indizione di nuove elezioni). L'impresione è che il senso della legge sia un po' forzato visto l'assoluta irrilevanza della colpa. Nel caso specifico sembra davvero difficile individuare il dolo. Basti dire che il comune di Montemaggiore ha un segretario che deve occuparsi anche di altri due municipi e può capitare quindi che una questione non possa essere in solita con eccezionale tempestività.

Chi non ci sta alle severe conseguenze di una legge pensata per ben altri scopi è la cittadinanza di Montemaggiore: una delegazione chiederà udienza al Capo dello Stato anche per consegnargli una petizione con mille firme (una cifra enorme considerando che tutti gli abitanti superano di poco quota duemila). La storia grazie alla senatrice Luana Angeloni e al deputato Palmiro Uccielli è finita anche in Parlamento raccontata da due interrogazioni. La senatrice Angeloni si è rivolta al ministro dell'Interno chiedendo la sospensione del meccanismo inquisitorio dal Viminale e la riconsiderazione della reale portata delle norme invocate per far dichiarare inelleggibile il sindaco Gianfranco Tombari. Per non dire che la Corte costituzionale in alcune sentenze ha stabilito che il patteggiamento può non essere equiparato a una sentenza definitiva. La soluzione definitiva è nella revisione legislativa delle norme. Anche perché il caso Tombari non è l'unico a pochi chilometri da Montemaggiore: a Isola del Piano si è già registrato un episodio di questo tipo. Chi accetterà più di amministrare un comune?



Luigi Berlinguer e Cesare Salvi

Rodrigo Pais

Tempi spediti per la legge, braccio di ferro sulle modifiche

Custodia cautelare, accordo in zona Cesarini

Rocchetta aderisce al gruppo di An a Montecitorio

L'on. Franco Rocchetta, ex leghista, dopo un colloquio con il capogruppo di An alla Camera Giuseppe Tartarola e con il presidente del partito Gianfranco Fini, ha aderito al gruppo di Alleanza Nazionale. Lo rende noto un comunicato dello stesso Rocchetta nel quale si spiega che l'adesione al gruppo di An è motivata dalla «sintonia con il proprio impegno per una riforma dello Stato che garantisca pari dignità e parità di diritti e di doveri tra tutte le regioni e tutte le componenti della società, in una prospettiva presidenzialistica e federalista».

ROMA. E alla fine l'accordo è stato in «zona Cesarini» dopo un estenuante tira e molla che faceva pensare più al naufragio che al salvataggio in extremis. La Commissione giustizia della Camera si riunirà mercoledì prossimo in sede «redigente». Questo significa che alla riforma della custodia cautelare verrà riservata una corsia preferenziale che potrà consentire l'approvazione in tempi rapidi. La nuova legge verrà discussa in commissione emendamenti per emendamento. Poi verrà spedita all'assemblea di Montecitorio che dovrà limitarsi a votare l'articolo per articolo e complessivamente. Per consentire l'avvio di questo iter erano necessarie quaranta firme. Fino a giovedì ne erano state raccolte trentatré nel pomeriggio di ieri - con quelle di Ajala, Paggiari e Sandra Bonsanti (delegata da Pino Arlacchi) - che non poteva essere presente. Ma prima di quel momento la tensione aveva raggiunto il picco. Ad un certo punto i due esponenti del Ccd pensavano bene di ritirare polemicamente le loro adesioni alla «redigente» e polemizzando con la loro polemica pensavano di fare marcia indietro anche Rosy Bindi.

Insomma tutto sembrava precipitare. Poi la svolta preceduta da una nota congiunta diffusa da Luigi Berlinguer e Giovanni Salvi. Una risposta agli esponenti del Polo che il giorno prima avevano messo in discussione l'accordo nel nome delle scarse garanzie per una rapida approvazione al Senato delle norme modificate a Montecitorio. «È opportuno che la Camera licenzi il testo con le modifiche concordate e che il Senato, in ragione della comune ispirazione che ha informato l'azione legislativa delle due Camere in questa materia, lo approvi in lettura conforme» affermavano ten mattina i presidenti dei gruppi parlamentari progressisti togliendo alibi ai «dai» della destra che avevano preso il sopravvento in quel momento. Questo rilanciava l'accordo e il Polo alla fine firmava due emendamenti del centrosinistra. Quello sull'ampio campo dei reati per i quali il pm può segretare il registro degli indagati (all'associazione mafiosa si aggiungevano l'omicidio, il traffico di armi, l'estorsione, l'associazione a delinquere semplice, il terrorismo). E quello che modifica l'articolo sulla nullità dell'ordinanza del giudice sulla custodia cautelare nel caso in cui non contenga una valutazione degli elementi a favore dell'imputato. Secondo il testo del Senato le disposizioni del Gip diventavano automaticamente nulle quando era nulla la richiesta del pm. Nella nuova formulazione non sarà più così.

Tra chi voleva che non si toccasse alcunché (Marolo in testa) e chi premeva perché si modificasse in maniera sostanziale il testo approvato a Palazzo Madama (il verde Pecoraro Scanio e il rosso Scozza) ha prevalso una linea che tiene conto nei fatti e in due punti cruciali delle critiche dei pm. Nulla da fare invece per l'art. 371 bis del Cpp. Quello per intenderci che prevede l'arresto del teste che dice il falso davanti al pm. Il procedimento nei suoi confronti secondo il testo approvato al Senato potrebbe essere avviato soltanto dopo la sentenza di primo grado che riguarda il processo principale. I progressisti puntano ad anticipare all'ordinanza del gip che dispone il rinvio a giudizio. «La battaglia su questo punto continuerà» afferma Sandra Bonsanti deputata progressista - come si fa a non procedere subito nei confronti di chi dichiara il falso nel contesto di un processo di mafia per esempio? Insomma l'accordo non chiude le porte alla discussione sugli altri punti controversi. Ma la Lega non è d'accordo ugualmente parla di «norme ipergarantiste» e annuncia l'astensione dalle celebrazioni per la strage di via D'Amelio. «Un accordo positivo» dichiara invece Enzo Fratagallo di An. E Pietro Folena (Pds) si augura che «nei prossimi giorni le camere penali forti della questione custodia cautelare di chiari la cessazione definitiva dell'astensione dalle udienze».

LETTERE

Le ragioni dei dipendenti pubblici

Cara Unità, da anni si sta cercando di scacciare su tutti i dipendenti pubblici la responsabilità dell'inefficienza della pubblica amministrazione. La realtà che la gente non conosce può essere così riassunta: la cosiddetta privatizzazione del rapporto di lavoro continua la logica di penalizzazione poiché travasa nel pubblico quanto di peggio è presente nel privato coltino e scelte menzognere lasciate a chi spesso non sa gestire il personale senza che ciò crei nuova efficienza. Totale assenza di corsi di aggiornamento specifici che costringe da sempre i dipendenti a sopportare i costi dell'auto-informazione (testi codici, abbonamenti a riviste specializzate) per poter garantire un sufficiente livello di funzionalità a favore dell'utente. Al di là di una mera operazione pubblicitaria (numero verde «fai da te» sportelli informatizzati) non esiste alcun riferimento certo né tantomeno uniforme cui attenersi. Mancato riconoscimento delle mansioni superiori svolte da anni per sopperire alla carenza organizzativa da sempre favorita dalle amministrazioni e assenza di progressione di carriera il personale vuole garantire l'apertura pomeridiana degli uffici ma è necessario che questa sia organizzata a livello locale tenendo conto dell'endemica carenza di personale di cui l'amministrazione deve farsi carico. Lo stipendio di un impiegato di VII livello (laureato 15 anni di anzianità due figli a carico) è di lire 1.750.000. Dopo quattro anni di inattività per il rifiuto del contratto l'aumento medio netto dello stipendio è stato di lire 50.000. In conclusione siamo noi che abbiamo rivendicato e rivendichiamo con forza l'introduzione di criteri di efficienza e trasparenza organizzativa e procedurale ma riteniamo essenziale il contributo dei lavoratori per evitare che come al solito, si realizzino esclusivamente operazioni di pura facciata.

Americo Mariano
Daniela Alessandrini
(seguono altre 13 firme)
Piacenza

Ancora penalizzati i sociologi

Cara Unità, sono state definite le nuove classi di insegnamento da parte del ministero della P.I. Tale normativa penalizza pesantemente la gran parte dei laureati e in particolare modo i sociologi ancora più che in passato soprattutto in riferimento ai laureati degli ultimi tre anni in quanto la legge produce ingiustamente effetti con valore retroattivo. Infatti con la nuova normativa, i sociologi hanno perduto il diritto acquisito negli anni addietro di poter concorrere all'insegnamento delle seguenti classi di discipline giuridiche ed economiche (XXV) psicologia sociale (LXXIII). Quest'ultima è stata soppressa per essere inglobata in una nuova classe di insegnamento denominata Filosofia psicologia e scienze dell'educazione (036 A). L'accesso a questa nuova classe di concorso che consentirebbe di poter insegnare anche Sociologia e tutte le materie affini a quest'ultima (psicologia filosofia istituzioni di sociologia psicologia statistica ecc.) è consentito ai sociologi soltanto se il piano di studi da essi adottato presenta un esame di discipline pedagogiche e uno di discipline filosofiche. Dato che gli esami di discipline pedagogiche non sono mai stati considerati fondamentali o correlanti per i corsi di laurea in Sociologia il risultato di tale disposizione è che molti sociologi non potranno accedere a nessuna graduatoria di insegnamento con conseguente privazione di sbocchi lavorativi che risultano essere di per sé già molto esigui. In pratica i laureati in Sociologia in mancanza di un albo professionale subiscono una ingiusta discriminazione vedendosi negare l'accesso a insegnare materie di loro competenza. Da ciò si evince che tale legge, consentendo paradossalmente ad un laureato in Giurisprudenza di insegnare in psicologia sociale, class. di insegnamento a cui aveva accesso in passato, senza sostenere neppure

mi di tipo psico-sociologico (incredibile) di poter essere inseriti nella nuova 036/A e poter insegnare tutte le materie psico-socio-pedagogiche. Oltre al danno anche la beffa.

Dott. Angelo Abate
(Ufficio stampa SOIS)
Eboli (Salerno)

Riquilibrare i servizi sociali

Cara direttore, con la legge 84/93 «Ordinamento della professione di assistente sociale ed istituzione dell'albo professionale» è stato dato un inizio ad una nuova riqualificazione della professione dopo decenni di attesa. Adesso tutti gli assistenti sociali italiani stanno provvedendo all'iscrizione all'albo. In primo luogo viene riconosciuta l'autonomia tecnico professionale e di giudizio in tutte le fasi dell'intervento per la prevenzione il sostegno e il recupero di persone famiglie gruppi e comunità viene riconosciuta la possibilità di svolgere attività di datico formative e soprattutto viene riconosciuta la possibilità di esercitare attività di coordinamento e di direzione dei servizi sociali. È essenziale che i servizi sociali siano coordinati e diretti da personale preparato appositamente per farlo (non per niente esiste un esame ad hoc proprio sull'organizzazione dei servizi) lasciando da parte approssimazioni e burocratismi inutili e dannosi soprattutto in una realtà come quella italiana in cui la fascia di disagio e di povertà sta sempre più allargandosi. Nonostante ciò la posizione degli assistenti sociali è solo parzialmente riconosciuta e valorizzata soprattutto in Sanità dove ci si è dimenticati di considerare gli individui come un unico psico-sociale e si è armati ad una eccessiva medicalizzazione dei servizi di menfocando assolutamente degli aspetti preventivi e sociali. Io ritengo che il buon funzionamento di una nazione si riconosca anche dai buoni funzionamenti dei servizi sociali e dalla loro efficacia ed è per questo che dopo la legge sull'ordinamento e sull'albo è necessario continuare nella direzione della riqualificazione dei servizi sociali.

Giorgio Casaliola
Roma

Ringraziamo questi lettori

Aldo Albano di Barletta (Non abbiamo per niente condiviso la nichilistica posizione di Bertinotti contro la riforma delle pensioni e tanto meno il contributo che ha dato alla distruzione e alla demonizzazione del sindacato). Ernesto Nasai di Roma («Se Tangentopoli è stata la pietra tombale del Psi la sua classe dirigente ne è stata il mormore che lo ha spinto nella tomba. Ma Ligo non sa che esistono sezioni del Psi che continuano a restare aperte come la mia la storica sezione Garbatella che mai è stata in un giorno chiusa dal latiche febbraio 1992. La nostra scelta è sortita dalla convinzione che in Italia non ci sarà democrazia vera senza il Partito socialista»). Nicodemo Boccia di Roma («Tutte le forze sane del Paese si accordino tempestivamente su un programma culturale politico ed economico serio per un risanamento generale del nostro Paese. Ci contestare sul nascente lo strano piano di destabilizzazione del nostre istituzioni ed impedire il continuo restringimento degli spazi di democrazia»). Stefano Guffanti di Milano («St. sono uscito dalla continua esplosione di microconflitti militari. Si sarda è obbligata ridurre le spese e gli apparati militari. Il controllo della commedia di tale arma è sviluppo una politica finalizzata allo sviluppo di tutti i propri ed all'attuazione del debito pubblico. È necessario muovere il filo di dialogo tra i partiti in conflitto sostenitori e valorizzatori quanti più ne avremo in situazione di equilibrio. È un quesito soprattutto nelle aree di conflitto per ridurre il livello di violenza esistente nella società»). Domenico Buonanno di Palermo («Dott. Enrico Cuccia, il dottor Cuccia, Renato Carlini, Paolo Ruffino, Mario Marafioti di Palermo, e il signor Rino Bertolini. Mi ha fatto un Quindici Grammi. Signor, Dott. Bernardino»). Antonio Casaliola

Il segretario della Lega federalista: «Siamo la sinistra del Polo»

Ellero: Dini? Se servirà lo voteremo

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. «Se la caduta del governo Dini è ciò che potremmo avere, sul piano politico, non ci sono effetti negativi, anzi, ci sono effetti positivi», dice il segretario della Lega federalista, Giuseppe Ellero, in un'intervista pubblicata sul sito del partito. «Non consentiamo che i mercati stranieri ricavarono da noi un vantaggio economico. Questo ci impone l'elezione di un governo che si occupi di tutti gli elementi di crisi del Nord e rapporti di forza tra centro-destra e centro-sinistra. A Montecitorio non dobbiamo dare un'affermazione di Renato Filero resa a proposito dell'atteggiamento che il suo gruppo farebbe nel corso di una votazione per il voto molto più paritario. Lo scem-

pre avuto un rapporto squisito con il massimo di comprensione reciproca. Senatore, può spiegare come si colloca il suo movimento nel variegato panorama della politica italiana? E nei confronti del governo Dini? La posizione della Lega è nel Polo della libertà. Crechiamo che in ciascuno dei due poli dovrebbe esserci un'arma di destra e una di sinistra. Nell'ambito del centro-destra potremmo collocarci come l'arma di sinistra. Quanto al governo Dini, se fosse necessario e se dipendesse dalle nostre forze non lo faremmo cadere sulle piazze. L'esecutivo sta completando il suo programma anche se la par condicio è ancora un decreto da convertire in legge. Diciamo che il Dini sta volgendo al termine il suo mandato di qualche mese. Soluzione politica? Non possiamo determinarla noi ma la soluzione va trovata in un modo che ci consenta di comprendere le piazze per il voto molto più paritario. Lo scem-

pre avuto un rapporto squisito con il massimo di comprensione reciproca. Ma ho qualche perplessità. Quanto? Mi domando se il senatore Domenico Fischella quando avanza le sue proposte per un nuovo governo a larga base parlamentare parla senza che Fini sappia. Noi non lavoriamo per la fine immediata della legislatura. Ma se il Polo deciderà di puntare a nuove elezioni noi rispetteremo lealmente gli accordi. E le sue perplessità? Restano e sono dovute anche al possibile esito elettorale. Mi spiego un'analisi tecnica dei rapporti di forza lascia prevedere che nessuno dei due contendenti vincere in modo clamoroso. Il quesito è convenga accorgersene dopo o è meglio modificarlo prima. Per far queste indagini elettorali non ci vogliono anni. Questo è un problema immediato se non vogliamo convertire il rischio di vittoria nelle stesse condizioni dello scorso anno.

Ppi di Bianco Bianchi rieletto presidente «E ora ricostruiamo questo partito»

ROMA. Giovanni Bianchi è stato rieletto presidente del Consiglio nazionale del Ppi Bianchi ha svolto un intervento durante il quale ha sottolineato che «dopo una scissione che è stata drammatica il Ppi ha ricominciato a ritrovare il suo entusiasmo». «Dobbiamo ricostruire il partito. Oggi siamo il partito di centro. Riferendoci a Romano Prodi Bianchi ha rilevato che «la sinistra per quanto democratica non ha la possibilità di vincere la competizione elettorale perché la coalizione deve sintonizzarsi intorno ad una figura di centro». E ha concluso affermando la necessità di «far crescere la coalizione di centro-sinistra senza però lasciarsi metabolizzare». «Questa ha del tutto la nostra scommessa».

Arrestato a Milano l'ex terrorista nero Mauro Addis Per la polizia stava progettando un colpo clamoroso

Rapina o evasione? Ex Nar «copia» l'auto di un giudice

Torna alla ribalta il terrorista nero Mauro Addis. In un box, a Segrate, teneva un'auto, con la targa del ministero di Grazia e giustizia, identica a quella in uso a un magistrato della Procura antimafia. Un'auto che consente l'accesso ad «ambienti protetti». Addis aveva anche le chiavi di una Diane trovata qualche settimana fa, che nascondeva una «Santabarbara». Le ipotesi spaziano dall'attentato all'evasione fino alla preparazione di una rapina colossale

ROSANNA CAPRELLI

MILANO Una Fiat Croma dello stesso modello e con la stessa targa, contraffatta ad arte in uso al magistrato Gianni Cinguolo della Procura distrettuale antimafia di Milano parcheggiata in un box di Segrate affittato a Mauro Addis, noto terrorista nero appartenente ai NAR (Nuclei armati rivoluzionari) attualmente in regime di semilibertà. L'hanno trovata gli uomini della squadra Mobile di Milano al termine di un'indagine durata un anno circa, alla caccia di un latitante. Nell'appartamento di Segrate che Addis divide con i genitori e due sorelle, gli investigatori hanno rinvenuto numerosi mazzi di chiavi tra cui quelle di una Citroen Diane furgonata sequestrata e perquisita circa un mese fa a Cologno Monzese carica di armi Kalashnikov, pistole, carabine, coltelli 5.000 cartucce di vario calibro e micce detonanti.

L'inchiesta

L'indagine inizia circa un anno fa. Appostamenti intercettazioni telefoniche e altri metodi investigativi portano sulle tracce di una Diane azzurra guidata da un lizio che ha contatti col ricercato. Gli spostamenti dell'auto vengono se-

Craxi querela «Violazione del segreto»

Dottore Craxi annuncia da Hammamet che ha dato mandato ai suoi legali di sporgere denuncia per violazione del segreto istruttorio, «materialmente contro ignoti», scrive - tenuto conto che i signori che fanno questa

Solo un caso?

Una scoperta allarmante che pone interrogativi altrettanto inquietanti. «La targa e l'auto del magistrato possono essere state scelte a caso?», ha precisato ieri il giudice della Mobile Lucio Carluccio nel corso di una conferenza stampa. Non è detto insomma che nel mirino dei delinquenti ci fosse il sostituto procuratore della Procura distrettuale antimafia. Ma quell'auto quella targa avrebbero potuto consentire l'accesso in «ambienti protetti». A bordo di una vettura del ministero di Grazia e Giustizia si può entrare «indenni» in carcere. Forse quella che si stava preparando è un'evasione. O forse un attentato non necessariamente nell'area milanese non tassativamente contro una persona fisica. Sotto tiro sarebbe potuta essere anche una struttura istituzionale o comunque rappresentativa. Da non cancellare del tutto anche la pista anche se remota di un tentativo di ricostituire le bande armate. Ma all'attenzione degli inquirenti c'è soprattutto l'ipotesi di una

colossale rapina. Questo almeno suggeriscono i «dati oggettivi». Tutto infatti, parte dalla ricerca di un latitante un rapinatore di grosso calibro appunto. L'inchiesta. L'indagine inizia circa un anno fa. Appostamenti intercettazioni telefoniche e altri metodi investigativi portano sulle tracce di una Diane azzurra guidata da un lizio che ha contatti col ricercato. Gli spostamenti dell'auto vengono seguiti per giorni ma di mister X si perdono le tracce. L'auto viene parcheggiata a Cologno Monzese e ci sta per qualche giorno senza che nessuno venga a spostarla. Così gli investigatori decidono di aprirla e scoprono il sottobanco che nasconde una «santabarbara». Oltre alle armi ci sono anche dei cinturoni dei carabinieri, due palette (una vera e una perfettamente imitata) e un paio di targe. E il proprietario risulta un «vecchietto innocuo» dice il dirigente della Mobile estraneo ad ogni vicenda che a suo tempo aveva acquistato l'auto per conto di Giuseppe Leone napoletano classe 1951. Un pluripregiudicato noto rapinatore morto a giugno del '93 in un conflitto a fuoco durante una spettacolare rapina alla Banca popolare veneta alla quale parteciparono altre tre persone catturate che ruotavano nell'area dell'hinterland milanese. La stessa che gli investigatori stavano setacciando alla ricerca del latitante ancora uccel di bosco. Durante l'indagine gli uomini della Mobile intercettano un giro frenetico di telefonate da cellulari ovviamente clonati. E nella speranza di trovare il loro uomo eccoli sulle tracce del clonatore che trovano a Segrate. È un elettruto con l'«hobby» della clonazione. Ma né in casa né in laboratorio e nemmeno nel box, gli investigatori trovano nulla di interessante ai fini dell'indagine. Scoprono invece che l'uomo ha ceduto in subaffitto un box a un signore che abita poco distante dall'officina.

E qui il colpo di scena. Quel l'uomo è Mauro Addis, un curriculum giudiziario di tutto «rispetto». Legato alla banda Vallanzasca nel 1977 finisce in galera per rapina. Qui entra in contatto con Nar e diventa grande amico di Fioravanti e Cappelletti. Nel 1980 insieme ai due partecipa all'omicidio del pizzaiolo Cosimo Todaro e della ballerina greca Mana Paxoux assassinate per uno «sgarbo» dopo una rapina da 100 milioni. Per quel duplice omicidio Addis è stato condannato a 30 anni. Come rapinatore ha una lunga storia sia nell'ambito della criminalità comune sia come appartenente ai Nar. Non si esclude dunque che Addis insieme ad altri complici per ora sconosciuti stesse preparando un colpo mirigliardo. Ma visto il personaggio gli inquirenti stanno valutando ipotesi anche più preoccupanti. Addis perso il privilegio della semilibertà è tornato dietro le sbarre a Opera con una nuova accusa: detenzioni di armi da guerra e ricettazione.



Agenti di polizia mostrano le armi sequestrate durante l'operazione che ha portato all'arresto dell'ex terrorista del Nar Mauro Addis

Luca Bruno/Agf

Avvisi di garanzia ad agenti per associazione a delinquere e falso ideologico

La Questura di Firenze nella bufera

Altri agenti della questura fiorentina sarebbero indagati dai sostituti procuratori Gabriele Chelazzi e Andrea Garau i due giudici che sabato scorso ordinarono l'arresto dell'artefice Giuseppe Busacca accusato di aver fabbricato tre falsi ordigni che hanno terrorizzato Firenze fra il settembre 1993 e l'estate 1994. Gli agenti sarebbero stati raggiunti da avvisi di garanzia con l'ipotesi dei reati di associazione per delinquere e falso ideologico.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GIORGIO SANBARI

FIRENZE Poliziotti sotto accusa. Dopo l'artefice finito nel carcere di Peschiera per aver fabbricato tre falsi ordigni che hanno terrorizzato Firenze fra il settembre 1993 e l'estate 1994 altri agenti della questura fiorentina sono finiti nel mirino dei sostituti procuratori Gabriele Chelazzi e Andrea Garau. Gli stessi magistrati che indagano sulle false bombe. Nonostante la nitida ufficiale qualcosa è ovviamente trapelato. I magistrati avrebbero emesso alcuni avvisi di garanzia con le ipotesi di reato per associazione a delinquere e falso ideologico. I nuovi indagati non sono però coinvolti con la storia dell'artefice Giuseppe Busacca anche se in chiesta che li riguarda è nata proprio dalla costola delle false bombe. Ma non è dato conoscere in quale vicenda sono coinvolti. Comunque gli indagati sarebbero stati posti in ferie e secondo le indiscrezioni raccolte qualcuno ricomprirebbe anche cariche sindacali. In questura a Firenze non vogliono

sentire parlare di ombre oscure di disegni eversivi. Ripetono la stessa frase rievocando ogni qual volta che un poliziotto finisce fuori legge. «È soltanto una mela marcia». Ma la storia sembra ripetersi con altri scenari e differenti obiettivi.

L'artefice

I fatti sono questi. L'artefice della questura l'esperto in antisabotaggio il poliziotto che rischiava la vita per disinnescare le bombe avrebbe confezionato i tre falsi ordigni. Bombe che in due occasioni non sarebbero mai esplose. Ma che nell'ultimo episodio il 13 agosto scorso avrebbero potuto distruggere e uccidere due ordigni disinnescati quel giorno proprio da lui Giuseppe Busacca 34 anni si chiama di Partinico sposato una figlia antisabotatore specializzato all'estero. Busacca sabato scorso viene arrestato dai colleghi della Digos. È accusato di fabbricazione, detenzione e porto di ordigni esplosivi con l'aggravante dell'e-

versione dell'ordine costituzionale. Questo perché il vice sovrintendente di polizia avrebbe piazzato le due bombe a mano in un cestino di rifiuti in via del Giglio nel centro di Firenze 48 prima della visita dell'allora ministro dell'Interno Roberto Maroni prevista per il 17 agosto scorso. Ma perché? «Sin drome di protagonismo non c'è altra spiegazione» dice il questore Luciano Rosini. «L'unica ipotesi è questa al momento - conferma il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna - anche perché secondo noi avrebbe fatto tutto da solo e non ha nessun legame politico».

Giuseppe Busacca, secondo le indagini della Digos avrebbe costruito una falsa bomba nascosta poi davanti alla questura il 3 settembre 1993. Un'altra l'avrebbe piazzata in via del Campanile vicino a piazza Duomo il 19 maggio 1994. Infine avrebbe sistemato le due bombe a mano vicino alla Standa di via Panzani il 13 agosto 1994. Secondo la versione ufficiale a Busacca gli investigatori sarebbero arrivati dopo la perizia della polizia scientifica che ha confezionato quegli ordigni è un esperto professionista sentenziarono i periti. La Digos si mise al lavoro. Controllo nella provincia chi maneggia gli esplosivi cercò altre piste fino ad arrivare in questura. Una pista che portava dritto all'artefice Giuseppe Busacca. Gli altri accertamenti sono serviti a trovare una conferma a Trento e a Genova durante le Co-

lombadi scattarono falsi allarmi simili a quelli della serie fiorentina e Busacca in quei giorni era lontano dalla Toscana. Busacca ha negato tutto e ha aiutato gli investigatori indicando dove teneva l'esplosivo in un armadio di un albergo che ospita i poliziotti.

Tritolo e detonatori

Una valigetta 24 ore con dieci candelotti di tritolo inneschi elettrici e detonatori. Sostiene che tutti sapevano di quell'esplosivo organizzato a disposizione sua e di tutti gli artificieri. Ma nel registro di carico e scarico della centrale antisabotatori di quell'esplosivo non c'è traccia. Ora sarà una perizia a dire da dove proviene tutto quel materiale «speciale». Busacca avrebbe niente di aver trasportato per diversi giorni sulla propria auto dell'esplosivo che sarebbe stato sequestrato ad Arezzo non sapendo dove depositarlo. Una circostanza che fa rabbrivire un banale incidente stradale avrebbe potuto provocare una carneficina. Il Sulpis il sindacato di polizia chiede di andare fino in fondo alla storia e di conoscere la verità quale che sia. Può aiutare i ragazzi della questura che non vogliono essere confusi con chi non fa il proprio dovere. Ora dopo che i magistrati Chelazzi e Garau avrebbero emesso gli avvisi di garanzia nei confronti di altri agenti appare poco probabile che Busacca abbia agito tutto da solo. E questa brutta storia rischia di allargarsi.

I pm chiedono un nuovo parere psicologico, i difensori si oppongono: «Inutile, è già stata fatta»

«Contrada, nuova perizia». «No» della difesa

Per un attimo le parti si sono invertite. L'accusa si schiera dalla parte di Contrada e la difesa, invece, fa ostruzionismo. È un processo dei misteri, il processo Contrada. Si gioca in un'aula del Tribunale di Palermo e si gioca fuori, sotto i riflettori dei media. Qual è lo scenario più autentico? Ieri in aula si è verificata una situazione paradossale che ha stupito non poco i pochissimi osservatori esterni presenti.

DAL NOSTRO INVIATO SAVERIO LODATO

PALERMO Sono stati di apparire come i fortunati di Bruno Contrada. Sono stati di essere additati dai media all'opinione pubblica come gli artefici di una scandalosa delazione che si trascina da quasi trent'anni. Hanno garbatamente notato che nessuno di tutti questi giudiziari che hanno provocato questa abnorme anomalia porta la loro firma. Sono stati infatti tre diversi sezioni della Cassazione, tre diversi tribunali di libertà e un giudice per le indagini preliminari a rispondere negativamente a ogni

scendere in campo su questo terreno dando quasi per scontato di trovare porte aperte. Invece.

Niente carità

Colpo di scena. È stata la difesa colta alla sprovvista visibilmente imbarazzata e infastidita ad opporsi a una richiesta che va sotto a vantaggio del suo assistito che potrebbe addirittura preludere alla sua scarcerazione. Un bel pasticcio insomma difficile da argomentare al cospetto di una campagna durissima estesa al processo tutta giocata sulle precarie condizioni di salute dell'ex funzionario Siede. Non vogliamo la cantata gliu cortu Gioacchino Sbracca uno dei due difensori che annuncia di essersi rivolto a medici di fiducia. Ma il giallo resta perché questa un'insostenibile marea indietreggi? Ad apertura di udienza è stato il pm Alfredo Morvillo ha riproposto la questione.

Il suo ragionamento può essere riassunto così: non è la prima volta che chiediamo al tribunale di indagare sulle condizioni mediche e

psicologiche di Contrada. Si veniva infatti anche il 16 giugno proprio qualche minuto prima che Contrada fosse colto da un attacco. Chiedemmo al presidente Francesco Ingargiola di sollecitare la direzione del carcere militare a fornire tutte le cartelle cliniche di cui era in possesso. E lo stesso presidente, autonomamente, affidò una nuova perizia che amechesse il quadro delle informazioni. Ne scaturì una nuova relazione in due parti: una sulle condizioni fisiche, l'altra su quelle psicologiche. I risultati ormai sono noti: non esistono in un patologico fisiche tali da giustificare la scarcerazione; la perizia psicologica invece ha suscitato molti polemiche. In sostanza, ha proseguito Morvillo, questa seconda perizia della perizia piuttosto che smentire il campo da equivoce e strutturalizzazione ha aggravato gli uni e favorito le altre.

Su questo punto Antonio Ingrassia l'altro pubblico ministero ha incaricato la dose. Siamo in presenza di una perizia ambigua, la cui onerosa paradosso. Questo di

scorso vale soprattutto per quella parte che lascia intendere come la concessione di eventuali arresti domiciliari potrebbe avere effetti peggiorativi sulla salute dell'imputato. Ne questi equivochi sono stati superati da quel supplemento di perizia chiesto dal tribunale agli stessi periti i quali ad esempio non hanno neanche preso in considerazione l'eventuale effetto dannoso sulle condizioni psicologiche dell'imputato della sua detenzione in assoluto scilicet in un carcere militare. All'imputato e per lui a ogni possibilità di rinvio con altri detenuti. Torniamo a Morvillo è l'ufficio del pubblico ministero a chiedere una perizia collegiale limitatamente al profilo psicologico. Riteniamo infatti che la fine di un'indagine giudiziaria di salute fisica non consente più speculazioni.

Perdita di tempo

L'avvocato Sbracca si è opposto con questa argomentazione. Siamo contrari a questa perizia perché riteniamo che si stia impiegando



Bruno Contrada

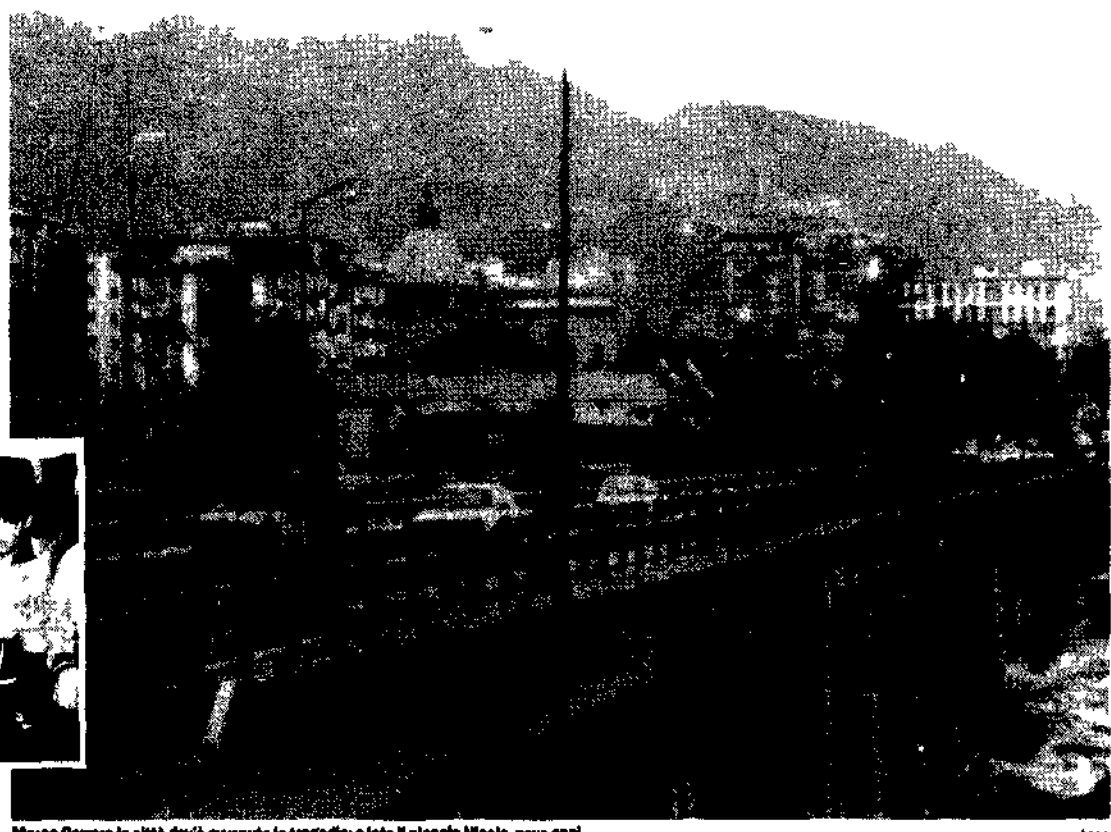
Bianchi Ansa

Una perizia è già stata fatta. Si dovrebbero perdere altri due mesi. Non cerchiamo comprensione umana non cerchiamo carità. Il problema della salute dell'imputato dunque sembra destinato a finire la fine di un'indagine giudiziaria di salute fisica non consente più speculazioni.

zione per motivi di salute. Un appunto che non stupisce più di tanto. Shacchi e il collega Pisci. Ma all'imputato dovrà essere restituito sino in fondo il suo onore. Le altre scortate non ci interessano. Il presidente Francesco Ingargiola (coadiuvato dai giudici Francesco Salvatore Barrera e Donatella Pulice) che si oppone al rinvio in Cassazione prove di sanità psichica e di equidistanza di due parti di accertamento di salute fisica e di salute psicologica. La perizia va dunque presentata per il 18 luglio. Sarà un'indagine necessaria se si vuole parlare di quelle intercettazioni telefoniche e ambientali che furono strettamente limitate a 22 di quelle stimonie in aula della in domine. Quelle domande su quelle che erano dovute essere sottoposte a un processo. Sostiene che non finirà il tutto e coltiva la voce dell'esistenza di una foto che ritrae il Contrada insieme al boss Rocco Calò e Procacci. Il ministro l'ha vista e non

Terribile estate di violenza contro i bambini

Quella che stiamo vivendo, quasi incredibile, sarà ricordata come una terribile estate di violenza contro i bambini. Incredibili al pensiero che dei genitori possano arrivare a tanto. L'escalation di atti violenti comincia proprio a Firenze: all'ospedale pediatrico Meyer muore misteriosamente una bambina di due anni. Erica, i medici incaricati dall'autopsia stabiliscono che è stata violentata e uccisa. Giorni fa il giovane patrigio è stato arrestato, ma sul caso pesano ancora tante ombre. Pochi giorni dopo Alessandra Bresolani Torri, nobilita Rosentina, uccide il figlio Ludovico di cinque anni e cerca invano il suicidio ingerendo una impressionante quantità di pillole. Ma non solo Firenze è teatro di tanta tragedia. A Pescara una giovane coppia di fidanzati decide di sopprimere la figlia appena nata nascondendola in una busta di plastica e gettandola sul grato di un fiume vicino a casa. E non si contano i casi di neonati abbandonati nei cassonetti, nelle discariche e salvati per puro caso.



Massa Carrara la città dov'è avvenuta la tragedia; a lato il piccolo Nicola, nove anni

Ernesto Caffo di «Telefono azzurro» «Non possiamo rimanere in silenzio» «Basta, i più piccoli pagano la colpa di essere più deboli»

«Qualcosa di profondo e di violento sta accadendo nella nostra società. Non si può andare avanti così, né rimanere in silenzio». Il dottor Ernesto Caffo, fondatore di Telefono Azzurro, lancia un allarme dopo la tragedia di Massa. «È come se recitassimo una continua violenza. Ma questo non è un film, è la realtà». I figli usati come strumenti, l'estate come stagione a rischio per chi cova una sofferenza estrema.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SUSANNA ORESBATTI

FIRENZE Quello che è successo ieri pomeriggio a Massa è talmente tragico che facciamo perfino fatica a raccontarlo in modo coerente al dottor Ernesto Caffo il fondatore di Telefono Azzurro l'uomo che da anni ha messo le sue energie al servizio dei bambini colpiti da ogni tipo di violenza.

Perché questo padre avrebbe agito così platealmente? Perché questa spettacolarizzazione del dramma?

In momenti di estrema sofferenza l'elemento del controllo (elemento della ragione) non esiste più. L'adulto non riesce più a capire i limiti di certi comportamenti e si fa trascinare dal disastro interiore per questo può uccidere ovunque in piazza per la strada. Certamente è sempre più diffusa e frequente la tendenza di voler mettere in piazza il proprio disagio mostrandolo in Tv proponendo sul giornali come se tutto questo facesse parte di una sorta di spettacolo collettivo. Accade anche perché molte persone non trovano risposte alla loro sofferenza in ambito sociale (familiare o di vicinato). Si spettacolarizza quando non si riesce più a pensare, a riflettere. Questa recita continua che stiamo mutando dalla realtà americana è preoccupante.

Dottor Caffo, ancora un episodio tremendo, che lascia senza fiato. Cosa sta succedendo in questa società?

In termini generali cose del genere dipendono dal fatto che l'adulto nella sua situazione di disagio personale di relazione o sociale dimentica che i bambini sono soggetti autonomi tende a coinvolgerli nel suo disastro quasi fossero oggetti su cui scaricare la propria sofferenza e l'incapacità di rapporto. Quello che lei mi ha raccontato è un caso estremo il fatto che sia avvenuto d'estate probabilmente non è casuale.

Che cosa può contare la stagione?

Le stagioni come per altri versi le vacanze di Natale, è un momento molto delicato in cui nei casi di genitori in disaccordo si assiste alla tendenza dei coniugi a portarsi via i figli o a non rispettarne le regole di convivenza stabilite in precedenza ad usare i bambini come strumenti come armi contro l'altro. L'estate è la stagione dei grossi conflitti e i tribunali sono pieni di istanze di genitori che cercano di rivalersi l'uno contro l'altro. È un momento in cui il conflitto esplosivo e si gioca sui bambini una violenza che a volte è psicologica (fisica altre volte arriva all'uso delle armi).

Si può capire il suicidio, ma perché uccidere anche i bambini?

Perché i bambini sono deboli? Perché sono visti come mediatori tra i coniugi? L'adulto che cerca di risolvere i problemi solo con la sua logica emotiva pensa che agendo così punisce il partner per il male che gli ha fatto e dimostra a tutti il male subito. L'adulto sente i bambini come parte di sé e quindi il loro assassinio diventa parte di un suicidio familiare.

Poliziotto massacra la famiglia

«Venite a giocare» e spara in testa ai due figli

Ha sparato alla testa ai figli e poi ha tentato il suicidio Massimo Azzarà, un poliziotto di 34 anni, giace ora in coma in un letto di ospedale. Il piccolo Nicola è morto sotto i ferri, e Chiara, 12 anni, lotta per sopravvivere. È successo a Massa, in pieno centro, davanti alla pensione dove viveva l'ex moglie, separata da un mese, di Azzarà. Anche il nonno dei due bambini è in fin di vita, non ha retto al dolore e anche lui ha tentato di uccidersi.

all'ospedale dove lo hanno ricoverato in crisi dopo la selvaggia sparatoria ha inghiottito tutti i farmaci che ha potuto trovare.

Il clacson

Tutto il quartiere ha assistito alla mattanza. Quartiere San Leonardo in centro a Massa Carrara. Una strada stretta e la pensioncina «Tabernas Frigidus» qualche bilocale affittato. Sono le 14.10 di un giorno caldissimo quando la Maserati del sopriendente Azzarà arriva nella strada. Due colpi di clacson uno dopo l'altro i suoi figli da quando un mese fa si erano trasferiti con la mamma alla «Tabernas» lui li chiama così con il clacson. Arriva Nicola al quale il padre proprio due giorni fa aveva regalato la mountain bike che desiderava tanto. Arriva Chiara dodici anni una signorinetta. Due colpi tre colpi ed è finita. La gente corre i soccorsi sono immediati. Non ci sono lacrime per questa manciata di persone che vede portate via i corpi dei bambini dall'asfalto. La gente racconta la storia di questo matrimonio finito male tra la pargola Carolina dolce e remissiva e il poliziotto Azzarà un uomo che i suoi colleghi dicono esser diventato ag-

gressivo violento. Tanto aggressivo e violento che la sua famiglia si è spaccata. Per le botte le continue violenze le minacce con la pistola. Lui si era messo in malattia dopo il trasferimento a Catania. Al poliziotto Azzarà avevano tolto la 9 di fiamme la pistola d'ordinanza. E lui ha trovato un'altra pistola per uccidere.

Resta da rispondere a una sola domanda perché. Perché l'ha fatto. Perché si dice non voleva la scure alla moglie i due figli. Perché è impazzito di gelosia per quei due bambini. Perché aveva debiti insopportabili. Perché a Catania non voleva stare. Ma perché Nicola che tanto amava il padre. Perché Chiara che non sapeva nulla della vita condotta dal padre. Un poliziotto del quale nessuno adesso si ricorda. Le parole dei colleghi scappano via gli occhi sono bassi. Massimo Azzarà viveva sopra le nubi. Viveva al di sopra delle sue possibilità. Con uno stipendio da assistente non si vive bene. Ci si deve rivolgere alle banche. Con le banche Azzarà aveva contratto debiti insostenibili.

Aggressivo e violento

E lui era cambiato. Era diventato appunto aggressivo e violento. Ca-

piva che non avrebbe mai potuto sanare quei debiti. Aggressivo nei confronti della moglie dei figli Di Nicola che amava tanto il padre, che quando andava a giocare il pallone voleva sempre averlo lì a guardarlo. Anche quando giocava in strada giocava con il padre. Con Massimo Azzarà. Con l'uomo che ieri alle 14.10 ha sparato un colpo alla testa del figlio e l'ha ucciso. Nicola non ha avuto neanche il tempo di accorgersi che moriva. Ma Chiara si ha avuto paura. Dodici anni la scuola finita a fatica i soldi che non bastano mai. E la separazione di mamma e papà che non aveva compreso. Chiara ha visto il padre sparare al fratellino. Ha sentito che toccava a lei e ha cercato di scappare. Non ce l'ha fatta. Il padre ha corso più veloce di lei. Morì Chiara? Forse questa notte o forse no. Dopo l'intervento delicatissimo per estrarre il proiettile Chiara è in coma. Chissà se si potrà svegliare stanotte. Sua madre Carolina in queste ore non ha nemmeno la forza di chiederlo ai medici. La donna non risponde a niente e a nessuno. In un attimo è venerdì 14 luglio la sorte la pazzia le hanno portato via tutto i figli il padre. La morte per la vita.

CHIARA CARENINI

MASSA CARRARA Li chiama gli come fa da un mese con il clacson. Nicola 8 anni gli va incontro correndo. Il primo colpo di pistola alla testa è per lui Chiara vede tutto il viso rigato di sangue del fratellino si spaventa. Urla Chiara e corre verso il cancello della pensione su per la stradina stretta. Lui scende dalla macchina la sua lucente Maserati corre stravolto. In raggiunge la prende per i capelli appoggia la canna della pistola alla testolina e spara. Un colpo e anche Chiara è in un lago di sangue. Lui è il padre. Un poliziotto. Si appoggia in canna della pistola alla tempia e tira il grilletto. Massimo Azzarà 34 anni assistente della Polizia di Stato da poco

trasferito alla questura di Catania proveniente dal posto fisso di polizia di Forte dei Marmi ha ammazzato Nicola suo figlio morto dopo un intervento disperato dei chirurghi di Massa. E forse ha ammazzato anche Chiara che versa in coma nel reparto terapia intensiva della Clinica Neurochirurgica di Pisa. Ha voluto ammazzare i suoi due figli. Poi ha cercato di morire. Con la stessa pistola una calibro 6.35 Azzarà non è ancora morto. Sta morendo di dolore. Carole Chicchi madre di Nicola e Chiara sua ex moglie l'aveva lasciato un mese fa. Non risponde alle cure dei medici. Lei che ha visto suo marito sparare ai suoi figli. Sta morendo. Augusto Chicchi il nonno dei due bambini

Mikula ed Hampton faccia a faccia alla rassegna. «Lady Golpe» non si è fatta vedere

Erotica, la notte di Eva e Demetra

La notte delle dark ladies ad Erotica '95 si è risolta in un semi-flop delle tre «dame» invitate per raccontare i loro rapporti con uomini coinvolti in fatti di sangue. L'unica ad esibirsi veramente è stata Eva Mikula, compagna di Fabio Savi, l'uomo della «Uno bianca». Donatella Di Rosa «lady golpe» non si è vista mentre l'esibizione di Demetra Hampton Armanini durata pochissimi minuti ha provocato solo illanti.

DAL NOSTRO INVIATO VANNI MASALA

MISANO ADRIATICO «Fabio Savi è morto ma ha divorziato per fortuna so che la chirurgia plastica ci fa un solo». Con questa battuta acuminata di un'insalata che ripropone l'assassinio per evitare equivoci. Eva Mikula l'ex amante del camorrista killer di Tommaso ha un suo posto in pubblico che è suo diritto. In tanti avevano chiesto a cosa se Fabio Savi ci vuol bastare anche in camera da letto. Se ne è andata così tra le delusioni. Savi è un ex criminale. La notte delle «dark ladies» Anzi di là «dark lady» non si è vista. La Ross di Misano la notte scorsa nel l'ambito della rassegna Erotica '95 solo Eva Mikula si è presentata per un'ante-

nel suo ruolo di misteriosa ex amante dell'assassinio della Uno Bianca. Donatella Di Rosa non si è fatta vedere. Invece Demetra Hampton non solo ha dato un'immagine di se solida e banale ma è costantemente rifiutata di avere qualsiasi contatto con la Mikula. Non le ha voluto stringere la mano non si è fatta fotografare insieme a lei ed alla fine di un paradossale dibattito sul ruolo della donna per Demetra e Valeska è stata l'unica a non andare da Rocconi per che lei si è qualificata come «dark lady» Mikula non è voluta uscire.

Case d'appuntamento

L'uscita di misano si è cominciata

con Eva Mikula vestita di un corto abito nero arricchito da pizzi che si è fatta fotografare da dozzine di reporter nelle pose più varie avendo come sfondo la bella costruzione di interni di alcune famose case d'appuntamento, comprese l'arredamento utilizzato da Fellini nella celeberrima scena di «Amarcord». La veniente ungherese (compenso per la sua critica partecipazione circa 3 milioni) evidentemente a disagio nell'atmosfera e ambientazione erotica, non si è però sottratta a nessuna curiosità sfoggiando doti già emerse in tv e nelle aule dei tribunali e ritardando ogni suo passo la volontà di sfondare nel mondo dello spettacolo oppure di dedicarsi allo studio dell'informatica. Ne siamo commentati sulle polemiche e le proteste che hanno accompagnato la sua decisione di esibirsi come punzonatura proprio nella tenuta che piange più morti e feriti. Lo so per Demetra e Valeska è stata l'unica a non andare da Rocconi per che lei si è qualificata come «dark lady» Mikula non è voluta uscire.

sono dovuti abituare al pericolo ho sentito il libidino della vita che dipende da una parola un gesto. Poi in pubblico Eva confida le sue fantasie sessuali «fare l'amore sul colano ancora caldo di una mia bimba» e qualunque commento sotto «una Uno bianca?». La parità del suo rapporto intimo con Fabio Savi «il sesso dipendeva molto da me dalla mia capacità di fingere quando volevo che le cose andassero bene ma avevo come un blocco interiore». Un'intervento tutto sommato drammatico in cui è ancora un volta emersa l'indubbia intelligenza della Mikula che ha anche espresso la volontà di trasferirsi da Rimini a Roma dove pare si sia anche una sua relazione sentimentale con un famoso paparazzo della capitale. Smentite invece e sia possibili partecipazioni nell'ambito del soft e del hard core monomane Eva abbia splicitamente dichiarato che per lei il sesso non è certo un labirinto.

Il dibattito

Fu battuto il dibattito sulla presenza di Demetra Armanini Hampton (che sta ridendo) occhi della Mikula si sono sbarrati quando



Demetra Hampton a sinistra, e Eva Mikula, a destra, al loro arrivo a Erotica '95

entrando nello spazio di Erotica '95 si è vista. Il dibattito è stato un momento di confronto tra le due donne. Le due donne si sono presentate con un look dedicato all'hard core. Poi ha piovuto la confusione totale. Per di più per la loro presenza. Le due donne si sono presentate con un look dedicato all'hard core. Poi ha piovuto la confusione totale. Per di più per la loro presenza. Le due donne si sono presentate con un look dedicato all'hard core. Poi ha piovuto la confusione totale. Per di più per la loro presenza.

semplicemente con dibattito sulla donna e il femminismo. In detto nervosismo e mentre la sua voce veniva riprodotta da una megalofonia (simulata) che proveniva dal dipartimento di destino alle performance «robiche» (anche) che da qualche cosa su Eva Mikula. La Uno Bianca «lo sono si dice non si mente» dichiarò e spaven-

tata e quindi si bene. Il dibattito è stato un momento di confronto tra le due donne. Le due donne si sono presentate con un look dedicato all'hard core. Poi ha piovuto la confusione totale. Per di più per la loro presenza. Le due donne si sono presentate con un look dedicato all'hard core. Poi ha piovuto la confusione totale. Per di più per la loro presenza.

Il sindaco assume per l'occasione la direzione del corpo

«Manganello ai vigili contro gli zingari»

A Taranto regna l'ordine di Cito

Vigili urbani armati di manganello contro immigrati clandestini e zingari accattoni. Lo ha deciso il sindaco di Taranto Giancarlo Cito, che di fronte alle perplessità avanzate dalla Cgil e da numerosi vigili, ha assunto personalmente la guida del corpo e spiegato che, visto che in città la microcriminalità è stata debellata, i vigili si devono occupare di questi altri reati. Anche con la mazzetta di segnalazione meglio conosciuta come manganello

LUIGI QUARANTA

TARANTO È proprio vero che il primo amore non si scorda mai. Giancarlo Cito, il telemanganello che dal novembre 1993 siede sulla poltrona di sindaco di Taranto (e sulla cui testa pende una richiesta di rinvio a giudizio per associazione mafiosa e concorso in omicidio) è pur sempre nato alle cronache negli ormai lontani anni Settanta come picchiatore fascista e il manganello deve essergli rimasto nel cuore. Così quando nella sua funzione di primo cittadino si è trovato di fronte ad una serie di richieste del sindacato autonomo dei vigili urbani, la decisione gli deve essere venuta al cuore: «Voglio le mazzette di segnalazione», ha ordinato il manganello, «si è spiegato meglio».

La decisione del sindaco

L'assessore al ramo, il consigliere delegato al personale e il comandante dei vigili si sono messi all'opera per mettere in pratica questa decisione del sindaco ma tra i vigili del capoluogo jonico sono sorti un po' di problemi. Li ha raccontati in un comunicato la Cgil Funzione pubblica del Comune di Taranto. Si sono conosciuti così dei particolari tra il grottesco e l'inquietante con cui si procedeva in sede di una commissione ristretta per scegliere la misura e il modello della mazzetta di segnalazione («manganello») richiesti dal comandante alla obbligazione per ogni vigile di portare con sé

la mazzetta di segnalazione («manganello») da sistemare al cinturone nel modo prescritto battute di pessimo gusto sull'olio di ricino. La sostanza del comunicato della Cgil era però dedicata al fatto che più di un centinaio di vigili avevano però manifestato perplessità ed espresso il proprio rifiuto all'uso della mazzetta di segnalazione («manganello») e visto che c'erano hanno richiamato l'amministrazione a ritirare la decisione di sospendere i posti domenicali e ad incrementare in tempi rapidi il loro scarso organico (sono meno di 150 uomini contro i 450 previsti dalla recentissima pianta organica).

Apriti cielo. Anche il tempo di leggere sulle cronache cittadine la presa di posizione della Cgil e Cito parte alla carica come un toro infuriato. Ritira la delega ai vigili urbani a quel mollaccone del assessore Girolamo Cellamare assumendo personalmente il controllo del corpo e approfittando di una conferenza stampa già convocata ribadisce che la mazzetta di segnalazione («manganello») sarà obbligatoria per tutti i vigili entro quarantotto ore e a scanso di equivoci chiarisce l'uso che si deve fare: i vigili saranno impegnati in una azione più incisiva nei confronti dell'immigrazione clandestina e del fenomeno dell'accattonaggio agli angoli delle strade da parte di piccoli zingari. Non ho nulla da eccepire sulle leggi internazionali

spiega Cito, ma le leggi dello Stato italiano dicono che uno deve avere i documenti in tasca che i bambini non si possono utilizzare per chiedere l'elemosina che l'accattonaggio costituisce un reato penale. E visto che a Taranto, annuncia Cito, «la microcriminalità è pressoché sconflita e da sei mesi in città non c'è uno scippo», i vigili urbani potranno con la mazzetta di segnalazione («manganello») dedicarsi alla repressione di questi reati. «Se il prefetto lo ritiene», aggiunge Cito, questa azione potrà essere raccolta con quelle delle forze di polizia. In questo periodo è particolarmente vistosa in città la presenza di clandestini e di piccoli zingari che chiedono l'elemosina agli angoli delle strade. I vigili si adoperano contro queste situazioni e chi non sarà in ordine con la legge sarà accompagnato all'ufficio stranieri della Questura. Il sindacato autonomo Sulpim non ha nulla da obiettare, dichiara il segretario regionale Michele Lupo, che la mazzetta di segnalazione («manganello») può essere un utile strumento di lavoro, oltre alla pistola, così come accade in altre regioni, ma concede che «verrà usata con estrema attenzione e grande buon senso non certo per distribuire mazzette agli zingari ma soprattutto come deterrenti».

La Cgil non ci sta

La Cgil invece non ci sta, ma Cito non si spaventa certo. In tutto il corpo dei vigili hanno solo quattro iscritti: tuona al telefono e la mazzetta di segnalazione («manganello») «mi è stata richiesta dal sindacato autonomo che conta 70.80 iscritti». E a scanso di equivoci sulle sue intenzioni diffonde a sera un comunicato che recita testualmente: «I vigili, oltre a tutto ciò che rientra nelle loro attività, dovranno interessarsi a controllare se gli zingari e quelli extracomunitari sono in regola con le leggi nazionali e internazionali».



L'arrivo del Papa in Valle d'Aosta mercoledì scorso

Inchiesta

«Processate il vescovo di Monreale»

PAERMO Gli affari del vescovo la tangente di Duomo di Monreale sono ricostruiti nelle venti pagine della richiesta di rinvio a giudizio firmata dai sostituti procuratori Luigi Patronaggio e Roberto Scarpinato. Il gip deciderà se monsignor Salvatore Cassisa, vescovo del paese che domina Palermo, capo spirituale della diocesi più grande d'Italia, dovrà essere giudicato dal tribunale per una raffica di accuse: concussione, corruzione, tentata concussione, truffa, falso ideologico, abuso d'ufficio. E il risultato della prima tranche può tremare definitivamente l'indagine su Cassisa. L'altra riguarda sospetti di mafiosità e ipotesi di riciclaggio. I pm hanno chiesto il rinvio a giudizio di altre cinque persone: i fratelli Fulvio e Daniela Lima, amministratore e responsabile tecnico della fabbrica della Cura monrealese, l'imprenditore catanese Elio Con salvo, i funzionari dell'ispettorato provinciale dell'agricoltura Ignazio Benenati e Antonino Drago. Tutti hanno in qualche modo partecipato all'allegria gestione della fabbrica secondo l'accusa.

L'inchiesta è cominciata da un dossier anonimo spedito in procura. Erano segnalati piccole e grandi irregolarità nella gestione della fabbrica, degli appalti di ristrutturazioni del Duomo, nelle richieste di contributi Cee. Ak, una irregolarità sono state confermate da monsignor Giuseppe Governati, uno dei parroci di Monreale a cui l'addrittura attribuito il dossier. In poche parole, ecco cosa dicono i sostituti procuratori. Cassisa avrebbe preteso una tangente del dieci per cento sui lavori di restauro di mosaici del Duomo affidati a una cooperativa giovanile di Roma, la «Arche», avrebbe trattenuto 4 milioni su un totale di 82 milioni destinati al pagamento di un ebanoista Gaetano Burgo, avrebbe imposto insieme con Daniela e Fulvio Lima i parenti di Salvo ex leader di Sicilia, ucciso assassinato nel marzo '92, una tangente di 50 milioni all'imprenditore. Conosco che doveva eseguire lavori nella fabbrica. La procura, che aveva affidato ai carabinieri del Ros un monitoraggio di tutti i lavori appaltati dalla Cura monrealese, ha scoperto che Cassisa ha più volte fatto ricorso alla procedura del cottimo fiduciario nella concessione degli appalti. I risultati delle indagini dimostrerebbero anche che Cassisa gestiva numerosi conti correnti con «confusione di denaro tra fondi privati e fondi della fabbrica». Un porta foglio unico.

Il vescovo è accusato anche di aver truffato trecento milioni di lire alla Cee. La somma è stata versata alla Cura per una trasformazione agricola in un appezzamento di circa 12 ettari di proprietà dell'arcivescovo. I funzionari dell'Ipa, che stilarono un'indagine e un'indagine di 38 ettari gonfiando quindi i contributi. Ignazio Benenati e Antonino Drago hanno detto ai magistrati di essere andati sul luogo per effettuare le misurazioni con una rotella (lungo venti metri). Dopo essere stati ricevuti dal vescovo, che li ha fatti heres e aver assistito alla misura, i due funzionari non avrebbero misurato un bel niente. Il calcolo quindi è stato effettuato a occhio in base alle misure suggerite da Cassisa. A.F.

Il Papa in Valle d'Aosta. Le guide: «È ringiovanito»

«A sua Santità bastano 48 ore in montagna e diventa un altro persona. Rifornisce come forma fisica e come uomo sembra tornato ai tempi del '90-91, a prima della malattia», rivela soddisfatto uno degli accompagnatori della passeggiata di questa quinta vacanza di Giovanni Paolo II in Valle d'Aosta. «La mattina», racconta un'altra guida, «il Santo Padre aspetta con impazienza l'ora della passeggiata e l'itinerario gli sembra sempre troppo poco impegnativo. Sul sentiero cammina senza esitazioni, come se si dimenticasse di avere una protesi al femore. E tutti siamo coinvolti dal suo entusiasmo, dalla gioia che prova ammirando i panorami incantevoli delle alte valli». Per avere qualche notizia

sulle passeggiate papali, visto che quest'anno il portavoce Navarro si è imposto il silenzio, i giornalisti aspettano al varco gli uomini del seguito. Da loro più di una battuta non si ricava, ma le impressioni sono convergenti. E poi, a introdurre, non c'è famiglia che non abbia qualche parente ammesso alla colonia salesiana e così sulla salute del Papa, in questi giorni, molti hanno qualcosa di rassicurante da raccontare. «Gli anni passano per tutti, anche per il Papa, ovviamente. Ma fin dall'arrivo si è visto che sta bene ed ha solo bisogno di un po' di riposo tra questi monti, una vera medicina per lui», riassume il sindaco Osvaldo Naudin.

Lo scippato gli strappa a morsi una falange ma lui, ricoverato, nega che sia sua e scampa le manette

«Non mi riattaccate il dito» e evita l'arresto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI Quando i carabinieri lo hanno ritrattenuto all'ospedale, Cardarelli e gli hanno restituito il dito in due e della mano destra che un ora prima gli aveva staccato con un morso la sua vittima, il rapinatore ha negato che quella falange, avvolta in una garza fosse, la sua. Infatti anche le insicurezze dei medici del pronto soccorso che hanno proposto a Salvatore Di Tota, 23 anni, pregiudicato di sottoposto ad un piccolo intervento chirurgico per la ricostruzione di un pezzo del lato. «Sempre meglio», aveva pensato lo scippatore, una piccola amputazione che finire nel carcere di Poggioreale. Il giovane, che è stato detenuto in stato di libertà, ha continuato a sostenere di essere rimasto vittima di un incidente stradale e di non essere l'autore dello scippo. Circa due milioni di lire. Subito fuori l'ufficio postale di Salvatore Mocciano, 57 anni, che aveva appena ritirato la sua pensione e quella della vecchia madre.

Sarà l'esame del Dna sulla impronta di dito, portato all'obitorio, a provare in maniera inconfutabile se il di-

lango è proprio del rapinatore. Lo abbiamo implorato, ha spiegato un medico dell'ospedale, gli abbiamo spiegato che era giusto farsi riattaccare il dito, ancora in buone condizioni, ma il giovane ha rifiutato.

Ma come c'è arrivata ai carabinieri di Poggioreale quella falange? È stato lo stesso pensionato Salvatore Mocciano a portarcela. L'uomo, con la faccia ancora macchiata di sangue, ha consegnato il singolare represso ad un ufficiale, il quale, rimasto sconvolto, lo vediamo con ordine come sono andate le cose.

È mezzogiorno. Nell'ufficio postale di Poggioreale, nonostante il gran caldo, ci sono un centinaio di persone in fila davanti agli sportelli. Sono perplessi a prima che devono riscuotere la pensione. Arriva finalmente il turno di Salvatore Mocciano, ex impiegato in una industria siderurgica. L'uomo ha in mano due libri, il suo e quello della madre Assunta, che è vedova. Completa il nome Mocciano un'associazione di milioni.

Un'volta fuori, Mocciano si avvia verso casa, che dista circa trecento metri. Non si accorge il pensionato che due giovani su un motorino lo stanno seguendo.

Nel pressi di un negozio di frutta e verdura, uno dei due sconosciuti salta letteralmente addosso all'uomo che cade per terra. «Dammis i soldi che hai in tasca, al momento ti ammazzo», gli gridò il giovane assaltatore. Nel corso dell'colluttazione, Mocciano cerca di invano di non farsi sottrarre la somma di danaro che gli serve per tirare avanti due mesi. Alla fine, però, lo scippatore riesce ad impossessarsi del malloppo.

Ma il pensionato non demorde. «Una morder», afferma il lato destro del rapinatore, e si la porta alla bocca. Poi comincia a stringere fra i denti l'indice del giovane fino a spezzargli la falange. Solo a questo punto lo scippatore riesce a liberarsi e a correre verso il suo complice che lo attende sul motorino.

Mocciano, che ha la faccia e le mani macchiate di sangue, si rialza e senza perdere di animo aggiunge: «La mia compagnia dice che il mio arto è già consegnato al diavolo del mio aggressore». Teneva questo per scriverlo per rintracciare il rapinatore, che si ha sottratto i soldi della pensione, grida sconvolta. Il pensionato al fondo del ufficio dell'Arma. Ed effettivamente quello strano rapporto, così come le leggi di due ore di

rintracciare il presunto scippatore, i carabinieri segnalano l'episodio a tutti i drappelli di polizia in servizio negli ospedali cittadini. Alle 14 in punto il pregiudicato Salvatore Di Tota si presenta al pronto soccorso del Cardarelli con una mano fasciata. I medici che gli medicano la ferita, l'indice destro si ricordano della segnalazione fatta dai carabinieri. Uno dei sanitari informa gli investigatori che di corsa arrivano nell'ospedale con la falange che Mocciano, nel tentativo di salvare la sua pensione, gli aveva staccato con un morso.

«Questo dito non è il mio», afferma il giovane. E quella ferita? Ma la sono procurata mentre stavo sul motorino», racconta Di Tota. E stata mia suocera che mi ha investito con la sua auto. I carabinieri, medici e infermieri insistono a lungo per convincere il pregiudicato a farsi riattaccare la falange, ma non c'è verso. Il pregiudicato ha risposto, «gli ho trovato un vecchio amico», ripete che quel dito non gli appartiene e quindi il intervento chirurgico. Durante un confronto con il presunto scippatore, Mocciano ha detto agli investigatori di non essere sicuro che il suo assaltatore fosse proprio Di Tota.

MERCOLEDÌ 19 LUGLIO IL LIBRO SU STANLEY KUBRICK



l'Unità

FESTA PROVINCIALE DE l'Unità DI PRATO

«Ragazzi a colori»

Sabato 15 luglio
Ore 18 Teatro Tenda grande festa con parole, musica e cibo da tutto il mondo partecipano Sandro Boisanti, Marina Cimieri, Marina D'Amato, Erasmo D'Angelis, Stefano D'Segni e Gi. Ultracorpis, Ak Baba, faye, Frankie Hi Nag, Emanuele Luzzati, Sergio Stano, Marzio Marzor, Vinicio Ongini, conduce Mar a De Lourdes Jesus

Domenica 16 luglio
Ore 18 Teatro Tenda Multietnica Notte in musica con Guaguanco musica Afro-cubana, Fuentes percussori e danze della Costa D'Avorio, Roman Takalo musica rom, Conduce Lorenzo Polli e Controradio (F) Butler piatti senegalesi, cinesi, Costa D'Avorio, arab, somali e pakistani

Giovedì 20 luglio 1995 ore 9.30
Sala Bernini-Residenza di Ripetta via Ripetta 211-Roma

Ore 9.30
Apertura dei lavori. Presiede Sen. Roberto Burroni

Ore 9.45
Relazione introduttiva. On. Carmine Nardone

Ore 10.30-11.30
Dibattito

Ore 15.00
Ripresa dei lavori. Presiede, Giorgio Macirotta

Ore 15.15
Dibattito

Ore 17.30
Conclusione dei lavori. On. Fabio Mussi

Intervista già programmati
Dot. Walter Lucchetti, On. Paolo Lembo, Sen. Francesco Ferrari, On. Guido Lampari, Prof. Guido Fabiani, On. Giulio Fantuzzi

FEDERALISMO E RILANCIO DEL SISTEMA AGRO-ALIMENTARE
ASSEMBLEA NAZIONALE TEMATICA

COMMISSIONI ADRINDI ITALIA
GRUPPI PARLAMENTARI FEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI
CNPA

Economia lavoro

il SecoloPosto
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI
OGNI LUNEDÌ CON LA JETTA

Il commissario De Silguy: presto la lira nello Sme

La Ue: «L'Italia è sulla strada giusta»

Secondo il Commissario Ue agli affari economici-monetari De Silguy «l'Italia è sembra aver imboccato la buona strada» per rientrare con la lira nello Sme e partecipare alla moneta unica europea, anche se «il cammino che deve fare è più lungo di quello di altri Paesi». Intanto il governo cerca di raffreddare l'emergenza inflazione. L'Osservatorio Prezzi mette sotto esame venti comuni, rei di aver aumentato troppo le tariffe del metano



ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per il ritorno della lira nello Sme e la partecipazione alla moneta unica europea l'Italia sembra avere imboccato la buona strada. Anche se il cammino che deve fare è più lungo di quello di altri Paesi. La pensa così il Commissario Ue per gli affari economici-monetari Yves Thubault De Silguy.

Confcommercio per il 1995 il tasso di crescita medio sarà del 3,2%, ma scenderà molto al di sotto delle previsioni governative del Dpct nel triennio '96-'98 intorno al 2,5%, un livello che non dovrebbe consentire una significativa ripresa occupazionale e il recupero dei posti di lavoro persi nell'ultimo biennio di recessione. Si profila un miglioramento invece per il tasso di inflazione: dopo il brusco rialzo del 6,4 in media annua previsto per la fine del '95, rimarrà tuttavia molto bassa la dinamica dei consumi (inferiore al 2%), e ciò frenerà la ripresa della domanda interna lasciando solo alla componente estera il compito di tenere fuori il tacco da una nuova recessione. Anche gli investimenti, dopo l'accelerazione di quest'anno (+7,6%), si sentiranno del peggioramento del k. aspettative.

Masera e il Sud «Così si rilanciano le aree depresse»

Un programma di tre punti per rilanciare l'economia nel Sud Italia. Ad annunciarlo è stato ieri Rainer Masera, ministro del Bilancio, che ha scelto la presentazione del rapporto Simoz sul Mezzogiorno per ribadire l'impegno del governo nel tentare di portare la ripresa e l'occupazione nelle regioni meridionali. «È assolutamente necessario - ha detto nel suo intervento - avviare le infrastrutture nelle aree depresse. Pensare ad industrie e servizi senza queste è assurdo. Poi, piaccia o no, va affrontata la questione del costo del lavoro. Non ho mai parlato di gabbie salariali e non metto in discussione i salari contrattuali, ma occorre pensare a delle forme di flessibilità per i salari di fatto». Infine, il ministro, ritiene che si debba puntare a sperimentare, nelle aree di crisi, incentivi che assieme all'articolazione del lavoro consentano lo sviluppo delle imprese. «Se c'è la disponibilità di governo, confindustria e sindacati nel trovare soluzioni - ha detto - si può arrivare ad operare su queste aree in tempi brevi». In attesa del libro bianco sulle opere pubbliche incomplete, Masera chiede maggiore attenzione sulla questione dei fondi comunitari, in gioco ci sono 100 mila miliardi. «Spero - ha detto Masera - che si possa ottenere un accordo ragionevole con l'Unione europea per non perdere la parte dei fondi in pericolo. Ma dopo - sottolinea - ci deve essere un impegno da parte degli interessati a velocizzare le pratiche relative ai progetti». Il ministro appare seriamente preoccupato. Solo con grande fatica si è riusciti ad ottenere dall'Unione europea 1.200 miliardi dei 1.500 inutilizzati anteriori al 1988. «In futuro - spiega Masera - sarà molto difficile ottenere altre proroghe. L'attenzione della Comunità è puntata sui paesi dell'est, la stessa Germania alle prese con la ricostruzione della zona orientale, non ha il minimo interesse a nuovi rinvii. E questo devono capirlo bene tutti. Si rischia di perdere per sempre migliaia di miliardi».

L'Ecuro non cambia nome

De Silguy (che parlava nel corso di una conferenza stampa a di stanza a Bruxelles) e sembrato piuttosto ottimista sulle prospettive della moneta unica europea. Si parla - ha detto - perché c'è un Trattato (quello di Maastricht) che prevede che in Europa i Trattati si rispettano. Si avvia ma il momento della decisione è dunque «come è giusto la mobilitazione del governo. Ma sono ottimista». Se sui tempi della moneta unica deciderà il vertice di Madrid del prossimo dicembre, sul suo nome (dopo un primo tentativo tedesco di abbandonare l'Ecuro) ormai ci sarebbe poco da fare. Per la Commissione Europea e per molti paesi la moneta europea è l'Ecuro e non c'è motivo di cambiare nome. Germania e Austria - ha spiegato De Silguy - si trovano problemi per la percezione dell'Ecuro da parte delle loro opinioni pubbliche. Decideranno i capi di Stato o di governo, ma il problema del nome non deve essere un pretesto per frenare i lavori tecnici che invece procedono bene. Prima di partecipare all'unificazione monetaria l'Italia però prima deve rientrare nello Sme e restare per almeno due anni. «Lo faremo. Per il commissario spetta all'Italia la decisione sul nome. Bruxelles vuole che partecipino il maggior numero possibile di paesi, perché l'economia di un Paese e la sua moneta sono credibili agli occhi delle autorità comunitarie e dei mercati. L'Italia ha il Dpct e riformi in corso, ma si sta muovendo in questo senso». La ripresa sta rallentando la sua corsa. Secondo l'ultimo rapporto Dismid (elaborato dalla

Prezzi del gas nel mirino

Secondo la Mms International (un società di analisi che fa capo alla Standard and Poor's) l'inflazione in Italia dovrebbe salire attorno al 6,3% nel periodo agosto-settembre, dopo di che dovrebbe diminuire leggermente, pur restando sempre nei paraggi del 6%. Dunque è possibile che Barilatta in un'intervista di nuovo sul tasso di scuncio alla fine del terzo trimestre. Secondo il rapporto i mercati dovrebbero assorbire senza troppi problemi questo rialzo del Tsm, ma il governo dovrebbe proprio evitare - e dunque continuare a cercare di studiare meccanismi per tenere sotto controllo i prezzi, se non altro quelli della pubblica o parapubblica. Così è stato reso noto che l'Osservatorio dei prezzi presso il ministero dell'Industria ha messo sotto osservazione una ventina di Comuni dislocati in un po' in tutta Italia (tra i più importanti San Donato di Piave, Tarquana e Cava del Tirreno) dopo aver ascoltato diffusiamente il calcolo delle tariffe del gas. L'Osservatorio ha dunque chiesto una verifica in sede locale e in caso di conferma l'applicazione di limiti massimi rettificati e controllati finora aumentato circa il 40% dei 1.500 Comuni italiani.



Paolo Cantarella insieme ad Alessia Cantarella, la prima acquirente della Punto, presentano la milionesima vettura. Ansa

Mirafiori È nata la milionesima «Punto»

È una ELX 5 porte, di colore verde chiaro metallizzato, la milionesima Punto prodotta dalla Fiat. L'importante traguardo è stato raggiunto ieri, nello stabilimento di Mirafiori, ed è stato festeggiato da Paolo Cantarella, amministratore delegato e direttore generale di Fiat Auto, con i membri del comitato direttivo. Al festeggiamento era presente anche Alessia Baron, la studentessa milanese che ritira la prima Punto. La Punto, realizzata negli stabilimenti di Mirafiori, Termini Imerese e Mirafiori, ha raggiunto questo traguardo in soli 20 mesi dall'inizio della sua commercializzazione, avvenuta il 6 novembre '93, battendo il precedente record segnato da Uno (24 mesi). Per la milionesima Punto, è stata scelta una destinazione speciale, verrà donata ad un istituto tedesco per l'assistenza ai bambini portatori di handicap. La Punto - presente sul mercato con 29 versioni - è stata recentemente eletta «Auto dell'anno 1995». L'investimento che la Fiat ha fatto per realizzarla è stato di 5.600 miliardi.

Il rapporto di Nomisma sul secondo semestre '95. Prezzi in lieve aumento: +1,3%

Case, mercato ancora fiacco

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Mentre la ripresa generale dell'economia italiana e ormai un dato scontato, il mercato immobiliare ritarda ad agganciarci alle favorevoli condizioni macroeconomiche. E questo in virtù dell'incertezza politica, della ripresa dell'inflazione, dei tassi di interesse che non calano, contrariamente a quanto avviene negli altri paesi e infine della confusione normativa che rende farraginosa l'azione pubblica. Lo sottolinea il consueto rapporto dell'Osservatorio sul mercato immobiliare di Nomisma per il semestre '95 presentato ieri a Bologna in contemporanea per la prima volta anche a Roma.

bloccato, tirato verso il basso dalla mancanza di una corrente azionaria amministrativa mentre potrebbe rivolgersi ad un vasto campo di opportunità costituite da una quota di bisogni insoddisfatti sia nel settore delle abitazioni che degli edifici per attività economiche ancora molto elevata. C'è un comunque molte le condizioni per un'evoluzione positiva dell'andamento del mercato osserva Nomisma, salutando il piede dal freno che blocca il motore della crescita.

Il mercato immobiliare, dunque, non presenta ancora quegli elementi dinamici di ripresa che gli operatori gli sperano ad ottenere nei mesi in corso, comunque una valutazione di certo ottimismo. Per quanto riguarda le abitazioni gli operatori immobiliari parlano di un lieve recupero della domanda, i livelli di attività restano ovunque so-

stabili e per la prima volta di un anno e mezzo a questa parte, si registra una lieve ripresa dei prezzi. Per quanto riguarda gli immobili di impresa invece la situazione resta negativa. La vivacità maggiore per quanto riguarda le abitazioni si registra nei prezzi di quelli più lontani dal centro, nelle aree urbane per quanto riguarda la variazione media semestrale di aumento dei prezzi del 1,3.

Contratti Autunno di verifica sui salari

ROMA. Il fronte sindacale di 14 delegati del centro-sinistra e del fronte di destra, in autunno, nel prossimo mese di ottobre, nella più grande manifestazione sindacale italiana, il 19 ottobre, si riunirà a Roma per discutere le proposte di legge che si sono formate in questi mesi. Le proposte sono state discusse in una serie di riunioni che si sono svolte in questi mesi. Le proposte sono state discusse in una serie di riunioni che si sono svolte in questi mesi. Le proposte sono state discusse in una serie di riunioni che si sono svolte in questi mesi.

Megale: «La ripresa si consolida. E il Sud può essere risorsa e opportunità per il sistema moda»

Filtea Cgil: «Un patto per il Mezzogiorno»

La Filtea Cgil lancia a Bari un patto di civiltà per il Mezzogiorno: sindacato, imprenditori e Stato insieme per mettere fuori gioco l'economia illegale e per rilanciare invece le occasioni di crescita del settore tessile nel Sud. Federtessile di fuori disponibilità, il governo appaude. Ma i tessili della Cgil invitano le imprese a un patto di civiltà di investimento. «Se ci saranno lavoratori e sindacato sapranno fare la loro parte».

nomia per il Sud. La strategia sindacale nel Mezzogiorno, invece, è di fare del settore tessile un polo di sviluppo e di attrazione per il Sud. Federtessile di fuori disponibilità, il governo appaude. Ma i tessili della Cgil invitano le imprese a un patto di civiltà di investimento. «Se ci saranno lavoratori e sindacato sapranno fare la loro parte».

Lotta all'illegalità. La proposta della Filtea Cgil è quella di un patto di civiltà tra il settore tessile e il Mezzogiorno. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile.

La proposta della Filtea Cgil è quella di un patto di civiltà tra il settore tessile e il Mezzogiorno. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile. Il patto di civiltà è quello che si è formato tra il sindacato e gli imprenditori del settore tessile.

LUIGI QUARANTA

ROMA. All'indomani della firma del nuovo accordo nazionale di sindacato e di imprenditori, il tempo di un convegno nazionale sul Mezzogiorno è stato anche presente. Al secondo rapporto sulle attività del settore tessile, l'Osservatorio sull'industria tessile che ha come incarico di rilevare il settore tessile nel Mezzogiorno, ha presentato un rapporto che ha come titolo «Un patto per il Mezzogiorno».

MERCATI

BORSA			
MIB	947	-	1,29
MIBEX	1010	-	0,38
FTSE 30	1508	-	0,24
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'			
MIB OILPRICE		-	0,64
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'			
MIB ENERT		-	2,08
TITOLO MIGLIORE			
Belfort 1995			7,14
TITOLO PEGGIORE			
PRO 1995			-13,26
LIRA			
DOLL/IRL	1145/18		6,06
MARK	158/11		9,71
YEN	181		0,12
STER/INR	128		3,04
FRAN/CHF			2,51
FRAN/US			13,94
FONDI			
ALFA ROMEO			-0,20
ALFA ROMEO			-0,13
ALFA ROMEO			-0,12
ALFA ROMEO			-0,08
ALFA ROMEO			0,06
ALFA ROMEO			-0,17
BOT			
AMEN			9,01
CMEN			9,28
LANEK			9,59

Piazza Affari nervosa
Mibtel in calo
Vola solo Telecom

MILANO Seduta in cui si è svolta la prima... Mibtel in calo... Telecom...

prospettiva del via della Camera alla riforma... Telecom...

FINANZA E IMPRESA

CCT-BTP. Richieste particolarmente sostenute per CCT e BTP... NUOVA TIRRENA. Provengono soprattutto dall'estero... GFT. Il Credito Italiano esce dal...

Capital del Gruppo finanziario tessile... L'istituto di credito ha infatti comunicato alla Consob che dal 20 giugno...

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff. Lists various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff. Lists various stocks and their market performance.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Prezzo, Diff. Lists various investment funds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Obbligazioni, Prezzo, Diff. Lists various bonds and their market performance.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Obbligazioni, Prezzo, Diff. Lists various bonds and their market performance.

CAMBI

Table with columns: Cambi, Prezzo, Diff. Lists various exchange rates and their market performance.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro e Monete, Prezzo, Diff. Lists various gold and currency prices.

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Mercato Ristretto, Prezzo, Diff. Lists various narrow market instruments.

ESTERI

IMPRESE. Gamberale e Sarni alla guida della società. Telecom vola in Borsa: +4,4%

Telecom: parte «Tim» la spa dei telefonini

Da una costola di Telecom Italia è nato ieri il nuovo gestore pubblico dei servizi telefonici mobili: si tratta di Tim, sigla che sta per «Telecom Italia Mobile». Vito Gamberale è l'amministratore delegato di Tim, che si affianca al presidente Vittorio Di Stefano, già designato dall'assemblea. Direttore generale è stato nominato l'attuale responsabile del settore telefonia mobile Telecom, Massimo Sarni. Entro la fine del '95 la società investirà mille miliardi.

MARCO TEDESCHI

ROMA Vito Gamberale finora direttore generale di Telecom Italia è l'amministratore delegato di Telecom Italia Mobile («Tim») la società nata ufficialmente ieri con la definizione dei suoi vertici e che farà lunedì il suo esordio in Borsa. La ha nominato il consiglio di amministrazione confermando Vittorio Di Stefano presidente. Direttore generale è stato nominato Massimo Sarni, attuale responsabile di telefonia mobile di Telecom.

La Borsa sorride
E la Borsa già ieri nonostante la giornata sfortunata ha salutato la nascita della società facendo compiere alle azioni Telecom un balzo notevole: sono a toccare quota 1.800 lire (+4,4%).

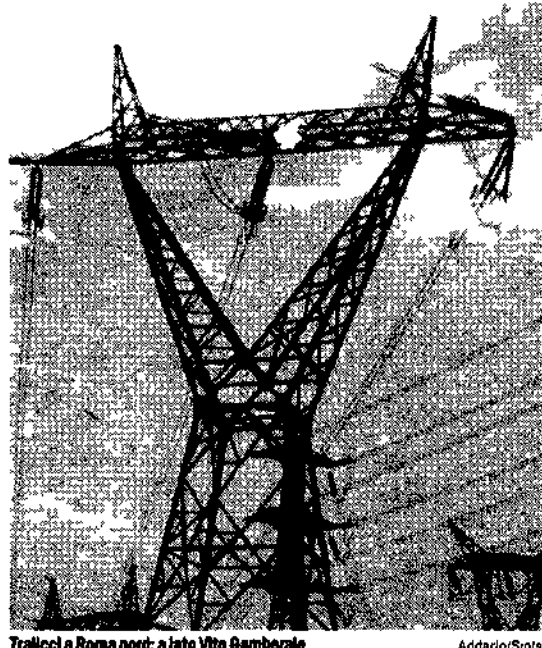
Maggiore azionista della «Tim» è la Stet con il 61,8% del capitale. Seguono l'In con il 2,37%, la Chase Nominees con il 2,22%, la Banca d'Italia con il 1,73% e la Eurocase Sim con il 1,33%. Con quote pari al 0,85% e al 0,43% vi sono poi Imigest, Royal Bank of Scotland, Wells Fargo Institutional Trust Area Citibank, Fondigest Finanza e Futuro Fondi Sprind.

1.000 miliardi di investimenti
La «Tim» - che avrà come vice direttore generale Mauro Sentinelli e come segretario generale Giuseppe Sammartino - si presenta sul mercato con tre miliardi (basati sui dati 1994) quando la società ancora non esisteva) di 3.201 miliardi un utile lordo di 784 miliardi un patrimonio netto di 700 miliardi un capitale di 410 miliardi suddiviso in azioni ordinarie e di risparmio di valore nominale di 50 lire (ciasuna) e un indebitamento finanziario netto di 1.010 miliardi. Con 2,9 milioni di clienti ed un tasso di crescita dell'86% nel 1994 la «Tim» è il maggior gestore di servizi di telefonia cellulare in Europa. Gli investimenti previsti per quest'anno ammontano a 1.000 miliardi.

«Tim» gestirà e svilupperà il servizio radiomobile nelle sue varie tecnologie (450 Mhz Tacs, Gsm, Tele Dtm) e la possibile evoluzione tecnologica del Gsm rappresentata dallo standard Dcs 1800). Il Gsm già attivo dallo scorso primo aprile sarà gestito in regime di concorrenza. Offre le stesse tipologie tariffarie del servizio Tacs (business e family) con la differenza della doppia possibilità di regime fiscale per ciascuno dei due servizi (10.000 lire al mese in caso di uso personale e 25.000 lire al mese in caso di uso professionale fiscalmente deducibile). La copertura radio della rete Gsm di «Tim» ha superato il 90% della popolazione mentre nel corso del '95 si porterà su livelli paragonabili a quelli della rete Tacs (95%).

I nuovi vertici

Vito Gamberale, il neo amministratore delegato di Telecom Italia Mobile è nato in Abruzzo nel 1944 e si è laureato in Ingegneria Meccanica presso l'Università di Roma. Dal '66 al '80 è stato assistente presso la cattedra di Impianti meccanici nella stessa Università, quindi ha lavorato all'Iri di Roma e Padova come responsabile per la valutazione delle imprese. Dal 1977 è stato responsabile per le acquisizioni e le privatizzazioni della Gepi quindi dal 1984 al '91 ha lavorato nel gruppo Eni come presidente e amministratore delegato di aziende industriali e finanziarie. Dal maggio 1991 al '94 è stato amministratore delegato della Sip quindi dal maggio '94 direttore generale di Telecom Italia. Il direttore generale di «Tim» Massimo Sarni, ingegnere elettronico è invece entrato in Sip nel 1976 dopo un periodo dell'Aeronautica militare. È stato responsabile del coordinamento operativo dal 1986 al 1991 e dell'area acquisti fino al '94 quindi responsabile della divisione servizi mobili.



Tralicci a Roma nord; a lato Vito Gamberale

Adario/Sintra

Authority, entra in campo Dini Privatizzazioni al palo? Ieri vertice dei ministri

ROMA. Le indicazioni dell'advocato dell'Ina e lo stato della discussione parlamentare del disegno di legge sull'Authority per i servizi di pubblica utilità sono state oggetto di discussione in seno al Comitato dei ministri per le privatizzazioni. Presso il ministero del Tesoro in forma una nota di via XX Settembre il Comitato ha svolto un esame ricognitivo dello stato delle privatizzazioni in corso. In particolare ha passato in rassegna le indicazioni ancora preliminari fornite dalla «Schroeders» in qualità di advisor del Tesoro per il collocamento privato di azioni Ina e ha esaminato lo stato della discussione parlamentare del disegno di legge sull'Authority.

L'autunno (Stet, Enel ed Eni) possono saltare: il governo lancia l'ennesimo messaggio tranquillizzante. «Stiamo lavorando cerchiamo di accelerare». Già ma come? Per sostenere la Camera l'approvazione del provvedimento che istituisce e disciplina la Authority che ormai da diverso tempo attendere di riprendere il suo cammino in aula potrebbe scendere in campo addirittura il presidente del Consiglio. E quanto avrebbe assicurato lo stesso Dini al presidente della Commissione attività produttive di Montecitorio, Alessandro Rubino (Fi). Secondo Rubino «sarebbe un fatto gravissimo se il provvedimento non venisse approvato non si potrebbero fare le privatizzazioni». «A questo punto - spiega il parlamentare azzurro - sembra che la posizione del governo sia univoca. Ma verificheremo con i fatti. Se la prossima settimana ci troviamo in aula come primo provvedimento la custodia cautelare certamente argomento molto importante. Le Authority con qualche marchingegno tecnico possono essere approvate in una seduta».

Tronchetti Provera nuovo presidente della «Fin.P.»

Marco Tronchetti Provera è il nuovo presidente della Fin.P. la finanziaria che controllerà il 12,45 per cento della Pirella, holding del gruppo Pirelli. La nomina è conseguente all'acresciuto ruolo esercitato nella Fin.P. dalla Camfin, società controllata da Tronchetti, che ha una maggioranza assoluta del 64 per cento della finanziaria. Questa ora possiede a sua volta una quota del 13,28 per cento di Pirella, quota destinata a scendere al 12,45 per cento al termine dell'aumento di capitale in corso. L'aumento di capitale della Fin.P. in corso consentirà inoltre l'ingresso nell'azionariato di soci terzi: Giuseppe Gazzoni Frascara avrà infatti il 9 per cento di Fin.P. e la famiglia Acuti (Victoria assicurazioni) il 1,1 per cento. Tronchetti Provera avrà il 64 per cento, mentre al Pirelli rimarrà solo il 5 per cento.

Allarmata diagnosi dello stato del gruppo secondo i sindacati dei metalmeccanici «Olivetti, se non ricapitalizza, non regge»

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IRRA. Qualche anno fa Carlo De Benedetti minacciava di trasferire la produzione dei computer a Singapore, dove il costo del lavoro era più basso. Oggi Olivetti di Singapore è in via di chiusura e le produzioni che vi si facevano vengono riportate a Scarnigoi alle porte di Ivrea. Il motivo confessato dagli stessi dirigenti aziendali è che produrre in Italia è ormai più vantaggioso che farlo in Estremo Oriente ed anche la qualità del prodotto è superiore. Ciò consente di sgombrare il campo da uno stereotipo non è il costo del lavoro la causa dei problemi di competitività che ha l'Olivetti.

cora possibile, almeno nel medio periodo, cogliere opportunità e la vorrà nel contempo una transizione ragionevole verso i nuovi assetti che, minimizzati i costi sociali, la transizione scelta dal management sembra invece caratterizzata dall'isolamento delle nuove attività rispetto al corpo principale. Non potrebbe essere condivisa né la scelta dell'abbandono delle attività manifatturiere (compresa la produzione di personal computer e portatili) né quella del ridimensionamento dell'attività sistemistica.

Portatili in osservazione

Proviamo a tradurre questa analisi dai sindacalisti. Cominciamo dall'accanto al possibile taglio delle produzioni manifatturiere. Olivetti nega ma simili scelte vengono sempre, sinistramente fino ad un minuto prima di annunciare. Attualmente - conferma un dirigente aziendale - che per ogni mobile che decide di rimanere anonimo sono sotto osservazione i computer portatili. C'è una maggioranza del gruppo dirigente che vuole abbandonare il progetto e la produzione. Quello dei portatili è un settore in cui Olivetti è arrivato in ritardo ed ha commesso errori. Fra uscite con prodotti non competitivi (affetti da bug) e difetti di manutenzione (che si faceva fatica dalla Triumph Adlec tedesca) poi chiusa o di dati dell'ultimo cliente come Pegasus e Y Data. Adesso finalmente abbiamo dei



portatili e un rapporto qualità/prezzi e molto vicino a quello della migliore concorrenza. Ma in vece di valorizzare questi prodotti trovando i giusti canali di vendita una parte dei dirigenti ragiona così in questo settore, abbiamo scempi perso quindi usciamo.

L'abbandono dei portatili produrrebbe conseguenze negative a cascata. Rimarrebbe un esubero di strutture di progetto e sviluppo - spiega Giorgio Rigola, tecnico e delegato Form - che uscherebbe di ridurre i costi di distribuzione. In questo campo già perdiamo, pur vendendo molto, perché per un milione sono fatti gli investimenti necessari per il mercato. Per fare ciò subito dopo i prodotti basati sulla nuova tecnologia e il prezzo è sempre più basso. Ma diciamo anche che il futuro non si può prevedere crolla il tradizionale. Prendiamo un settore nuovo come la multimedia

prezzi. Senza i personal computer si uscirebbe anche dai sistemi dove abbiamo già fatto l'obiettivo di diventare fornitori di piattaforme standard. Non si potrebbe tenere aperto uno stabilimento come Scarnigoi per fare solo 30.000 server di rete all'anno. Una buona parte dei personal che facciamo oggi sono venduti come terminali intelligenti per sistemi e reti locali mettendo in un sistema bancario macchine di altri produttori non potremmo più offrire soluzioni flessibili per ogni esigenza del cliente. Infine non essendo più in grado di offrire macchine e sistemi suoi Olivetti perderebbe colpi anche in un settore nel quale oggi guadagna molto, che è quello dei servizi di informatica, consulenza e manutenzione, monitoraggio a distanza di reti locali, desktop management.

Lasciare i Pc?

Sarebbe grave se Olivetti uscisse dalla produzione di personal computer ed i sistemi proprio quando il mercato di questi prodotti dopo alcuni anni di crescita si sta sviluppando in Europa ed in Italia con incrementi percentuali a due cifre. Però la telecomunicazione non sono un'alternativa credibile. Non per primi - risponde Rigola - diciamo che il futuro dell'Olivetti deve essere sempre meno hardware e meno macchine e sempre più soluzioni e servizi. Ma diciamo anche che il futuro non si può prevedere crolla il tradizionale. Prendiamo un settore nuovo come la multimedia

lita che farà esplodere il mercato delle famiglie ed il cosiddetto mercato Soho (small office, home office) delle piccole aziende, professionisti, educazione e lavoro a domicilio per affermarsi bisognerà offrire tanto servizi che macchine in cui siano integrati computer, fax, terminale di rete. In quanto alle telecomunicazioni, ci si può entrare in due modi. Il primo è quello di entrare non solo con i telefoni portatili, ma con soluzioni nuove con servizi a valore aggiunto anche nella telefonia tradizionale (la cui liberalizzazione partirà dal 1998). Il secondo è di entrare solo come secondo gestore del servizio per guadagnare se tutto andrà bene 7-800 miliardi all'anno attorno al 2000 per fare insomma la vecchia Sip più in piccolo e senza nemmeno il supporto tecnico dell'Italtel.

Ricapitalizzare

Vi temete che la scelta cui si arriverà su quest'ultima? Non facciamoci processi alle intenzioni. Diciamo che questa è la logica dei fatti. Un azienda come Olivetti che ha perso circa 2.250 miliardi in un altro anno non può reggere, tanto nell'informatica che nelle telecomunicazioni se non si ricapitalizza. Anche perché le banche hanno stretto i cordoni della borsa dopo che Olivetti su un migliaio di miliardi che si era fatti due anni fa, ne ha persi 148 in speculazioni sbagliate sul mercato ed una quantità di altre imbri.

Giancarlo e Mirella Lannutti piangono con profonda commozione la prematura scomparsa del caro amico e compagno FABIO INWINKL Roma 15 luglio 1995

Pietro Barera ricorda con tristezza un amico e un compagno gentile e appassionato FABIO INWINKL Roma 15 luglio 1995

Pietro Spataro ricorda con grande affetto FABIO INWINKL Giornalista scrupoloso, uomo pulito, compagno di lavoro leale. È vicino ai familiari in questo momento tristissimo Roma 15 luglio 1995

Mirella Acconciomessa, Maria Rosa Caldeiron e Aggeo Savio ricordano con affetto FABIO INWINKL caro compagno di lavoro e amico affettuoso Roma 15 luglio 1995

Colpito e addolorato Walter Dondi ricorda con affetto FABIO INWINKL e partecipa al lutto dei familiari Roma 15 luglio 1995

Silvana Goruppi e figli prendono parte al profondo dolore dei familiari per la scomparsa di FABIO INWINKL Trieste 15 luglio 1995

Sergio Banali, profondamente colpito per la dolorosa scomparsa di FABIO INWINKL partecipa commosso al dolore dei familiari. Milano 15 luglio 1995

I compagni che gestiscono il ristorante «Al Portuale» presso il Festival provinciale dell'Unità a Savona, con immutato affetto e profonda stima ricordano l'amico e compagno GIOVANNI REBAGLIATI «Naoni» Savona 15 luglio 1995

15 luglio 1995 15 luglio 1995 La Presidenza nazionale della Confederaazione nazionale dell'artigiano e delle piccole imprese (Cni) ricorda a dieci anni dalla scomparsa il collega GIORGIO COPPA che per tanti anni diresse la Confederazione dedicando proficuamente le sue grandi capacità ed ogni sua energia alla tutela e allo sviluppo dell'artigianato italiano Roma 14 luglio 1995

È mancato all'affetto dei suoi cari GIOVANNI BELLETTI Ne danno il triste annuncio il figlio Danilo con Teresa unitamente ai parenti tutti. Il loro avveduto lutto oggi 15 luglio alle ore 17,30 partendo dalla camera mortuaria dell'Ospedale civile di Ravenna per il cimitero locale. NON FIORI MA OFFERTE ALL'ISTITUTO ONCOLOGICO ROMAGNOLO Ravenna 15 luglio 1995

Il Consiglio di amministrazione, la Direzione e i dipendenti di Manzonia S.r.l. e Manosped S.r.l. partecipano al profondo dolore dei familiari per l'improvvisa scomparsa di GIOVANNI BELLETTI Ravenna 15 luglio 1995

Nel secondo anniversario della morte di ALBA SANTORO Bruna Giffè, Annamaria e Ludovica la ricordano con accorato dolore ai molti compagni che li hanno conosciuti e ne hanno apprezzato l'alto impegno di vita Roma 15 luglio 1995

15 luglio 1994 15 luglio 1995 Nel primo anniversario della scomparsa di GIUSEPPE GRANDE Fernanda con tanta malinconia la ricorda alle compagnie e ai compagni. In sua memoria sottoscrive per l'Unità Torino 15 luglio 1995

Il giorno 14 luglio 1995 è mancato all'affetto dei suoi cari RENATO D'EZIO Le esequie avverranno il giorno 17 luglio 1995 alle ore 9 presso la chiesa S. Leonardo Murialdo in via Fincherle n. 144 Roma 14 luglio 1995

Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno ENRICO SOTTINI fondatore del Pci (partiti) e compagno ricordato in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità Genova 15 luglio 1995

È improvvisamente mancato il compagno MARIO ROSSI di anni 78. Ne danno annuncio il figlio Giorgio la nuora Alberta, la nipote Monica con Roberto Davide e Matteo il fratello Guido con i nipoti, Giovanna Fulvio e parenti tutti. I funerali saranno celebrati con rito civile oggi 15 luglio alle ore 16 presso l'abitazione in via Fratelli Valerio 35 a Susa. La presente è di partecipazione e ringraziamento. La famiglia sottoscrive per l'Unità Susa 15 luglio 1995

La Federazione torinese del Pds si unisce al dolore dei familiari per l'improvvisa morte del compagno MARIO ROSSI Lo ricorda per la sua generosa dedizione al partito per la sua appassionata partecipazione alla guerra di Liberazione e alle lotte per la difesa della democrazia, della pace e dei diritti dei lavoratori Torino 15 luglio 1995

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno CAMILLO DUCHINI i familiari lo ricordano con rimpianto ed affetto a quanti lo conobbero e simularono in memoria sottoscrivono per l'Unità Gallarate 15 luglio 1995

A otto anni dalla scomparsa del compagno CAMILLO DUCHINI il Pds di Gallarate lo ricorda con affetto e riconoscenza. Partecipano il vicerettore della Resistenza e negli anni suoi successi si impegnò con intelligenza e passione nel sindacato federativo. Il Pds di Gallarate gli rende omaggio con la firma di tutti i lavoratori e delle classi più diseguate Gallarate 15 luglio 1995

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna)

Al sensi dell'art. 20 della Legge n. 55/90 si rende noto che alla licitazione privata per l'appalto dei lavori di ampliamento del Cimitero di Cervia (indetta con le modalità di cui all'art. 1 lett. D e art. 4 L. n. 147/73 dell'importo a base d'asta di lire 1.118.756.989) sono state invitate n. 81 imprese. Hanno partecipato n. 30 imprese. È risultato aggiudicatario il Consorzio Ravennate delle Cooperative di Produzione e Lavoro di Ravenna con il ribasso del 12,75%. Avviso integrato pubblicato all'Albo Pretorio.

IL DIRIGENTE SETTORE AA GG Dott. L. Bernabucci

È il momento del test al gelato

«I Salvagente» di questa settimana ha mandato in laboratorio alcuni dei più diffusi gelati industriali e pubblica tutti i risultati delle analisi. E, visto che siamo in piena estate, anche tutte le regole che deve conoscere il turista che vuol farsi rispettare dalle agenzie di viaggio, evitando le fregature.

IL SALVAGENTE

in edicola dal 13 LUGLIO a 2.000 lire

COMUNE DI SAN GIULIANO TERME
Provincia di Pisa - Servizio Affari Generali

Il Sindaco

rende noto che l'amministrazione comunale di San Giuliano Terme in conformità a quanto previsto dall'art. 30 del vigente regolamento sui contratti intende procedere alla formazione dell'Albo Fornitori di beni e di servizi suddiviso per settori e per categorie merceologiche e di attività.

Le ditte industriali, artigianali e commerciali interessate alla fornitura di beni e servizi in favore dell'amministrazione potranno avanzare apposita istanza secondo le modalità contenute nell'Avviso a disposizione presso la U.O. Segreteria Generale del Comune.

La domanda e la relativa documentazione dovranno pervenire entro il 29/7/1995 al seguente indirizzo: **Comune di San Giuliano Terme U.O. Segreteria Generale - Via Niccolini 25 - San Giuliano Terme**

Sulla busta dovrà essere riportata l'indicazione: **Richiesta iscrizione Albo Fornitori**. Eventuali ulteriori informazioni potranno essere richieste all'U.O. Segreteria Generale. Contratti tel. 050/819208

Il fax dovrà essere indirizzato al Comune di San Giuliano Terme - Via Niccolini n. 25 - San Giuliano Terme - U.O. Segreteria Generale. Numero di fax 050/819220

Il 20 giugno 1995

Il Dirigente Affari Generali **Ballantini dott.ssa Laura**

auto K
HYUNDAI accent 1.3 - 1.5
a partire da
L. 15.820.000

Roma

Unità Sabato 15 luglio 1995
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
VIA QUIRINO MAJORANA, 227
TEL. 5566666 5573246
Assistenza e ricambi
Via A. Emo, 136 Tel. 39387467/8

Al «Miraggio» dove sono affogate la piccola Sofia e la sua tata ieri c'era solo il bagnino

Stabilimenti balneari: ecco le norme di sicurezza

Sono molto precise le norme emanate dalle capitanerie di porto di Civitavecchia, Fregene e Anzio per garantire la sicurezza negli stabilimenti balneari, che sono circa 350 dal litorale romano fino ai confini con la Toscana: i bagnini devono essere presenti uno ogni cento metri, o frazione di cento metri, sulla spiaggia. E uno per ogni piscina. Il loro orario di lavoro va dalle 8 alle 18, con un'ora di intervallo, che deve essere segnalata, con cartelli ben visibili, o attraverso altoparlanti, ai bagnanti, e rimanere la stessa per tutta l'estate. Le attrezzature da tenere negli stabilimenti sono: un pattino di salvataggio, salvagente diacotati ogni 25 metri di spiaggia, infermeria e borse di emergenza. Per chi non rispetta le norme, sono previsti sanzioni pesanti, di ordine penale.



L'ingresso dello stabilimento Miraggio dove è avvenuta la tragedia ieri a Fregene

Ivano Palla/Photo Press

Piscina deserta, Fregene sotto shock

Negli stabilimenti la paura corre sul bordo delle vasche

Il giorno dopo, a Fregene. La piscina in cui hanno trovato la morte la piccola Sofia e la sua tata Dvorac Malgorzata è semivuota. Parte del personale del «Miraggio» ancora sotto shock ha preferito restare a casa. Ma Pietro, il giovane bagnino, è tornato al suo posto, e racconta quei minuti di terrore. Negli altri stabilimenti del lungomare tanti bambini in acqua, come al solito. Ma la tensione corre sugli occhi di mamme e bagnini.

MARCELLINO DI GIORGIO

Il ragazzo con la maglietta rosa da bagnino sta seduto sotto l'ombrellone con lo sguardo fisso sulla piscina. Nell'acqua sotto il sole di ieri 13 solo due ragazze che nuotano pigramente. Intorno ai bordi nessuno. Per un momento compaiono due bambini sfuggiti al controllo della madre e vanno per istinto verso le due piscinette dove la qua è alta solo pochi centimetri. Ma subito la donna afferra i suoi nervosi e pochi metri che la separano dai figli e se li porta via. Le istruttrici di nuoto che lavorano alla piscina del «Miraggio» ieri mattina non si sono viste. Hanno chiamato che non se la sentivano di affrontare l'acqua dopo una tragedia del genere, almeno per oggi. Anche il ragazzo che porta le scivoli non è venuto e forse non verrà più. Per lui è stato un vero shock. Come altri dipendenti dello stabilimento che hanno passato una notte insonni, pensando a Sofia e alla sua giovane tata sparite nell'acqua azzurra della piscina senza un grido.

Pietro, il bagnino

Ma lui Pietro il bagnino è venuto lo stesso. «Ho visto altri morti e forse sono diventato cinico», dice con un sorriso amaro «non sarei la scivola a morire, resterei a casa». Pietro ha 22 anni ma sembra più grande. Studia giurisprudenza e d'estate da cinque anni

fa il bagnino negli stabilimenti di Fregene. Giovedì a mezzogiorno C. mezzo era qui. Con i gesti ricorrenza la scena «Io ero qui mi ero girato per strappare un biglietto d'ingresso. Il tempo di girare di nuovo la testa e ho visto quello che era successo. Non lo so - mentre parla si porta tutte e due le mani alla testa, tira indietro i capelli. Ci saranno voluti trenta secondi tra la seconda».

«Lì all'angolo - Pietro indica il capo opposto della piscina, dalla parte degli archetti che di sera ospitano la discoteca - c'erano le istruttrici di nuoto con i bambini. E lì a cinque metri da loro dove l'acqua è fonda c'erano la ragazza e la bambina. Nessuno se n'è accorto non hanno gridato non si sono mosse. Sono solo andate giù a sasso. Ci siamo tuffati subito e lo erano sul fondo. Le abbiamo portate su ancora abbracciate. Io mi sono occupato della ragazza mentre gli altri cercavano di far respirare la bambina. Eravamo in tanti attorno a loro e di questo devo ringraziare la gente dello stabilimento che non mi ha lasciato solo».

Il massaggio cardiaco

Il ragazzo continua a parlare e sta lucidissimo. «Ho capito che la donna non ce l'avrebbe fatta le pulsazioni erano lontanissime

non sono neanche sicuro di averle sentite davvero. Abbiamo insistito lo stesso con la respirazione bocca a bocca con il massaggio cardiaco. Credevo che almeno la bambina fosse salva. A un certo punto ho sentito che dietro di me dicevano «Respira ha tossito forse ce la fa». Invece no. Capisco che si può morire per un malore anche in una piscina anche in una vasca d'acqua come questa 25 metri per 12. Ma una bambina di cinque anni non può affogare così. Non si può accettare».

«Io non sono un medico, studio giurisprudenza ma credo che possa essere stata benissimo una congestione a uccidere la ragazza», dice ancora il giovane bagnino - una volta in un altro stabilimento di Fregene è successo con un bambino. Gli è venuta una congestione mentre stava nell'acqua soltanto con i piedi. È svenuto ed è scivolato all'indietro. Per fortuna l'abbiamo salvato. Uno dei frequentatori dello stabilimento si avvicina al capannello. «Però i hanno detto anche i giornali che non poteva essere una congestione magari un aneurisma. Uno non può andare a fondo così velocemente senza fare rumore. E poi - insiste sicuro - magari non saranno passati solo trenta secondi ma due minuti. Se no la bambina si sarebbe salvata». «Non lo so non lo so», risponde Pietro - almeno ci fosse stato un centro di nomenclazione qui vicino. Forse non sarebbe finita così».

Oggi sarà fatta l'autopsia al Poli clinico Gemelli per chiarire quel «fatto inspiegabile» accaduto «per destino» un mistero? Sembrano gli unici commenti possibili, quelli che rimbalzano tra una piscina e l'altra sul lungomare di Fregene. Qui tutti gli stabilimenti di una certa importanza hanno la piscina. È una specie di status symbol. Però se quella del «Miraggio» è praticamente vuota le altre pulluiano di

bambini in cuffia felici come sempre. Ma la cappa di preoccupazione si avverte ovunque si intuisce sulle facce delle mamme che attendono pazientemente vicino ai bordi la fine dei giochi d'acqua che scambiano qualche parola di circostanza senza alzare mai lo sguardo dalla piscina. Da «Toni» per esempio sul lungomare di ponente il ragazzo che sostituisce il bagnino titolare («sa è andato a pranzo») non vuole parlare «per scaramanzia», dice. Alla parola «giornalista alza un sopracciglio pur continuando a guardare in acqua».

Sempre in tensione

Al «Riviera» invece c'è Simone 24 anni. È nervoso ma ha tanta voglia di parlare. È qui per una sostituzione di un paio di settimane - il bagnino si è rotto una gamba - ma ha lavorato in altri stabilimenti e anche diversi brevetti da sub. Finita la sostituzione spiega andrò a fare qualche immersione in Grecia. «Per non distrarmi non ho preso neanche il letto. Qui la piscina non è mai scoperta insieme a me c'è sempre un istruttore di nuoto. Durante l'ora di pranzo faccio uscire i bambini dall'acqua ma mangio sempre con l'occhio pazzo guardo la piscina. Si è stessante. Certe volte quando torno a casa tremo dalla tensione accumulata durante il giorno. Bisogna stare in guardia anche se gli incidenti che possono capitare sono stupidi. Un bambino che scivola sul bordo uno che si tuffa su un altro cose del genere. Rivordo solo un episodio grave ma io ero piccolo un uomo si sentì male in piscina dopo aver mangiato ma riuscirono a numerarlo. Poi comincia a parlare della cura che mette nella pulizia e nel controllo della piscina e delle regole di sicurezza inamovibile. Ma anche lui non alza mai gli occhi dalla piscina».

La mappa dei centri per l'emergenza

Ambulanze e elicotteri con il contagocce

«Mai più così, subito il 118»

D'estate è una vera e propria città dei bagnanti quella che si affolla sulle spiagge del litorale romano da Passoscura - nell'estremo nord del comune di Fiumicino - alla spiaggia libera di Capocotta a pochi chilometri da Ostia.

Cinquecentomila persone - un milione nei giorni di punta - che costituiscono un grosso problema per l'assistenza sanitaria anche se le emergenze sono sporadiche come spiega il dottor Capolemme responsabile del distretto sanitario di Fiumicino nella Usl Rm D. «I casi di persone in difficoltà o a rischio di annegamento durante le ultime stagioni sono stati pochissimi. Anni fa non era così ricordo che in certi casi le ambulanze uscivano di mattina e restavano fuori almeno mezza giornata correndo a soccorrere gente da uno stabilimento all'altro. Per fortuna è cambiata l'educazione dei bagnanti e anche quella dei bagnini di chi lavora negli stabilimenti. Ma qual è la rete dei servizi sanitari per chi va al mare? Nel comune di Fiumicino ci sono due posti di primo soccorso gestiti dalla Usl di Maccarese in via Castel San Giorgio e a Palidoro a km 30-600 della via Aurelia. Un vero e proprio pronto soccorso è invece quello della cittadina portuale in via degli Orti. Poi esiste il servizio stagionale del Comune tre ambulanze pronte per le emergenze a Fiumicino (l'ungomare della Salute) a Fre-

gine (via Gabicce) e a Passoscura. Sempre a Fregene fino a due anni fa c'era un posto di pronto soccorso estivo della Usl ma la Regione per problemi di bilancio ne ha ordinato la chiusura. Ora il nuovo assessore alla Sanità Lionello Cosentino promette una rapida messa in funzione del 118.

Nella 13ª circoscrizione oltre al pronto soccorso dell'ospedale Grassi di Ostia è in funzione la struttura di largo da Montesarchio ad Actia. Sulla spiaggia di Castel Porziano poi al secondo e al settimo cancello stazionano due ambulanze della Croce rossa E, sempre sulla spiaggia comunale ha naperto da qualche anno un piccolo eliporto da cui raggiungere il centro di nomenclazione dell'ospedale San Camillo (anche se il più vicino in auto è quello di Ostia).

Ma è proprio quello degli elicotteri di soccorso il tasto debole. «Nel Lazio ne abbiamo uno solo», dichiara Mario Costa responsabile del Centro operativo 118 - mentre ne occorrerebbe almeno un altro perché l'elicottero è lo strumento che permette di abbattere tempi di attesa e superare i problemi di traffico. Il nostro problema è la carenza di ambulanze e personale. E Aldo Panegrossi dell'associazione medici d'urgenza e pronto soccorso chiede macchine con un medico a bordo più agili di un'ambulanza.

M.D.G.

Lettera aperta dei giudici di pace che protestano

Si accende la protesta del personale dell'Ufficio del giudice di Pace di Roma. Disorganizzazione e incertezza e mancanza di un'effettiva tutela dell'attività di lavoro, sono questi i punti della lunga lettera aperta inviata al ministro di Grazia e Giustizia al presidente della Corte d'appello a quello del Tribunale e al coordinatore dei giudici di pace. L'ufficio costituito lo scorso maggio dovrebbe avvalersi di una pianta organica formata da 153 unità di servizio mentre attualmente ce n'è una carenza di organico di circa il 90%.

Il 20 luglio sciopero del metrò della linea B

Disagi in vista per chi viaggia sulla metropolitana. Le rappresentanze sindacali degli autotrovanenti di Cgil, Cisl, Uil e Cnl hanno proclamato uno sciopero per giovedì prossimo dalle 8.30 alle 16.30 della capistazione, operatori scambi e cabina e addetti stazione e gestione. Il Cotral ha comunicato che in quell'orario i servizi della metro B rimarranno fermi mentre funzionerà regolarmente la linea A.

Allarme ozono Raggiunto il livello di attenzione

È stato raggiunto ieri in città il livello di attenzione per l'ozono che scatta anche quando una sola delle cinque centraline supera i 200 microgrammi per metro cubo di aria. Proprio come in questo caso visto che in Piazza Fermi sono stati raggiunti i 206 microgrammi. Il Campidoglio consiglia di evitare in prossimi giorni soprattutto agli anziani alle persone con problemi respiratori e cardiaci e ai bambini di esporsi all'aperto dalle 12 alle 17. Sempre in queste cinque ore viene suggerito di limitare l'attività fisica all'aperto in particolare nei parchi.

Fiumicino-aeroporto Protestano lavoratori pulizie

Manifestazione di protesta ieri mattina nell'aeroporto di Fiumicino da parte di una trentina di ex dipendenti della Team Service cooperativa legata alla Italcatering per la gestione delle pulizie di bar e ristoranti dello scalo romano. I manifestanti hanno sfilato in corteo per protestare contro l'licenziamento avvenuto lo scorso 30 giugno ufficialmente per scadenza di appalto per tutti e 47 i dipendenti. «A noi non è mai risultato che ci fosse un appalto», ha detto Cinzia Zaccagnini della Cgil. I lavoratori chiedono di essere reintegrati in blocco e di essere riconosciuti dalla Società Aeroporti di Roma.

Scarcerati amanti Costrinsero minore a giochi sessuali

Sono stati scarcerati ieri sera i due amanti di Civitavecchia arrestati il 24 giugno scorso con l'accusa di atti di libidine per aver fatto assistere per 4 anni la figlia della donna oggi diciassettenne a loro rapporti sessuali. I giudici avrebbero infatti riconosciuto l'esistenza di un'anomalia nel provvedimento di custodia cautelare.

Tassista contro vigile urbano

Picchia il «pizzardone» e finisce in manette

Il romanzo questa volta è davvero d'auto non c'ha visto più c'è partito il pizzardone. Un tassista infuocato contro un vigile urbano per la rimozione del suo taxi gli ha spaccato il naso con una testata. L'episodio è accaduto giovedì sera all'aeroporto di Fregene. Un vigile urbano Romano il Domenico dopo essere stato informato all'uscita di Crivello di Ostia ha un prognosi di una giornata in carcere. Il tassista Mauro Celliti è al carcere di Regina Coeli con le accuse di resistenza e lesioni ad un pubblico ufficiale.

Tetto dello scontro è stato il piazzale davanti alla zona dei voli nazionali del Leonardo Da Vinci. Mauro Celliti aveva parcheggiato l'auto gialla in sosta vietata in un'area riservata esclusivamente ai bus navetta per i passeggeri dell'aeroporto. Tornato dopo mezz'ora il tassista non ha più visto l'auto. Ed in breve ha scoperto che era stata rimossa. Si è fatto accompagnare al deposito dove ha pagato la dovuta multa piuttosto alta per vista in queste circostanze. Ha recuperato il suo taxi. Ma ha voluto andare a fondo della vicenda. Ed

è tornato sul piazzale. Ha chiesto ai colleghi ai facchini a tutti i livelli non ha avuto pacifismo che non ha individuato il «nemico» che gli aveva rovinato la giornata di lavoro con quella multa salata e tutto il tempo perso per andare a recuperare la macchina. Quando infine ha avuto davanti Ramondo Domenico ha iniziato ad insultarlo. Poi è partito in quarta. Di capoccia appunto. A dividerlo in due e scivolare il vigile urbano non subito ritirò tutti i carabinieri della compagnia di stanza all'aeroporto che hanno arrestato il tassista.

ANTICA FABBRICA
CAPOLINO & FIGLI
Le migliori marche di
CERAMICHE - SANITARI
RUBINETTERIE - ARREDOBAGNI
ARREDOCUCINE
La nostra produzione di
MARMETTONI - SEGATI
MARMETTE
PIETRINI - DUROCAP
PAVIMENTI INTERNI ED ESTERNI

STABILIMENTO, SALA MOSTRA, UFFICI
Roma Eur
VIA DI VIGNA MURATA, 177/179
Tel. 06 / 50.34.177 ra - Fax 51.91.395
AMPIO PARCHEGGIO

Al processo per la morte di Sara Folino depone il fratello del giovane marocchino accusato d'aver investito la ragazza

«Gli skin picchiavano mio fratello Said»

Al processo Folino parla il fratellino dell'imputato. Quattordici anni, lavavetri, ha fatto una deposizione che non ha chiarito di certo la dinamica di quel pomeriggio di violenza a Torvalanica. Il perito di parte, invece, ribalta la dinamica dell'incidente: l'auto colpì prima l'albero e poi Sara. Forse, finalmente, entreranno anche gli adulti nel processo. Il pm ha chiesto che vengano sentiti la moglie del gestore del bar e gli avventori.

MARIA ANNUNZIATA ZIGARILLI

È stata la giornata della difesa quella di ieri al processo per la morte di Sara Folino. Un'altra udienza sofferta, caratterizzata dalla deposizione di due minori, un amico di Sara e Milud, il fratello dell'imputato per omicidio volontario. Said Belkhouca, che hanno fatto emergere non poche contraddizioni in questo processo già pieno di tanti lati oscuri. E poi è stata la volta del perito di parte, Italo Faneli che ha ribaltato completamente quanto sostenuto dal suo collega nominato dall'accusa. «L'auto in corsa colpì prima l'albero e poi Sara, è andata sicuramente così» ha detto il perito di fronte a una corte in realtà perplessa davanti a questa nuova dinamica dei fatti. Si chiede il presidente come sia possibile che un'auto a settanta chilometri orari finisca contro un albero lasciando illeso il conducente. «È possibile, perché l'auto colpì l'albero solo tangenzialmente» spiega il perito.

Quel pomeriggio lavoravo al semaforo di Casal Palocco. Inizia il piccolo Milud, 14 anni, lavavetri, quando mio fratello e tre amici suoi mi sono venuti a prendere con la Citroën e poi siamo andati a Torvalanica. In piazza siamo scesi a comprare il pane dal fornaio, poi ci siamo fermati al market e Said è sceso per comprare la carne. È tor-

nato subito, non ci ha messo neanche un minuto. La difesa vuol sapere se Milud ha visto davanti all'alimentari Sara e la sua amica Alessandra, quando Said le avrebbe molestate. Ma il ragazzo dice di non ricordare, che c'era tanta gente davanti al market. «Said è salito in macchina e abbiamo fatto retro-marcia per parcheggiare davanti al bar Lupo». Il racconto è tradotto da un interprete e l'interrogatorio procede a rilento. «Al bar Said, mio cugino Mohamed e Radfan prendevano birra, seduti fuori lo sono entrato a giocare a flipper. Quando sono uscito ho visto Radfan che voleva versare la birra ma gli sono caduti i bicchieri per terra. Si sono alzati i ragazzi italiani con le teste rasate e hanno cominciato a picchiare. C'era una ragazza che cercava di calmare la situazione. Non so se era la stessa che Said ha investito. Mio cugino è scappato. Siamo saliti in macchina e abbiamo fatto il giro dell'isolato per andare a cercarlo. Quando siamo tornati vicini al bar, a via Levante, ho detto a mio fratello com, com, altrimenti ci buttan le bottiglie addosso. Said ha accelerato, io mi sono coperto gli occhi e non ho visto nulla». Procede sicuro questo ragazzino i cui occhi parlano di una storia e di un vissuto forse troppo grandi per i suoi pochi anni. Parla e cerca di far

capire che quel giorno erano loro le vittime di quel gruppo di italiani «teste rasate» che li insultava. Ma il suo racconto di ieri era diverso da quello fatto davanti al magistrato qualche mese fa. Allora Milud, come gli contesta il pubblico ministero Antonio Manni, non disse di aver chiuso gli occhi. Disse di aver detto a Said di accelerare, e che poi avevano investito Sara. Anche ieri, come già nei giorni scorsi, sono tornati i non ricordo, i non so bene. Milud ha anche detto che Said era ubriaco quel giorno, come suo cugino Mohamed - di cui non si ha traccia dal giorno dell'incidente e che non si sa bene se stia ancora in Italia o addirittura sia tornato in Marocco - e Radfan. Erano tutti ubriachi perché oltre alla birra al bar «avevano bevuto whisky e in macchina c'era anche una lattina di vino». Di fronte al magistrato, invece, disse il contrario. Raccontò che Said non era ubriaco. E ritorna con la mente al bar. «Non so perché gli italiani picchiavano, non hanno parlato con noi. È intervenuto Enea il proprietario del bar, poi sua moglie diceva fateli uscire sono sporchi e ubriachi». Sarebbero stati sempre «gli italiani» a strappare di dosso la maglia a Said.

Ancora contraddizioni, contestazioni del pm Milud la spiegazione ce l'ha. Se qualcosa di diverso c'è tra quanto disse al magistrato e quanto racconta ora è perché allora l'interprete riferì male. A fine udienza il magistrato chiede che in aula inizino a entrare come testi degli adulti. Ha chiesto che vengano citati la moglie del barista e gli avventori adulti che quella sera erano nel bar. Inoltre ha chiesto che venga ascoltato il medico che subito dopo l'incidente si recò sul posto e accertò lo stato di salute anche dei tre marocchini. Si vuole capire chi era ubriaco e chi no



Said Belkhouca durante il processo per l'uccisione di Sara Folino investita a Torvalanica lo scorso dicembre

La donna telefonava da una cabina per avere notizie dopo una lite. Rapita e violentata

Stuprata mentre cerca il marito

ALESSANDRA BABUCCI

Un marito furioso, lei che lo cerca, chiama dalla cabina del telefono in strada vicino a casa, dove lui l'ha lasciata dopo un'aspra lite coniugale. Ed un uomo che la vede sola di notte. Femina la macchina, la rapisce la picchia e la violenta in un prato vicino, per poi sparire.

Ora la giovane peruviana di 28 anni è nel suo appartamento della periferia sud. Non si sa se abbia già fatto pace con il marito, dal quale ha avuto due figli. Se lui abbia saputo chiederle scusa. Certo, si sentirà in colpa. Era iniziata come una serata normale. Anzi che prometteva di essere carina. La coppia era stata invitata a cena da dei parenti. Tutto era andato bene, finché ad un certo punto a tavola, tra marito e moglie era iniziato un dissenso sotterraneo. Forse una di quelle

classiche situazioni in cui qualche parente dice cose in realtà poco piacevoli per il coniuge estremo. E una volta chiusa la porta dei parenti alle loro spalle, tra i due è esplosa il litigio. Che poi è durato per tutto il viaggio in macchina in maniera sempre più violenta.

È finita con lui che lasciava la moglie sotto casa, ripartendo subito in quarta. Lei è salita su ancora furiosa. Ma, passata la rabbia la donna si è messa in attesa. Sperava che suo marito una volta calmato, la raggiungesse. Sperava di poter fare pace ed andare a dormire insieme. Ma il tempo passava e lui non arrivava. In casa, i due non hanno il telefono. La donna, sola, ha cominciato a pensarle tutte. «È andato a sbattere, si è fatto male e non mi può avvisare».

Alla fine, verso le undici e mezza, sempre più preoccupata, è scesa

alla cabina del telefono vicina a casa. Una zona di palazzoni di dieci piani intervallati da grandi prati incolti, come in tutte le periferie romane. La luce della cabina spiccava nel buio. Disegnava il profilo di una giovane donna magrolina, in maglietta e pantaloni, che faceva uno dopo l'altro tutti i numeri di telefono di parenti ed amici per sapere se il marito era andato da loro, se avesse deciso di passare la notte dormendo in qualche altra casa. Se non avesse invece avuto un incidente e stesse cercando di farla avvisare chiamando da qualche ospedale. Era concentrata, non faceva caso al silenzio che la circondava. Non ha fatto caso neppure al rumore della frenata. Una macchina si era fermata accanto a lei, un uomo le parlava scendendo dall'auto.

«Che fai? Ci vieni con me?». Era giovane, lei poi ha cercato di de-

scrivere al dirigente della quinta sezione della mobile, Ugo Rosati. E la squadra mobile ora sta lavorando. «Gli ho risposto di no, che sono sposata - ha raccontato la donna - Che non ho grilli per la testa». Lui è passato dalle parole ai fatti. Uno strattone, schiaffi, pugni per farla stare ferma. Lei si divincolava, cercava di sfuggirgli, ripeteva di essere sposata. Ma lui non ci ha messo molto, a trascinarla in macchina e con quella portarla in mezzo a un prato da dove le sue urla non potevano essere sentite da nessuno.

Dopo, l'ha lasciata lì. E lei si è tirata su, è tornata alla cabina. Ha ripreso in mano la cornetta, per fare il numero del «113». Ha aspettato la polizia in casa. All'una di notte, era in ospedale, dove i medici l'hanno medicata per le contusioni e la violenza subita. Ancora non sapeva dove fosse finito suo marito.



USATO SAMOCAR: POCO USATO, MOLTO SAMOCAR.

La merce non si cambia, non si accettano reclami, non si fa credito. Un unico bene scritto questo testo per un cliente in ogni caso un momento di gioia. Sono l'uscita di un vecchio modo di intendere il rapporto con il cliente, un modo di intendere la vendita di automobili il unico obiettivo dell'operazione.

professionista, nostro compito si è anche quello di offrire un servizio diverso. Il migliore e il più completo possibile. Pure, e soprattutto come soddisfazione del cliente, non restano solo un buon'informazione, ma un servizio fotografico dell'auto. Una realtà che vede SAMOCAR ai primi posti nell'impegno per offrire, come sempre, il massimo. Anche nell'Usato.

LE AUTO DELLA SETTIMANA:

- FIAT COUPE 16V Turbo giallo unipro garanzia 94 € 37.000.000 (V. Anastasio II)
- VOLVO 480 Turbo grigio met. pelle cerchi lega garanzia 92 € 20.000.000 (V. Salara)
- AUTOMANCHE Y10 1.1 i.e. petrolio met. 93 € 9.500.000 (Ilgv. Michelangelo)

SA.MO.CAR. S.p.A. Via Salaria 1268 Via Anastasio II, 71 Lungotevere Michelangelo, 8 Via Pinciana, 65 MOTORSPORT EUR S.p.A. Via Laurentina 84
Tel. 06/880911 Tel. 06/6384743 Tel. 06/3219035 Tel. 06/8554755 Tel. 06/5410645

SA.MO.CAR. IL NUOVO USATO.

Dopo la sentenza del Tar che aveva reintegrato l'ex direttore licenziato dal rettore

Policlinico, Tecce non «accetta» Longhi Ricorrerà al Consiglio di Stato

Il rettore Tecce ha comunicato ai sindacati che intende ricorrere al Consiglio di Stato contro il verdetto del Tar che reintegra alla direzione generale del Policlinico Umberto I, il dottor Tommaso Longhi, licenziato lo scorso dicembre. I segretari di Cgil Cisl e Uil temono altri lunghi mesi di «conflittualità esasperata». I sindacati interni invece hanno siglato un accordo per incrementi retributivi, lo stesso giorno in cui è stata emessa la sentenza del Tar.

LUPA BENIGNI

Non si ferma la guerra del Policlinico Umberto I. Costretto dal Tar del Lazio a reintegrare al suo posto il direttore Tommaso Longhi licenziato lo scorso dicembre, il senato accademico ha deciso di impugnare la sentenza ricorrendo al Consiglio di Stato. Per sciogliere il silenzio sulla vicenda Longhi che durava ormai da una settimana il rettore Giorgio Tecce ha scelto una platea composta dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali riunite ieri mattina per discutere i particolari di un accordo sulla produttività siglato dalla rappresentanza interna il 6 luglio. Lo stesso giorno in cui tutti i mezzi di informazione davano conto della sentenza del Tribunale amministrativo e nonostante che le materie oggetto della contrattazione siano delegate dallo statuto dell'azienda Umberto I proprio al direttore generale il rettore Tecce nel corso dell'incontro ha spiegato ai sindacati che dall'11 luglio Tommaso Longhi è a tutti gli effetti reintegrato nel suo incarico ma, come racconta Luciano Morgante segretario regionale della Cisl solo dal punto di vista formale e che dunque tutte le questioni inerenti l'organizzazione dell'ospedale, i rapporti con le organizzazioni dei lavoratori e con le istituzioni e in particolare la Regione Lazio restano di sua esclusiva competenza.

All'incontro oltre al segretario della Cisl Luciano Morgante hanno partecipato Ubaldo Radicioni, segretario regionale della Cgil e Pier Paolo Bombardieri della Uil, insieme a loro una nutrita delegazione delle rappresentanze interne. Il vertice però non è servito a molto. Da una parte il rettore ha chiesto alle organizzazioni sindacali una

firma definitiva sull'accordo per meglio trattare con i vertici della Pisana il bilancio del prossimo anno, dall'altra però non ha ceduto di un millimetro rispetto alle richieste di modificare lo statuto avanzate concordemente da tutti i sindacati. Alla fine ne è scaturito un nulla di fatto che ha messo però in chiaro la profonda spaccatura esistente tra le confederazioni regionali, attente a capire il percorso per far uscire l'Umberto I dalla situazione di instabilità in cui versa da mesi e le loro rappresentanze interne decisamente schierate, invece, a favore del rettore e soprattutto dell'accordo con lui stipulato. Che prevede un costo per le casse del Policlinico, e cioè della Regione Lazio, di dieci miliardi in un anno. Tanti dovrebbero servire per irrobustire le buste paga dei lavoratori e questo già dalla fine di luglio. «Non è un recupero della scomparsa indennità "De Maria"», dice un sindacalista della Cgil interna - «Ma solo il giusto riconoscimento del lavoro fatto in questi mesi». I primi a dubitare però che sia soltanto questo sono i segretari regionali di Cgil Cisl e Uil che nutrono forti perplessità sui reali contenuti dell'intesa. Le stesse date d'altra parte almentano forti sospetti di poca correttezza. La bozza dell'intesa è stata infatti presentata dal rettore ai sindacati il 28 giugno e le sigle a margine sono state apposte dai rappresentanti dei tre sindacati il 6 luglio e cioè quando era già nota la sentenza del Tar.

«Un tempismo singolare», lo ha definito Tommaso Longhi - che ha incontrato le stesse delegazioni sindacali a fine mattinata. Non ha intenzione di alimentare conflitti -

ha detto - ma solo di lavorare e programmare il futuro dell'azienda Umberto I seguendo il solco tracciato dallo statuto. Spero che facciano altrettanto tutti i protagonisti di questa querelle. L'accordo siglato lo studierò in questo fine settimana. Ho anch'io delle perplessità ma non credo di orientarmi verso un giudizio negativo. Ci sarà tempo per definire i particolari di un vero progetto di incentivazione della produttività nei prossimi mesi che serva a razionalizzare le spese e a produrre quei risparmi che possono incrementare ancora di più le buste paga dei lavoratori.

I segretari regionali di Cgil Cisl e Uil dopo aver sottolineato di paventare altri lunghi mesi di «conflittualità esasperata» hanno detto di voler accogliere la sfida del direttore generale che per l'immediato futuro ha elencato le questioni da affrontare: l'istituzione del consiglio dei sanitari, la nomina del direttore amministrativo, rapporti con la Regione, redazione del bilancio preventivo.



L'ingresso del Policlinico a Roma; nel riquadro Giorgio Tecce

Alberto Pasi



Il rettore promette: «Nessun aumento di tasse alla Sapienza»

Buone notizie per gli studenti che studiano presso la prima Università di Roma. Nessun aumento di tasse e contributi alla Sapienza. Inel il rettore Giorgio Tecce ha comunicato che al contrario di quanto previsto dal decreto legge relativo alle tasse studentesche, l'Ateneo romano per l'anno accademico '95-'96 non ha nessuna intenzione di aumentare il gettito complessivo delle tasse e dei contributi rispetto al livello dello scorso anno. Il provvedimento è ora reso possibile dal fatto che i costi della «Sapienza» presentano quest'anno un avanzo di circa trentanove miliardi. «La floridezza del bilancio permette dunque anche di riequilibrare le classi di reddito al fine di conseguire - come è scritto nella nota del rettore - anche una maggiore equità contributiva degli studenti. Tra le altre ipotesi allo studio c'è anche quella di aumentare fino a circa diecimila gli esonerati totali per merito e per reddito e l'intenzione di mantenere gli esonerati già previsti per le categorie privilegiate e gli studenti disabili. Il rettore e i rappresentanti degli studenti nel consiglio di amministrazione dell'Università inoltre «richiamano la Regione Lazio al proprio ruolo di promotore e gestore dei servizi per diritto allo studio e auspicano la piena applicazione della legge 390/91.

Aziende smobilitate, 400 posti in meno Industrie a Pomezia La «grande fuga»

ANNA POZZI

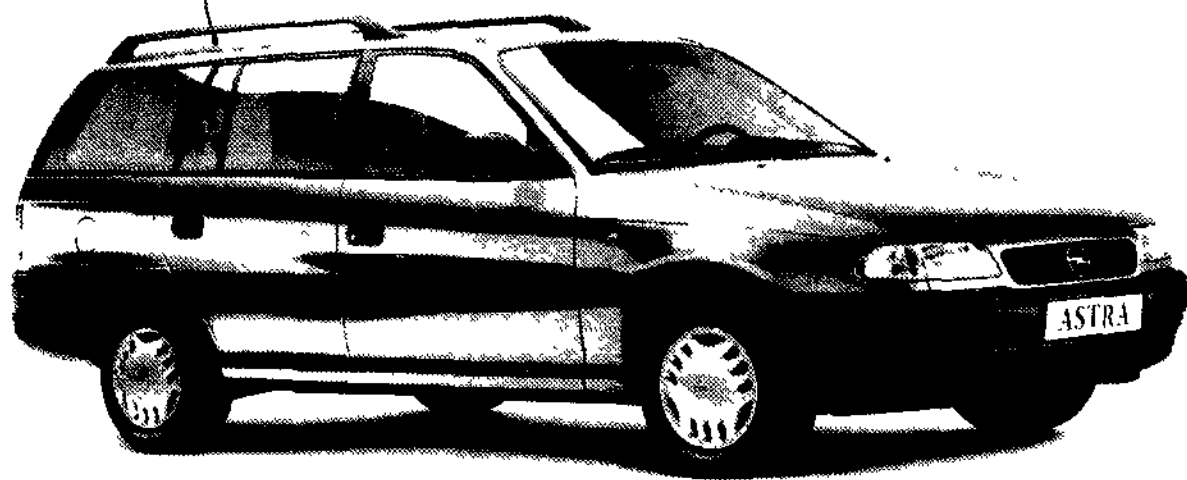
POMEZIA. L'apparato produttivo di Pomezia è sempre più stretto in una pericolosa morsa involutiva. Dopo la manifestazione nei giorni scorsi dei lavoratori della ditta farmaceutica Wellcome ieri mattina è toccato a quelli della Sweda, che produce registratori di cassa. L'azienda svedese, che dal febbraio scorso è stata acquistata da una ditta americana, sta per smobilitare il sito produttivo di Pomezia. All'atto dell'acquisto, la nuova proprietà ha chiesto la messa in cassa integrazione di 60 unità su un totale di 150 lavoratori impegnati nel comparto produttivo e commerciale. Successivamente, l'azienda ha preteso anche la riduzione del 25% degli stipendi per evitare il licenziamento di 100 dipendenti. Si è poi giunti ad un accordo che prevede il congelamento, per tre anni, delle buste paga. Ma a rimettere in discussione tutto è giunta, in questi giorni, la notizia che la Sweda è intenzionata a portare in tempi brevi il «cervello» dell'azienda nella sede milanese. Immediato la risposta dei lavoratori, che giovedì mattina, dopo una settimana di sciopero, hanno manifestato davanti ai cancelli dell'azienda. Insieme a loro anche i dipendenti della Wellcome, che ha comunicato che per la riorganizzazione aziendale metterà in mobilità, senza cassa integrazione, 230 lavoratori, e della Caffè Hag, dove 39 dipendenti su 76 rischiano la mobilità.

no, ha chiesto alla direzione di sospendere l'attuazione del provvedimento e di trovare insieme soluzioni meno dannose sia per i lavoratori sia per l'economia della regione. La china discendente per Pomezia è iniziata circa cinque anni fa, quando il territorio è stato escluso dalla Cassa del Mezzogiorno. Da quel momento le aziende stanno cercando di trasferirsi altrove, lasciando alle spalle una delle zone industriali più importanti d'Italia. Sul trasferimento dell'attività produttiva in altre città italiane sono intervenuti anche i segretari territoriali di Cgil, Cisl e Uil, che pongono l'accento anche sull'insufficienza degli apparati infrastrutturali e di servizi dell'area di Pomezia. «Quello di questi giorni», dicono - è un ulteriore attacco alle capacità produttive di quest'area. Le vertenze in corso alla Sweda, alla Wellcome e alla Kraft, infatti, oltre alle pesanti conseguenze sul piano occupazionale, con una riduzione complessiva di circa 400 unità lavorative, rischiano di essere il colpo di grazia per un apparato produttivo già indebolito dalla crisi di questi ultimi anni. Per uscire sono necessari forti segnali che devono giungere dalle istituzioni locali e dal corpo vivo di tutta l'imprenditoria pometina.

Licenziamenti La Ericsson «rilancia»

È guerra aperta tra i sindacati e la Ericsson ditta elettronica attualmente in prima linea nel collaudo di importanti edifici romani. L'azienda, che da poco ha licenziato 180 dipendenti, ha rifiutato un incontro con le organizzazioni sindacali accettando quello con una delegazione delle istituzioni (Regione, Provincia e Comune). Ma subito dopo ha consegnato altre 20 lettere di licenziamento. Derivava la replica di Franco Dora, segretario regionale della Uil che denuncia l'eccesso di zelo del management locale, e l'incongruenza tra nuovi investimenti e licenziamenti a oltranza. Per lunedì 17 è fissato un incontro dell'azienda con l'assessore regionale alle politiche del lavoro Pietro Lucifora.

ASTRA SW, SENZA RIVALI.



1.4i 82cv

- Equipaggiamento di serie:
- Chiusura centralizzata,
- Alzacristalli elettrici,
- Predisposizione autoradio,
- Ventilazione microfiltrata,
- Contagiri,
- Sedile post. reclinabile separatamente,
- Doppie barre di protezione laterali,
- Cinture di sicurezza con Pretensionatore
- Livellatori delle sospensioni,
- Ripartitore di frenata,
- Full Size Airbag lato guida

da **L.23.255.000***
chiavi in mano

OFFERTA ESTATE ❄️
CLIMATIZZATORE DI PRIMO IMPIANTO
a L. 1.545.000

PROTEZIONE CLIENTE OPEL • Accordo Opel. Il contratto trasparente • Prezzo bloccato fino alla consegna • Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.



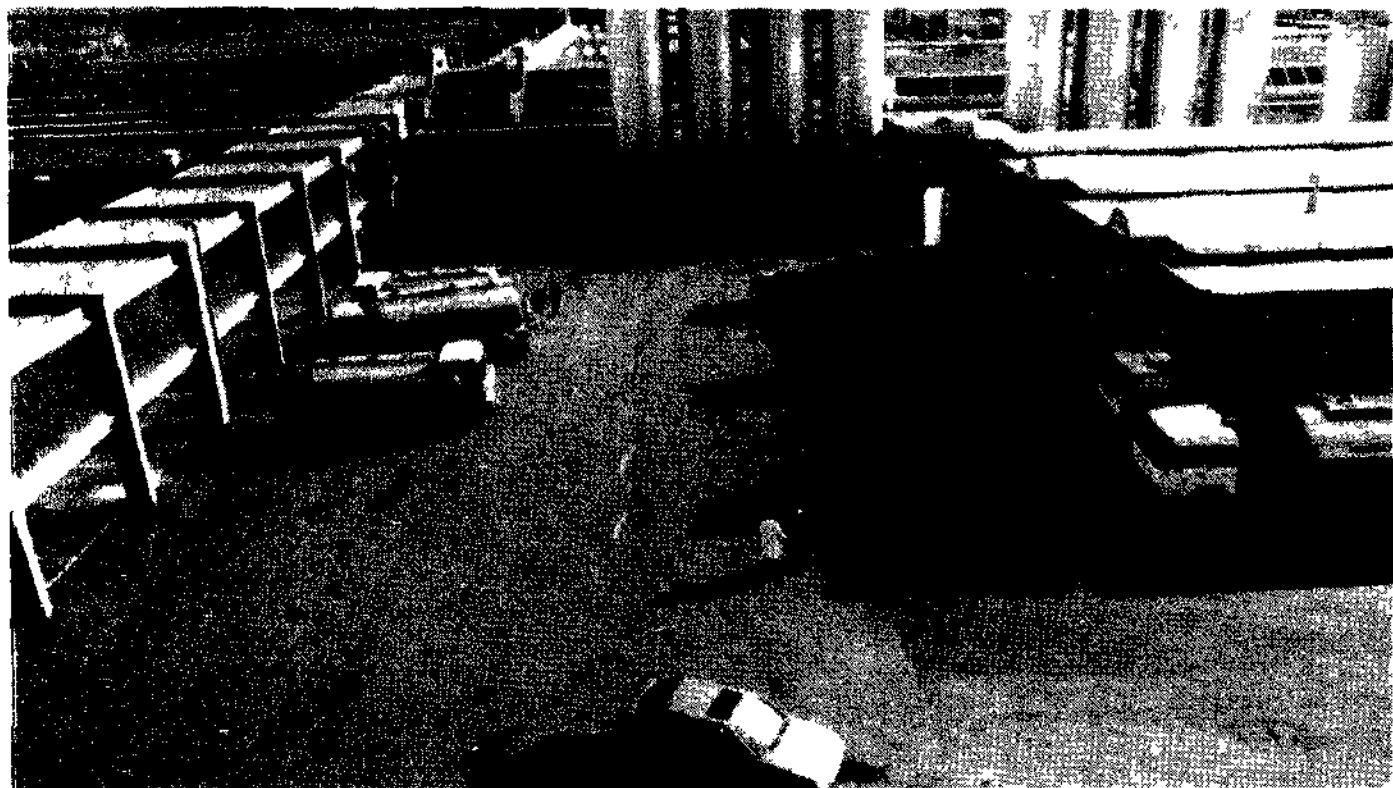
A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD La corsa preferenziale per ricambi ed accessori

EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820





Piazzale di scalo della Centrale del latte a Roma

Claudio Auremma/Linea Press

In vendita ma non in svendita In autunno Premiario caseificio Centrale del latte

Centrale del Latte: è il momento della resa dei conti. Il suo futuro è ad una svolta, con il privato alla porta. Ma prima di compiere il grande passo, c'è voglia di modernizzarsi, aumentare il fatturato, puntando su altri prodotti, come la mozzarella, i formaggi, i dessert. Ma c'è anche deficit da ripianare. E l'azienda ha già individuato i punti di risparmio dove concentrare i suoi sforzi, ma sotto il vigile sguardo dei sindacati, attenti a salvaguardare i posti di lavoro

PAOLO GARRIO

«Bevete più latte. Ma quello fresco. È il nuovo slogan virtuale della Centrale del latte di Roma che con il prodotto fresco si gioca spavalamente la sua carta vincente per mettere al tappeto la concorrenza. Perché su questo piano, dicono con orgoglio alla Centrale, di non tenere nessuno, nemmeno il diftendera del prodotto UHT, che con il tempo tenderà ad entrare sempre di più nelle dispense delle famiglie. E per conservare la leadership, forte di un largo consumo nel Lazio (1,85% consuma latte fresco di cui il 60% è della centrale) difenderla e rafforzata per aumentare il fatturato i dirigenti hanno messo in cantiere un programma imprenditoriale moderno con un masaccio allargamento della catena distributiva dopo anni di immobilismo «di azienda ingessata» come ha sottolineato il presidente Alberto Tripi.

Ipomercati e nei negozi specializzati faranno bella mostra di sé nuovi prodotti latticini, formaggi ricotti. Tutti con il marchio Centrale del latte. Vedremo ancora vaschette con creme e dessert, mentre saranno rafforzate con adeguate campagne pubblicitarie le linee già esistenti spremute di frutta bibite al latte (frullà che è a base di latte cocco e merla e quella di latte e cacao) di merendine e del gelato da asporto in vaschette. Sullo scoglio poi ci sarà una cura particolare. Il prodotto va a mille.

Tre nodi da sciogliere
Insomma un piano commerciale ambizioso per una azienda che sta per giocare una carta importante: quella del risanamento economico nel triennio '95-'97 dopo anni di crisi, considerando che il futuro di questa imponente struttura è il privato. E al privato si vuole vendere non svendere. Tre i nodi da sciogliere: il latte crudo (quello che arriva dalle aziende) il personale e gli imballaggi. Tutte voci in

continua crescita a livello di costi. E su una azienda che è riuscita a ridurre il deficit che prima toccava punte molto alte «in questo triennio -dice Tripi- non chiederemo soldi al Comune per ripianare il disavanzo come la legge prescrive per una municipalizzata chiediamo soltanto il progresso» il primo obiettivo è la riduzione dei costi. Sulla prima voce è stato definito un accordo con i produttori legati alla Centrale che produrrà un bel risparmio. Nei periodi di minor richiesta (ad agosto per esempio) invece di portare latte all'azienda municipale, che non l'utilizzerebbe costringendola a vendere l'eccedenza sottocosto, saranno liberi di vendere il latte ad altri clienti. Sugli imballaggi, i cui prezzi sono lievitati a causa degli aumenti del costo della carta, non ci sono molte vie d'uscita. Si era pensato al vetro, ma l'idea è stata scartata perché l'operazione di pulitura avrebbe costi eccessivi. La plastica non è stata neanche presa in considerazione. Risparmi circa 800 milioni si avranno anche con la manutenzione degli impianti: «possiamo provvedere da soli», afferma il presidente. E arriviamo all'ultimo nodo che è il più scabroso: quello degli esuberanti del personale.

200 posti a rischio
Attualmente sono 485 i dipendenti in servizio dopo un esodo in centratato (50 milioni a testa) di 150 dipendenti. In cantiere c'è un nuovo salasso di personale di circa 200 persone, ma con l'assorbimento

di 25-30 assunzioni nel '97. «Non si tratta di licenziamenti», dice il presidente: l'idea è di creare una mobilità tra le altre municipalizzate. Un'idea un po' velleitana visto che non esiste questa capacità di assorbimento. Lo stesso problema del Cotral ancora insoluto. Per il futuro dell'azienda passa attraverso questa operazione che Tripi ha diviso in due ipotesi: 1) si resta così com'è in una situazione di galleggiamento come una macchina ingolfata che rischia il blocco con una perdita di 21 miliardi che per Tripi sarebbe già un buon risultato; 2) procedere all'operazione snellimento del personale che produrrebbe un altro di 11 miliardi. Su queste due soluzioni si è aperto un vivace braccio di ferro con i sindacati consapevoli delle necessità di un'operazione di ristrutturazione e di rilancio dell'azienda. Ma nel rispetto di certe regole per evitare nuova disoccupazione. Paolo Franco segretario della Cgil di Roma e del Lazio è stato molto chiaro: «Una cosa deve essere chiara non esistono due tempi: prima gli esuberanti e la ristrutturazione poi la soluzione degli assetti proprietari e gestionali che viene affrontata da Giunta e Consiglio Comunale. Accettare i due tempi vorrebbe dire diventare ostaggio e strumento di forze esterne e manovre che inevitabilmente da ogni direzione passerrebbero sulla nostra testa». Giovedì scorso c'è stato su questo argomento un primo confronto. Martedì prossimo la replica.

Parzialmente scremato piace sempre di più

Dopo il boom del '93, la discesa nel '94. La gente beve meno latte, forse per via delle numerose diete, dove il prezioso prodotto non viene preso in considerazione. E se c'è, riguarda il prodotto parzialmente scremato o addirittura, ma in piccolissima parte, quello totalmente scremato. Dunque, c'è il rischio di una crisi del settore. Afa Centrale negano, però prendono in esame la possibilità di una nuova ondata e quindi si preoccupano di immettere sul mercato un prodotto sempre migliore. Nel Lazio, negli ultimi tre anni, '92-'93-'94, sono stati consumati oltre 800 mila litri di latte, così suddivisi: 271.330 mila litri nel '92, per poi salire a 274.223 mila l'anno seguente e scendere inaspettatamente a 256.036 mila nel '94. In questo valzer di cifre, va segnalata la crescita di consumo del latte UHT, che alla fine del triennio ha avuto un aumento del dieci per cento, specialmente quello parzialmente scremato che ha avuto un incremento del 27,5%. Di fronte a queste cifre, la Centrale si sta muovendo per riacquistare il terreno perduto. Soprattutto difenderà a denti stretti il prodotto fresco, che è il suo fiore all'occhiello, nei confronti di quello UHT dove non è in grado di competere, essendo molto vasta la concorrenza privata, anche a livello europeo.

La nuova Regione alla convention di Formia

«Poteri ai sindaci» Parola di Badaloni

Piero Badaloni ha promesso poteri solidi e una macchina regionale più efficiente ai 182 sindaci dei comuni del Lazio chiamati a raccolta a Formia. È proprio lì, nella cittadina della provincia più «nera» della regione che ieri è stato celebrato il *Bada-day* in un albergo messo a disposizione dal Comune. È l'idea del presidente della Regione di rendere permanenti queste consultazioni o addirittura come ha proposto il vicesindaco di Roma Walter Tocci di trasformarle in una vera e propria *Camera dei comuni* è stata accolta con favore e apprezzamenti dagli stessi amministratori di destra. Il presidente della Provincia di Latina Pande Martella che faceva gli onori di casa ha assicurato a Badaloni che non troverà mai parole come «contro» o «aversam» nel linguaggio degli amministratori di Latina. «Vogliamo costruire insieme la Regione del convegno ha ribadito che vorrebbe una trasmissione tipo Milano-Italia e per la quale ha già trovato un titolo «Regione-Italia» potremmo chiamarla - ha detto Badaloni - sarebbe il modo giusto di intendere la tv come servizio pubblico». È in effetti la parte più vivace della manifestazione è stata proprio quella che ha coinvolto i cittadini che attraverso il numero verde hanno posto centinaia di domande agli amministratori. Temi privilegiati la sanità e il lavoro.

Insomma, la giornata maritata di Badaloni con il successo della diretta tv trasmessa dai Rai-3 e delle centinaia di telefonate di cittadini giunte al numero verde attivato per l'occasione ha fatto dimenticare il brutto colpo dell'altro ieri. Il primo round giudiziario vinto da Alberto Michelini che si è visto ammettere dal Tar il ricorso per controllare le schede nulle non scalfisce Badaloni. Anzi il presidente se l'è presa con i giornali e con i suoi colleghi giornalisti. «Avevo enfatizzato la notizia - ha detto - in realtà quello che deciderà il Tar lo si saprà solo il 7 dicembre. Inoltre non si sa ancora quali e quante saranno le sezioni le cui schede il presidente del Tar vorrà riesaminare».

Radio di base per la libertà d'informazione

Una giornata di mobilitazione per la libertà d'informazione: la promozione per il 22 luglio, Radio Città Aperta. La iniziativa comincerà alle 10,30, con un sit in delle radio di base davanti al parlamento. La sera alle 20, all'ex Mattatoio del testaccio, un incontro delle radio di base, al quale partecipano Radio Sherwood, Radio Città 103, Radio K centrale, Radio Città Futura, Radio Cinema, Radio Onda rossa, Radio Popolare, Pronto radio stereo, E alle 21, «Casi umani in concerto», con Radio Giusto, Afterhours, Casinò Royale. «La battaglia per la libertà d'informazione è sempre più strategica per la generale conquista della democrazia», afferma il comunicato stampa che annuncia la giornata di mobilitazione. «Per questo, coordinando in tutta Italia, l'emittenza radiofonica di base ha articolato una piattaforma di proposte concrete da presentare alle Commissioni Nazionali, mentre prosegue la vertenza con il garante Santantoni per dimostrare, anche dal lato giuridico, come siano stati lesi i diritti, in particolare per la radiofonica comunitaria, ad esempio in tema di pubblicità di pubblica utilità». «La comunicazione, conclude il comunicato, è libertà e solo una forte e determinata mobilitazione garantirà il diritto a un vero pluralismo e alla democrazia».

XX circoscrizione Mozione di sfiducia per Clarke

Mozione di sfiducia per il presidente Clarke. È stata presentata in XX circoscrizione in una nota il gruppo Pds spiega che «con la mozione di sfiducia responsabile del partito Segni un ampio arco di forze politiche che va dai popolari a tutta la sinistra ha trovato un intesa di programma. Il candidato è l'indipendente Paolo Urbani. La mozione di sfiducia sarà votata nei prossimi giorni».

Nozze
Oggi presso il Comune di Cervara di Roma si uniscono in matrimonio Annalisa Cerioni e Bruno Fraschetti. Agli sposi gli auguri della sezione Pds di Cervara e dell'ufficio diffusione dell'Unità.

festa l'Unità
Villa Adriana
14-15-16 luglio
PARCO PUBBLICO
SEZIONE PDS - CASSIA SEZIONI PDS ROMA NORD
dal 28 Giugno al 16 luglio 1995
Nel Parco Papacci (Parco di Grottarossa)
Via di Grottarossa - Zona Cassia
Tomba di Nerona, Roma

MEETING PER LA PACE
E LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI
SABATO 15 luglio
DIBATTITO
ORE 21.00 - Le nuove frontiere della comunicazione: pensiero unico o democrazia?
Con: IGNACIO RAMONET - Direttore di "Le Monde Diplomatique", un redattore de "Il Manifesto", un redattore di "Liberazione". Coordina LUIGI DI CESARE - Radio Città Aperta
CONCERTO ore 21.30
Linton Kwesi Johnson
ingresso a sottoscrizione ex mattatoio testaccio
Contropiano CASA BELLA PACE RADIO CITTÀ APERTA

APRE A VELLETRI
IL 1° CENTRO COMMERCIALE DELLA ZONA
"LA PASSEGGIATA È L'ANIMA DEL COMMERCIO"
IL 15 LUGLIO APRE LA CONVENIENZA, LA SCELTA, LA QUALITÀ
Del prossimo 15 luglio i cittadini di Velletri e dei comuni limitrofi avranno un nuovo interessante punto di incontro per i loro acquisti: APRE VELLETRI LA PASSEGGIATA, il primo vero Centro Commerciale della zona. La Passeggiata vuole essere il primo in convenienza, il primo in scelta ed il primo in qualità. Senza trascurare la grande comodità dei 6.000 mq di parcheggio. Questo Centro porta a Velletri una ventata di modernità e voluttà. Il modo di fare acquisti e creando tanti nuovi posti di lavoro soprattutto per i giovani di Velletri e dei comuni limitrofi. Il Centro è situato su tre piani. Dal prossimo 15 luglio avranno il pubblico 2 piani i primi 3.000 mq che offrono al pubblico il meglio dell'attuale offerta commerciale. Al primo piano sopraelevato dove è collocato un ampio parcheggio e apre IPERSIDIS un supermercato di grandi dimensioni con grande scelta di prodotti alimentari di marca esposti in maniera eccellente. Al piano superiore trovano per tutta la famiglia a prezzi straordinari rispetto alla notevole qualità dei capi in vendita, quindi trovano BEAUTY POINT un affermato marchio di profumeria con una vasta gamma offerta per tutte le esigenze a prezzi veramente interessanti e ancora troviamo EMPORIO FABEL tessile casa, un'azienda che produce o vende direttamente al pubblico i propri prodotti per la casa a prezzi di fabbrica. Quindi le ragioni per fare una Passeggiata sono tante: la convenienza il grande assortimento la grande comodità del parcheggio delle scale mobili degli ascensori la possibilità di risolvere tutti i problemi dello shopping familiare in un unico conveniente e comodo Centro Commerciale. L'altro piano che prevede la apertura di altri 30 punti vendita sarà aperto al pubblico nei prossimi mesi e completerà tutta una serie di servizi indispensabili in una realtà così moderna e funzionale ben rappresentata dallo slogan della Campagna Pubblicitaria ideata dall'agenzia PIEMME. La Passeggiata è il nuovo punto di incontro del commercio. L'inaugurazione del centro LA PASSEGGIATA è prevista per sabato 15 luglio in quell'occasione saranno distribuiti migliaia di omaggi a tutti gli intervenuti.

FELINI IN ARTE. Nel parco di Aprilia la tigre di «Sandokan» ha avuto due cuccioli dalla compagna

La Hollywood animale appende fiocchi rosa Tigrotte di Mompracem nate in cattività

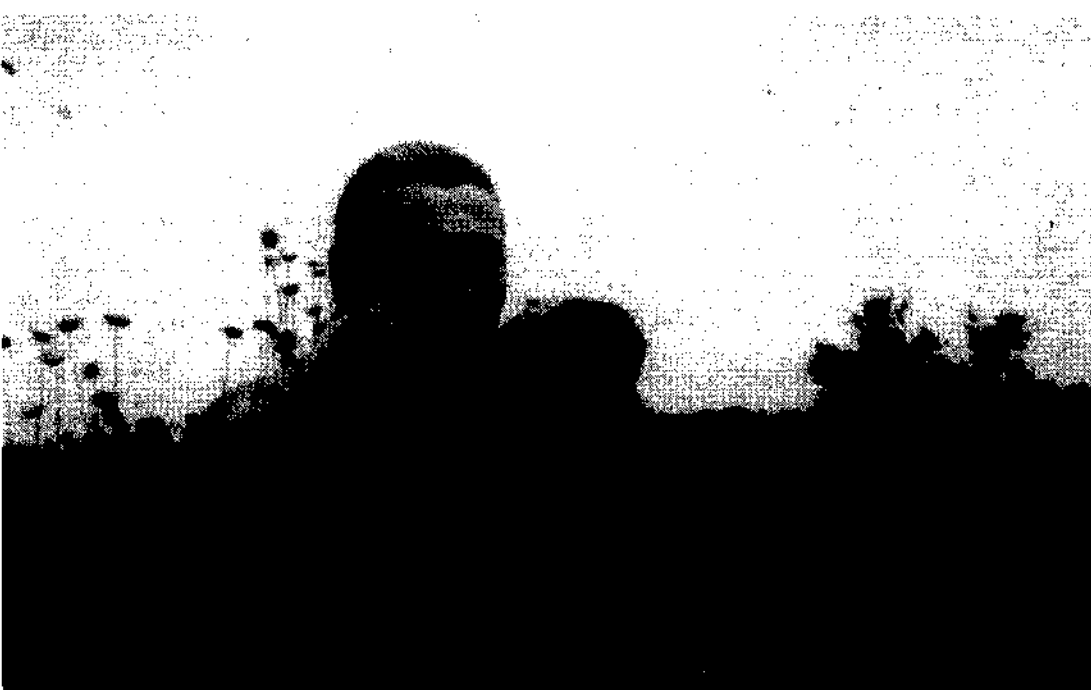
Tigri siberiane e pantere nere sono nate in questi giorni nella Hollywood degli animali, il grande parco dove Daniel Berquiny coccola e accudisce i suoi animali attori. Si tratta di un evento eccezionale, sia perché è molto rara la nascita in cattività di pantere nere, sia perché gli animali sono figli d'arte. Il padre delle due tigrotte, che hanno poco più di una settimana, è niente di meno che Dardan, la famosa tigre di Sandokan.

ANNA POZZI

APRILIA. Focchi azzurri e rosa alla «Hollywood degli animali» di Daniel Berquiny. Nel grande parco alle porte di Aprilia dove sono custoditi molti tra gli animali attori, protagonisti di famosi lungometraggi, in questi giorni sono nati quattro cuccioli d'arte. Un vero e proprio evento se poi si pensa che gli animali in questione sono pantere nere e tigri siberiane. Le due tigrotte, Thelma e Louise che hanno ormai più di una settimana sono figlie di Dardan, la famosa tigre di Sandokan, protagonista, tra l'altro de «I misteri della giungla nera», con Kabir Bedi e Vima Lissa. Dardan è un animale immenso, da Guinness dei primati, visto che il suo garrese misura un metro e quindici centimetri, ma è estremamente docile ai richiami del suo più grande amico. Sì, è proprio così che Daniel Berquiny vuole essere chiamato. Benché sia uno tra i più grandi esperti e domatori di animali, Daniel, 35 anni originario della Germania e una vita passata tra le telecamere e gli animali feroci, rifiuta l'appellativo di domatore. Più in là, mamma tigre, Elsa si mette in posa per lasciarsi immortalare dai fotografi mentre allatta le sue due creature. Più piccoli invece, sono

nati solo tre giorni fa, i cuccioli di pantera nera. Hanno gli occhi ancora chiusi e dall'alto, il maestoso padre osserva i movimenti di Daniel e sua moglie Mara che li mostrano ai cronisti. «Big Jim è ancora un po' selvatico e si porta dietro i traumi della cattura», spiega Mara, un'insegnante di educazione fisica che ha abbandonato la scuola per dedicare tutto il suo tempo agli animali.

Big Jim, la pantera nera padre, è il famoso felino che l'estate di tre anni fa ha terrorizzato non poche persone nelle campagne tra Roma e il Frusinate. Fu catturato dopo non poche peripezie a Torre Caetani e poi affidato alle cure di Daniel. Messalina, invece, la pantera nera, non si muove dalla sua cuccia e lascia intravedere solo due occhi scintillanti. Ma le meraviglie di questo vero e proprio paradiso degli animali non finiscono qui. In una grande gabbia troviamo insieme una leonessa, un giovane e grasso leone e una tigre del Bengala, Vittoria, nata il giorno stesso in cui venne ucciso Cesare, sotto la dittatura in cui Daniel ha vissuto l'adolescenza. Ancora più avanti troviamo uno stupendo esemplare di puma in compagnia di un leopardo femmina. «Sono cresciuti insieme



Daniel Berquiny con i cuccioli di tigre e di pantera nera nati in cattività

e non riesco a separarli», spiega Daniel - se va avanti così tra poco potremo vedere per la prima volta il frutto di un incrocio unico al mondo: dei cuccioli di puma e leopardo». Ancora più avanti troviamo un bulldog e un cinghiale - serpenti a sonagli, cobra, coccodrilli

tantissimi e di Prioritoni, il film di Dario Argento. Con un cane da stalla se ne sta in disparte, mentre i suoi fratelli accorrono curiosi a fare le paccacchie. E poi puzzole, maiali asiatici - un bullo miscuglio tra un bulldog e un cinghiale - serpenti a sonagli, cobra, coccodrilli

del Nilo, un bisonte americano, bertucce, cavalli e tanti uccelli. Pappagalini del più svariato colori, merli indiani, struzzi e una gallinella nana nera che va fiera dei suoi quattro figli. «Poverini, sono convinti di avere una mamma gallina - dice Mara - ma in realtà sono dei pavoni. La loro madre non ce la faceva a covare tutte le uova e allora abbiamo provato a darle alla gallinella e adesso... Guarda il come ne va fiera».

In un angolo, in una piccola gabbia c'è un babbuino immobile e triste. «Ce lo hanno portato pochi giorni fa - spiegano - è sotto sequestro giudiziario e non possiamo toccarlo. È come se fosse in carcere, stiamo aspettando che ci diano il permesso per spostarlo in un posto più idoneo». Oltre ad essere la «Hollywood degli animali», il parco di Berquiny accoglie anche specie protette sequestrate. Sotto ai felini troviamo un'altra star. Maestoso è il cavallo bianco di Giuseppe nel film «Per amore solo per amore», con Diego Abatantuono. Nel film ha do-

vuto far finta di morire e anche ieri mattina ha voluto onorarci della sua recitazione. Sotto la guida di Daniel, che nel film faceva la controfigura di Abatantuono, ecco che Maestoso si accascia e sembra proprio morto. Poi un fischio ed ecco che il cavallo bianco scatta di nuovo sulle zampe. È infine il figlio diciottenne di Daniel, David a mostrarci un'altra esibizione senza precedenti. Con «No-chalance» salta in groppa al grande bisonte americano. «La nostra vita è tutta per loro - dice Mara - come potete ben vedere non si tratta di uno zoo. Per noi questi sono qualcosa di più di semplici animali. Siamo continuamente in traffico tra film e nascite. A giorni attendiamo il lieto evento della nascita di un cammello e Daniel sta lavorando per preparare una delle tigri ad un nuovo film». E mentre Mara parla, Daniel, alle sue spalle, scambia effusioni con Dardan. Un bacio, una pacca sulla testa e via, a preparare il rancio per tutti: quintali di carne al giorno.

Gli animali? Sono la terapia contro il male degli anziani

Non esiste un'unica parola, in italiano, per tradurre la parola inglese *pet*. I *pets* sono tutti gli animali domestici, dal criceto, al canarino al micio al cane, che nella società anglosassone molto più che da noi sono considerati parte integrante della vita quotidiana delle persone. Quindi una *pet therapy*, detta in soldoni, è una terapia a base di animali domestici, dai quali il «paziente» trae i giusti lenimenti psicologici. Da noi, del resto, è ormai diventato senso comune che un buon micio in casa allenta lo stress quotidiano. Ne è convinto anche il Comune di Roma. Che attraverso l'Ufficio Diritti Animali, ha predisposto un progetto di *pet therapy* che studierà l'interazione psicologica, ed i conseguenti miglioramenti psico-fisici, tra anziani ed animali, nelle cinque case di riposo comunali. L'annuncio è arrivato ieri dalla responsabile dell'Ufficio, Monica Cirinnà, colpita dalla triste vicenda dell'anziano che giovedì scorso, a Tor Marancia, si è tolto la vita per nostalgia del suo cane. Sor Aldo, così era chiamato nel quartiere, da qualche mese aveva rinunciato a tenere con sé il suo amico, cedendolo al nipote, perché non era più in grado, alla soglia degli ottant'anni, di accudirlo a dovere. Ma spezzato quel legame, aveva cominciato a deprimersi. Fino al giorno in cui ha deciso di farla finita. «È ben noto quanto gli animali siano importanti nella vita degli anziani che sempre più spesso vivono in solitudine - ha detto Cirinnà annunciando la nuova iniziativa - Non è tollerabile che in una città moderna e solidale come vogliamo che sia la nostra si consumino ancora drammi della solitudine che ci riportano alla memoria il meraviglioso film *Limbo* di Lo stesso Ufficio del Comune che ha tra i suoi scopi principali - si legge in una nota - quello di migliorare la vita dei cittadini che hanno scelto di vivere con un animale, in un caso come questo avrebbe potuto attivarsi».

STORIE VERE/10

RAFFAE' TU SI SCEMO

Mario sa che il prezzo medio per un appartamento di 100 mq. a Roma è di 100 milioni. E se il suo appartamento è di 100 mq. a Roma, la sua casa sarà venduta per 100 milioni. Ma Raffae' ha una casa di 100 mq. a Roma, e il suo appartamento è di 100 mq. a Roma. Raffae' ha una casa di 100 mq. a Roma, e il suo appartamento è di 100 mq. a Roma. Raffae' ha una casa di 100 mq. a Roma, e il suo appartamento è di 100 mq. a Roma. Raffae' ha una casa di 100 mq. a Roma, e il suo appartamento è di 100 mq. a Roma.

Condizionatori da
L.990.000
IVA COMPRESA

Telefono Cellulare
ROADSTAR 809
Completo di dotazioni originali

- 95 modelli di telefoni cellulari esposti
- contratti immediati di ogni tipo
- inizializzazione gratuita
- cambio seriale C/FAX.

L.399.000*



Centro PANDITON

DISPONIBILI TUTTI I TELEFONI SIP



Verissimo!

TV Color, Telefonia, Elettrodomestici, HI-FI, Videoregistratori, Telecamere

• Roma Via Russolillo, 75 (Fidene) - Tel.06/8816222 (r.a.) • Roma Via delle Vigne Nuove, 551 - Tel.06/87133601/603 • Roma Via Radicofani, 218/220 - Tel.06/8800765 • Latina Via Scivia Centro Comm. LE MARK - Tel.0773/661042

ESTASERA

Massenzio. Stasera alle 21 il coro di Alex Proyas con Brandon Lee e Michael Wincott (durata 94) a seguire Det-kunarte Dell'amore di Michele Soavi con Rupert Everett...



Kwesi Johnson

Inizio alle ore 22. Ingresso lire cinquemila. Villa Pamphili. Concerto del cantautore romano Marco Conidi...



Shay Jones

Villa Ada. Per Roma incontra il mondo al laghetto di Villa Ada alle 21.30 il funk-soul di Manna Rei...

I «PALCOSCENICI»

CAMPO DE' FIORI



Le voci, i colori e gli odori di giorno rendono questa piazza sempre primaverile, di notte è misteriosa. Costruita sui resti del tempio di Venere Vincitrice e del teatro di Pompeo...

TACCUINO

Esedra's story. Scoprire in questo sabato sera il cuore della Roma umbertina da Santa Maria degli Angeli a Via Nazionale...

DANZA. La rassegna da domani a Villa Celimontana. Apre van Hoecke



Una scena di «Common» con la coreografia di Amedeo Amodio per l'Aterballetto

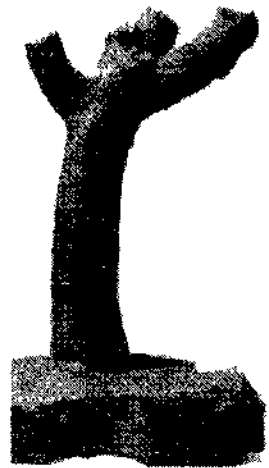
Per la «Tosca» linee speciali dell'Atac

Sarà la fanfara dei Carabinieri a salutare l'inizio degli spettacoli del Teatro dell'Opera a Piazza di Siena...

COLLETTIVA ALLA GALLERIA BAGLIONI

Il fiuto del collezionista per otto pittori «scelti» della scena d'arte romana

Emanuela Oddi Baglioni amica della galleria che prende il suo nome ha avuto un'idea d'arte diversa dalle solite «personali» o «collettive»...



Kemp, invito a «volare»

Si apre domani sera con l'Ensemble di Micha van Hoecke «Invito alla danza» la consueta manifestazione che si svolge al teatro di Verzura di Villa Celimontana...

di Micha van Hoecke domani sera con Mousien Monsieur sorta di cabaret dell'assurdo che mette in risalto le versatili doti dei ballerini di Micha...

A Villa Pamphili Incognito e Youssou 'N Dour

E' arrivata la conferma definitiva il 23 luglio a Villa Doria Pamphili si esibiranno Youssou N Dour e il 24 toccherà a Incognito...



Pino Daniele

FUORIROMA. E a Fumonestate concerti, teatro e mostre Daniele e Litfiba a Latina

Dopo il successo dei suoi tour primaverili Pino Daniele è un ospite più che un ospite...

Advertisement for 'Vota anche tu' featuring OK and KO logos and details about the election process.

TEATRI

ADORNÒ (Via della Penitenza 30 Tel. 68802107)
Alto 21.00 Due dozzine di rose scarlatte di
Alto De Bonis... Comp. La Bottega del
maschere. Regia di Marcello Auci.

CLASSICA

ACCADDEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano
17 Tel. 3204990
Preciso il botteghino del Teatro Olimpico
dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18 è possibi-

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel. 4885111
La scuola di D. Luchetti (21.00)
Occhio Pinocchio di F. Nuti (22.50)

CINECLUB

A.R.F.A.S. (Assoc. Riunite
Formazione Arte Spettacolo)
Via F. Ozanam 125 - Tel. 58204526

JAZZ

ASS. CULT. CONVIV
(Via Trincea degli Fracchi 90 Isola Sa-
ca Fiumicino Tel. 6522201)

D'ESSAI

CARAVAGGIO
Via Passetto 24 B - Tel. 8564210
Chiusura estiva

Comune di Roma Teatro 91
I Solisti del Teatro
Guardini della Filarmonica
Via Flaminia 118 - ore 21,30
(a 300 mt. da Piazza del Popolo)

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
sabato 15 luglio
il biglietto di ingresso
costerà solo
L. 9.000

COMICS AND GRAPHICS
Mostra di fumetti organizzata dalla Sinistra Giovanile di Priverno
La mostra si terrà sotto i portici
in piazza del Comune fino al 16 luglio

Capalbio cinema
CORTOMETRAGGI - IIª EDIZIONE.
Il Festival si svolgerà
dal 13 al 16 luglio
nel centro storico del paese
dalle ore 21.30
proiezioni all'aperto in Piazza Magenta
musiche, concerti, dibattiti

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

AL CINEMA CON LO SCONTO
A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON
o al GREENWICH, grazie
a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla
biglietteria con
questo tagliando
sabato 15 luglio
il biglietto di ingresso
costerà solo
L. 9.000

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI
MERCEDE SAN LORENZO
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 7.000 a L. 5.000

Capalbio cinema
CORTOMETRAGGI - IIª EDIZIONE.
Il Festival si svolgerà
dal 13 al 16 luglio
nel centro storico del paese
dalle ore 21.30
proiezioni all'aperto in Piazza Magenta
musiche, concerti, dibattiti

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI
MERCEDE SAN LORENZO
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 7.000 a L. 5.000

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI
MERCEDE SAN LORENZO
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 7.000 a L. 5.000

Capalbio cinema
CORTOMETRAGGI - IIª EDIZIONE.
Il Festival si svolgerà
dal 13 al 16 luglio
nel centro storico del paese
dalle ore 21.30
proiezioni all'aperto in Piazza Magenta
musiche, concerti, dibattiti

ARENA ESEDRA
Cinema d'estate
Via del Viminale, 9 - ROMA
Tel. 4885111
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 8.000 a L. 6.000

VILLA MERCEDE
SOTTO LE STELLE DI
MERCEDE SAN LORENZO
Coupon valido per una riduzione
sul prezzo del biglietto
per i lettori de l'Unità
da L. 7.000 a L. 5.000



ANNA MAGNANI
in un film di Luchino Visconti
BELLISSIMA

SABATO 22 LUGLIO IL FILM

Il film di Luchino Visconti, presentato in concorso al Festival di Cannes, è un capolavoro di regia e di interpretazione. Anna Magnani, nel ruolo di Maddalena, è una donna di strada, una donna di tutti i giorni, una donna di tutti i tempi. Magnani, con la sua straordinaria interpretazione, ha dato un volto nuovo a questo personaggio. Il film è un capolavoro di regia e di interpretazione. Anna Magnani, nel ruolo di Maddalena, è una donna di strada, una donna di tutti i giorni, una donna di tutti i tempi. Magnani, con la sua straordinaria interpretazione, ha dato un volto nuovo a questo personaggio. Il film è un capolavoro di regia e di interpretazione.

l'Unità

Giornale più videocassetta a sole 6.000 lire.



SABATO 15 LUGLIO 1995

Nei laboratori americani diventa realtà la previsione fatta settant'anni fa da Einstein e Bose

Creata la nuova materia

Per 15 lunghi secondi hanno potuto osservare. È un superatomo grande come un batterio e sfuggente come un'onda. La sua esistenza era stata prevista oltre settant'anni fa da due grandi fisici: Albert Einstein e Satyendra Bose. Da allora la fisica andava a caccia di questo nuovo «stato» della materia, tanto che era stato definito il «sacro Graal» della fisica. Ora cinque fisici quantistici del Joint Insti-

tute for Laboratory Astrophysics di Boulder in Colorado l'hanno visto. E ne hanno dato notizia in un articolo che appare oggi sulla rivista *Science*. Nel medesimo tempo un altro gruppo di ricercatori diretti da Randall Hulet della Rice University di Houston in Texas ha organizzato una conferenza stampa per annunciare che anch'esso ha ottenuto una condensazione di Bose anche se con altri atomi e con un

Per 15 secondi visto il superatomo. Uno stato né solido né liquido né gas

PIETRO GRICO
A PAGINA 8

altro metodo. Di che si tratta? Ogni sistema fisico quando è sottoposto a raffreddamento va incontro ad una qualche transizione di fase che lo rende in qualche modo più ordinato. Una temperatura particolarmente rigida fa sì che gli atomi comincino a marciare tutti insieme allo stesso tempo perdendo così la loro identità e fondendosi insieme a formare un'unica grande struttura. In sostanza gli scienziati si sono trovati di fronte ad

un nuovo stato della materia (non solido né liquido né gassoso). La nuova materia così creata non è mai stata vista prima nell'universo perché non esiste in natura. Quali caratteristiche avrà? Ancora non sappiamo, ma possiamo intuirlo. Basti pensare ad un fenomeno simile: quello della superfluidità. L'elio superfluido ad esempio messo in un bicchiere risale da solo le pareti e messo in una bottiglia chiusa zampilla allegramente fuori.



Così moderni così arcaici

GIANFRANCO BETTIN

QUALE piacere provano coloro che a pagamento si affollano nei ritrovi scoperti e descritti dal nostro cronista? Gente che paga appunto per assistere allo spettacolo della violenza senza esclusione di colpi del sangue che paga per ululare ed eccitarsi in questo modo fino all'orgasmo - a volte letteralmente - il corollario di prostituzione presente in questi circhi belluini. Forse è il punto più inquietante di questo piacere che suscita tali violenze organizzate.

Naturalmente è intorno ad esse una piccola industria un giro d'affari e d'illegalità criminale eccetera. Ma a questo in un certo senso siamo abituati. Sappiamo che di fronte al denaro da guadagnare non ci sono scrupoli che tengano e qualcuno che organizza ogni sorta di mercato anche il più turpe si trova sempre. Si pensi al traffico di organi o all'uso dei bambini nella pornografia e nell'horror nelle stesse pratiche si dice. Si pensa un po' meno invece alla clientela e al pubblico di tali mercati.

Il racconto del giornalista Paolo Foschi giustamente si sofferma sugli spettatori di questi come chiamarli? combattimenti agonistici estremi. E il loro piacere che dovrebbe interessarci. Esso da una parte si conduce sicuramente a motivi arcaici forastici. All'eccitazione cupa e viscerale che la vista del sangue e il delirare dell'odio reciproco sotto forma di lotta cruenta suscita in luoghi remoti di noi in fondo a noi nella nostra memoria e nei depositi più oscuri della nostra esperienza.

Da un'altra parte in questi spettacoli si registrano cose nuove nuovi spostamenti progressivi del piacere per così dire non in direzione di una raffinatezza e complessità nuova del medesimo bensì nel ritorno appunto di un gusto per l'effervescenza e della gravità che pensavamo di aver reso marginale. Si non di aver del tutto superato. In un sì della violenza che periodicamente a quanto pare con nuovo successo si vanno organizzando in vari luoghi d'Italia e il loro pubblico sono stati in realtà coltivati attraverso pratiche assai poco marginali e attraverso linguaggi e comportamenti che hanno sempre continuato ad avere spazio e seguito.

SEGUE A PAGINA 9



Soldi & Sangue

Il mondo delle scommesse è in gioco e la vita

MARCO LIGABUZZI
A PAGINA 10

Una scena del film «Sfida finale»

J. m. Townie

Il calcio a Palazzo Chigi. Arriva lo sport a fini di lucro

Le società di calcio presto potranno avere fini di lucro. Lo ha promesso nell'incontro di ieri a Palazzo Chigi il governo ai rappresentanti del mondo del pallone (nella foto, Nizzola). Ma niente anti-economici né sgravi fiscali. Sarà accelerato l'iter per il Totocalcio.

MARCO FILIPPINI
A PAGINA 11

Recupera quasi 6 minuti. Sfida di Jalabert a Indurain

Il francese Jalabert si è riportato nella zona calda della classifica del Tour: ieri ha vinto sul traguardo di Mendive infliggendo quasi sei minuti di distacco alla maglia gialla Indurain che comunque è sempre leader. Ora Jalabert e terzo Zülle resistono al secondo posto.

D. CECARELLI G. SALA
A PAGINA 10

David Bowie si racconta «E ora divento Andy Warhol»

David Bowie la musica l'arte e il cinema. Il musicista inglese si racconta a tutto tondo dal suo amore per Iman alla sua esperienza nei panni di Andy Warhol. Come attore nel film di Schena dedicato a uno dei beniamini del mago della Pop Art.

MARCO LIGABUZZI
A PAGINA 7

Donne studiate, così salverete i figli

GLI ALTI studi e le tenute al Cairo nel 1994 l'Onu si era resa conto che per migliorare le condizioni dei paesi in via di sviluppo era indispensabile seguire una nuova strada: quella dell'alfabetizzazione femminile. Le notizie che giungono ora attraverso alcune ricerche del Programma mondiale di Sviluppo (Pms) non soltanto rafforzano questa convinzione, ma forniscono in proposito dati molto interessanti. Tra i studiosi dell'Onu, l'eccezione è K. K. B. e D. S. O. B. B. Il loro studio in base ad un'indagine svolta in 25 paesi in via di sviluppo che quando le madri hanno studiato per un minimo di tre anni la mortalità infantile si riduce di circa il 15 per cento e che, più alto il grado di scolarizzazione delle madri, più diminuisce la mortalità infantile.

IDA MAGLI
bambini e dei malati per sbrigare le faccende domestiche. La storia delle donne è marciata a fuoco dall'analfabetismo, dalla deprivazione assoluta di qualsiasi alimento nutritivo. Oggi viceversa tutte le organizzazioni (e per prima l'Unicef) che cercano di aiutare i paesi più poveri si sono rese conto non soltanto che le loro iniziative migliori sono le donne, in quanto sono le donne a reggere il peso maggiore del lavoro agricolo di mercato di allevamento degli animali, oltre che di figli, ma che senza una qualifica di istruzione, quasi istintivo insegnamento, fallisce il compito di quelle primarie funzioni familiari e dell'attività con le malattie. Le loro scoperte, frutto di un'indagine che è stata fatta ad oggi nel mondo, mostrano che le donne, se si sa che cosa sono e come si curano, possono essere di grande aiuto per la salute e l'alfabetizzazione. E viceversa, se non si sa nulla delle donne, le loro condizioni di vita, le loro malattie, le loro

classi più povere. Angela Merici prima di tutto, e dopo di lei, via via lungo il corso dei secoli, tutte le donne che si sono preoccupate dell'assistenza ai poveri hanno sempre avuto qualche tipo di insegnamento intellettuale - come minimo l'alfabetizzazione. E la lettura - tutti gli altri sforzi per curare e migliorare la salute e il benessere dei più deboli della società. Così per esempio hanno sempre fatto le Compagnie delle Figlie della Carità del tutto consapevoli fin dal 1600 del fatto che l'ignoranza aumenta la miseria e causa delinea le forme di un'immensa povertà. Le loro iniziative sono poi state moltiplicate perché hanno un'idea di un'alfabetizzazione sufficiente per un sufficiente alfabetizzazione e di conseguenza un'idea di un'alfabetizzazione sufficiente per un sufficiente alfabetizzazione e di conseguenza un'idea di un'alfabetizzazione sufficiente per un sufficiente alfabetizzazione.

del mondo stesso, certamente siamo ancora ad un primo passo, ma è un primo passo fondamentale. E forse sotto questo aspetto le scuse che il Papa ha rivolto in questi giorni alle donne per le discriminazioni cui sono state sottoposte, assumono il valore di un gesto che, simbolicamente, massime quello di tutti gli uomini, è un passo in avanti. Ma non è un passo in avanti se non è accompagnato da un'azione concreta che segni la quanto siamo ancora lontani malgrado tutto nel percorso del cervello, come un'azione vitale a causa del retaggio di separazione anima-corpo che ha contraddistinto così il lungo la nostra storia. Ne viene sottolineato infatti l'aspetto straordinario dell'attività intellettuale e di prendere dalle conoscenze il suo punto di partenza dagli impulsi morali e di salute globale di un essere umano. Non sono soltanto le cognizioni perché che guidano il comportamento in modo più funzionale, ma le immagini, le immagini e gli impulsi del cervello, e di conseguenza un valore ed un'efficacia. L'allevamento bambini per il miglioramento delle condizioni

Susanna Tamaro

VA' DOVE TI PORTA IL CUORE

1.700.000 copie vendute
Premio Selezione Bancarella 1995

Baldini & Castoldi

SEMANA NEGRA. A Gijon il Premio Hammet va a Rolo Diez, e si afferma un nuovo romanzo poliziesco

■ GIJON Italia negra Su «Crimen y castigo» rivista ispano-americana del neo-poliziesco Laura Grimaldi - autrice e sopratutto editrice di gialli, da Mondadori in avanti - lancia il sasso: il paese dei misteri che vanno da Piazza Fontana a Mani pulite non produce una letteratura che sappia raccontarli Marco Tropea, che con Laura Grimaldi ha diviso gran parte del cammino editoriale, e che presiede la sezione italiana dell'Associazione degli autori di poliziesco (Alep) ha rilanciato il tema a Gijon. Sostenendo che un filone letterario con padri nobili - da Gadda a Sciascia fino a Eco e a Fruttero e Lucentini - ha smesso di dare frutti. E so prattutto sembra, salvo eccezioni, non saper trarre ispirazione alcuna da uno scenario politico-criminale tra i più ricchi del mondo. Come mai? Paradossale la risposta di Nino Filasto penalista e autore di gialli (l'ultimo è «La moglie egiziana», uscito da Giunti) e di un reportage sull'innocenza di Paciam, condannato come «mostro» di Firenze: «L'unico modo per raccontare l'Italia contemporanea - ha detto - è l'ironia il comico il grottesco la "novella negra" deve avere una conclusione i misteri italiani invece sono irresolubili se non con la fantasia». Bruno Caccucci l'autore di «Puerto Escondido» da cui Salvadorès ha tratto l'omonimo film, e di altri romanzi di ambientazione messicana, ha invece ricordato che la soluzione del «caso della Uno bianca» era stata praticamente anticipata da un ro-

Solo grottesco per l'Italia dei misteri

DALLA NOSTRA INVIATA

manzo «Falange armata» di Lucarelli uscito da Granata Press. E, giocando a sua volta sul paradosso ha ricordato che in Italia chi investiga certi misteri (è il caso della giornalista Maria Alpi e di Milan Hrovatin) non vive a lungo. «Allora è meglio scrivere parlando del Messico». Bruno Arpaia, giornalista di «Repubblica» e autore - tra l'altro - di «Il futuro in punta di piedi» (Donzelli) dove un oscuro ingegnere dà la scalata al potere grazie alla tv ha invece contestato decisamente la «provocazione» di Tropea: «Non è vero - ha detto - che la letteratura non si confronta con l'Italia di oggi. Intanto perché anche chi scrive del Messico o della Francia degli anni Trenta sta comunque parlando di questo il cammino letterario è diverso, si esprime in forme e con tempi diversi rispetto alla capacità di riflettere immediatamente l'oggi. E poi perché ciò che è stato prodotto dal punto di vista del noir e dell'indagine sulla contemporaneità comunque non è trascurabile». E già un elenco di titoli dal genere di frontiera il racconto-reportage (Stajano con «Un eroe borghese», Deaglio con «Besame mucho» e i libri sulla mafia) al romanzo vero e proprio (tra gli altri oltre al già citato Lucarelli, «Corruzione» di Van Straten, «Colpa di nessuno» di Sandro Onofri e poi Veronesi Carraro Pinardi Grimaldi).

zione alla tv ha invece contestato decisamente la «provocazione» di Tropea: «Non è vero - ha detto - che la letteratura non si confronta con l'Italia di oggi. Intanto perché anche chi scrive del Messico o della Francia degli anni Trenta sta comunque parlando di questo il cammino letterario è diverso, si esprime in forme e con tempi diversi rispetto alla capacità di riflettere immediatamente l'oggi. E poi perché ciò che è stato prodotto dal punto di vista del noir e dell'indagine sulla contemporaneità comunque non è trascurabile». E già un elenco di titoli dal genere di frontiera il racconto-reportage (Stajano con «Un eroe borghese», Deaglio con «Besame mucho» e i libri sulla mafia) al romanzo vero e proprio (tra gli altri oltre al già citato Lucarelli, «Corruzione» di Van Straten, «Colpa di nessuno» di Sandro Onofri e poi Veronesi Carraro Pinardi Grimaldi).

□ A M G

Vince il «noir» sulla corruzione

■ GIJON Al festival internazionale del noir la «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco nuova frontiera del genere. Ma che cos'è? Daniel Chavarría l'uru guaiiano che vive a Cuba, premio Hammet 1982 (dei suoi libri in italiano si trova «La sesta isola» Inter na Giullio) ci mette dentro anche Dostoevskij con «Delitto e castigo» e il mondo tenebroso della tragedia shakespeariana. Non sarà un po' troppo? A furia di dilatare il campo il noir diventa tutto e niente: il neo-poliziesco è l'irruzione della letteratura maggiore nel racconto d'avventura dove si affaccia la preoccupazione del punto di vista del tono della potenza narrativa del contrappunto dell'atmosfera - spiega lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II (sette titoli tradotti gli ultimi due sono «La fantazia del lavoro» da Donzelli e «A quaranta anni dal Corbaicco» capo intellusca della «banda negra» «Ognuno» - prosegue - ha poi il diritto di farsi le genealogie che crede. L'archeologia letteraria consente di scorgersi gli antenati. I miei sono Dos Passos e Garibaldi. Daniel Chavarría preferisce Dostoevskij).

La «banda negra» sventola la bandiera del neo-poliziesco. Chavarría chiama in causa Dostoevskij e Taibo II nomina il suo «santorai», da Garibaldi a Salgari. L'importante è violare i confini del genere e penetrare il mondo della corruzione.

DALLA NOSTRA INVIATA

ANNAMARIA QUADAGNI

violazione dei suoi limiti non serve più a nulla. Quando Chandler ha pubblicato «La chiave di cristallo» con quella scrittura secca e quei dialoghi serrati dove i personaggi si costruiscono attraverso le loro parole (esistono perché parlano) ha rotto lo schema tradizionale del noir cambiando il modo di raccontare. Tuttavia l'enigma resta comunque alla base del racconto. Solo che non è più chi come dove ma perché e in quale atmosfera umana e in quale situazione di potere oggi il noir è arrivato all'essenziale. Cioè al problema del potere che si rappresenta con la lumpenizzazione (da lumpen proletaria) di una sottoproletarianza ndr) di una democrazia di cartone fatta di apparenze. Fenomeno che comporta disgregazione sociale corruzione politica abuso di potere. Ma non è più come è stato per i «malvantis» del secolo scorso che erano i milioni padroni di fabbriche o proprietari di ferrovie: oggi tutto questo significa corruzione al po-

terico che intrattiene rapporti diretti con la criminalità, è implicato nel traffico di droga e nella vendita illegale di armi. Dunque non è un caso che il premio Hammet 1995 sia stato assegnato ieri al messicano Rolo Diez per «Luna di Escarlot», dove il sogno di una ragazza che crede di essere Rossella O'hara si intreccia alla storia di un marginale arruolato nel corpo di polizia di cui è innamorato.

Abuso di potere

Qui alla «Semana negra» sulla nave pirata degli scrittori di gialli misteri e detective story la lente di ingrandimento è dunque puntata sulle mutazioni sociali in corso nel mondo dove vivono bakardi, serial killer e impiegati del crimine. Ma soprattutto nella versione latina il racconto d'avventura si presenta anche come «engagement» senza timidezze. Un bel rischio il coinvolgimento diretto della letteratura nella sua contaminazione nella realtà



L'insegna del pub londinese «Sherlock Holmes», frequentato, all'epoca, da Conan Doyle

politica contemporanea mette a dura prova la qualità della sua tenuta. «Il nuovo racconto d'avventura è insieme distanza e vicinanza rispetto al mondo contemporaneo. Essere vicino significa avere la stessa capacità del giornalismo di percepire gli affanni della realtà di oggi ma la distanza è indispensabile o il coinvolgimento divora lo scrittore. L'unica salvezza credo stia nella capacità di piazzarsi nella storia da un punto di vista periferico a me non interessa Berlusconi ma il suo autista» dice ancora Taibo II che tra le altre cose lavora a un nuovo romanzo dove si ricostruisce la storia di un gruppo di immigrati italiani (anarchici, atei e nudisti) nella Vera Cruz del 1906 quattro anni prima della rivoluzione messicana. Tra conflitti con gli indigeni e scontri con l'autorità costituita che neanche a dirlo in grassa grazie alle casse da gioco e alle roulette truccate. «Una delle mie preoccupazioni è il rapporto

tra passato e presente. Da un altro punto di vista, invece sono interessato alla ricostruzione di un pantheon degli eroi e dei miti della sinistra. Solo la chiesa è stata capace di costruire un santorai per cui martedì tre è Sant'Augusto. Io ne voglio uno rosso laico e di sinistra». «Chi ci mette dentro? Il «santorai» è profondamente eclettico - risponde - va da Garibaldi a Dos Passos e Garibaldi; non lo voglio a piedi ma sul cavallo bianco. Il meccanismo di costruzione del mito è molto importante: la mia generazione si è formata sul marxismo neanderthaliano che ha disprezzato la mitizzazione in nome del primato della realtà come inutile sovrastruttura. Abbiamo militato per la miglior causa con grande povertà spirituale. Che errore! La sovrastruttura ideologica è indispensabile a chi vuole costruire nuove società. Una società senza miti è già morta e se ha solo miti

reazionari: è morta due volte. L'unico settore della realtà contemporanea che lavora consapevolmente sul mito è il cinema e questo è molto pericoloso perché il cinema crea stereotipi. Perciò anche la letteratura deve occuparsene. Il mito letterario è più complesso e critico e il racconto d'avventura si presta straordinariamente».

Santorai

Taibo II sta scrivendo una biografia di Ernesto Guevara ma anche un romanzo dove c'è Emilio Salgari un altro dei santi del suo calendario. «Io considero uno dei fondatori dell'antimperialismo contemporaneo». Ma cosa può ancora dire Ernesto Guevara ora che il mito della rivoluzione è tramontato anche in America Latina? «Nella storia del Che ci sono due tipi di messaggio quello legato al tempo in cui visse ed è la sua storia e quello extra temporale che la sua supera e che nella sostanza dice

questo la politica e prima di tutto etica concentrata». Nei libri di Paco Ignacio Taibo II come in quelli di altri autori che passeggiano sul lungomare tra una «mesa redonda» e l'altra si incontrano personaggi reali che entrano e escono dalla fiction senza bisogno di aprire e chiudere la porta: si può dire che questo è uno degli ingredienti tipici della variante latino-americana della «novella negra»? «Realtà e fantasia - risponde lo scrittore messicano - si integrano nella vita come nella letteratura. Fa parte della lezione latino-americana certo ma succede anche nei libri di Calvino che è un sudamericano d'adozione. Del resto noi siamo i nostri fantasmi. Essi scaturiscono dalla nostra storia famiglia o sono di origine letteraria. Era no real, Romeo e Giulietta? Non ha nessuna importanza perché per noi lo sono. La realtà produce letteratura ma anche la letteratura genera realtà».

CULTURE. Dall'autunno mostre, arte, musica, convegni L'anno del Giappone

NATALIA LONBARDO

■ ROMA Non solo tecnologia ma arte, musica, teatro, letteratura. Le opere e le manifestazioni culturali della realtà giapponese saranno portate per la prima volta in Italia a partire dall'autunno di quest'anno alla primavera del '96 anno dedicato al Giappone in Italia per un accordo raggiunto fra i due governi. Una cultura antichissima che manda i propri segni da un'esperienza artistica all'altra dalla drammaticità dei volti nel teatro Kabuki all'interessi del gesto nel solo o allogico dell'architettura Zen. Un alfabeto che attraversa i secoli e che racconta il profondo senso religioso tragico a volte cruento di questa civiltà. Estremo oriente con una leggenda di 1000000 di anni fa tutto l'occidente ha affinato per lo meno il filo fino al 1800. Si potrà quindi avere una visione quasi «etnologica» del Giappone con alcuni cicli filmati, quadri, libri, musiche, ancora oggi nella grafica pubblicitaria e nei design. L'es-

pressione più popolare e laica la si ritrova invece nel teatro Kabuki da febbraio saranno rappresentati degli spettacoli al San Carlo di Napoli al Carlo Felice di Genova e all'Opera di Roma. Anche la musica è prevista tra le manifestazioni con una serie di concerti di opere classiche occidentali interpretate dall'Orchestra sinfonica della Nhk una delle più importanti del Giappone. Un altro spazio sarà dedicato al Gagaku musica tradizionale delle corti del periodo Heian e a quella sia rituale che popolare. Nel clacoscopo naturalmente c'è anche il cinema con un festival che si svolgerà tra Milano, Roma, Venezia e Napoli e delle antologie che dedicano a registi come Kurozawa Oshima e Masumura. Ovvio che anche non poteva mancare la letteratura che tra le altre prevede una conferenza di Oe Kenzaburo infine in mezzo agli Ikebana un distillato degli ultimi ritrovamenti etnologici accompagnato da un gioco di saku.

Chi era e che cosa era Nietzsche a 23 anni quando fu chiamato per il servizio militare. E che cosa fece fino a quando nella primavera di due anni dopo fu chiamato all'università di Basilea per occupare la cattedra di lingua e letteratura greca? Come accade in questi casi rassomiglia a un uomo che non può affare per diventarne al più presto apprendisti latrocini. L'età in mezzo al lavoro e ai guai della vita filologica lipsanica. Tra i pochi dell'amicizia con Friedrich Schopenhauer con Friedrich Albert Lange con la sua «Storia di materialismo» in realtà sia negli appunti su Schopenhauer sia in quelli sulla teologia e il concetto di organismo in Kant e come pure in quelli in positivo su Democrito prima dei prosaici di cui avrebbe dato i tratti monumentali nella «filosofia nell'epoca tragica dei greci» Nietzsche combatte la sua battaglia per l'indipendenza. La sua rivista di grande moralista poetica quale era

BIOGRAFIE. Gli appunti giovanili del filosofo pubblicati in un volume Adelphi E così Nietzsche diventò Nietzsche

SOSSIO GIAMETTA

l'amicizia con Friedrich Schopenhauer con Friedrich Albert Lange con la sua «Storia di materialismo» in realtà sia negli appunti su Schopenhauer sia in quelli sulla teologia e il concetto di organismo in Kant e come pure in quelli in positivo su Democrito prima dei prosaici di cui avrebbe dato i tratti monumentali nella «filosofia nell'epoca tragica dei greci» Nietzsche combatte la sua battaglia per l'indipendenza. La sua rivista di grande moralista poetica quale era

soprattutto lo inclinava più che a una «filosofia della vita» come dicono i critici alla scempiosa cioè alla demolizione di ogni filosofia a favore della visione tragica (di una visione poetica). Nietzsche non ha fatto nessuna filosofia positiva e anche quella che sembra tale in chiasmo trasvoluzione volontà di potenza (del superuomo e del «l'eterno ritorno non è neanche a parlare») è solo un antipolitico. Il quello di David e Golda ossi del Nietzsche di allora che non aveva ancora raggiunto la sua piena statura contro i grandi del 19° secolo che ammiccava ma anche lo imbracciavano. Kant e Schopenhauer in particolare e il vero senso di quest'epoca di grande spettacolo che essa volle.

Di questo fatto tutto parte anche se non si tratta di chi si sta appunti sulla progredita storia di questi studi letterari e filosofici che si affaccia e i limiti dell'etica e della scienza e storia e in genere. Non mancherà qualche zampato del pur moralista come

per esempio i frammenti «Bonne coperte» e «I pensieri secondari» a p. 106. Si ne soprattutto un sistema di allezze che Nietzsche ha tentato di stringere per andare nella sua lotta. Fra gli alleati (Lange, Hamann ecc.) si spara: lo che per la moralità di Nietzsche era molto più affine che ai filosofi puri e da cui egli trasse e ne ebbe essenza per la sua antipolitica (qui per esempio quello di un'opera di Nietzsche) che così meno notevole per quanto importante possa essere e non sembra più il 19° secolo e tutto affine. La polifonia su Nietzsche e la filosofia classica e contemporanea ha ingenuo il suo messaggio ma il suo è un messaggio di libertà e di libertà.

SOLDI & SANGUE. Nel mondo violento e segreto delle scommesse clandestine dove si punta su chi rischia la vita

L'appuntamento è alle otto e mezza di una calda sera d'inizio luglio in un polveroso largo perduto nella campagna a pochi chilometri da una delle tante uscite dell'autostrada del Sole nell'entroterra del Mezzogiorno. «Non potete arrivare con la vostra macchina, vi passerà a prendere un pullman», queste le direttive degli «organizzatori» per raggiungere il luogo dove è in programma la riunione clandestina di combattimenti dei moderni «gladiatori».

Con una mezz'ora di anticipo lasciano la nostra macchina nel luogo con ordito. E aspettano. Ogni rumore di motore in lontananza potrebbe essere quello del nostro pullman. Auto vecchi, camion, kilomotori smarriti sfrecciano veloci. Puntuale arriva il pullman. «Siete gli invitati di?» chiede l'autista affacciandosi sulla porta. «Sì, abbiamo appuntamento con». *Botta e risposta di nomi convenzionali vere e proprie parole d'ordine.* È la procedura imposta dagli «organizzatori». Sono ammessi solo amici o amici di amici.

Inizia il viaggio sul pullman per ignota destinazione. Alcuni passeggeri una decina sono già a bordo. Tutti uomini giovani che nascondono il volto dietro occhiali scuri nonostante i colori del tramonto siano ormai cadendo il passo alle prime tenebre, oppure trincerandosi dietro giornali ben aperti ma forse solo sfolgiati. Regna il silenzio al pari si parla col vicino di posto sotto voce. C'è tensione nemmeno le note di Pino Daniele diffuse dagli altoparlanti rilassano l'atmosfera.

Qualche minuto di marcia e il pullman si ferma di nuovo. La scena si ripete. «Siete gli invitati di?» «Sì». Stesso rituale, stessi nomi. E il pullman fermato dopo fermata si riempie percorrendo strade senza illuminazione attraversando piccoli agglomerati di case. La campagna scende sotto i nostri occhi, fino a quando i campi - nel buio - diventano tutti uguali. Sono quasi le nove e mezza siamo arrivati.

Davanti ai nostri occhi c'è un capannone industriale di quelli in lamiera e cemento. Due pullman sono già parcheggiati, ci sono tre camper (la cui funzione ci si svelerà solo più tardi) e qual che auto. Il buio nasconde alla nostra vista in campagna circostante.

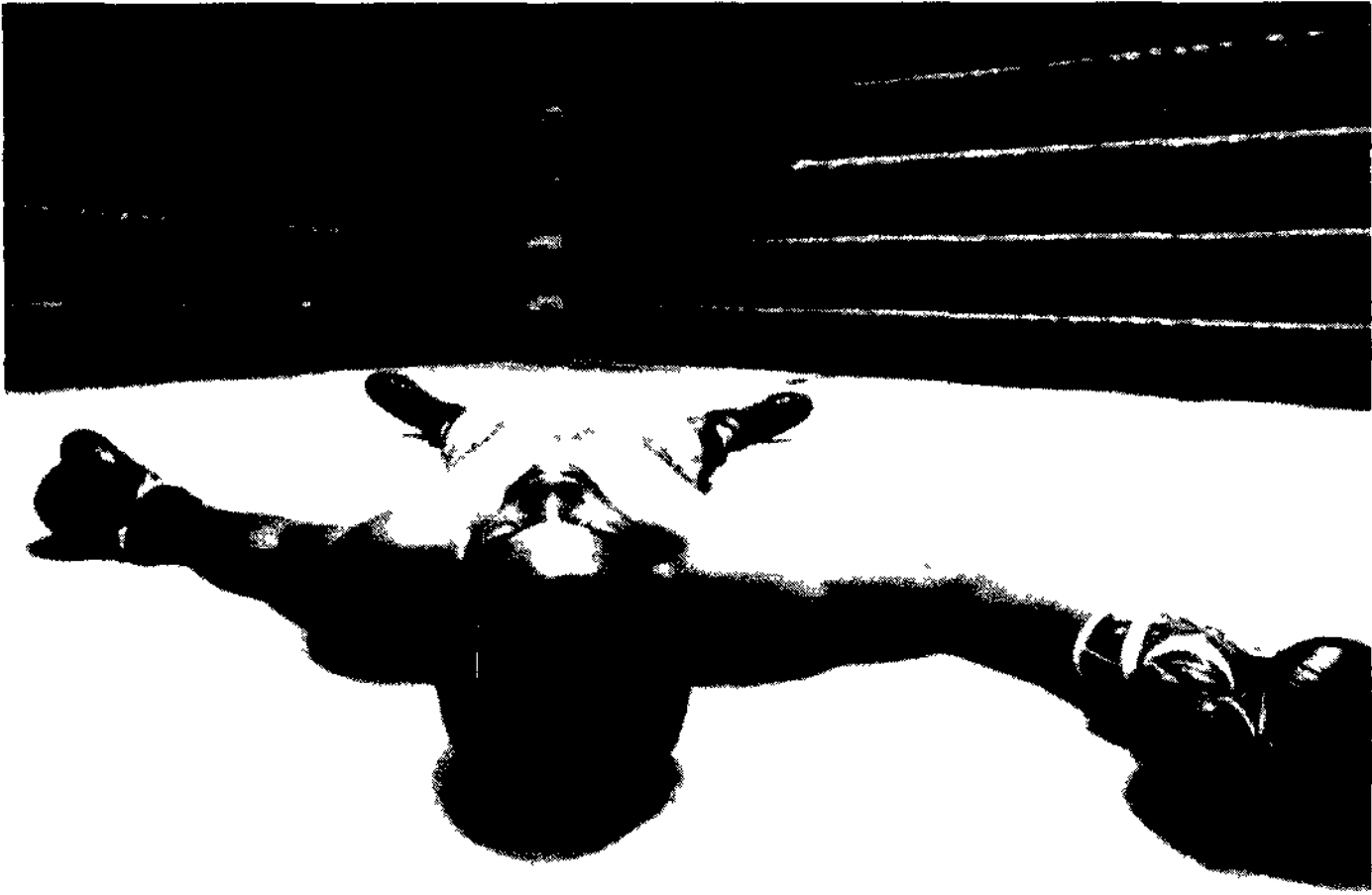
«Siete gli invitati di?» questa volta l'acquistatore è un signore sui quaranta in giacca e cravatta che con disinvoltura si presenta e saluta tutti con affettuose strette di mano scambiando battute in dialetto campano come se si trovasse di fronte ai suoi migliori amici. Risultato: la tensione dei colpi si scioglie.

Il prezzo dell'entrata

Alle nostre spalle rumore di motore in arrivo e un altro pullman. Non riusciamo a vedere ma immaginiamo un'aula di scuola di fronte a noi che gli invitati di contro con la solita domanda «Siete gli invitati di?». Sulla soglia c'è un capannone di persona tutte in giacca e cravatta dalle spalle larghe e la faccia scura. Non parlano guardano anzi controllano e basta. Dietro ad un tavolo quattro belle ragazze tutti sorrisi raccolgono nomi (presibilmente falsi). E insieme a soldi del biglietto, 200 mila lire, che danno dietro a quattro scemmesse da 50 mila l'una.

Scenari nell'aria. Accudito il ring. Tutti intorno. Evoluti sedili. Un centinaio di persone sono già dentro. Onesi tutti uomini, qualche donna inaspettata. Da una parte c'è un bancone bar accanto un tavolo con dei computer e il cervello che controlla le scommesse. E le agenzie che comitano da una parte all'altra chi si guida intorno. Al tavolo c'è coperto dall'ombra che arriva di momento il case sparse qua e là per il capannone. Per ora è un mondo polveroso.

Ragazzi passano fra i tavoli per raccogliere ordinazioni al bar distribuiscono il programma della serata. Unica eccezione il primo di boxe per combattimenti liberi ha un un due contro due e un combattimento totale al primo round della serata in che perché un un modo senza guardanti e quindi ancor più violento.



Nella foto in basso, Mel Gibson in una scena di «Mad Max oltre la sfera del tuono».

Photok sa

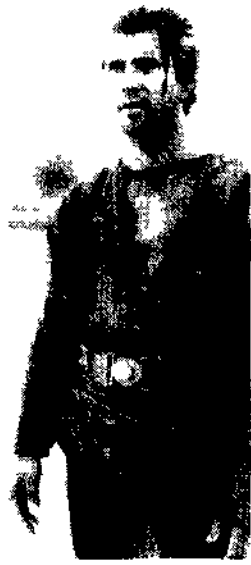
Nella fossa dei nuovi gladiatori

Cronaca di una riunione clandestina di combattimenti in un capannone industriale dell'entroterra del Sud in un luogo raggiungibile solo col pullman degli «organizzatori». Centinaia di persone che scommettono giovani prostitute che si vendono tutti attorno ai «gladiatori» che si affrontano a calci e pugni senza regole fino allo stremo. Uno spaccato sconosciuto di un'Italia segreta e violenta che sembra scimmiettare i peggiori incubi hollywoodiani.

PAOLO FORCHI

Sul banco che raccoglie le scommesse un cartello scritto a pennarello indica la puntata di una notte 50 mila lire. Il meccanismo è quello di picchetti si propongono su un singolo combattimento. La vincita è 180 per cento della giocata. Oppure sono ammesse giocate multiple, si sommano e si moltiplicano i premi dell'una giocata con cinque di mezza mossa che tutti i presenti sembrano aver perso e nessuno è alle prese con.

La sala poco più volte si affolla in tutto ci saranno 100 persone. A un tavolo di fronte al capannone il compagnia ragazze appena coperte di volti ammorbiditi e un'aria aperta che l'aria discende cupa. L'atmosfera è quella che si offrono in mille mani che si affilano senza ricevere ilbi. My dove si consuma. Due info mila lire e un computer. Sono le disse e mezza quando la musica si interrompe. Buona serata tutti. «de into de lung con un microfono in mano un speaker di river all'ascolto. E ricordando che tutti i combattimenti sono a colpi nudi e senza regole. E tutti gli altri sono a colpi nudi e senza regole. E tutti gli altri sono a colpi nudi e senza regole.



Il pestaggio è una delle cose più cinematografiche che esistano. Una zuffa ben coreografata e quasi un obbligo in ogni western che si ripete, e non solo nei western. Attenzione alla parola «coreografata»: le botte nei film sono quasi sempre irrealistiche. False e, in qualche misura, fuorvianti. Vedere Bud Spencer che rifila sganasoni, vedere Tom & Jerry che si massacrano - e sempre senza alcuna conseguenza - può indurre, specialmente fra i bambini, a pericolose imitazioni. Ma questo è un altro discorso. Diciamo invece che molti sono i film sulla boxe - ufficiale, ma che esiste almeno un film molto bello e molto realistico sulla boxe clandestina, trattato di «L'eroe della strada» («Hard Times», 1975), opera prima di Walter Hill, un cineasta fra i più attenti alla violenza e alle sue, chiamiamole così, «modalità di rappresentazione», un film ambientato negli anni bui della Grande Depressione, con Charles Bronson che interpreta un anziano pugile abituato a combattere a pugni nudi e James Coburn nei panni del suo perfido, disonesto manager. Un po' come Fat City di John

Lincontro. La gente urla. E sul quadrato scattano pugni rapidissimi. C'è un arbitro che però non interviene mai. I due boxer si scambiano colpi bassi e è qualche tentativo di appiccicata. Passa un minuto passano due minuti passano tre minuti ma il gong non suona. I volti dei gladiatori sono ormai due maschere di sangue ma non è previsto l'intervento del medico. E passa anche il quarto minuto. «Niente round solo una pausa ogni sei minuti», si spiega - seccato per l'interuzione - un vicino di sedia subito prima di riprendere di urlare come un ossesso. Sono necessari tre minuti per perché il pugile soccombe ai colpi del più forte avversario. Mentre il piccolotto gli ringhia da sopra minaccioso il gigante si ferma per un minuto seguito da un colpo a mano aperta (evitato nel box) - racconta le ultime forze per l'uscita battere il pugno sul tappeto per due volte. La gente urla, chi ha azzeccato la scommessa si gorgo e chi ha perso ma felice. La scarsa tecnica dello spettacolo. Bastardo doveva con i pugni. Il vincitore è mala per non essere stato il braccio alzato.

Ogni colpo è permesso

Bene. L'atmosfera si sta scaldando. Adesso un incontro spettacolare. Dal ring spaccano i pugni contro. Da una parte uno scaguzzo appunto spaccano i pugni presentato come un pugile e un'attesa nera di Kate. Dall'altra un ragazzino con i capelli lunghi che viene annunciato come un francese. Un pugile di boxe thailandese. Niente abito tutto il corpo è permesso. Niente panti. Niente botte e tutti i pugni e pugni al corpo. Staccano l'uno l'altro. Il pubblico è quasi tutto un po' round un pugno di spaccano pugni. Il vincitore è mala per non essere stato il braccio alzato.

cagliare del suo rivale. Gli spettacoli si alzano in piedi urlano in ciano un paio di calci mentre è ancora al tappeto mettono del tutto fuori causa il francese. Il terzo match è un cinese che lo spaccano per un compagno di Bruce Lee contro un ragazzo dalla faccia pulita che può picchia come un dannato. Al quinto round dopo che il sangue ha già ricoperto i volti dei combattenti il cinese si accascia per un calcio al fianco e viene portato via a braccia non prima di essere stato colpito dal suo fuoco avversario mentre il pubblico è diventato un po' più gregario. Il quarto round è un pugile di boxe thailandese che viene annunciato come un pugile e un'attesa nera di Kate. Dall'altra un ragazzino con i capelli lunghi che viene annunciato come un francese. Un pugile di boxe thailandese. Niente abito tutto il corpo è permesso. Niente panti. Niente botte e tutti i pugni e pugni al corpo. Staccano l'uno l'altro. Il pubblico è quasi tutto un po' round un pugno di spaccano pugni. Il vincitore è mala per non essere stato il braccio alzato.

Tutto e pronto per il gran finale: il combattimento totale a mani nude niente pause il Principe contro il Messaggero. Lo speaker presentando i fighters annuncia un incontro assai più violento di quello che lo ha preceduto e in via il pubblico eccitato accaldata sudato ad effettuare le ultime scommesse. Il Principe un ragazzo alto e magro già intorno al Messaggero più basso e molto più muscoloso. Rapidissimo con un balzo che sfugge agli occhi del pubblico il Principe si avventa sull'avversario e lo picchia e tempestandolo di pugni al volto per una ventina di secondi consecutivi. Il francese è ormai la mima del volto e quella ma non possiamo scartarlo. Le grida del pubblico si sono impadronite del vuoto intorno a noi.

DALLA PRIMA PAGINA
Così arcaica

Lo spettacolo del tifo soprattutto calcistico ha costantemente tenuto vivi i elementi arcaici di brutalità aggiornati in superficie da riferimenti pretestuosi e quasi sempre coperti da ipocrite motivazioni. In una società sana di elevata e diffusa qualità democratica e civile simili elementi vengono circoscritti e persino utilizzati come slogan spesso utili. Ma in una società segnata proprio sul terreno democratico e civile da difficoltà come la nostra - come altre nello stesso mondo occidentale che si presume più evolute - il ritorno o la permanenza e l'estensione di simili frimfate arcaiche pone problemi inquietanti. E soprattutto il nesso tra quelle eredità arcaiche ed elementi di modernità a colpire.

Chi ascolta i resoconti della guerra di Bosnia e soprattutto le efferezze compiute nei territori sottoposti a «pulificazione etnica» - le stragi le torture gli stupri e il loro connotato criminale e selvaggiamente spettacolare (con le pubbliche umiliazioni le pubbliche esecuzioni e così via nell'ordine catalogo dei crimini) può riscontrare la presenza di questo nesso tra arcaiche pulsioni e attuali motivazioni e modalità. Qui ovviamente siamo a uno slittamento progressivo del piacere ancora anestetico il sangue e anche il sesso (cui si accede a pagamento è solo tra individui consenzienti paritari) si presume arginato da qualche limite (a volte coinvolge gli animali) e di sempre per il nostro sadismo. Ma potremmo guardare a questi spettacoli clandestini come a una tenue simulazione di ciò che siamo capaci di fare di ciò di cui siamo capaci di godere solo che ci sia tutto ogni mezzo che sia incoraggiata la nostra componente fosca - quella che tronava un tempo nell'infame antica festa crudele - quella che tronava purtroppo ancora in tanti luoghi del mondo anche molti vicini e in certi nostri. *Qui tanti luoghi intenzionali*

[Gianfranco Bettini]

Film da «tardo impero» anticipano la realtà

Huston «L'eroe della strada» esplora il lato oscuro del pianeta boxe ma mentre Huston resta pur sempre nell'ambito del pugilato agonistico Hill scende fra i dannati della terra dove fare a pugni diventa pura esibizione di brutalità ad uso e consumo degli scommettitori. Da lì a una concezione esistenziale, quasi estetica della violenza il passo è breve. Il cinema americano dagli anni 70 ha in sé tutte le sequenze post-apocalittiche in cui il futuro ha i connotati di un Medioevo tecnologico, e nuovi gladiatori si affacciano alla ribalta. La cosa vale in senso lato per i film con Jean Claude Van Damme («Hard Target», di John Woo e il più bello) o per pellicole come «Demolition Man» con Stallone. Ma in questo senso le sequenze più gladiatorie sono i match surreali e paradossali a cui sono costretti Jena Plisskey-Kurt Russell in «1997 Fuga da New York» e Mel Gibson nel terzo capitolo di «Interceptor». E cinema da tardo impero ma episodi come quello che raccontiamo in questa pagina lo rendono sinistramente realistico.

Il pestaggio è una delle cose più cinematografiche che esistano. Una zuffa ben coreografata e quasi un obbligo in ogni western che si ripete, e non solo nei western. Attenzione alla parola «coreografata»: le botte nei film sono quasi sempre irrealistiche. False e, in qualche misura, fuorvianti. Vedere Bud Spencer che rifila sganasoni, vedere Tom & Jerry che si massacrano - e sempre senza alcuna conseguenza - può indurre, specialmente fra i bambini, a pericolose imitazioni. Ma questo è un altro discorso. Diciamo invece che molti sono i film sulla boxe - ufficiale, ma che esiste almeno un film molto bello e molto realistico sulla boxe clandestina, trattato di «L'eroe della strada» («Hard Times», 1975), opera prima di Walter Hill, un cineasta fra i più attenti alla violenza e alle sue, chiamiamole così, «modalità di rappresentazione», un film ambientato negli anni bui della Grande Depressione, con Charles Bronson che interpreta un anziano pugile abituato a combattere a pugni nudi e James Coburn nei panni del suo perfido, disonesto manager. Un po' come Fat City di John

RITRATTI. Seamus Heaney e le tensioni di una cultura divisa fra valori protestanti e cattolicesimo diffuso

La lingua di Heaney e di un'Irlanda politica e visionaria

Seamus Heaney che riceve oggi il Premio Internazionale Flaiano di Poesia, è tra i più noti poeti di lingua inglese viventi. È nato nel 1939 in Irlanda del Nord nella Contea di Derry che sarebbe divenuta tragicamente famigliare a tutto il mondo come teatro di sanguinosi scontri nei venticinque anni di conflitto tra cattolici e protestanti che sembrano essersi avviati ad una pacifica soluzione proprio in questo ultimo anno. La sua infanzia la trascorse in una fattoria a contatto con un mondo rurale arcaico, tradizionalista a questo mondo ha dedicato il suo primo libro *Death of a naturalist* del 1966. La sua educazione è tuttavia avvenuta come per molti ragazzi della sua generazione nelle isole britanniche soprattutto quando la famiglia abitava in campagna in un collegio come *boarder* del St. Columba's College una settimana di congedo da casa. Nella collezione *North* del 1975 c'è una poesia *Singing School* che racconta alcune suggestioni di quest'epoca della sua vita.

Nel 1956 vinse una borsa di studio per l'Università di Queen's a Belfast, e si laureò in Lingua e Letteratura inglese nel 1961. Dopo alcuni anni di specializzazioni e insegnamento nelle scuole dal 1966 Heaney è entrato a far parte del personale insegnante dell'Università in cui si era laureato.

Fatta eccezione per un periodo di tre anni (1972-75) in cui interruppe l'insegnamento per dedica-

Il premio di poesia del Flaiano è stato assegnato a Seamus Heaney. Poeta dalla lingua visionaria racconta l'Irlanda arcaica e tradizionalista della Contea di Derry, tragicamente nota per gli scontri tra cattolici e protestanti.

ENRICO PALANDRI

re più tempo alla scrittura. anni in cui lavorò per la radio e i giornali. Heaney ha tenuto corsi praticamente per tutta la vita in Irlanda e in altri paesi anglofoni ricoprendo incarichi prestigiosi come la Cattedra di Poesia a Oxford tra il 1989 e il 1994 e la cattedra Boylston all'Università di Harvard dove continua a insegnare per un semestre ogni anno. Dalle lezioni di Oxford ha tratto un volume che verrà pubblicato nel prossimo settembre da Faber and Faber *The redress of poetry*.

Di prossima pubblicazione sono anche una traduzione di un classico polacco con il titolo inglese *La mensa di Jan Kochanowski* e la sua nuova collezione di poesie la prima dopo cinque anni che sarà pubblicata nel maggio del 1996.

Anche a chi non ha familiarità con la letteratura irlandese in particolare con quella che da Oscar Wilde inizia ad avvertire il clima rivoluzionario che caratterizza tutto

il suo Novecento i pochi rapidi accenni che si sono dati della biografia di Seamus Heaney possono forse suggerire un quadro. Se si prendono in considerazione lo sviluppo relativamente modesto delle infrastrutture una certa arretratezza giuridica che ha portato anche recentemente la Repubblica d'Irlanda alla ribalta della cronaca (come con il caso della giovane violata cui i giudici ingiunsero di non abortire in Inghilterra) è davvero straordinaria la modernità con cui la sua letteratura ha conquistato non solo il mondo anglosassone. Joyce Beckett Yeats fino ad Heaney ed ai numerosi poeti e scrittori più giovani di lui che sono già protagonisti come Tom Paulin (che nell'83 proprio con Heaney ha curato una *Faber Poetry Cassette*) hanno costantemente sorpreso il pubblico della letteratura con una invenzione stilistica sorprendente a volte al limite della comprensibilità. Modernità e non mo-



Seamus Heaney

Giovanni Giovannetti/Elige

demismo perché non si può imputare a nessuno di loro, nonostante i legami di amicizia e collaborazione con altri poeti e scrittori. L'uso talvolta strumentale che è stato fatto del loro lavoro da più di un movimento letterario.

Le ragioni di questo protagonismo sono numerose. Complesse l'incontro tra tensioni così contrastanti della nostra epoca: della campagna con la città sono alcuni dei temi ricorrenti nelle biografie rivolte alla memoria del mondo contadino cui si accennava a proposito del primo libro di Heaney e che ha un precedente nella parte

della autobiografia di Yeats in cui viene evocata l'infanzia non solo caratterizzata dal tono dolente di un mondo in via di spartizione come e spesso avvenuto nella nostra tradizione letteraria (anche qui più con il parolismo che con Pasolini) ma contrapponendo un anima verde (nel doppio senso ideologico e di colore nazionale dell'Irlanda) da un romanticismo tenace combattivo tutt'altro che in via di estinzione alle convenienze urbane. Questa contrapposizione attraverso anche tutto Joyce con punte di altissima sensibilità interpretativa in *Dubliners* e con

uno straordinario progetto come quello di *Finnegans wake*. Su questa contrapposizione fra un'anima corporale e agreste (la *Summa corporalis* con cui ironicamente contrapponeva Ulysses alla *Summa teologica*) si innestano e dialogano altri contrasti: il cattolicesimo diffuso e tavolo ossessivo contrapposto al modernismo protestante; ovviamente lo scontro politico che portano l'Irlanda a diventare una specie di alter ego dell'Inghilterra ma è soprattutto lo spessore filologico degli studi di lingua inglese nelle scuole irlandesi forse le uniche a dare ancora tanta importan-

Del Giudice Falsom e Gaarder finalisti del Super Flaiano

Daniela Del Giudice (Eneide), il norvegese Joostein Gaarder (Longanesi) e lo statunitense Allan Falsom, (Longanesi) sono i vincitori del XXI Premio Internazionale Flaiano per la Letteratura, dotato di una borsa complessiva di cinquanta milioni di lire. La giuria presieduta da Mario Luzi ha scelto la tema straordinaria dai primi venti delle graduatorie ottenute sommando le classifiche apparse sul *«Corriere della Sera»*, *«La Repubblica»* e *«La Stampa»*. Del Giudice, Gaarder e Falsom, i tre scrittori finalisti di questa edizione si contenderanno infatti il superpremio Flaiano 1995, il quale verrà assegnato oggi a Pescara. E a decidere quale sarà il vincitore del vincitore sarà una giuria composta da 22 docenti universitari italiani e stranieri, 85 direttori di istituti italiani di cultura all'estero, e 80 lettori della rivista *«Oggi e domani»* promotrice del Premio. Un Premio che viene patrocinato anche dal Ministero degli Esteri italiano, per l'opera promozionale della cultura italiana all'estero svolta dal Flaiano.

GLI INEDITI. Dimostrano la vita difficile di un funzionario antifascista

Argan «sorvegliato speciale» del regime

Come un giovane e brillante funzionario delle Belle arti diventa un controllato speciale della polizia fascista. Come lavora insieme ai suoi colleghi per salvare i tesori artistici italiani dall'ignoranza e dall'omaggio del regime come si commenta il rapporto con i colleghi e con il «maestro». È la storia di Giulio Carlo Argan così come scaturisce dai documenti di polizia trovati all'archivio centrale dello stato. Documenti in larga misura inediti.

Partiamo da come Argan diventa sorvegliato dell'Ovra. Lo spiega bene una carta che porta la firma del capo della polizia e la data del 26 ottobre 1934. In un perfetto burocratese si argomenta: «Questo ministero ha il fondato motivo di tenere che un gruppo di intellettuali residenti in diverse città mantenga contatti ed atteggiamenti politici assai sospetti e che coltivino relazioni con esponenti del fuonscismo che occorre seguire con attenzione particolare». E chi sono gli intellettuali in questione? Ecco l'elenco: professor Mario Bonfantini, dottor Giulio Carlo Argan, dottor Ettore Sestrieri, professoressa Anna Maria Brizio, dottor Mario Soldati, Antonini Giacomo o Jacob. «Sei persone che verranno sottoposte al seguente trattamento: si dispone che la corrispondenza di ogni genere diretta ai suddetti capi nominativi venga sottoposta ad accuratissima revisione ed all'esame della lampada di quarzo; nel dubbio contenga scritti con incognito simpatici». Tanto meticoloso accanimento almeno nel caso di Argan si spiega con più di una ragione. Ci diamo conto che la prima è il suo affettuoso rapporto con il maestro Lionello Venturi. Preletta e funzionario di polizia si preoccupano quando il giovane storico dell'arte riceve lettere o cartoline firmate Lionello Venturi infatti è un antifascista ardito e contestato. Libertà è uno degli indici di qualità universitari che si rifiuta di guardare fedeltà al fascismo e proprio per questo è costretto a lasciare l'incarico di direttore di studio di Tommaso Argan ha con lui un rapporto rispettoso e affettuoso e per me come un padre. Sono le sue lettere per lui

Le lettere al «maestro» - amico Lionello Venturi uno degli undici docenti universitari che non giurò fedeltà al fascismo, il carteggio con i colleghi fra questi Brandi e, soprattutto, le carte dell'Ovra che attestano la costante vigilanza, i controlli esasperanti a cui il fascismo sottoponeva gli intellettuali «sospettati». Dall'archivio di Stato i documenti inediti sulla vita di un giovane funzionario antifascista. Giulio Carlo Argan.

GABRIELLA MECUCCI

«Come un figlio. E le spie dell'Ovra sospettarono ancora di più quando - sempre nel 1934 - il giovane funzionario delle Belle arti riceve una lettera del senatore Adolfo Venturi padre di Lionello che lo invita così: «Preparati ad essere libero. L'avvenire è in mano ai tuoi pari. Liberi e liberi bisogna essere». Se allora bastava un malevolo petto, gozzole per far sorgere sospetti e determinare misure disciplinari Argan dovette subire anche questo maltrattamento del regime venne trasferito dalla Bell

Arti di Torino a quelle di Trento e riuscì ad approdare a Modena solo grazie all'interessamento di un altro grande «maestro» Pietro Toesca. Ma le misure di controllo si rifinitono ulteriormente quando - come attestano le carte dell'Ovra - si recò a trovare a Pangi Lionello Venturi che si trovava lì in esilio. Nel '36 la sua cerchia di amicizie pericolose si arricchì come a suo tempo il questore di Roma di un altro antifascista e «fuoruscito» Nicola Chiaromonte. E sempre nello stesso anno quando Argan decise di

passare dai Beni Culturali alla scuola assumendo il ruolo di provveditore agli studi di Alessandria, il prefetto della città scrive che la questura di Roma chiede che si continui ad esercitare su di lui «vigilanza allo scopo di controllarne l'attività e i contatti».

Mentre il cerchio dei controlli si stringe, Argan e un altro importante studioso Cesare Brandi lavorano intensamente per salvare il patrimonio artistico italiano dalla rozzezza e dal fanatismo di alcuni funzionari fascisti nonché del ministro De Vecchi. Già dal 1932 le carte dell'archivio di stato lo attestano - i due giovani storici dell'arte decisero di promuovere la trasposizione del restauro dal piano artistico artigianale al piano scientifico. Poi Argan preparò un progetto di istituto - scuole che illustrò in un convegno del 1938. A Bottai e a Caviglioglio il ministro si fece. Lo disse Cesare Brandi e in quegli anni l'Italia in materia di restauri fu ai primi posti. Ma Argan non cessò di difendere il nostro patrimonio artistico dall'aggressione nazista: sono scritte di suo pugno le lettere con le quali il ministro si rifiutava a Mussolini l'esportazione di capolavori che Hitler voleva portare in Germania. Le missioni sono a firma Bottai ma la calligrafia è del solerte funzionario Argan che più volte in vita definì Bottai un eccellente ministro.

Questa ricca ed in larga misura inedita documentazione ritrovata da Mario Sestri all'archivio di stato deve essere di tutto ignota al professor Zen che recentemente in un suo libro ha scritto di Argan e Brandi: «Tutti e due fecero parte dei presunti intellettuali scelti prima della guerra». La stessa tesi è stata espressa da Cesare Brandi e da un altro funzionario di stato nel '35. Argan e Brandi erano stati assunti da quasi tre anni per la direzione amministrativa delle Antichità e delle Belle Arti. E ancora: «Intanto si apriva un'improvvisa amnistia di cecità e dei protagonisti vennero reintegrati nel posto e nel grado che avevano occupato». Per lavoro e per quanto riguarda Argan il posto e il grado glielo restituito dalla Repubblica di Salvo

All'asta Van Gogh e Kandinsky del «signor» Warner Bros

Van Gogh, Picasso, Leger, Kandinsky e tanti altri capolavori dell'impressionismo e dell'arte moderna, provenienti dalla collezione di Joseph H. Hazan, direttore della Warner brothers, andranno all'asta il prossimo novembre da Sotheby's a New York. Le opere in vendita sono stimate oltre 30 milioni di dollari, circa 48 miliardi di lire. Tra i dipinti in vendita spicca un Van Gogh, «Sous bois», stimate circa 16 miliardi di lire, raffigurante un bosco lussureggiante. L'opera fu dipinta nel 1890, un mese prima del suicidio dell'artista, a Auvers-sur-Oise nei pressi di Parigi, dove Van Gogh si era stabilito per essere più vicino al fratello Theo, dopo l'anno passato al manicomio di St. Paul-de-mauspelle a saint Remy a causa della sua ricorrente crisi. Il dipinto è stato incluso nella celebre mostra «Van Gogh a saint Remy e Auvers», organizzata al Metropolitan di New York nel 1988-87.

Narrare il Sud un festival ad Alberobello

Dal 20 luglio prenderà il via la prima edizione del festival di Alberobello, dedicata all'incontro fra le culture del Mediterraneo. Verranno presentate al pubblico opere letterarie, artistiche e cinematografiche il cui soggetto si ispira a temi sociali e culturali legati al Sud. Il festival intende così analizzare l'idea del «narrare il Sud» che ha caratterizzato fortemente il lavoro di alcuni degli artisti italiani più interessanti degli ultimi anni. Alla manifestazione, organizzata dal Laboratorio progetto Poesis e dalla Fondazione Laboratorio Mediterraneo di Napoli in collaborazione con il comune di Alberobello, partecipano fra gli altri Mario Martone, Carmine Abate, Vito Bruno, Giovanni Russo, Michele Capasso, Giancarlo De Cataldo, Aurelio Grimaldi, Fulvio Abbate, Giuseppe Goffredo.

Festa Nazionale di Italia Radio

7 - 24 luglio a San Giovanni in Persiceto - Bologna
(nell'ambito della Festa dell'Unità)

PROGRAMMA
INCONTRI E DIBATTITI

<p>Sabato 15 ore 21 G. AYALA - M. BRUTTI - M. DE LUCA - SULLA GIUSTIZIA CONDUCE C. FOTIA</p> <p>Domenica 16 ore 18 CONVENZIONE ITALIA RADIO CON FOTIA - MOSSO - RICCHINI - RIPANTI - ORE 21 PREMIO AVANTI POPOLO! CON F. ABBATE - M. DE SANTIS CONDUCE I. BRESSA</p> <p>Lunedì 17 ore 18 PRODI E VELTRONI INTERVISTATI DA M. MANNONI PRESIE DE A. NICOLI ORE 21 P. FASSINO - R. FOA - C. INGRAO - A. SOFFRI DA SARAJEVO - G. CHIESA - DA MOSCA - F. COLOMBO DA NEW YORK SULLA GUERRA IN BOSNIA CON DUCE E. GENTILE</p> <p>Martedì 18 ore 21 S. BALASSONE - G. GOR - S. PARENZO SU "IL FUTURO DELLA TV" CONDUCE C. FOTIA</p> <p>Mercoledì 19 ore 21 F. BASSANINI - GIOVANNI FERRARA - R. MARON - G. NICOLI INTERVISTATI DA S. CURZI SUL SUL FEDERALISMO CONDUCE I. BRESSA</p> <p>Giovedì 20 ore 18 F. ORLANDO PRESENTA IL SUO LIBRO "IL SABATO SERA"</p>	<p>ANDANDO AD ARCORE CONDUCE I. BRESSA ORE 21 F. ORLANDO INTERVISTA L. VIOLANTE NEL SECONDO ANNIVERSARIO DELL'ATTENTATO AL GIUDICE BOISELLINO CONDUCE I. BRESSA</p> <p>Venerdì 21 ore 21 C. SALVI - M. VITALI SULLI E RIFORME ISTITUZIONALI CONDUCE I. BRESSA</p> <p>Sabato 22 ore 18 G. CALDIROLA INTERVISTA S. COFFERATI CONDUCE S. GARRONI ORE 21 DUE O TRE COSE CHE SO D. LEI CON S. BALASSONE E M. BRACCIONI</p> <p>Domenica 23 ore 18 G. NAPOLITANO INTERVISTATO DA M. SORGI</p> <p>Ore 21 M. ZANI - C. RIPA DI MEANA - G. GIULIETTI - V. SPIN - G. MOLTEDO SU SINISTRA E DINTORNI CONDUCE C. FOTIA</p> <p>Lunedì 24 ore 21 G. PASQUINO PRESENTA IL SUO LIBRO "LA POLITICA ITALIANA" CON A. LA FORGIA - M. SERRA CONDUCE I. BRESSA</p>
---	---

Indicazioni per chi arriva in treno dalla stazione di Bologna Centrale prendere il treno locale per Verona, nei pressi della stazione di Bologna, in piazza 20 Settembre, servizi di autobus per San Giovanni in Persiceto. Per chi arriva in auto dall'autostrada uscita di Casalecchio, inoltra strada tangenziale Alberghi in S. Giovanni Persiceto. Leon d'Oro (051/821974); La Posta (051/821235)

I tuoi libri per l'estate

Gioconda Belli

La donna abitata

Elena Ferrante

L'amore molesto

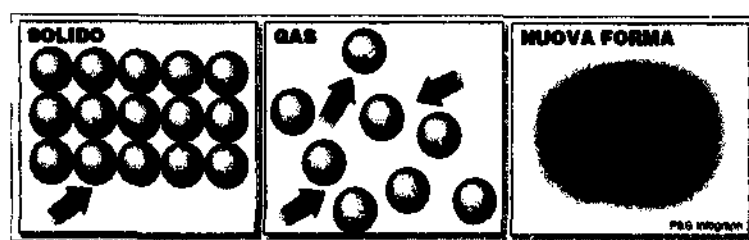
Benjamin Tammuz

Il minotauro

edizioni/e/o

FISICA. Non è solida, né liquida, né gassosa: creata nuova materia mai vista nell'universo

Lo hanno visto marciare, il superatomo, compatto come un plotone di soldati perfettamente adde-



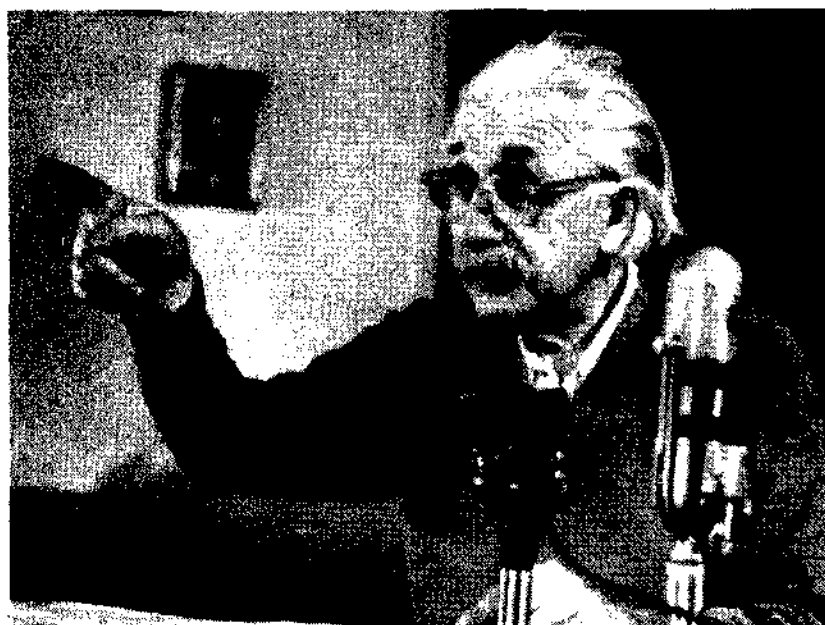
Così le particelle si fondono per formare un'unica nuvola

Nella materia allo stato solido (figura 1) gli atomi sono come le palle da biliardo quando si trovano bloccate nel triangolo. Gli atomi, cioè, stanno fermi, l'uno contro l'altro, secondo uno schema regolare e sempre uguale a se stesso.

come bosoni. Ovvero, coppie di inguaribili individualisti possono diventare, a basse temperature, docili unità conformiste. Dando luogo a una nuova forma di materia.

Questo predicano, da settant'anni, i calcoli, geniali, di Albert Einstein e Satyendra Bose. Senza che nessuno però, in tutto questo tempo, sia riuscito a vederla veramente questa materia strana, unica, irraggiungibile e del tutto artificiale.

No, non che non si abbia avuto sentore, già dall'inizio, della esistenza e degli strani comportamenti di questa materia condensata. In fondo un noto sergente c'è nei fenomeni di superconduzione che, al di sotto di una certa temperatura, interviene e mette in riga gli elettroni (particelle cariche), obbligandoli a marciare in modo compatto e coerente.



Albert Einstein

Ecco il «superatomo»

sottoposto a questo particolare tipo di ordine, per esempio, inizia a mostrare la doppia e contraddittoria natura di onda e di particella. Con atteggiamenti piuttosto bizzarri, come entrare in casa da due porte contemporaneamente. E ritrovarsi, subito dopo, in sala da pranzo o in camera da letto, se c'è qualcuno ad osservarlo.

Lo cercavano da anni. Tanto da chiamarlo il «Sacro Graal» della fisica. Che esistesse lo avevano predetto due grandi scienziati, Einstein e Bose, settant'anni fa. Ora lo hanno «creato» in laboratorio. È un nuovo stato della materia: non solido, non liquido, non gassoso. Gli atomi, in determinate condizioni, si fondono fino a formare un unico «superatomo», così grande da potersi vedere col microscopio. Una materia mai vista prima nell'universo.

avendo forma e grandezza macroscopica, si comporterà sia come onda che come particella. Ovvero, come un qualsiasi oggetto quantistico.

Non tutte le particelle sono disponibili a perdere la propria identità e a ricevere ordini dal sergente «temperatura prossima allo zero assoluto». Vi sono particelle (quelle dotate di spin semi-intero), lo diciamo a beneficio di qualche fisico che ci segue) che non rispondono alla statistica di Bose-Einstein, bensì a quella di Enrico Fermi e di Paul Dirac. Queste particelle, dette fermioni, in ossequio ad una sorta di principio della massima individualità, quello che i fisici con più rigore chiamano di «esclusione di Pauli», rifiutano di ingemmersi in un insieme indistinguibile e si riuniscono in un sistema solo se possono conservare una loro totale ed unica individualità. Queste particelle sono gli elettroni, i protoni, i neutroni. Cioè tutte le particelle di cui è costituita la materia ordinaria.

fluidi possono essere definiti una pura condensazione di Bose-Einstein. Il fatto è che quelle particelle sono troppe e troppo vicine le une alle altre, per non creare effetti di disturbo e distruggere la perfetta, sincronica coerenza di quella forma di materia. I platonici di elettroni superconduttori e di elio superfluidi somigliano all'esercito di una qualsiasi repubblica delle banane: con pochi che marciano davvero in ordine e compatti mentre la gran parte dei soldati va avanti un po' per conto suo. Tutt'altra eleganza, coerenza di comportamento e potenza hanno invece i platonici di eserciti addestrati con spirito prussiano. E infatti, fin dall'inizio Einstein e Bose avvisavano che, se la si voleva ottenere, questa materia nuova dell'universo, occorreva raffreddare un gas atomico. Per avere una materia non troppo densa, ed evitare gli effetti di disturbo. La condizione, lo avete intuito, è facile da raggiungere sulla carta. Ma è un'impresa tutt'altro che facile o scontata in pratica. Ieri, finalmente l'annuncio. Quelle condizioni sono state finalmente ottenute. Anche se solo per 15 secondi. Insufficienti all'uomo per verificare nuove, straordinarie e imprevedibili proprietà. Ma sufficienti all'universo per fare conoscenza con una nuova materia.

PIETRO GRECO

I suoi contributi costruttivi in questo campo, ricorda il suo più grande biografo scientifico, Abraham Pais (Sottile è il signore... Bollati Boringhieri, 1986) terminarono all'inizio del 1925. Con la previsione di uno strano fenomeno, che da lui e da Satyendra Bose che continuerà ad analizzarlo, passerà alla storia col nome di condensazione di Bose-Einstein. In pratica, sosteneva Einstein, se si abbassa la temperatura a valori molto prossimi allo zero, anche un gas di particelle pesanti come atomi dovrà iniziare ad avere un evidente comportamento quantistico. In particolare se si tratta di bosoni, rispetteranno la statistica di Bose-Einstein e, al di sotto di una certa temperatura, detta «temperatura di degenerazione», perderanno completamente la loro indivi-

Disordine in caserma?

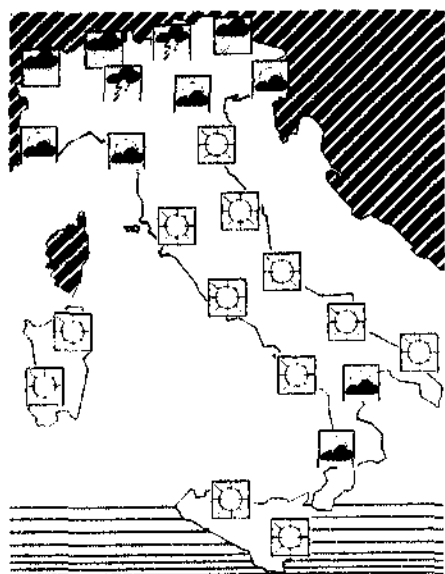
È come se all'improvviso un ferreo sergente si ritrovasse in una piazza dove i suoi soldati sciamano dopo aver rotto le fila, e ordinasse di ricomporre l'ordine del plotone per ricominciare, all'unisono, la marcia. Ogni soldato smette la sua singola attività, perde la sua identità e diventa parte di un unico corpo. Un supersoldato che si muove in modo sincrono e coordinato. Questa è, signori, una condensazione di Bose-Einstein. Con una diligenza, rispetto alla condensazione del sergente. Che la prima, pur

dualità e cominceranno a comportarsi tutti allo stesso modo, nello stesso tempo. Dando vita ad una nuova forma di materia. O, se volete, di comportamento collettivo.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni alpine nuvolosità variabile con possibilità di isolati rovesci o temporali. Su tutte le altre regioni, cielo sereno o poco nuvoloso, con sviluppo di nubi a evoluzione diurna sulla dorsale appenninica dove saranno possibili brevi manifestazioni temporalesche.

TEMPERATURA: pressoché stazionaria. VENTI: deboli di direzione variabile, con rinforzi di brezza lungo le coste. MARI: tutti quasi calmi o poco mossi.

CHE TEMPO FA



Weather icons: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

Bioetica No del comitato all'eutanasia

Contrari a qualsiasi forma di eutanasia e contrari anche all'accanimento terapeutico inteso come «perogativa» del medico. Sono queste due delle indicazioni contenute nel documento sulla fine della vita approvato ieri dal Comitato nazionale di bioetica (Cnb).

Windows 95 viola l'antitrust

La Microsoft, guidata da Bill Gates, nel mirino dell'antitrust americana. La ragione? L'ormai famosissimo nuovo sistema operativo Windows 95, che verrà venduto tra breve assieme ad un programma che consentirà l'accesso ai servizi in rete di «Microsoft Network».

Barriere coralline prevengono l'effetto serra

Contrariamente a quanto finora creduto, le barriere coralline assorbono l'anidride carbonica presente nell'aria attraverso la fotosintesi e non ne producono di nuova, contribuendo così in modo notevole a prevenire l'effetto serra, cioè il surriscaldamento del globo terrestre. È questo il sorprendente risultato di una ricerca condotta dal 1993 al 1994 da due istituti specializzati giapponesi che illustrano i particolari nel prossimo numero della rivista «Science».

Astronauti Mir per 5 ore fuori dal laboratorio

I due cosmonauti russi Anatoly Soloyev e Nikolai Budann hanno lavorato ieri per cinque ore fuori dal laboratorio orbitale Mir alla riparazione di una batteria solare. Durante l'escursione, la Mir è rimasta analoghe a bordo era rimasto sempre un cosmonauta.

L'Unità

Subscription rates and contact information for L'Unità newspaper.

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella. Iscritt. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del Tribunale di Roma.



MATTINA

7.00 SPECIALE ESTATE - LA BANDA DELLO ZECCHINO SABATO E...
9.00 L'ALBERO AZZURRO. Varietà per i più piccoli...

6.50 ATTO D'AMORE. Miniserie (7499392)
7.35 LA YACCA E IL PRIGIONIERO. Film...

6.30 EDICOLA 3. Attualità (5739979)
6.45 SCHEGGE. Videoframmenti (7496405)

6.30 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm (1843973)
7.20 TRE NIPOTI E UN MAGGIORDOMO. Telefilm (2640047)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore per bambini
6.30 SUPERHUMAN SAMURAI. Telefilm (8623825)

9.00 NONSOLOMODA. Attualità. A cura di Fabrizio Pasquero (Replica) (1202)
9.30 DOMANI MI SPONGO. Film commedia (1984)

7.00 EURONEWS. (41486)
8.00 I PROFILI DELLA NATURA. Documentario (1080)

POMERIGGIO

12.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (5688370)
12.30 TELEGIORNALE. (6202)
13.00 LINEA BLU - VIVERE IL MARE. Rubrica (7151955)

13.00 TG 2 - GIORNO (92467)
13.40 DALLE PAROLE AI FATTI. Rubrica (7419028)

13.10 TUFFI. Coppa del Mondo Grandi altezze (7638263)
14.00 TGR. Telegiornali regionali (36252)

13.30 TG 4 (1912)
14.00 SENTIERI. Teleromanzo (7213028)
14.50 IO NON PROTESTO, IO AMO. Film musicale (Italia 1968)

13.30 AUTOMOBILISMO. Mondiali di Formula 1 Gran Premio d'Inghilterra (1055660)
15.15 SPECIALE: 5 NOMI PER UNA BANDI. Specialità Take Thal (Replica) (6330318)

13.00 TG 3. Notiziario (37863)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (6766115)
13.50 SABATO BEAUTIFUL. Le storie della settimana (7543711)

13.00 TMC SPEED. (Replica) (2912)
13.30 CROMO. (Replica) (2399)
14.00 TELEGIORNALE. (78196)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (8931)
20.30 TG 1 - SPORT. (47519)
20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1995. Gioco. Conduca Ettore Androna...

20.15 TG 3 - LO SPORT (9333850)
20.20 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà (4526000)

20.30 SUPERMAN LE NUOVE AVVENTURE DI LUIS E CLARK. Telefilm (10115)
22.00 CAPITAN JACK. (863)

20.20 TESTIMONE NEL BUIO. Film-Tv (USA 1989)
22.30 HAWAII. Film avventura (USA 1966)

20.00 NATI PER VINCERE. Gioco. Conduca Giorgio Mastrolia, Barbara Chappone e Raffaella Brilli (38115)
20.40 AGENTE 007 SI VIVE SOLO DUE VOLTE. Film spionaggio (GB 1967)

20.00 TG 5. Notiziario (59825)
20.25 PAPERISSIMA SPRINT. Show con il Gabibbo Miriana Trevisan (2912115)

20.25 TELEGIORNALE (8816221)
20.30 CALCIO. Coppa America Argentina Usa (172979)

NOTTE

23.00 SPECIALE TG 1 (4514912)
24.00 TG 1 - NOTTE. (58055)
6.25 AGENDA / ZODIACO. (6761603)

23.35 TG 2 - NOTTE (8819931)
1.30 TG 5 - NOTTE SPORT. Rubrica sport via All'Interno

0.30 TG 3 - VENTUQUATTRO E TRENTA - EDICOLA 3. Telegiornale (2433516)

1.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (9213719)
1.40 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm (4814245)

23.00 ULTIMO FINE UCCIDERE. Film thriller (USA 1992)
24.00 FATTI E MISFATTI. Attualità (Replica) (9547805)

1.30 SCARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (9547805)
1.45 PAPERISSIMA SPRINT. Show (Replica) (4712963)

23.00 MEMICI PER LA PELLE (IL TATUATO). Film commedia (Italia 1968)

Videomusic

8.00 SODD MOR. (8887202)
8.45 THE MIX. (8038425)
12.30 ROCK STREET BALL. Sport e musica...

Odeon

12.00 SPECIALE SPETTACCO. (429520)
12.15 MOTOR. (8747009)

Tv Italia

18.00 TIGGI ROSA. Striscia quotidiana di cronaca...

Cinquestelle

12.45 CHIAMA IN TV. Rubrica (1800405)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (82827)

Tele + 1

12.45 1NEWS. (846115)
13.00 BACKBEAT. (67892)

Tele + 3

19.00 MTV EUROPE. Musica (542322)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il vostro programma tv digitale...
Radiofono. Giornali radio...

Soap, vallette e Sgarbi Ecco l'estate in tivù. VINCENTE. Beautiful (Canale 5 ore 13 49) 4 014 000. LA SIGNORINA IN GIALLO (Raiuno ore 12 38) 3 530 000. PAPERISSIMA (Canale 5 ore 20 33) 4 336 000. Non c'è due senza quattro (Canale 5 ore 20 48) 3 152 000. Sgarbi quotidiani (Canale 5 ore 13 31) 2 655 000. Olanda e altrove. Ivens e il suo grande cinema. 19.00 CORTOMETRAGGI DI JORIS IVENS...

Spettacoli

ARTE & CINEMA. Il cantante si racconta: «Così interpreterò il mio mito Andy». E la pop-art torna di moda...

Quel nuovo modo di vedere l'America

■ Più d'investire andiamo più Pop vediamo lungo l'autostrada. Presto ci sentiremo tutti calati in quell'atmosfera perché il Pop era dappertutto. Questo era quello che pensavamo. La maggior parte della gente lo dice per scontato, ma noi eravamo molto impressionati da questo. E poi non tutto era la nuova Arte. Una volta che sei diventato Pop non puoi più dire un segno nello stesso modo di prima. È una volta che ti hai pensato Pop non puoi più vedere l'America nello stesso modo di prima. Così Andy Warhol spiega la nascita del Pop, un'esperienza percettiva, una filosofia, una visione del mondo, prima ancora che una forma d'arte. Una forma di svolgimento dell'arte che ha lasciato un segno profondo, non possiamo più guardarci al mondo senza essere influenzati dal Pop. Visto che tutto è Pop che il Pop è il qui e ora, è visto che soprattutto non può esistere un post-Pop. Ci sono le icone Pop e come Warhol stesso l'ha detto in maniera impressionante (almeno esteriormente) come vedere nella foto qui a fianco da David Bowie in *Basquiat* il film di Julian Schnabel dedicato a Jean-Michel Basquiat, gemito del grafite, poi affacciato e compianto che fu il protetto di Andy Warhol, ancora in fase di lavorazione il bello del film, persona che tutto permette di fare. A cominciare dal regista che è un pittore, per finire agli attori. Bowie da tempo si dedica alla pittura (di mese scorso una galleria di Londra ha allestito una sua personale). Dennis Hopper solverte i miti di Andy Warhol, come Warhol, la manipolazione delle fotografie e come Gary Oldman ogni tanto prende il picciotto.



David Bowie nei panni di Andy Warhol nel film *Basquiat* di Julian Schnabel

I nipotini americani in mostra a Milano

S'è detto che il Pop, per sua natura, non prevede l'esistenza del post-Pop. Esiste, però, il New-Pop o, se vogliamo, il pop della seconda generazione che mescola (manco a dirlo) arte alta e arte bassa (come può essere considerata, ad esempio il fumetto). E così, se viva di fare un salto a Milano (detto per i non milanesi), potrete farvene un'idea con la mostra allestita alla Triennale dal titolo, appunto, *New Pop*. Là troverete opere di giovani illustratori americani, nipotini della Pop Art. Dal grande, e inquietante, Charles Burns (autore e fumettario "scoperto" da *Raw*, la rivista fondata da Art Spiegelman) al meno conosciuto Rodney A. Greenblatt, dal fumettario Gary Panter a Jesse Hartland. Chi, invece, ha voglia di vedere le opere recenti di un artista pop (e basta), fino al 30 settembre il Museo Revoltella di Trieste ospita James Rosenquist. Gli anni Novanta, Rosenquist è famoso soprattutto per la sua attività negli anni Sessanta: suo è *F-111*, un murale lungo 26 metri che dipinse contro la guerra del Vietnam.

di giorni di alieni e di astronauti. La musica che ne risultava era in credibilmente personale, frammentaria e piena di angoscia. Ero una persona molto triste e quegli album sono il risultato di una persona molto triste.

Come mai sei passato al mondo dell'arte?

È un momento in cui si sta un po' di arte, con un non mesco a dargli. Il mercato è completamente assorbito dalla fretta e crude arte americana. Belle mie opere, ecco una nuova forma espressa che sappia dipingere come si sente. La tua parte che gli altri ti esaltano. Dipingere è un che strano e mette in una posizione particolare rispetto all'immagine e alla realtà. È un po' profondo. Potrei dire che nella mia arte sono molto interessati alle immagini e alla spiritualità del soggetto e al carattere psichico e filosofico.

Come definiresti la tua arte in genere?

Avanzata, arte concettuale. Forse quando lavoro su di un quadro sono molto concentrato su me stesso e devo essere soddisfatto e prima di tutto. Devo assolutamente disgiungere il risultato perché non riesco a spiegarlo o perfonno. Cerco di disegnare i simboli che parlano a me.

Guardando i tuoi lavori artistici, mi è subito venuto in mente il tuo amore per la cultura berlese.

È un'emozione che ho. Quello che stai dicendo forse mi piace che tu stia dicendo. Forse mi piace che tu stia dicendo. Forse mi piace che tu stia dicendo. Forse mi piace che tu stia dicendo.

Parlando dei tuoi ultimi due album, perché sono così ricchi d'amore?

Questi due album sono molto più di lavoro, molto più di lavoro. Sono molto più di lavoro, molto più di lavoro. Sono molto più di lavoro, molto più di lavoro.

Come quando ti sei innamorato e sposato con Inan?

Non mi ricordo di averlo mai amato e vedermi in *The Velvet Underground*. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato.

Se volete saperne di più sul Warhol

cinemaista tutti a Massenzio la rassegna romana gli dedicherà una personale dal 23 al 26 luglio i titoli *Eat Lonesome Cowboys* e *Nude Restaurant* il 23 - *Kiss, Beauty 2 My Hustler* e *The Life of Juanita Castro* il 24 - *Empire* - *Sleep* - *Henry Geldzahler* e *Vmyl* il 25 - *Blow Job* e *The Chelsea Girls* il 26 il cinema di Warhol e una parte non secondaria della sua opera.

L'artista persegue un'idea estrema di cinema: riproduzione fotografica e al tempo stesso distorta della realtà.

Un po' come dipingere un barattolo di zuppa Campbell in altre parole i suoi film sono *impossibili da descrivere* come scrive Sebastiano Lucchi sul catalogo e al tempo stesso paradossale si descrivono in due parole: *Empire* sono 48 minuti di inquadratura fissa dell'Empire State Building (in origine erano 480'). *Sleep* 42 minuti di un tizio che dorme (il poeta John Glorie anche questo in origine 360 minuti). *Blow Job* e il primo piano lungo 30 minuti di un ragazzo a cui stanno facendo una fellatio. Andateci corazzati. Ma anche incuriositi.

POP

MARCO LIGAS TOSI

■ Uno con la musica pop per tutto il mondo. Il papa della pop, David Bowie, che diventa Andy Warhol. Ecco come si racconta oggi. Un'esperienza inglese.

Cosa ha significato, per te, Andy Warhol?

Molto. Per me come per molti altri della mia generazione. Ancora oggi credo che sia difficile trovare un artista del suo calibro. La sua concezione, abile e influente, ha toccato molti settori della pubblicità, il teatro, la danza, la pittura, la scultura, dall'informatica alla scrittura. Quando mi chiamano per proporre candidature ad un'eventuale parte in un film, studio della proposta. Ho studiato molto per questo campo. Ho visitato luoghi che credevo la sua arte e l'ha creata. Il personaggio Andy è sicuramente molto simile al Bowie pop, ma è anche l'insieme delle sue esperienze musicali. Nel corso della mia vita ho visto e sentito attraverso i miei occhi, e attraverso il mio udito, un'emozione che non mi dimentico. Ho visto troppi album di Bowie, ma per un mese ho studiato e riprodotto con un esempio di un'artista.

Sembra che tu, finalmente, abbia raggiunto un equilibrio reale tra le tue aspirazioni e il tuo passato.

Ma voglio tornare a stare con me. C'è una parte di me che è un po' come un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione.

Però hai trascorso la tua vita facendo musica, tutto il tuo lavoro è in qualche modo rivolto agli al

FICCIÓN

David Bowie: «Io, il ritratto di Warhol»



«Papà», «gelato»... Tutti i significati della parola

Se siete nostalgici della pop art sappiate due cose. La prima: Andy Warhol non farebbe piacere la nostalgia non era tra i suoi sentimenti favori. La seconda: se passate da New York andate al numero 231 della 47esima Strada Est, e dite una preghiera. La Factory il luogo dove Warhol e un gruppo di amici (ippati) crearon il pop art era. Non era proprio il luogo che un artista avrebbe sognato - racconta Warhol - era a due passi dalla Grand Central Station, sulla via che porta al palazzo dell'Onu, avevamo un loft in un vecchio magazzino industriale. Era il 1963 attorno a Warhol cominciarono a radunarsi personaggi dell'underground newyorkese fra i più stravaganti. I loro nomi erano tutti un programma. Rotten Rita (Rita la marcia) il Sindaco la Duchessa Silver George Stanley la Tartaruga. Fra di loro ben presto, comincio a spiccare una cantante tedesca chiamata Nico. Intorno a lei Warhol creò un gruppo rock i cui concerti erano molto simili a delle performance. Erano i Velvet Underground di Lou Reed John Cale Sterling Morrison e Maureen Tucker.

1963, così nasce la Factory di Andy & Co.

Se siete nostalgici della pop art sappiate due cose. La prima: Andy Warhol non farebbe piacere la nostalgia non era tra i suoi sentimenti favori. La seconda: se passate da New York andate al numero 231 della 47esima Strada Est, e dite una preghiera. La Factory il luogo dove Warhol e un gruppo di amici (ippati) crearon il pop art era. Non era proprio il luogo che un artista avrebbe sognato - racconta Warhol - era a due passi dalla Grand Central Station, sulla via che porta al palazzo dell'Onu, avevamo un loft in un vecchio magazzino industriale. Era il 1963 attorno a Warhol cominciarono a radunarsi personaggi dell'underground newyorkese fra i più stravaganti. I loro nomi erano tutti un programma. Rotten Rita (Rita la marcia) il Sindaco la Duchessa Silver George Stanley la Tartaruga. Fra di loro ben presto, comincio a spiccare una cantante tedesca chiamata Nico. Intorno a lei Warhol creò un gruppo rock i cui concerti erano molto simili a delle performance. Erano i Velvet Underground di Lou Reed John Cale Sterling Morrison e Maureen Tucker.

A Massenzio quei film lunghi un giorno

Non mi ricordo di averlo mai amato e vedermi in *The Velvet Underground*. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato.

Eppure in quelle canzoni, come nei tuoi quadri, si rivela questo spirito artistico. È difficile accettare che alcuni artisti abbiano vissuto una vita normale e abbiano prodotto comunque grandi opere.

Se dico a un artista che non ha mai fatto un'opera d'arte, non ha mai fatto un'opera d'arte. Non ha mai fatto un'opera d'arte, non ha mai fatto un'opera d'arte. Non ha mai fatto un'opera d'arte, non ha mai fatto un'opera d'arte.

Hal usò i tuoi primi dischi come tavola armonica per com prendere il tuo vero carattere?

Se si parla di Hal, si parla di Hal. Se si parla di Hal, si parla di Hal. Se si parla di Hal, si parla di Hal.

LA TV DI VAIME



Videocitofoni e Umanità

LA TV GIUDIZIARIA ha molti pochi dirigenti specifici. quanti pensano che la forza corruttrice degli obiettivi spinga il più alla esagerazione. Un cittadino adulto insomma secondo questi di fronte ad una televisione e un incredibile idee, atteggiamenti forse naturali diventando un altro. Se così fosse, la nostra società televisiva si sarebbe liberata dal suo zio. Ma non è così. Da una parte si dice di tornare al massimo funtionalismo, si aggrappa i capelli ma non potrà parlarne come un'impresario. Escludo che l'azienda Mpolo per fare un esempio di labilità, se guardi un signor verso l'obiettivo che ti guarda. Qui il signor Catherine Deleury anche se forse ne avrebbe voglia. Eppure c'è chi sostiene che *La gente in pittura* (Ratto) può farlo, lo televisivo, nelle sole condizioni e comportamenti, le più fragili e persino le diversissime. Ma gli altri.

Non è continuato a se stesso che questo trasmissione?

Sono non solo tutti i miei disegni. La tua è una cosa che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato.

Guardando i tuoi lavori artistici, mi è subito venuto in mente il tuo amore per la cultura berlese.

È un'emozione che ho. Quello che stai dicendo forse mi piace che tu stia dicendo. Forse mi piace che tu stia dicendo. Forse mi piace che tu stia dicendo.

Parlando dei tuoi ultimi due album, perché sono così ricchi d'amore?

Questi due album sono molto più di lavoro, molto più di lavoro. Sono molto più di lavoro, molto più di lavoro. Sono molto più di lavoro, molto più di lavoro.

Come quando ti sei innamorato e sposato con Inan?

Non mi ricordo di averlo mai amato e vedermi in *The Velvet Underground*. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato. È una storia che mi ha sempre affascinato.

Se volete saperne di più sul Warhol

cinemaista tutti a Massenzio la rassegna romana gli dedicherà una personale dal 23 al 26 luglio i titoli *Eat Lonesome Cowboys* e *Nude Restaurant* il 23 - *Kiss, Beauty 2 My Hustler* e *The Life of Juanita Castro* il 24 - *Empire* - *Sleep* - *Henry Geldzahler* e *Vmyl* il 25 - *Blow Job* e *The Chelsea Girls* il 26 il cinema di Warhol e una parte non secondaria della sua opera.

L'artista persegue un'idea estrema di cinema: riproduzione fotografica e al tempo stesso distorta della realtà.

Un po' come dipingere un barattolo di zuppa Campbell in altre parole i suoi film sono *impossibili da descrivere* come scrive Sebastiano Lucchi sul catalogo e al tempo stesso paradossale si descrivono in due parole: *Empire* sono 48 minuti di inquadratura fissa dell'Empire State Building (in origine erano 480'). *Sleep* 42 minuti di un tizio che dorme (il poeta John Glorie anche questo in origine 360 minuti). *Blow Job* e il primo piano lungo 30 minuti di un ragazzo a cui stanno facendo una fellatio. Andateci corazzati. Ma anche incuriositi.

Però hai trascorso la tua vita facendo musica, tutto il tuo lavoro è in qualche modo rivolto agli al

Ma voglio tornare a stare con me. C'è una parte di me che è un po' come un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione.

Però hai trascorso la tua vita facendo musica, tutto il tuo lavoro è in qualche modo rivolto agli al

Ma voglio tornare a stare con me. C'è una parte di me che è un po' come un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione.

Però hai trascorso la tua vita facendo musica, tutto il tuo lavoro è in qualche modo rivolto agli al

Ma voglio tornare a stare con me. C'è una parte di me che è un po' come un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione.

Però hai trascorso la tua vita facendo musica, tutto il tuo lavoro è in qualche modo rivolto agli al

Ma voglio tornare a stare con me. C'è una parte di me che è un po' come un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione. Non voglio un'emozione, ma un'emozione.

(ENZO VIGNA)

MUSICA. Il brasiliano strega Umbria Jazz. Successo per Sparagna a Roma e per il giovane autore a Milano

«Trillilli» o le meraviglie della musica

FILIPPO BIANCHI

ROMA Il Re Filippo ha condannato al rogo l'organista Trillilli perché è invidioso dell'amore che la gente gli porta, ma dalle ceneri ri...



Caetano Veloso

Adriana Lins

Giocare e contaminare Le parole chiave di Daniele Silvestri

DIEGO PERUGINI

MILANO Sicuramente l'avrete visto all'ultimo Sanremo. Era quel giovanotto che mentre cantava faceva scorrere fra le mani dei piccoli cartelli...

scrittura di Daniele è agile e immediata dal taglio quasi cinematografico. Mi piace giocare con i luoghi comuni e le frasi fatte...

Caetano sulla luna (rossa)

Caetano Veloso trionfatore di Umbria Jazz il musicista bahiano in formazione acustica ha stregato il pubblico con una lezione di poesia sensibilità ed eleganza...

economico che aveva elaborato quando era ministro delle Finanze...

rata peccato solo per i molti che resteranno fuori dal teatro che non prende più di ottocento persone a sera...

genti «Compagni! Amici! Uniamo le voci! Giustizia! Progresso! Adesso! Adesso!» era il ritornello dedicato a un modo poetico e nostalgico...

DALLA NOSTRA INVIATA ALBA BOLANO

PERUGIA Luna rossa, luna ca roca su Perugia. Baciato in fronte dalla luna come gli artisti più visio...

Adesso Caetano è oggetto di culto la gente lo ferma per strada sul corso Vannucci di Perugia...

Fascino e impegno politico

Caetano intanto assapora il suo successo con fatalismo «come di ce lui. Ma ne sono orgoglioso anche se non ho fatto nulla per...

TENDENZE. A Roma «Quartieri», festival-laboratorio sui linguaggi giovanili Hip hop, rap, graffiti: teen-agers a voi

STEFANIA CHINZANI

ROMA Hanno nomi a dir meno insoliti. Stash Futura 2000, Boyz Cokwana e Playhouse, Emakhsitu...

svolgere su due binari paralleli i congegni nel nutro convegno di giovedì 20 coordinato da Alberto Abruzzese...



Gli Havoc & Prodeje

l'anno scorso ha ospitato un programma non rilevante dell'entourage estere romana «Sara un caso...

ad Harlem, ci si è fino in fondo «Sara un caso» di la diversità il...

StappaTurà. Una ragione ci sarà. Turà. L'accento sulla qualità. Advertisement for Turà beer featuring a bottle and a couple.

Sport in tv

TUFFI Coppa del mondo
FORMULA UNO: prove Gp d'Inghilterra
CICLISMO Tour de France
BILIARDO Campionato Italiano
CALCIO Argentina Usa

Ritrate ore 13 30
 Italia 1 ore 13 50
 Ritrate/Tmc ore 14 45
 Ritrate ore 17 25
 Tmc ore 20 30

TOUR DE FRANCE. Il francese festeggia il giorno della Bastiglia vincendo: dà 5'40" a Indurain e ora è terzo



La tappa di oggi Mende-Revel

Oggi si corre la tredicesima tappa del Tour, la Mende-Revel di 245 chilometri. È una tappa lunga, abbastanza ubriacante, ma che non offre grandi asperità. Il monte più alto (m 1020) è il Col de Sibe al km 148. Poi si scende fino ai 230 metri di Revel. Tappa quindi intersecurata, adatta a qualche corridore di buona volontà che non ha interessi di classifica. È un bel viaggio attraverso la Linguadoca e i Midi Pirinei. Sono i paesi dei mobili, dei formaggi e dei guanti. Nel

dipartimento di Tam, precisamente a Mazamet, è nato Laurent Jalabert, protagonista della corsa di ieri. Revel, dove termina la tappa, è il capoluogo della Alta Garonna. È anche famosa per i mobili antichi e per essere stata la prima città della Francia ad aver adottato dei piani urbanistici con delle strade con la guida a destra.



Il francese Laurent Jalabert, vincitore della 12ª tappa del Tour. A sinistra, Marco Pantani e, sotto Miguel Indurain

Laurent Rebours / Ap

- 1) Laurent Jalabert (Fra ONCE) 222 50 km in 5h 19'05" alla media oraria di 41 838 km
- 2) Massimo Podenzana (Ita) a 29"
- 3) Dario Bottaro (Ita) a 42"
- 4) Merchor Mauri (Spa) a 48"
- 5) Andrea Peron (Ita) a 1'30"
- 6) Marco Pantani (Ita) a 5'41"
- 7) Bjarne Riis (Dan) a 5'41"
- 8) Miguel Indurain (Spa) a 5'41"
- 9) Alex Zülle (Svi) a 5'58"
- 10) Laurent Brochard (Fra) a 5'58"
- 11) Ivan Gotti (Ita) a 6'18"
- 12) Tony Rominger (Svi) a 6'18"
- 13) Fernando Escartin (Spa) a 6'18"
- 14) Laudelino Cubino (Spa) a 6'30"
- 15) Claudio Chiappucci (Ita) a 6'30"

- 1) Miguel Indurain (Spa - Banesto) 52h 46 51
- 2) Alex Zülle (Svi) a 2 44
- 3) Laurent Jalabert (Fra) a 3 35
- 4) Bjarne Riis (Dan) a 6 00
- 5) Merchor Mauri (Spa) a 7 56
- 6) Tony Rominger (Svi) a 8 56
- 7) Ivan Gotti (Ita) a 8 57
- 8) Marco Pantani (Ita) a 12 38
- 9) Fernando Escartin (Spa) a 14 20
- 10) Claudio Chiappucci (Ita) a 14 59
- 11) Richard Virenque (Fra) a 16 35
- 12) Pavel Tonkov (Rus) a 16 38
- 13) Laurent Madouas (Fra) a 17 22
- 14) Erick Breukink (Ola) a 18 54
- 15) Laurent Dufaux (Svi) a 19 43

Jalabert, attacco al re

La maglia verde del Tour, il combattivo Laurent Jalabert, ha imposto ieri il suo ritmo e costretto il leader della corsa a impegnarsi in prima persona per limitare i danni. Alla fine il francese che ha avuto un vantaggio massimo di 10" ha dato ai migliori, Pantani e Zülle compresi più di 5 minuti. Ora è terzo a 3'36" da Miguel Indurain. Alle spalle di Jalabert due italiani, Massimo Podenzana e Dario Bottaro, staccati di 29 e 42 secondi

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO SECCHARELLI

MENDE. Vai con la Marsigliese. *Le jour de gloire est arrivé.* Per un giorno proprio il 14 luglio la Francia ciclistica perde la testa. Laurent Jalabert, il popolare Ja Ja fa una cosa quasi pazzesca vincendo dopo 198 chilometri di fuga una tappa che sarebbe dovuta passare quasi inosservata. Succede invece un piccolo miracolo e la presa della Bastiglia qui all'aeroporto di Mende in un impudico di grandeur nazionale sportiva si trasforma nella presa del Tour.

Tour quasi sei minuti. In questo modo il francese di Mazamet dal nonoinale al terzo gradino della classifica. Sopra di lui grande difensore a parte c'è solo lo svizzero Zülle anche lui della Once. *Marchons marchons,* d'accordo. Ma non per perdere del tutto la testa è bene ricordare che Jalabert è potuto andare in fuga grazie anche alla benevolenza del dittatore spagnolo il quale come tutti i dittatori (51 giorni in maglia gialla ha raggiunto il record di Anquetil) ama concedere qualcosa ai suoi sottoposti. Così ha fatto anche con Jalabert poco pericoloso dal punto di vista della classifica. Vai pure ha pensato Miguel. Oggi tocca a te di vertici pure visto che arrivi vicino a casa tua. Poi un lavoro tra l'altro Pangi è ancora lontana e posso sempre aver bisogno di una mano.

Laurent Jalabert già maglia gialla a Vitre parte all'attacco dopo 24 chilometri insieme a Bottaro. Molti rimangono sorpresi altri provano a

reagire. Qualcuno ci riesce e al km 70 ci sono sei uomini al comando. Jalabert Bottaro Mauri Stephens Podenzana e Peron. Rapidamente il vantaggio aumenta fino a quasi 11 minuti con Jalabert maglia gialla virtuale (il suo ritardo era di 9 minuti). Gli dà un dito e si prende il braccio Miguel Indurain è un difensore paziente ma non si può esagerare. E così il gruppo a poco a poco comincia a tirare. Ma ecco un'altra sorpresa a rimorchiare il gruppo verso Jalabert non c'è solo la Banesto cioè la squadra di Indurain. No in prima fila si notano altre tre squadre come la Gewiss la Carera La Polti la MG la Novel. Domanda legittima ma perché tirano? Non conviene lasciare l'incombenza agli uomini di Indurain?

«Con un Indurain così forte la classifica è ormai consolidata», spiega all'amico Marco Pantani. Ogni squadra in questa situazione cerca di trarre dei vantaggi. C'è chi pensa al secondo posto (chi alla classifica a punti insomma si fa quel che si può). Il discorso non fa una piega e spiega tante cose sul modo di correre di Indurain. Miguel al caso non lascia quasi nulla. Sul suo personale lacchino da una parte ci sono gli amici cioè quelli che hanno collaborato dall'altra e sono guai e nemici. Bruy nel uno che non fa parte della grande famiglia di Indurain prova a scappare e viene ripreso subi-

to per le orecchie. Dove vai tu? Pussa via sgorbio.

Nel gran finale con una impennata di 3 chilometri entra in scena anche Pantani. Nonostante un dolore al tendine del ginocchio (curato con una infiltrazione) il piccolo Messner ai piedi della salita tenta di staccarsi dal gruppo degli inseguitori. «Ci ho provato ma la salita era troppo breve. E uno come Indurain che ha ancora molta forza mi ha subito ripreso. Allora l'ho lasciato passare e per visto che la strada pianava mi sono lo sciatto portare fino al traguardo. Jalabert? È stato molto bravo. Fossi stato io al suo posto probabilmente Indurain sarebbe venuto a riprendermi. In montagna io sono più imprevedibile di Jalabert. Cosa farò? Se sto bene proverò a vincere un'altra tappa. Da cosa nasce cosa».

Jalabert nonostante le fatiche festeggia il successo senza dar di matto. «Beh vincere il 14 luglio mi dà una enorme soddisfazione. Poi sono vicino a casa mia quindi sono felice due volte. Quest'anno mi va tutto bene ho cominciato con la Pangi Nizza vincendo poi la Sanremo e la Freccia Vallone. Qui al Tour cerco di guadagnarmi un mio spazio. La classifica? No posso magari vincere qualche tappa. Altre squadre hanno aiutato Indurain nell'inseguimento? Beh non ne so niente. Del resto a tutti la piacerebbe salire sul podio del Tour».

DAL NOSTRO INVIATO

DOMANDA INTELLIGENTE. La scena è divertente e si svolge nel Villaggio di partenza di Saint Etienne. Un giornalista televisivo di Raidue (vi possiamo solo dire che ha il pizzetto un cappello alla Jovanotti e che di solito è molto preciso) va da Gianni Bugno e gli domanda: «Caro Bugno non parliamo solo di ciclismo. Usciamo dai soliti steccati del "voglio fare una buona tappa e che spero di vincere per la squadra". No basta con questi temi scontati. Per esempio tu sai che in Italia si sta sviluppando un grande movimento di protesta contro gli esperimenti nucleari di Chirac. Ecco immagino che pure tra voi corridori si discuta di certi argomenti. Per cui tornando a Greenpeace in caro Gianni Bugno che sei campione italiano di sci cosa vuoi dire su questo scottante tema? Bugno già scosso dalle lunghissime domande (terminata in apnea) sorridendo risponde: «Io veramente sono campione di ciclismo ma se aggiungo una cosa facciamo sciclismo e ti rispondo lo stesso dicendo che non ho capito un tubo».

FINALMENTE PRIMO. Vi ricordate il vecchio Raymond Poulidor? Ma sì l'eterno secondo del ciclismo francese il corridore più sfigato degli anni Sessanta. Se partono in duecento dice la leggenda Poulidor arriva secondo. Se partono in due Poulidor arriva comunque secondo. Se parte da solo non abbando pedala con la malinconia e anche quella non riesce più a superarla. Stone vecchia anche perché Poulidor in realtà ha vinto un sacco di corse. Ora comunque si piglia le sue belle rivincite. Capelli più tinti di



Emilio Fede e un sorriso che ti abbaglia il vecchio Raymond (si fa per dire in verità ha solo 59 anni) è diventato una sorta di star della carovana pubblicitaria. Intervista i corridori fa il punto tecnico bacca i bambini e le mamme dei bambini firma autografi per i suoi fans ed è sempre il primo a partire quando la carovana si mette in moto. L'esperienza conta molto nella vita spiega con un contagioso sorriso il frizzante Pou Pou: «Bon Bon monsieur ora sto sempre attento e appena vedo un gendarme che accende la mota schizzo via e taglio per primo il nastro di partenza. Bon Bon le Tour c'è due ma così c'è est plus facile n'est pas?».

RICORRENZA. Trent'anni fa Felice Gimondi vinceva il Tour de France. È stato l'ultimo italiano a nascere. In questa triste circostanza ci uniamo al dolore di tutto il ciclismo e dello stesso Gimondi (da 30 anni perseguitato al telefono per commemorare la ricorrenza).

Da Ce

Ma Pantani meriterebbe qualche salita in più...

UNA VOLTA il Tour de France era la prova a tappa più crudele del mondo adesso si è ammansito pur rimanendo una cavalcata con le sue insidie e trabocchetti. Paragonato al recente Giro d'Italia il percorso disegnato quest'anno da Jean Marie Leblanc appare meno insidioso. Ma no dico di salite meno adatto alle qualità di un gruppetto come Marco Pantani. E su ciò si va discutendo con proposte di un cambiamento di rotta per non concedere a tipo come Miguel Indurain di tenere a bacchetta gli avversari. Vero che le cronometre di cinquanta chilometri penalizzano oltre misura chi non è specialista vero che bisognerebbe includere nel tracciato una cronoscalata vero che in materia di abitudini gustativa vorrebbe che si assegnassero su tutti i tra-

guardi e non soltanto nei tratti più nebbiosi ma attenzione perché non è facile pesare tutto con la bilancia del farmacista perché non è facile ricavarne un certo equilibrio. Per giunta l'emergente Pantani pur ammontando terreni a lui congeniali ha il difetto di essere troppo scarso nelle corse segnate dal tic tac delle lancette. Alcuni dei suoi illustri predecessori (e oppoi Gaul per esempio) erano validi superlativi su in montagna che nelle cronoscalate possedevano i requisiti per emergere nelle gare di lunga resistenza.

Insomma col cuore sono col desiderio di Pantani con la mente sono portato alla bilancia. Con tutta probabilità il Giro d'Italia 86 sarà il banco al presidente se non

addirittura più cattivo sarà come lo vuole Pantani. Interessi di parte spingeranno Carmine Castellano e il giornale organizzatore (*La Gazzetta dello Sport*) a lavorare il romagnolo di Cesenatico. Già in passato hanno costruito un Giro con poche e addomesticabili come per portare al successo Francesco Moser. È stato nel 1984 quando il trentino ebbe il meglio su Pignone. «Un Giro da vedere leggero. Per questo motivo ho concluso in terza posizione», commenta Moreno Argentin quando gli ricordano quel piazzamento. Leggero era anche quel due. Guinatti da Beppi Saroni che un salita era più svelto di Moser. *Tornando indietro nel tempo* ricordo così mi disse Felice. Eitan allora padrone del Tour 88. Moser fosse un francese allora si

trasformerebbe le montagne in discesa. Dunque aspettiamoci correzioni nel Giro e anche nel Tour. Per evidenti motivi perché Indurain non è più giovane perché in Italia il signor Bugno è lontanissimo perché del Bugno che nel 1990 indossò la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa perché il signor Chiappucci è un genocidio con la rugina nelle gambe perché il pubblico vuole Pantani sul gradino più alto del podio. Qui sto scolare è dettato dalle passioni che suscitano gli uomini dotati di potenza e di agilità di cui usa in altre dove la natura pur maestosa si addolcisce si arrende agli scalatori. Uno il plurale ma sappiamo che Marco è uno nel salire uno nelle progessioni che destano entusiasmo

Un'eccezione un fiore nel deserto di un ciclismo che per certi versi è cambiato in peggio che non offre più un'bella schiera di arrampicatori e quindi duelli battaglie che appartengono alla leggenda e che vorremmo rivivere per dare completezza ad una disciplina meno agiata quando si esprime negli scatti più impegnativi e più animati.

I francesi hanno suonato le campane a festa per Laurent Jalabert un elemento che si è completamente ad una disciplina meno agiata quando si esprime negli scatti più impegnativi e più animati.

Campionati del mondo

Per Berzin niente Colombia E a San Marino arrivano i ciclisti juniores

Dopo l'arrivo al Tour de France (e ai Berzin) il ciclista russo della Gewiss Ballan è tornato a casa a Pavia. Ho dovuto rinunciare al Tour - ha spiegato Berzin - per un problema di bronchite. In questi giorni sto effettuando alcuni esami ma penso che presto nel giro di dieci giorni potrò tornare ad allenarmi. Per il resto della stagione chiederò di essere girato alla velocità di 100 km/h in un percorso di 20 km e cronometro maschile tutti i record di partecipazione ai campionati del mondo previsti in Colombia in ottobre.

Inizio nella Repubblica di San Marino cresce l'attesa per il Campionato del Mondo di ciclismo juniores in programma dal 23 al 30 luglio. Il campionato che batterà tutti i record di partecipazione ai campionati del mondo di ciclismo juniores in gara mentre il numero delle na-

zioni presenti è salito a 51 e in posizioni di modifica. La normativa per le minime età (campionati di Francia, Brasile e Lussemburgo) è un'ulteriore novità. Il campionato di ciclismo juniores maschile (10 km) e cronometro maschile (20 km) e femminile (10 km) inizierà il 23 luglio. Serviranno di fatto il secondo battaglione del 21° luglio e il primo il 22 luglio. La Repubblica di San Marino ha invece da scegliere il proprio sito strada (30 luglio) e il 31 luglio che si svolgerà lungo un percorso di 11,2 km con partenza a San Marino e arrivo a San Marino. Il 31 luglio

GIOCHI A PALAZZO. Dal governo nessun aiuto ai club: novità per le Spa, promesse sul Totoscommesse

Gianni Rivera «Basta regali sono inutili» Sensi ottimista

ROMA. «Credo che arriveremo ad una soluzione positiva»: questo il commento del presidente della Roma, Franco Sensi, alla giornata di trattative di ieri...

L'ex golden boy, Gianni Rivera, ha commentato in maniera molto dura l'attuale situazione del calcio italiano: «Il Governo e il Coni dovrebbero mettere la Lega calcio alla prova dello "sciopero bianco"».

Rivera ha poi continuato: «Le recenti prese di posizione della Lega calcio sulla necessità di un aumento dei contributi del Coni alle società professionistiche confermano l'errata politica degli ultimi anni».

Insieme, secondo Rivera la strada da percorrere non è quella di chiedere aiuti economici al Coni e al Governo. «Le cifre che vengono pagate - ha aggiunto Rivera - per acquisire le prestazioni sportive dei calciatori sono spropositate rispetto al particolare momento economico che vive il Paese».

Concedere aiuti economici sarebbe quindi un palliativo. Quale sarebbe allora la soluzione per i mali del calcio professionistico italiano? Ecco la ricetta di Rivera: «La revisione della legge istitutiva del Coni e della legge 91 sono questi i passi giusti per offrire allo sport italiano, quindi non solo al calcio, gli strumenti di adeguamento ai tempi attuali».



I presidenti della Roma e della Fiorentina Franco Sensi, a sinistra, e Vittorio Cecchi Gori. A destra, Pescante

Pietro Pesce / Master Photo

Calcio, libertà d'azione

L'incontro tra i vertici del calcio e dello sport italiano con il rappresentante del Governo ha sortito pochi risultati, nessuno a breve scadenza. Le società di calcio potrebbero avere discrete entrate dal nuovo concorso pronostici che però avrà tempi lunghi di realizzazione.

Pescante, Matarrese e Nizzola hanno ottenuto una revisione della Legge 91. Meno di quanto si aspettavano. In programma ancora altri incontri tra le parti.

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. In un momento delicato per l'economia del paese i vertici dello sport e del calcio hanno ufficializzato le proprie richieste di denaro al Governo. Pescante, Matarrese e Nizzola si sono incontrati con il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Cardia...

La giornata del confronto tra i vertici dello sport italiano (Pescante, del calcio (Matarrese e Nizzola) da un lato e il Governo (il sottosegretario Cardia) dall'altro è iniziata presto. Alle 8.30 in via Allegri la fase preparatoria all'incontro con il Governo. C'erano Nizzola, Matarrese, Sensi, Giraud e Giulivi (Lega Dilettanti). Alle 11.00 i vertici dell'italica pedana fanno il loro ingresso a Palazzo Chigi.

ore e 45 minuti di colloqui, l'uscita per la conferenza stampa. Volti distesi, qualcuno accenna il sorriso, trionfa il politichese. L'esordio di Cardia è indicativo: «In questo momento siamo chiamati tutti quanti a fare dei sacrifici. Il mondo del calcio sa benissimo che non è pensabile che l'erario possa fare degli sconti. Il Governo farà tutto ciò che è possibile nell'interesse del mondo dello sport».

E vent'è il turno di Nizzola che, dopo aver definito Pescante e Matarrese «dilettanti d'ufficio» della Lega, si dichiarava soddisfatto dell'esito dell'incontro: «Ho partecipa-

to per la prima volta alle trattative con il sottosegretario Cardia e sono stupito della competenza e della conoscenza che ha dimostrato di avere riguardo i nostri problemi». Dall'espressione utilizzata da Nizzola sembrerebbe quasi che Matarrese e Pescante gli abbiano fatto quasi da «pripista» nelle richieste di danaro rivolte al Governo.

Ma quali sono gli impegni presi dal Governo e tanto enfatizzati da Pescante e Matarrese? Nizzola è preciso: «Una modifica della Legge 91 e la realizzazione della prima possibile di un nuovo gioco basato sul Calcio-scommesse, un sistema che dovrebbe portare nelle casse del Coni e della Federcalcio nuovo denaro liquido, il 50% degli introiti».

E nel pomeriggio è ancora una volta il presidente della Lega Professionisti il più diretto nell'esposizione degli aiuti assicurati da Cardia. «Dal Governo noi ci attendevamo dei provvedimenti legislativi che ci potevano portare nuove entrate ma a lunga scadenza. I problemi più immediati possono trovare soluzione solo nell'ambito sportivo». E le aspettative di Nizzola si sono rivelate veritiere: «L'onore-

vole Cardia ci ha assicurato che il Governo si muoverà in tempi brevissimi, già prima della fine di luglio. Il nuovo Totoscommesse, però, non potrà avere tempi brevi proprio per le difficoltà economiche». E allora, quali effetti ha sortito l'incontro di Palazzo Chigi? «Il Governo si è detto disposto a rivedere alcuni punti della Legge 91. Quelli che più ci interessano sono quelli che possono alleggerire i carichi fiscali della società e quelli che possono riguardare la redazione dei bilanci». Nizzola è anche entrato nel dettaglio: «Per alleggerire i carichi fiscali bisogna rivedere l'imposta per gli spettacoli, quella sulle sponsorizzazioni e quella sui proventi pubblicitari».

Per il bilancio le società potrebbero essere agevolate con la revisione delle procedure degli ammortamenti e lo smaltimento delle plusvalenze. Conclude Nizzola: «Non ci inventiamo l'acqua calda. Oggi i ritorni dei presidenti non ci sono più, i presidenti mantengono le società di calcio togliendosi i soldi di tasca per non farle fallire e quando queste società avanzano una richiesta forse sarebbe il caso di esaudirla. Altrimenti noi continueremo a mettere soldi nostri per mantenere tutto un movimento senza avere il giusto ritorno».

Dato: dopo qualche anno un minimo d'attenzione. E la minaccia dell'«oscuramento» dei calendari e del blocco del campionato sembra essersi esaurita. «Non trovo giusto sedersi ad un tavolo delle trattative sotto il peso di una minaccia». Ora la palla, respinta dal Governo, ritorna tra i piedi di Pescante e Matarrese. Alla prossima puntata.

INTERVISTA

Pescante, n.1 Coni «Soldi no, per ora...»

ROMA. Reduce dall'incontro a Palazzo Chigi, bombardato di telefonate, con un orecchio attento a via Allegri, dove Federcalcio e Lega stanno preparando la piattaforma di richieste da presentare al Coni...

Presidente - attacchiamo subito, senza preamboli - all'uscita dell'incontro con il sottosegretario Cardia, abbiamo sortito solo commenti soddisfatti. Suoi, di Matarrese, di Nizzola. E andato tutto bene, allora?



Se bene vuoi dire che il governo, nella persona del sottosegretario, ha preso atto della difficile situazione che il calcio professionistico sta attraversando, che i problemi del settore vanno affrontati in un quadro globale e che il calcio rappresenta, con il Tolo, una sorta di sostituto d'imposta che permette di incassare annualmente 2200 miliardi, di cui 800 al Coni e 1400 all'erario, direi che possiamo dichiararci soddisfatti.

Ma le società chiedevano soldi. Un eventuale ritorno a loro favore delle percentuali del Tolo che va all'erario, agravi fiscali, facilitazioni...

Non conosco le richieste, penso che la piattaforma che Fige e Lega stanno mettendo a punto in queste ore, mi verrà presentata lunedì. Ad ogni modo - mi mostra i bilanci del Coni e della Federcalcio, Mario Pescante e Antonio Matarrese, con i rispettivi segretari generali, Raffaele Fagnazzi e Giorgio Zappacosta: il presidente della Lega di A e B, Luciano Nizzola, più i rappresentanti della Lega di C e di quelle Dilettanti; per le società, i dirigenti di tre squadre, Giraud (Juventus), Sensi (Roma) e Ferrara (Palermo). Al termine dell'incontro le parole di Matarrese: «Entriamo a conoscenza che il Governo in questo momento non poteva dare più di tanto. Ma abbiamo avuto la consapevolezza che il Governo si sta muovendo contro la crisi del calcio professionistico, non della Federazione».

Incassato il no del governo, i presidenti, sostenuti da Matarrese e Nizzola, è probabile che busino al Coni...

Non conosco le richieste, penso che la piattaforma che Fige e Lega stanno mettendo a punto in queste ore, mi verrà presentata lunedì. Ad ogni modo - mi mostra i bilanci del Coni e della Federcalcio, Mario Pescante e Antonio Matarrese, con i rispettivi segretari generali, Raffaele Fagnazzi e Giorgio Zappacosta: il presidente della Lega di A e B, Luciano Nizzola, più i rappresentanti della Lega di C e di quelle Dilettanti; per le società, i dirigenti di tre squadre, Giraud (Juventus), Sensi (Roma) e Ferrara (Palermo). Al termine dell'incontro le parole di Matarrese: «Entriamo a conoscenza che il Governo in questo momento non poteva dare più di tanto. Ma abbiamo avuto la consapevolezza che il Governo si sta muovendo contro la crisi del calcio professionistico, non della Federazione».

Si è parlato di 60 miliardi del Coni a fondo perso, dell'1% da sottrarre al 3% che il Credito sportivo riceve dal Tolo...

Per quanto riguarda i 60 miliardi, è una proposta che non mi è stata ancora sottoposta. Dico subito che il Coni non ha 60 miliardi per il calcio e su questo non recedo di un millimetro. Per quanto riguarda il Credito sportivo, le percentuali sono stabilite per legge e solo una nuova legge potrebbe modificarle. La cosa mi lascia, comunque perplesso e andrebbe, se mai, vista nel quadro più generale dei problemi che ci porrebbe l'eventuale privatizzazione dell'Istituto. Se i 60 miliardi prendono anche i 30 del Credito, il discorso per il Coni ruota allora attorno a 30 miliardi e su questo possiamo discutere.

E il minaccioso degli scioperi bianchi? Non sono uno a cedere ai ricatti, ma confido sul senso di responsabilità di tutti.

RADUNI. Casiraghi: «Non siamo condannati a vincere»

La Lazio riparte dal Giappone

ROMA. Le vacanze per i giocatori della Lazio sono finite, la nuova stagione è iniziata col raduno di ieri mattina al «Maestrelli» di Tor di Quinto. Oggi la nuova Lazio - che assomiglia tanto a quella vecchia, visto lo statico mercato - partirà per il Giappone. Destinazione, Kiroro, località turistica nipponica. Niente montagne svizzere, per i durissimi allenamenti di Zeman: hanno vinto gli yen, i soldi offerti dall'ente turistico di Kiroro, che ha garantito viaggio e soggiorno gratis per la comitiva laziale, oltre ad un utile di 600 milioni di lire. Squadra spedita nella Terra del Sol Levante, quindi, per allenarsi, ma anche per promuovere in Giappone i prodotti della multinazionale americana del pallon Cragno.

Dribbling fiscale, sport dei campioni

Fama, premi e affari: un ingranaggio felicemente sportivo sul quale, tuttavia, si allunga sempre più minacciosa l'ombra del fisco. Certo è fatale, persino giusto, anche se le mani della prebenda di stato non sempre sembrano in grado di agguantare quel che spetta per legge. O meglio molte delle leggi imbutano sono aggirabili, prima ancora che dagli sponsor, dagli organizzatori di tornei, competizioni internazionali di F1, mondiali, open di tennis o golf che hanno creato imprese con la possibilità, per lo più lecita, di fare i propri giochi e contratti al di fuori di regole e percentuali sociali. E allora il Fisco cerca di rifarsi come può. Ne sanno qualcosa in questi giorni Steffi Graf e Michael Schumacher: tornando da Wimbledon la campionessa più amata della Germania unita ha trovato la casa sottoposta, lo stesso è successo ieri al manager del pilota della Benetton. Agenti contabili, poliziotti ragionieri e investigatori commercialisti hanno frugato tra carte, conti bancari e beni al sole cercando le prove della supposta frode fiscale. Qualcosa del genere era successa anche a Romano, il calciatore vedette del Flamengo e della nazionale brasiliana, che proprio per evasione fiscale è indagato in Olanda dove ha giocato (88-93) col Psv Eindhoven.

VELA

Via al Giro d'Italia in alto mare

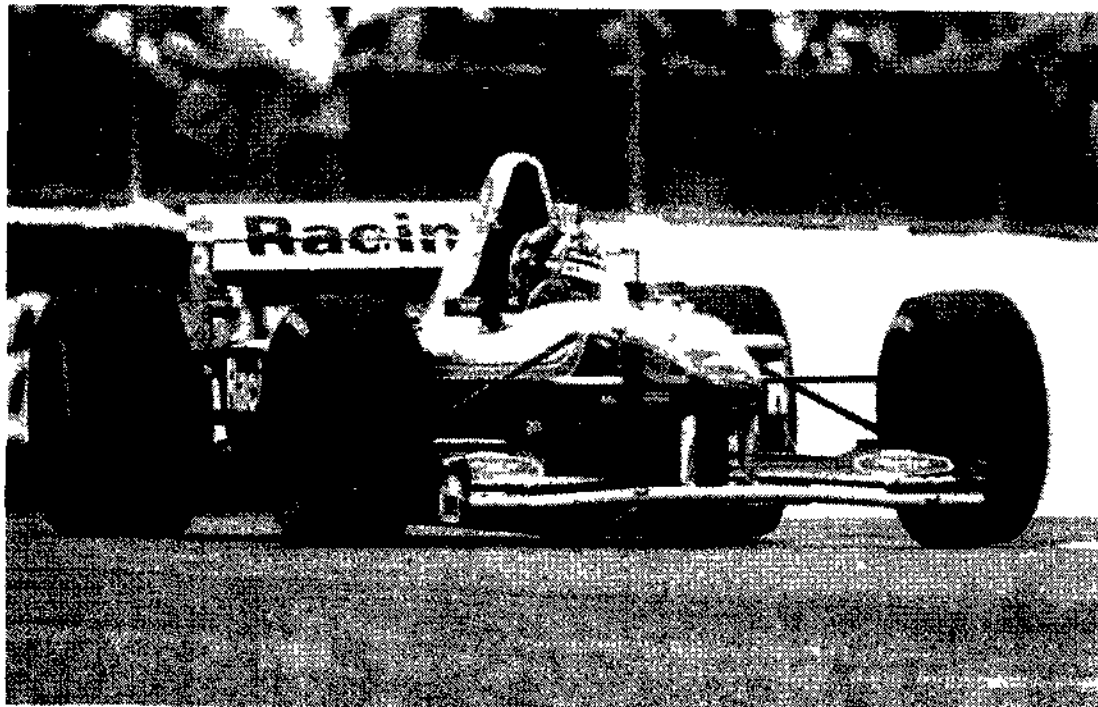
CAGLIARI Prua a sud inizia la lunga corsa marina verso Trieste aggirando la penisola dal Tirreno allo Jonio e risalendo per l'Adriatico. Un mese in mare tenendo d'occhio la costa e studiando il vento le quindici barche che prendono parte alla «Ment Cup» cioè al 7° Giro d'Italia a vela sono partite ieri per disputare la tappa che le porterà a Ustica dopo 195 miglia di navigazione. In maglia rosa l'equipaggio di Quarto Sant'Elena che difende i colori della Sardegna ed che ha vinto la prima tappa di giovedì (svoltasi al largo del Golfo di Poetto) Tappa anomala: uno dei 15 traguardi previsti lungo il Giro tanto per dare un ordine alla partenza e avere una prima classifica sulla quale misurare le forze di questi sloop di 11 metri rigorosamente identici nello scafo diversi soltanto nell'allestimento scelto dagli skipper e nella bravura (da misurare) degli equipaggi. Timoniere dell'imbarcazione sarda era Pardini, ex calciatore degli anni Sessanta il quale per impegni di lavoro ha poi dovuto cedere il posto al giovane Antonio Ciaratti più volte campione italiano della classe 470 e di tavola a vela. Ai via le barche si sono lanciate sulla linea di partenza velocissime dato il vento sostenuto di circa 20 nodi e rapidamente hanno guadagnato la boa di disimpegno posta a circa 700 metri sopravvento. Alla boa il gruppo serrato ha avuto momenti di panico quando l'imbarcazione Palermo Provincia ha compiuto una virata acrobatica davanti a Città di Siracusa che compiendo un brusco scarto è stata urtata da Aci-Croazia. L'imbarcazione Palermo-Provincia si è autopenalizzata compiendo due giri completi su se stessa.

Le imbarcazioni con Trieste-Genova in testa si sono lanciate verso il cancello della scogliera di Santa Caterina all'estremità Est della Sardegna e poi sulla rotta per Ustica. L'arrivo a Ustica è previsto entro domenica a mezzogiorno quando scadrà il tempo massimo di 48 ore fissato dalla giuria. Lunga 195 miglia la Cagliari-Ustica è una delle tre tappe più impegnative. Prima della partenza gli equipaggi si sono dati da fare nel far cambusa imbarcando decine e decine di bottiglie d'acqua e chilogrammi di frutta. È previsto un regime di alta pressione per cui il vento iniziale sui sei metri di velocità dovrebbe abbassarsi nel corso della notte.

FORMULA UNO. Gp d'Inghilterra, prima giornata di prove. Schumacher 2°, male le Ferrari

La sorpresa è Jordan Johnny Herbert strappa il 5° tempo

- Graduatoria della prima sessione di prove valide per il Gp di Gran Bretagna, 6° prova del mondiale:
1) Damon Hill (Williams-Renault) 1:28.124
2) Michael Schumacher (Benetton-Renault) 1:28.397
3) David Coulthard (Williams-Renault) 1:28.947
4) Gerhard Berger (Ferrari) 1:29.687
5) Johnny Herbert (Benetton-Renault) 1:29.867
6) Jean Alesi (Ferrari) 1:29.874
7) Eddie Irvine (Jordan-Peugeot) 1:30.083
8) Mika Hakkinen (McLaren-Mercedes) 1:30.140
9) Rubens Barrichello (Jordan-Peugeot) 1:30.384
10) Mark Blundell (McLaren-Mercedes) 1:30.453
11) Martin Brundle (Ligier-Honda) 1:30.946
12) Heinz-Harald Frentzen (Sauber-Ford) 1:31.602
13) Olivier Panis (Ligier-Honda) 1:31.842
14) Ukyo Katayama (Tyrrell-Yamaha) 1:32.087
15) Pierluigi Martini (Minardi-Ford) 1:32.289.



Damon Hill sulla pista di Silverstone durante le prove di ieri

David Jones/Agf

Silverstone, Hill si scatena

Damon Hill ha conquistato la pole position provvisoria del Gp d'Inghilterra, a Silverstone. Deludono le due Ferrari (Berger quarto, Alesi solo sesto). Schumacher è in seconda posizione. Oggi, la seconda sessione di prove.

ALDO QUAGLIARINI

Due acuti per una lotta a due. Uno scontro tra giganti tra chi compete per il titolo mondiale e tiene a distanza gli altri. Questo è l'assaggio del Gp d'Inghilterra questa in sostanza la prima sessione di prove del Gran Premio di Silverstone con la Ferrari ancora una volta ad inseguire e Alesi addirittura scavalcato da Johnny Herbert.

per il Cavallino. Dopo l'effonora della impreveduta vittoria di Alesi in Canada dopo la doccia scozzese di Magny Cours nel clan di Miranelli si aspettava questo nuovo appuntamento per avere un'idea più precisa delle potenzialità e dei limiti della 412 T2. E la prova del nuovo diciannove subito non ha dato esito positivo almeno per ora. Certo siamo ancora a metà dell'opera (oggi si svolgerà la seconda sessione di prove) ma è apparso evidente che Benetton e Williams hanno un altro passo da fare. Una differenza notevole se è vero che i due stacchi sono superiori di un secondo.

do. Se è vero che Hill e Schumacher quando hanno voluto spingere hanno seminato tutto il plotone con una facilità sbalorditiva. La Ferrari ha accusato il colpo. Ieri contro le due case che montano i motori Renault non c'era niente da fare. Berger è riuscito a mantenersi nell'ormai «classico» quarto posto (poi nel tentativo di piazzare il colpo a pochi secondi dallo scade del tempo regolamentare) ha sfasciato la macchina. Alesi ha corso ha corso poi si è fermato al box per modificare l'assetto. Ha cambiato gomme ha provato ancora ma il risultato non è venuto e Jean è tornato mestamente dai meccanici con le pive nel sacco.

Certo la Ferrari ha molte attese. La più evidente è quella del poco tempo avuto a disposizione per la preparazione. Mentre Benetton e Williams hanno avuto la possibilità di adattarsi sul circuito di Silverstone e hanno in pratica già messo a punto il motore e scelto l'assetto il Cavallino è stato costretto a tempi ristretti. L'handicap si è fatto sentire soprattutto nei primi giri quando Berger e Alesi hanno dovuto governare macchine in sot-

tostrero con carichi aerodinamici sbalziati con evidenti segni di squilibrio. Il tempo perduto dai piloti delle rosse ha naturalmente avvantaggiato gli avversari. Mentre la Ferrari lottava per scegliere l'assetto giusto Hill e Schumacher volavano via.

Tutti i pronostici davano (e danno tuttora) Hill per favorito. Damon gioca in casa ha il favore di una lunga preparazione conosce a menadito il circuito su cui si allea durante il resto dell'anno ha il pubblico dalla parte sua. Se non vince ora ma non sarà tutto facile per lui e già ieri è stata una dura lotta tra il pilota inglese e Schumacher. Quando il campione del Mondo è sceso sotto il minuto e 29 pareva che ormai non ci fosse più niente da fare con un solo giro lanciato Michael ha guadagnato più di un secondo! Schumacher sembrava irraggiungibile. Invece è Hill e lo ha scavalcato con una semplicità da far paura. Sembrava quasi che la sua Williams avesse qualcosa in più. I britannici scendevano i rettilinei ad occhi chiusi affrontava le curve con la neantità stracciava gli altri tempi. Li

rava fuori la grinta del campione passava davanti al box con in pugno la pole position (anche se provvisoria).

La Formula uno ci ha abituato a repentini cambiamenti e piccole evoluzioni. Sulla base di quello visto ieri però sarà difficile che ciò accada e la lotta per la prima fila sembra ormai un duello tra Hill e Schumacher. La Ferrari potrebbe recuperare qualche posizione se ma sarà quasi impossibile che possa conquistare la pole position. Ieri al termine delle prove Frank Williams ha detto di essere contento per la prestazione di Hill ma che la gara sarà tutta un'altra cosa. Alla Ferrari sperano sia così.

A scaldare il clima intanto è arrivata una dichiarazione dell'Agip che minaccia di abbandonare la Formula uno (e quindi anche Ferrari e Minardi) in polemica contro gli attuali regolamenti che non consentono più di «approfondire e sviluppare la ricerca nel campo dei carburanti» e il sistema dei controlli. Una velata accusa agli alti petrolieri che sembra di capire potrebbero aver «truccato» le benzine eludendo le verifiche.

Calcio market Stefan Schwarz veste viola

La Fiorentina ha concluso l'acquisto dall'Arsonal del centrocampista Stefan Schwarz 26 anni svedese. L'accordo è stato siglato ieri a Londra. Prezzo 6,5 miliardi di lire.

Europei 2000 Si giocheranno in Belgio e Olanda

Il comitato esecutivo dell'Uefa ha assegnato ufficialmente a Belgio e Olanda l'organizzazione della finale degli Europei di calcio 2000. Per la prima volta la rassegna continentale sarà ospitata da una sede «poligeografica».

Per una lira si compra l'Olbia calcio

Gli azionisti dell'Olbia in una lettera indirizzata all'assessore allo Sport comunale Cristina Medda hanno manifestato l'intenzione di cedere le quote del capitale della società al prezzo simbolico di una lira.

Boxe, doping Per Rosi due anni di squalifica

Il giudice della federazione italiana pugilato ha squalificato Gianfranco Rosi per due anni. Rosi era stato trovato positivo alle anfetamine dopo il match mondiale del mese scorso a Perugia.

Boxe, Parisi rientra e vince Fernandez ko

Facile ritorno sul ring per l'ex campione del mondo dei leggeri che a Roma ha disposto agevolmente del messicano Angel Fernandez messo al tappeto alla quarta ripresa. Ora Parisi, che sarà sul ring a settembre pensa a una sfida col detentore del mondiale, l'americano De La Hoya.

Vela mondiale Alle Bermuda Tosi e Meringolo ok

Claudia Tosi e FedERICA Meringolo hanno conquistato la seconda posizione della classifica dei campionati mondiali juniores indetti dal Ilvru in corso in questi giorni alle isole Bermuda. Le regate si concluderanno il 17 luglio.

SHIMANO®

M.I.C. MILAN INTERNATIONAL COMMERCE - Via Pisacane, 23/25 I-20027 Rescaldina (MI) Italy - Phone 0331/464626 - Fax 0331/464606

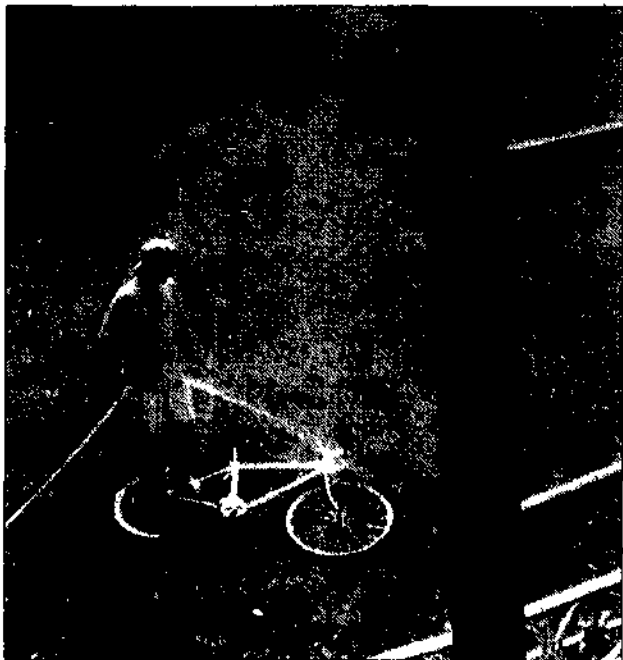
Il messaggio di Shimano...

La nostra filosofia è far sì che un numero sempre maggiore di persone si avvicinino alla bicicletta. Il lavoro per lo sviluppo dei nostri componenti ha come scopo principale quello di rendere l'utilizzo della bicicletta più semplice e divertente. Vorremmo dimostrare che l'uso sicuro e corretto di una bicicletta con cambio e deragliatore non è assolutamente vincolato dalle capacità di colui che guida.

Il cambio SIS, i comandi Rapidfire Plus, i freni SLR/M-System, i pignoni HG ed altri sofisticati componenti hanno già dimostrato quanto può essere più facile e divertente usare una leggera bicicletta con cambio che non una più pesante ad un solo rapporto come quelle disponibili fino a qualche anno fa.

È un peccato che solo in pochi siano disposti a spendere una cifra maggiore per acquistare una bicicletta che offre le più avanzate caratteristiche e tecnologie d'avanguardia. Questo è anche il motivo per il quale Shimano ha deciso di proporre le sue funzioni innovative tramite una completa gamma di gruppi destinata a soddisfare tutte le esigenze e possibilità, dal professionistico Dura-Ace, per la competizione su strada, alla nuova serie MJ sviluppata per i ragazzi.

Siamo convinti che ogni nuova funzione da noi studiata deve essere a disposizione del maggior numero di ciclisti possibile. Ciò continuamente viene ridisegnato, semplificato e migliorato deve essere al più presto reso disponibili



le su gran parte della gamma di prodotti per una migliore segmentazione di mercato.

Nel 1992 la Shimano ha introdotto una nuova filosofia nel mondo del ciclo RIDE LIGHT (pedala leggero). Grazie anche a Shimano, quindi, l'immagine della bicicletta si è migliorata e da sport di pochi adepti, legato intimamente con l'immagine di fatica, è divenuto ideale alternativa nel tempo libero per le grandi masse.

Nel 1995 Shimano ha inteso implementare ulteriormente una tale filosofia, e quindi ha introdotto un nuovo concetto: la SENSOR TECHNOLOGY, l'interconnessione totale fra la bicicletta e chi pedala.

I miglioramenti introdotti per il 1995, creano insomma un'interazione fra mezzo meccanico e ciclista, così che lo stesso comunicati a chi pedala il massimo comfort e controllo totale di guida.

Espressione della Sensor Technology sono in particolar modo due nuovi sistemi:

* INTERACTIVE GLIDE (IG) e M-SYSTEM ANTIVIBRATION.

Il primo è un ulteriore miglioramento alle performances del già collaudato sistema HyperGlide Shimano, che ha rivoluzionato la tecnologia del settore componentistica.

Con il sistema IG, infatti, ora la catena può muoversi ancora più facilmente e rapidamente sia al pignone superiore come all'inferiore (bastano due soli denti per il passaggio), grazie al nuovo profilo di pignoni e perrni di presa rilascio ed all'integrazione dei differenti elementi del sistema di cambio: cambio, cassetta pignoni, catena, deragliatore e guarnitura.

Il nuovo sistema Antivibrations migliora invece le prestazioni del freno Multicondition, e grazie sia a nuovi corpi freno che ad una nuova miscela dei pattini, sono ora eliminate completamente le fastidiose vibrazioni durante la frenata.

Questi due nuovi sistemi sono parte integrante dei nuovi gruppi STX RC STX ed Ahvio 1995.